



*Sacerdos magnus qui in vita sua suffulsit
domum... curarit gentem suam et liberavit
eam a perditione. (Eccl. C.L.)*

Canonico Dec. Dott. LUIGI nob. TINTI

PROF. DI TEOLOGIA DOGMATICA NEL SEMINARIO VESCOVILE DI PORTOGRUARO

MEMORIE
DEL PADRE
LUIGI SCROSOPPI D.O.
FONDATORE

DELL'ISTITUTO DERELITTE E DELLE SUORE DELLA PROVVIDENZA

SOTTO IL PATROCINIO DI S.GAETANO

IN UDINE

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1897

ALL'ECCELLENZA
ILLUSTRISSIMA E REVERENDISIMA
DI
MONS. DOTTORE ANTONIO FERUGLIO
VESCOVO DI VICENZA

Eccellenza Ill.ma e rev.ma!

E' del tutto convenevole che io dedichi all E. V. queste Memorie del Padre Luigi Scrosoppi D. O., poiché il degno vostro Genitore fu da lui amato quale suo primo amico, e in Voi stesso il pio Fondatore avea riposto grande affetto e piena fiducia.

Egli Vi chiamò a sorreggerlo nelle sante sue Istituzioni, e Voi lo coadiuvaste in guisa che la Casa delle Derelitte e le Suore della Provvidenza meritamente Vi riguardano come un secondo loro Padre e Benefattore.

Compiacetevi pertanto d'impartire la pastorale Vostra benedizione a chi, prostrato al bacio del sacro anello, con perfetta osservanza Si professa

*Dell'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma
Portogruaro, festa della B. V. del Carmine
Addì 16 luglio 1896*

Umil.mo Dev.mo Servitore
Canonico Dec. Dott. LUIGI TINTI

RAGIONE DI QUESTE MEMORIE

DEL P. LUIGI SCROSOPPI D.O.

La cattolica Chiesa si manifesta santa in tutti i luoghi, e In ogni tempo, col produrre nei suoi membri vasi preziosi di elezione, a chiara prova che Il suo Capo, Il Signor nostro Gesù Cristo è Il vero Dio, tre volte Santo.

Ad uno sguardo che vogliasi dare soltanto all'Italia, noi vediamo anche all'epoca nostra sorgere numerosi e veneratissimi fondatori di Istituzioni Religiose, e d'Istituti di beneficenza, specialmente adatti ai bisogni della società moderna,

Di mezzo alle tante città italiane, la nobile patria del Friuli, Udine può a buon diritto vantare parecchi virtuosissimi cittadini che diedero vita a sante Istituzioni, dove l'infanzia, gli orfanelli, le derelitte, le convertite, e vecchi e gl'infermi possano trovare nella evangelica carità cuori di padre, di madre che li accolgano, li allevino, l'istruiscano e li curino quali tenerissimi figli.

Suona ancora dolce agli Udinesi il nome di quei sinceri benefattori del popolo, che furono fra molti, Renati, Micesio, Venerio, Tomadini, Filafarro. Nel novero di questi cittadini benemeriti della religione e della patria, occupa pure un posto onorato Il Padre Luigi Scrosoppi D. O., che l'Intera vita e tutto l'aver suo spese a vantaggio del prossimo da lui amato in Dio e per Iddio, e che nelle sue pie Istituzioni lasciò una preziosa e inesauribile, eredità alla sua patria udinese, ed a tante altre città d'Italia e d'Austria.

Ecco la ragione che mi mosse ad assumere Il compito di queste Memorie, le quali, se riusciranno a meritata lode del Padre Luigi, e a maggiore incremento delle sante Opere da lui fondate, Illustreranno altresì la Patria Udinese che diedegli non solo i natali, ma corrispose eziandio volonterosa allo zelo ardente di questo apostolo della carità.

L'illustre Monsignore Dupanloup Vescovo d'Orléans, al chiaro autore della vita di s. Giovanna Francesca Fremiot de Chantal, dirigeva queste confortanti parole: « Voi studiaste e scriveste con amore, come dicono gl'italiani. Ora il pittore, lo storico per eccellenza è l'amore. Per dipingere, per raccontare, bisogna aver veduto non sempre cogli occhi, ma sì col cuore ».

Ed io nel compilare queste Memorie, descrissi molte cose e persone che ho vedute cogli occhi; ma nell'intero scritto, piucché altro, ebbi a guida il cuore, poiché conservo tuttora vive le care rimembranze della giovanile mia educazione in Udine, e come io amava di caldo affetto il Padre Luigi, così nutro pari all'affezione, alta stima per la Congregazione delle Suore della Provvidenza.

A tale soave regola di scrivere con amore, procurai di attenermi in queste Memorie, e perciò non vi si cerchino elevati riflessi, studiate descrizioni, ornatezza di stile, poiché nello stenderle procurai di fare che con questo mezzo l'ardente carità del Fondatore avesse a riflettersi nei puri cuori delle dilette sue figlie, le Orfanelle e le Suore della Provvidenza.

Tuttavia il libro non riuscirà discaro per molti capi ad ogni genere di lettori, trovandovi nell'attivissima e longeva vita del venerato Padre (1804-1884), un succedersi così vario di sociali e religiosi avvenimenti, da rendere quanto gradevole, altrettanto utile la lettura del libro ed alle persone religiose e secolari, ed ai cultori delle patrie memorie, ciò che si riscontrerà, gettando uno sguardo all'indice analitico dei singoli capitoli, e delle annesse appendici.

PARTE PRIMA

**Dalla nascita del Padre Luigi Scrosoppi D. O.
sino alla morte del padre Carlo Filafferro D.O.**

1804 - 1854

CAPITOLO PRIMO

Famiglia Scrosoppi. - Onoratezza e semplicità del padre. - Pietà e saggezza della madre. - Nascita dei tre figli Carlo, Giovanni Battista e Luigi. - Carlo Si fa sacerdote e novizio dei Padri dell'Oratorio. - Suo zelo nell'esercitare il sacro ministero. - Relazione del P. Carlo col Principe Francesco Serafino di Porcia e con la figlia principessa Clementina di Porcia. - Pie disposizioni della Principessa. - Quadro allegorico. - Giovanni Battista ordinato sacerdote. - Si applica da prima all'istruzione, e poscia alla cura d'anime. - Vocazione di Luigi. - Suoi studi nel Seminario vescovile. - Ordinazione al Sacerdozio. - Sua prima Messa. - Si associa alla chiesa dei PP. Filippini.

Nella famiglia Scrosoppi si avverò l'evangelico detto che dai frutti si conosce la bontà dell'albero. Era una di quelle famiglie, e non rare nel Friuli, che tra le fortunate vicende della rivoluzione francese, pure conservavano religiosi principi e morigerati costumi di fronte alle sovversive idee, ed alla sfrenata licenza che da oltre monte dilagata col regno italo-gallo aveano devastato le nostre contrade italiane, le quali sotto il mite governo della veneta repubblica conservavano in molta parte la semplicità patriarcale.

Da Antonia Lazzarini udinese maritata al nobile Francesco Filafferro possessore di ferriere in Malborghetto di Carinzia, nasceva nel 1786 il primogenito Carlo. Antonia, perduto il marito, ritornò in patria e passò a seconde nozze con Domenico Scrosoppi pio ed agiato industriale, ed ebbe nel 1803 il secondogenito Giovanni Battista, e nel 1804 il terzo genito Luigi Domenico nato nella parrocchia del SS. Redentore addì 4 Agosto, battezzato il giorno seguente (App. 1.').

Il padre che era un trafficante onesto esigeva rigorosa giustizia anche da parte de' suoi avventori, di guisa che fattosi proverbiale il suo modo di trattare con essi, alcuni giovaloni ponevangli sul banco il prezzo convenuto, salvo un centesimo, per udire il signor Domenico a ripetere nel suo dialetto il ritornello manca un centesimo, pagatelo. Fu questo suo amore alla giustizia sia nello acquistare come nel vendere, che gli procurò una relativa prosperità, e ciò che più monta la stima generale dei concittadini.

Antonia vera madre cristiana studiavasi con ogni cura di preservare i figliuoli dalla corruzione del secolo, manifestava vivo desiderio di dedicare un giorno al servizio divino tutti e tre i suoi figli: quando Iddio benedetto esaudilla, concedendo a tutti e tre la bella grazia della vocazione allo stato religioso cui essi fedelmente corrisposero. Anche oggidì non mancano le vocazioni, che se ora va scemando il clero, vuolsi ricercarne la causa nei genitori che non le coltivano e non di rado purtroppo le osteggiano, o almeno le fanno svanire dal cuore dei figli con una frivola e poco religiosa educazione.

Carlo, il primogenito, fornito di sodo e acuto ingegno, di una volontà vigorosa e tenace, d'un cuore amorevole, d'animo semplice, franco e modesto, che dava di sé le più liete speranze, veniva destinato a continuare la mercatura nell'emporio di Trieste. E là, perduto il padre all'età di 15 anni, e ritornato a Udine con la madre, dopo maturo consiglio, a somiglianza di s. Filippo Neri, che toglievasi anch'esso dalla mercatura, Carlo rinunciò alla

vita del traffico, per abbracciare lo stato ecclesiastico, e per aggregarsi alla pia Congregazione dei Padri dell'Oratorio che esultanti lo accolsero al noviziato.

Nell'autunno del 1809 celebrando il P. Carlo il suo primo sacrificio nella chiesa dei Filippini, a lato del giovine levita scorgeansi due innocenti fanciulli che quasi due angeli custodi assistevano alla Messa novella. Erano il fratellino Giovanni Battista non ancora settenne, e il cugino Simonetti, suo pari, che in atto riverente di pietà e compostezza superiori alla tenera loro età adombravano quell'angelico ufficio. Non è poi a dire come Antonia col suo Luigino a fianco tutta commossa nel materno suo cuore, esultasse a quella scena di paradiso, né deve stupire come da quei primi anni i due figliuolini di Antonia con l'edificante esempio del fratello coltivassero nell'innocente loro animuccia la soda pietà che istillava in essi la sollecita madre.

Per le fatali leggi eversive del governo italo-gallo nel 1812 assieme a tante altre comunità religiose fu soppressa in Udine anche la Congregazione dei Padri Filippini, e avvenne allora che il Preposito P. Massimo dei Conti Brazzà, nello sciogliersi della sua comunità, affidò al P. Carlo Filafferro, al giovane bene amato dai suoi confratelli, le venerate Reliquie del pio luogo, e tra queste il busto di s. Filippo Neri contenente la maschera originale presa sul volto del Santo, reliquia che passata in custodia al fratello Padre Luigi, ora è tenuta in molta venerazione dalle degne sue Figlie nella Casa della Provvidenza in Udine.

Sviluppata nel 1815 un'infezione di tifo tra le imperiali milizie di presidio nella città, il P. Carlo, espertissimo nella lingua tedesca, accorse volenteroso all'assistenza degli ammalati, e da solo per più mesi portò il grave e periglioso peso della cura spirituale nell'ospitale militare, ritraendo quivi, mercé la divina misericordia, immenso frutto e consolazione col ridurre al seno della cattolica Chiesa parecchi protestanti ed ebrei tra quelle milizie.

Non appena disciolta la Congregazione di s. Filippo. il Padre Carlo, che pure sentivasi chiamato alla vita religiosa, aspirò ad iscriversi alla eletta Compagnia di Gesù, come risulta dalle interessanti lettere indirizzategli dai due Padri Gesuiti friulani Antonio Rizzi e Nicolino Piccini, (App. 2 a e 3"), e che si potranno leggere con grande frutto e diletto. Ma per divina disposizione il Padre Carlo rimase in Udine dove, ripristinata la Congregazione dei Filippini, fu eletto Preposito d'esercitò nella chiesa di s. Maria Maddalena un vero apostolato nel tribunale di penitenza, dirigendo specialmente le coscienze del ceto civile e degli impiegati, che trovavano colà in qualunque ora a loro disposizione il venerando Padre per facilitare ad essi l'osservanza dei religiosi doveri.

Perciò aveano riposto piena fiducia nel P. Carlo anche persone di alto grado, e tra gli altri il Principe Francesco Serafino di Porcia col quale mantenne famigliare e lunga corrispondenza, giovandolo in molte delicate circostanze de' suoi provvidi consigli. (App. 4. a, b, e, d). Il Principe avea affidato alle savie cure del Padre Carlo una figlia della prima sua moglie Baronessa Barbara di Tochlinger. La Principessa Clementina sotto tale direzione riuscì un modello di domestiche virtù all'aristocrazia udinese. Essa ardeva del desiderio di farsi religiosa, e benché non avesse potuto effettuarlo, pure visse da vera monaca in casa, adoperandosi in opere di beneficenza. Venuta a morte nel 1856, legò un generoso sussidio alle Derelitte, e al noviziato delle suore un grazioso presepio adorno di ss. reliquie e di gioie preziose, cosicché a buon titolo può iscriversi tra le benefattrici dell'Istituto pio. Tuttora si conserva dalle Suore un quadro allegorico, ideato dalla Principessa Clementina e che appalesa le sante disposizioni di quell'anima verginale. Eccone il soggetto: Il mare è in burrasca; gli spumanti cavalloni percuotono furiosi il nudo scoglio che sorge dal vasto oceano. Su quel solitario macigno una giovine suora in atto d'implorare il divino aiuto per isfuggire al sovrastante pericolo, si abbraccia come ad unico rifugio alla croce ivi inalberata. Al disopra vedesi il cielo aperto. La Regina del paradiso col divino Gesù siede maestosa. S. Clemente, s. Francesco, s. Gaetano e s. Felicità co' suoi sette figli le fanno corona e Intercedono per quell'anima che nella desolazione a loro fiduciosa ricorre.

Nella famiglia Scrosoppi anche il secondogenito Giovanni Battista, prevenuto dalla grazia divina si sentì inclinato al sacerdozio, e percorsi con somma lode nel patrio Seminario gli studi filosofico-teologici, venne consacrato sacerdote nel dicembre 1825, dedicandosi tosto

all'istruzione della cara gioventù quale vice direttore e maestro nel Ginnasio Comunale di Udine. Ma Iddio Signore affidogli un più vasto campo dove, come si vedrà in seguito, con la predicazione e cura d'anime potesse con maggiore frutto dispiegare tutto il suo zelo sacerdotale

La santa ed operosa vita dei due maggiori fratelli Padre Carlo e Don Giovanni Battista s'intreccia talmente con la vita del Padre Luigi, che sarà uopo ricordarli bene spesso in queste memorie, affine di mettere nella vera sua luce l'edificante quadro che ne presenta la specchiata famiglia Scrosoppi.

Non fa meraviglia che per la buona indole sortita, e per l'efficace esempio dato dai fratelli, anche il terzogenito Luigi Domenico si sentisse inclinato allo stato religioso. Guidato dalla sapiente educazione materna e dalle cure speciali del fratello Carlo che lo avanzava di ben diciotto anni, ei vi corrispose a pieno e diede a vedere sino d'allora come il Signore avesse su di lui speciali e grandi disegni. Da bel principio nelle scuole inferiori, tuttoché assai diligente, pareva che Luigi non ritraesse il desiderato profitto; ma crescendo in età, la sua intelligenza mano mano sviluppossi in guisa che negli studi classici e teologici da lui sostenuti nel Seminario vescovile ebbe a riportare un giudizio favorevolissimo da que' distinti professori ch'erano a quel tempo De Apollonia, Gortani, Foraboschi, Ostermann e Mazzaroli, tutti uomini di venerata memoria. Luigi a diciassette anni vestiva l'abito clericale, e il padre Colavizza, Filippino soppresso, cooperatore nella chiesa di s. Maria Maddalena certificava: «che lo Scrosoppi ha servito questa nostra chiesa colla massima edificazione, accostandosi ai ss. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia divotamente quasi in tutte le sante feste dell'anno.» E qui si noti di passaggio che in quegli anni, in causa delle tristi conseguenze prodotte dal giansenismo, una tale frequenza alla santa comunione serviva di ammirazione ai fedeli, ed equivaleva all'uso quotidiano di essa quale oggidì si osserva dalle anime ferventi.

I superiori del Seminario ebbero poi a giudicare che i costumi del chierico Luigi Scrosoppi erano *ottimissimi*, dovendosi così interpretare il *quam optimi quoad mores*, che trovasi registrato negli atti della sacra ordinazione. Di pari passo che progrediva nella pietà egli progrediva anche nel profitto degli studi, sì che nell'ultimo anno di filosofia riportò classi eminenti in tutti i rami, e classe soddisfacente nella lingua greca; come pure, se riportò soddisfacenti classi nei due primi anni di teologia, nei due ultimi anni riportò tutte classi eminenti, e in tutti gli attestati indistintamente si legge *che: optimos exhibuit mores, maximam studio operam dedit.*

Non basta ai giovani di ricevere una pia e sana educazione, ma richiedesi inoltre che le persone con cui essi trattano abbiano coll'esempio e i consigli a confermare nella virtù i generosi loro cuori. Il giovane Luigi ebbe la somma ventura di frequentare sino da piccino la chiesa dei Filippini e di apprendere che quei preti semplici, non legati da voti, ritirati spontaneamente a vivere del proprio in una casa comune, conforme alla istituzione di s. Filippo Neri, all'esclusivo fine dell'amore di Dio, procuravano caritativamente il bene delle anime e al confessionale e al pergamo e al letto degli ammalati, negli oratori per la gioventù, negli ospedali e nelle case private. Ond'è che il tenero cuore del chierico Luigi erasi innamorato di quella casa dove aveano avuto stanza uomini veramente insigni e che nobilitarono la città di Udine, quali furono il Padre Agricola studiosissimo delle cose patrie, il P. Madrisio cui debbonsi la vita e le opere del patriarca Paolino, fratello Filippo Renati, che convertitosi dal Giudaismo, fondò la casa di Carità ossia delle Rosarie, il P. Micesio da cui ebbe origine l'Istituto delle Convertite, il canonico Trento fruttuosissimo oratore e morto in concetto di santità, e infine il Preposito Massimo dei conti di Brazzà che per la sua singolare virtù e profonda dottrina godeva in città e fuori la stima universale. Durante il chiericato di Luigi Scrosoppi vi erano inoltre altri egregi sacerdoti che cooperavano in quella chiesa dei Filippini al sacro ministero, quali i Tonchia, Darù, Mansutti, Pisolini, De Vit, uomini per ingegno e pietà ragguardevoli.

Di mezzo a questa eletta di zelanti e dotto religiosi lo Scrosoppi coltivò la sua vocazione informandosi ai loro esempi e insegnamenti, ond'è che gli si può applicare a ragione il noto proverbio: dimmi chi pratichi e ti dirò chi sei. Alla scuola di maestri così insigni e venerandi

il giovane levita riusciva a rispecchiare in sé stesso le speciali loro virtù, e salita la scala degli ordini sacri, Luigi fu ordinato sacerdote il giorno 31 Marzo 1827, cioè il sabato *sitientes*, e nella domenica di passione ch'era il primo di Aprile, celebrò il divino Sacrificio nella chiesa di s. Maria Maddalena. Era la stessa chiesa dei Padri Filippini dove la tenera madre sua avealo iniziato a fervida pietà, e dove nel lietissimo e santo giorno vedeva appagato l'ardente suo voto, assistendo i due sacerdoti Carlo e Giovanni Battista alla santa Messa novella del diletto loro fratello Luigi.

Se, come videsi, il fratello maggiore Padre Carlo si sentiva inclinato alla Compagnia di Gesù, così nei primi anni di sacerdozio il padre Luigi coltivava seriamente l'idea di farsi religioso cappuccino. In quella vece Iddio Signore provvidenzialmente dispose che i due piissimi sacerdoti vivessero nel mondo, conservando pur sempre lo spirito di fervidi religiosi, dedicandosi esclusivamente a quelle pie Istituzioni che ora riescono di tanto vantaggio alla città di Udine ed a molte altre provincie d'Italia e d'Austria.

CAPITOLO SECONDO

Origine dell' istituto Derelitte. - Primi suoi iniziatori. - La Casetta. - Il padre Carlo assume la direzione. - Si associa a vicedirettore il fratello P. Luigi. - Scopo dell'istituzione conforme all'antico regolamento. - Organamento dell'istituto. - Protettori e protettrici. - Circolare del Vescovo Emmanuele Lodi nel 1821. - Nuovi eccitamenti del Vescovo Lodi nel 1836 e 1837 per implorare dagli Udinesi soccorsi all'istituto. - Appello dei due Cofondatori alla carità cittadina nel 1834 e di nuovo nel 1836 per l'infierire del colera. - Il Padre Luigi alla questua per le sue orfanelle nelle ville circostanti. - Il Padre Carlo introduce nell'istituto l'industria dei filugelli e della trattura della seta. - Lettera del P. Carlo all'i. r. Commisuratore delle imposte sulla rendita. - Compone le regole per le maestre dell'istituto. - Ribatte con fermezza gli appunti della i. r. Censura fatti a queste regole. - Ferdinando I° Imperatore d'Austria nel 1838 visita l'istituto del P. Carlo. - Conferimento della medaglia del merito al P. Carlo. - I due fratelli cofondatori acquistano il podere di Orzano, e vi fondano una scuola gratuita.

Prima di procedere nella vita del giovine sacerdote Luigi Scrosoppi, è d'uopo risalire all'origine dell'istituto delle Derelitte, che fu come il granello di senapa dal quale si vedrà a suo luogo germogliare la pia Congregazione delle Suore della Provvidenza. Due benemeriti sacerdoti, il Padre Gaetano Salomoni ex Filippino e Padre Andrea Scipioni ex Barnabita sino dal calamitoso anno 1817 presero in affitto nelle vicinanze dell'istituto delle Signore Dimesse un angusto locale nominato la Casetta per la sua ristrettezza, all'uopo di ricoverare qualche fanciulla orfana od abbandonata dai genitori. Ma ciò non era che un progetto in embrione, e alla morte di que' due caritatevoli sacerdoti sarebbe cessata la loro opera così meschina di mezzi e precaria.

Se non che subentrato nell'anno 1822 il P. Carlo Filafferro a tutelare e dirigere la pia casa, egli associò nel 1826 quale coadiutore il fratello uterino Padre Luigi Scrosoppi, e questi due zelantissimi fratelli devono chiamarsi i veri Cofondatori dell'istituto delle Derelitte.

Nella illustre città di Udine eranvi anche in quell'epoca parecchi e fiorenti istituti aperti all'educazione femminile, ma quasi tutti per le figlie di nobili ed agiati cittadini. Con la intuizione propria degli animi pii e generosi che veggono ben addentro i bisogni del povero popolo, i due fratelli P. Carlo e P. Luigi colla mira di poter accogliere oltre le orfanelle anche tante fanciulle poverette, cenciose od abbandonate, si accinsero a dare base e fondamento all'opera già iniziata da que' due ex religiosi, e ad assicurarne la futura durata. Provvidero da prima alla deficienza di somma non lieve, fecero in appresso nel 1833, e col proprio e coi soccorsi della carità cittadina, l'acquisto della casetta, e nel 1834 si accinsero alla costruzione di un capace edificio dove poterono accogliere novantatré persone tra educande, maestre e inservienti, e dugentrenta fanciulle esterne quivi educate e alimentate per tutto il giorno.

La casetta! Oh! come deve giubilare oggidì l'animo delle Suore della Provvidenza, rammentando come nella Casetta di Nazaret si ammirò il primo esemplare della vita religiosa, e nella Casetta di Annecy l'origine della grande opera della Visitazione, così in questa ben modesta casetta di Udine dove ebbe culla e sviluppo l'istituto delle Derelitte, abbia conseguentemente avuto origine e incremento la Congregazione delle Suore della Provvidenza; due istituzioni ben distinte tra loro, ma che provennero da uno stesso principio.

Venne quindi assicurata l'esistenza legale dello Stabilimento dalla Sovrana Risoluzione del 6 Luglio 1839, sicché reggevasi con particolari statuti e con la esenzione della tutela governativa. Il santo scopo di questa benefica istituzione era designato nel Regolamento d'allora per la Casa privata delle Derelitte, ove leggesi:

CAPITOLO I. - Raccogliere le povere fanciulle orfane ed abbandonate, o figlie di miserabili ed ignoranti o trascurati e viziosi genitori per toglierle dal travimento, educarle e renderle atte al servizio di oneste famiglie, o a maritarsi con buoni artigiani, o ad essere educatrici di altre derelitte, è lo scopo generale dell'istituto.

CAPITOLO II. - Le più povere ed assolutamente derelitte si educano e mantengono a tutte spese della Casa di cui divengono figlie, e non ne escono se non dopo compiuta l'educazione e provvedute.

CAPITOLO III. - Quelle poi povere bensì, ma aventi genitori, che per essere completo il numero delle ammesse permanentemente, non possono divenire figlie dell'istituto, si raccolgono nel luogo durante il giorno, ivi ricevono il pranzo, e si educano come le prime, sebbene separatamente.

All'epoca del legale riconoscimento dell'Istituto, esso aveva un regolare organamento che molto contribuì ad assolarlo e renderlo più proficuo al santo suo scopo. Costituivano le cariche dell'Istituto l'illustrissimo Monsignore Emmanuele Lodi Vescovo di Udine quale Presidente, il Podestà Co. Antonio Beretta Vice - Presidente, e il Conte Nicolò Frangipane Canonico della Cattedrale, Segretario. Erano Protettori i nobili Conte Alvise Ottelio, Antonio Pilosio, Pietro Mattioli, e i signori Giuseppe Cernazai, Francesco Braida e Giovanni Battista Zerbini. - Protettrici erano le nobili signore Contesse Cecilia di Brazzà-Ottelio, Teresa Dragoni-Bertolini, Clementina di Porcia, e le signore Orsola Cagnelli-Cernazai e Rosa Lazzarini-Pecile. - Padre Carlo Filaferro Direttore e Padre Luigi Scrosoppi Vice-Direttore.

Negli anni appresso trovansi aggiunti ai Protettori i nobili Conte Antonio Caimo Dragoni e Conte Lodovico Rota; e tra le Protettrici le Contesse Silvia di Colloredo-Prampetro e Livia Altieri di Colloredo.

Non è a semplice titolo di curiosità che si riportano qui i nomi dei presidi, dei protettori e delle protettrici dell'Istituto, ma per tributo di gratitudine alla pia memoria di quelle persone, che per la sociale elevata loro posizione, e più ancora coi generosi sussidi pecuniari cooperarono in quell'epoca alla sussistenza della benefica Casa delle Derelitte.

Tuttavia furono assai gravi le angustie che travagliarono il cuore dei due Confondatori di questa Casa, sia per le varie vicende cui va soggetta ogni pia fondazione, sia per il difficile impegno di vestire e mantenere tante povere fanciulle, e per fornire all'Istituto parecchie donzelle pie che assumessero il delicato ufficio di educatrici e maestre delle giovanette.

Difatti il Vescovo Lodi dal cuore magnanimo, con replicate sue lettere-circolari ai parrochi della vasta Diocesi, faceva appello al loro zelo perché a vantaggio delle povere Derelitte in Udine raccogliessero nelle rispettive loro parrocchie elemosine o in danaro o in generi che servire potessero al mantenimento delle tante orfanelle e delle loro Maestre. Sino da 5 marzo 1821 così il degno prelado raccomandava al suo Clero la Casa delle Derelitte:

“Abbiamo riconosciuto da memorie esistenti nell'uffizio della Curia nostra che il cessato mons. Vicario Capitolare con replicate lettere indirizzate a non pochi Parrochi della Diocesi, ha interessato il loro zelo per procurare alla Casa delle Derelitte dei soccorsi di generi onde promuovere la sussistenza, ed incremento d'una sì benemerita istituzione quale si è la cristiana educazione ed istruzione nei lavori di non poche fanciulle miserabili, prive di genitori, o dai medesimi abbandonate ed esposte quindi a gravi pericoli; ed abbiamo pure rilevato con nostra soddisfazione, che le raccomandazioni fatte a quell'epoca riportarono in parte almeno il desiderato effetto.

“Ora venendoci rappresentato che da alcuni mesi il Pio Istituto venne nelle più critiche circostanze economiche, ed è mancante anche delle cose più necessarie per essergli cessati o scemati di molto que' sussidi che percepiva, per cui trovansi nella impossibilità di sostenere il peso del mantenimento delle fanciulle, standoci sommamente a cuore la continuazione di sì pia Opera, Noi inerentemente a quanto si è praticato per l'addietro, eccitiamo col maggior fervore il distinto di Lei zelo a raccomandare dall'altare la Casa delle Derelitte, ed a prestarsi a raccogliere quanto in generi ed anche in danaro le verrà contribuito dalla carità dei fedeli » ecc. ecc.

Così pure nell'anno 1836, rimasti orfati dei loro genitori tanti innocenti figliuoli per il fatale morbo colera, ecco il zelantissimo Vescovo rivolgersi di nuovo ai molto reverendi Parrochi della Città e Diocesi Udinese perché avessero a destinare un sacerdote ed altro buon

secolare, i quali raccogliessero grani, legumi, burro, formaggio o qualunque altro genere che servire potesse al mantenimento delle infelici orfanelle che ascendevano al numero di dugento circa; inviando ogni cosa al Direttore della Casa Derelitte P. Carlo Filafferro D. O. e nell'anno 1837 il medesimo Monsignor Vescovo con paterna sollecitudine in altra sua lettera scriveva :

« Fu di grande consolazione al Nostro pastorale ministero quando i Parrochi Ci secondano nelle Nostre cure dirette al bene spirituale ed al sollievo di tante povere orfane o derelitte. Ci fu infatti di somma compiacenza il riscontrare nella maggior parte dei Nostri Parrochi lo zelo e premura che dimostrarono nell'attivare la questua che raccomandammo colla Nostra circolare 9 Novembre del decorso anno, pel privato Stabilimento delle Derelitte, ove pure stanno raccolte le orfane rimaste pel colera. Affidato questo Stabilimento alla sola carità cristiana, e quindi al pastorale Nostro ministero, ha sempre bisogno di quella, e sempre perciò a Noi incombe il promuoverla nei Nostri amati diocesani. Veniamo di nuovo colla presente ad eccitare i Parrochi, onde col solito loro zelo attivino anche in quest'anno nella propria parrocchia una questua per si pio Istituto » ecc. ecc.

Parimente nell'anno 1839 e nei seguenti il Vescovo Lodi sinché resse la Diocesi continuò fedelmente ad eccitare i Parrochi, perché in uno alle loro popolazioni accorressero in soccorso delle Derelitte; quindi nel 1845 il Vicario Capitolare Monsignor Darù rinnovò eguali e calde raccomandazioni.

Da tutto ciò scorgesi chiaro come anche per l'istituzione delle Derelitte si avverasse quella alternativa di buone e tristi condizioni cui vanno soggette le umane cose e specialmente le opere pie, piacendo così a Dio di provare la costanza di chi le erige. I due Confondatori delle Derelitte, nelle più gravi distrette, nonché cadere di animo e darsi ad abbandonare la santa impresa, vieppiù anzi confidando nella divina Provvidenza, raddoppiavano di zelo per la santa opera in pro delle loro care orfanelle, le accettavano in numero assai superiore agli scarsi mezzi, e animosi ricorrevano alla carità delle anime generose. Divenuta oramai insufficiente la Casetta su ricordata, nel 17 Luglio 1834 pubblicarono un Appello ai loro concittadini che merita di essere qui riportato:

« Il promotore della fabbrica di una Casa di ricovero ed educazione per le povere fanciulle orfane, derelitte e raminghe, ha acquistato il fondo per la fabbrica col preciso obbligo di lasciarlo, qualunque possa essere l'evento, ad uso di pubblica beneficenza, e già col ricavato di una privata scommessa proposta a questo fine, ed altra somma lasciata da due pie persone, ha incominciato il lavoro, ed è giunto al primo piano del pio edificio.

« Il promotore a questo punto dovrebbe per mancanza di mezzi cessare dal lavoro, ma animato da un'intima e viva persuasione di essere sostenuto in questa impresa dai buoni Cittadini Udinesi con numerose sottoscrizioni per l'offerta quotidiana non maggiore di centesimi 10 e non minore di centesimi 2 pel corso di un anno, e con altri soccorsi, non desiste dall'opera incominciata, anzi confidentemente la continua, e ritiene di poterla in breve condurre a buon termine.

. «Udinesi ! Innanzi a voi che da poche città superati siete nella liberalità, che distinti siete sopra ben molti nel promuovere ed effettuare anche con gravi dispendi varie sorte di progetti di pubblico aggradimento, che vivamente sentite la compassione pei poveri, ed animati dalla carità cristiana volentieri e largamente li soccorrete, innanzi a voi Udinesi, genuflesse stanno alzando le loro mani innocenti tante povere fanciulle abbandonate e raminghe, le quali caldamente implorano salvamento dalla corruzione, ricovero ed educazione; a voi pure tanti poveri genitori di più povere fanciulle incapaci di onestamente ed utilmente educarle colle lagrime agli occhi domandano soccorso:, né altro vi domandano che una elemosina di pochi centesimi per il corso di un anno.

« Liberali e caritatevoli Udinesi! con questo lieve sacrificio voi verrete a coadiuvare un vostro concittadino che è vivamente impegnato per l'erezione di un edificio di pubblica beneficenza; voi vi attirerete le benedizioni di tante innocenti e miserabilissime creature per avere cooperato a preparare un asilo alla loro pudicizia ed innocenza, ed una cristiana e laboriosa educazione; e le benedizioni di tutto il paese, il quale vedrà con soddisfazione tolto dalla radice un male che purtroppo lo ammorba e lo addolora,.

« Apponete, liberali e benefici Cittadini la vostra firma ai libretti e alle schede che vi verranno presentate: ve l'appongano le pie e rispettabili Signore. Un libro per quelli, uno per queste, i quali abbracciando i nomi degli uni e delle altre, serviranno di guida alla persona che verrà destinata a raccogliere mensilmente le vostre offerte per un anno. Possa la tenue offerta lasciare ai posteri un monumento della vostra beneficenza ! »

Sopraggiunto due anni appresso il colera, che infierì anche nella città di Udine, i due fratelli P. Carlo e P. Luigi dovettero fare questo nuovo appello al cuore dei loro concittadini:

« Seconda offerta quotidiana non maggiore di centesimi 10, né minore di centesimi 2 pel corso di un anno, da esborsarsi di mese in mese pel sollecito compimento della casa destinata a ricoverare in questa regia Città le fanciulle derelitte, onde dare in essa un pronto ricovero alle rimaste orfane pel colera.

« Il fiero morbo onde Iddio ne visita da più mesi, di molto accrebbe, voi ben lo sapete miei concittadini, perché con dolore lo vedete, accrebbe di molto il numero delle figlie orfane, che intieramente abbandonate implorano supplichevoli colle voci della loro indigenza dalla vostra umanità, dal vostro amor patrio, e più che tutto dalla vostra religione, asilo, vitto, vestito ed educazione.

« Per provvederle di tutto questo negli ordinari bisogni, voi concorreste già colle vostre offerte ad innalzare dalle fondamenta pio edificio a ciò destinato, il quale vi concilia non solo la gratitudine dei cittadini, ma ancora l'ammirazione dei forestieri.

« Questo edificio però non è ancora atto a prestare il ricovero che le imperiose presenti circostanze esigerebbero, né il promotore di quest'opera pia può determinare il tempo in cui sia per renderlo tale cogli ordinari soccorsi che si promette dalla cristiana pietà. «Ma se voi, ottimi udinesi, lo volete, la casa delle derelitte entro tre mesi, e quindi prima che incominci la rigida stagione, sarà in istato da poter ricoverare un centinaio circa di orfane pel colera.

« Una nuova offerta di pochi centesimi al giorno pel corso di un anno, ecco quello che vi si chiede per un'opera di tanta urgenza, di tanta carità e quindi di tanto merito.

«Le infelici orfanelle ricoverate, pregheranno certamente Iddio pei loro benefattori, né il Padre degli orfani che ascolta sempre la voce dei poveri, chiuderà le orecchie alle preci delle innocenti beneficiate.»

Udine li 24 Agosto 1836.

Benché debba ritenersi che il valido appoggio dei protettori e delle protettrici, le replicate circolari dell'Ordinario e i caldi appelli della Direzione dell'Istituto alla cittadinanza udinese profittassero allo stabilimento con generose sovvenzioni, tuttavia chi per poco conosca i gravissimi dispendi necessari ad un fabbricato per uso di convitto, e pel mantenimento quotidiano di vitto e vestito a tante orfane e alle loro educatrici, potrà ben considerare i fastidi e le pene che doveano sostenere i due benemeriti confondatori dell'istituto,

La direzione generale dello stabilimento era tenuta dal P. Carlo Filafarro, mentre il fratello P. Luigi ancor giovane sacerdote si sobbarcava al peso più laborioso umile. Egli ad esempio di s. Francesca Romana, usciva e girava per la città e per le circostanti campagne sopra un rustico carretto guidando il somarello per accattare di casa in casa offerte in danaro o in generi; e, allorché trattavasi della fabbrica, per ritrovare chi offerisse gratuitamente l'opera sua, ovvero materiali. Eccitava la buona gente del contado a soccorrere le sue orfane, o, come graziosamente soleva chiamarle, e innocenti animelle del Signore, affinché abbandonate nel mondo non avessero a correre la via dell'ignominia e della perdizione. E sebbene il caritativo sacerdote Scrosoppi trovasse di spesso cuori generosi che gli elargivano elemosine, o aderivano a prestare la mano gratuita ai lavori, pure non gli mancavano frequenti ripulse, modi villani, fino ad aizzargli contro il cane di guardia; dispregi che l'umile ministro di Dio tollerava con gioia, chiamandoli la cara sua mercede che gli frutterebbe il compimento della santa sua impresa.

Tra le principali industrie a cui i confondatori delle Derelitte addestravano in que' tempi e le orfanelle e le maestre, anche per il materiale vantaggio dell'Istituto, era l'allevamento dei bachi da seta, e per compire l'istruzione delle fanciulle in quest'arte da cui tanto utile

proviene alle nostre venete provincie, aveano costruito quattro fornelli per la trattura della seta, quindi avvenne che i pubblicani d'allora tassarono il direttore delle Derelitte quale esercente l'industria serica, sotto il nome di filandiere. Ma il Padre Carlo non era uomo da lasciarsi gabbare a danno delle sue orfanelle, e scrisse questa dignitosa lettera:

“All’ I. R. Commissione per la commisurazione delle imposte sulla rendita i Udine.

“Il devotissimo sottoscritto P. Carlo Filafarro non è mai stato filandiere, né potrà esserlo giammai, tanto pel suo ministero sacerdotale, quanto per la sua povera condizione economica. Malgrado a ciò, egli venne quasi ogni anno considerato esercente in un ramo d’industria, ma venne ogni anno del pari naturalmente esentato. Sembra finalmente conveniente, che siffatti errori, troppo ripetuti, abbiano una vita a cessare, onde evitare ai pubblici uffici corrispondenze e rettifiche, e al sottoscritto brighe e molestie.

‘ ben vero che il sottoscritto fondatore e direttore di questo pio Istituto delle derelitte, desiderò e permise che per istruzione delle fanciulle ivi ricoverate, si facciano delle annuali esercitazioni anche nel governo dei bachi da seta e nella conseguente filatura, impiegando la sola foglia dei gelsi che è dato di raccogliere all’istituto. E questa istruzione, come è evidente, non è un esercizio tassabile, ma una beneficenza commendevole.

« Che se si opponesse esservi nell’istituto quattro fornelli e poter bastarne uno solo per la istruzione, si, può loro dimostrare che i quattro fornelli non durano in attività che pochissimo tempo, e che giova d’altronde la loro molteplicità per collocare all’opera contemporaneamente buon numero di. giovanette, dstando in questo modo fra di loro, amore, incoraggiamento, emulazione. E si ebbe anche il conforto che la seta così prodotta, sebbene in piccola quantità, ottenne pochi mesi or sono la menzione onorevole nei premi d’industria della nostra Provincia.

« Se poi, in onta a tutto ciò si volesse pure considerare, questa filatura soggetta alla contribuzione di un’imposta sulla rendita, si dichiara che la Ditta intestata dev’essere il pio istituto delle Derelitte, non mai il P. Carlo Filafarro, il quale poi nella sua rappresentanza di direttore dello stabilimento ritornerà come al solito a dimostrare la sconvenienza dell’applicazione.

« Ciò serva a riscontro della diffida N. 372 del 10 corr. Mese di cotesta onorevole I. R. Commissione.

Udine 28 febbraio 1853

Padre CARLO FILAFARRO

Direttore del pio Istituto delle Derelitte »,

Che se tante erano le cure che doveano assumere i due fratelli confondatori per le derelitte loro orfanelle, non minore per essi era la sollecitudine di trovare giovani maestre e custodi delle innocenti fanciulle. Il Padre Carlo non intendeva da bel principio d’istituire una congregazione religiosa propriamente detta, perché avesse a dirigere la casa delle Derelitte, ma soltanto di accogliere in essa pie donzelle che esercitassero il delicato ufficio di educare ed istruire quelle povere fanciulle, finché potessero conseguire un onesto collocamento. E forse tale in allora era il disegno anche del Padre Luigi, il quale, come vedremo in appresso, modificollo in guisa che diede origine alla Congregazione delle Suore della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano.

Nella popolata e religiosa città di Udine, non fu difficile ai due confondatori di ritrovare un dato numero di giovani bene accostumate e di soda pietà che gratuitamente si dedicassero ad essere educatrici e maestre delle povere orfane e derelitte. Per il migliore ordinamento dell’istituto, il Padre Carlo avea composto un libretto che servisse di norma alla condotta morale, e alle reciproche relazioni tra maestre e fanciulle.

Qui è bene ricordare un fatto che onora il nostro Padre Filafarro per la sua forza e franchezza di carattere. Sotto il dominio austriaco a que’ tempi v’era nel Lombardo-Veneto la censura preventiva della stampa, cosicché ogni manoscritto dovea subire la rivista di più o meno abili imperiali e reali censori. Il Padre Carlo presentò il suo libretto perché fosse esaminato e licenziato alla stampa dall’I. R. Censura, quando con somma sua meraviglia

vedesi rimesso il manoscritto con parecchi appunti affinché volesse modificarne le regole. Con quale criterio e competenza gli fossero fatti gli appunti, lo si giudichi da questa sua energica e nobile dichiarazione qui trascritta nei punti più salienti:

« *All'Ufficio dell'i. r. Censura in Udine.*

« Il libretto " Regole generali per le maestre dell'istituto delle Derelitte, presentato all'i. r. Censura mi venne restituito con delle segnature a sanguigna, le quali sembrano indicare che i passi segnati non sieno di pieno aggradimento dell'i. r. Carica. Quindi è mio dovere dare quegli schiarimenti che possano delucidare il mio pensiero, ed accontentare in proposito la Superiorità.

Una osservazione generale sarà come la chiave che aprirà quanto vi può essere nello scritto non abbastanza aperto.

“ Le persone che si aggregano volontariamente e liberamente a qualche comunità nello scopo di esercitarsi nel disimpegno di qualche opera di carità determinata, benché il precetto indeclinabile della carità della carità universale riconoscano e sieno pronte ad adempirlo alle opportune occasioni, scelgono di adoperare tutte le loro potenze ed attività personali in quell'opera che specialmente contemplata dall'istituto, ed anzi in quella mansione che nell'Istituto stesso verrà loro affidata dal rispettivo Superiore, il quale dispone secondo leggi conosciute e liberamente accettate dai Soci all'atto della formale loro aggregazioni. Questo è il principio generale sul quale sono fondati tutti gli ordini religiosi, e tutte le aggregazioni di cristiana carità.

« Quindi i fondatori degli ordini religiosi e gli ordinatori di regole per tali aggregazioni, ebbero sempre di mira che le leggi rispettive servissero ad aiutare i membri nel disimpegno dell'opera di carità del loro Istituto specialmente contemplata, e fossero loro di riparo contro le velleità del cuore umano che facilmente di una determinata operazione si annoia, e molte volte coll'illusione di un bene migliore so ne distrae. Regole e leggi che furono sempre tanto più particolareggiate quanto maggiore era il bisogno che le attività e potenze personali dei Soci si adoperassero esclusivamente nell'Opera determinata, e specialmente se a questo scopo si richiedeva il vivere in comune.

« Quindi i fondatori. degli ordini religiosi e gli ordinatori di regole per tali aggregazioni, ebbero sempre di mira che le leggi rispettive servissero ad aiutare i .membri nel disimpegno dell'opera di- carità del loro Istituto specialmente contemplata, e fossero loro di riparo contro le velleità del cuore umano che facilmente di una determinata operazione si annoia, e molte volte coll'illusione di un bene migliore se ne distrae. Regole e leggi che furono sempre tanto più particolareggiate quanto maggiore era il bisogno che le attività e potenze personali dei Soci si adoperassero esclusivamente nell'opera determinata, e specialmente se a questo scopo si richiedeva il vivere in comune.

« Devo inoltre premettere che nella dettatura di queste regole io ho avuto sott'occhio quanto altri fondatori ed istitutori ebbero sancito a vantaggio dei loro Istituti, come esempligrazia dei Gesuiti, dei Padri dell'Oratorio, delle Salesiane, delle Suore della Provvidenza, ecc., e da quelli ho preso quelle regole che allo scopo generale della santificazione delle maestre dell'istituto delle Derelitte, e allo scopo particolare del disimpegno della loro determinata opera- di carità, mi sembrarono più confacenti ed opportune.

« Ciò posto, vengo agli schiarimenti: Al paragrafo 7° sono segnate le parole: *Vi sia di pena il trattare con persone esterne.* Frase che mette in guardia contro lo spirito di dissipazione: il senso comune riprova una madre di famiglia che troppo si piace di trattare cogli strani, e la taccia di poco affezionata ai suoi e ne predice male alla famiglia; che si avrà a dire, se ciò avvenisse di persone che si obbligano volontariamente a penosi uffici di carità, cui non può vincolarle che il solo amore di Gesù Cristo? Quindi per nulla mi sembra sconveniente la frase, si bene acconcia; tuttavia si potrebbe mutare in quest'altra: *Non siate gran fatto desiderose di trattare con persone esterne.*

« Allo stesso paragrafo 7° si segnano le parole: *Non fissate gli sguardi sulla persona con cui conversate*. Osservo che la presente frase è anche una regola di creanza e civiltà insegnata in tutti i galatei, e che si ode continuamente inculcare ai fanciulli ed ai bambini, quindi io non arrivo a comprendere perché essa possa essere soggetta ad osservazione.

« Allo stesso paragrafo trovo segnato: *Abbate cura di sortire dal parlatorio, come le anime desiderano di sortire dal purgatorio*. E' similitudine atta ad imprimere fortemente i pericoli del luogo, pericoli conosciuti da tutti i maestri di spirito, e da quel sommo s. Francesco di Sales che appunto usa questa similitudine, pericoli conosciuti anche dalla gente di buon tuono, che sul proposito dei parlatori non manca di belli e piccanti aneddotuzzi.

« Al paragrafo 9°: *Non vi lasciate legare il cuore da parziale amicizia con qualche sorella*. - *Confidenza per una od alcune delle sorelle offende la carità - mette in pericolo il vostro cuore - qualche affetto sensibile, vizioso*. Tutte frasi segnate. E pure sono verissime. La carità da esercitarsi è determinata nell'Istituto, a quella si devono rivolgere tutte le attività, e non sciuparne ad altro scopo. Non è qui interdotta l'amicizia quale la vuole s. Paolo: *Aemulamini charismata meliora*, la quale nasce da stima di maggiore virtù nell'adempimento del proprio dovere, ed è eccitamento a raggiungerla; ma sì quella che, sottraendo una briciola anche d'affetto dal dovere principale, lo rivolge e lo concentra ad una determinata persona. E chi non sa che questa è regola o espressa o implicita di tutti gli Istituti e Comunità religiose? Essa è financo regola disciplinare dei Convitti di educazione per la gioventù. La prima frase si potrebbe modificare così: *Non vi lasciate legare il cuore da parziale affettata amicizia*. - E l'altra: *qualche affetto sensibile, sregolato*.

Al paragrafo 11°: *Guardatevi pure di ricevere altre persone in camera*. Chi si obbliga volontariamente ad opere di carità determinate, rinuncia volontariamente ad ogni passatempo o sollievo, che non sia consentito dalle regole, cui liberamente si sottopone. In ogni comunità ci vuole un ordinamento. Questa regola è comunissima ad altri istituti, ed ha luogo anche in molti convitti di educazione. Ciò la giustifica ampiamente. »

Seguono poi le censure ai paragrafi 35, 45, 60, alle quali il P. Carlo risponde con perentori argomenti, ma che per amore di brevità qui si tralasciano. Conchiude infine il giudizio suo scritto con quest'ultimo argomento che non ammette risposta:

« Credo infine che queste osservazioni potranno non solamente chiarire e giustificare il mio intendimento nelle frasi annotate, ma fare contento qualsiasi schifiltoso, laonde ho motivo di supporre che questa i. r. Censura nulla avrà da opporre per concedere *l'Imprimatur*.

« Devo però qui per ultimo confessare una mia ignoranza, ed è di non sapere come cotesta i. r. Carica abbia facoltà di annotare come più o meno acconce espressioni che riguardano puramente cose di appartenenza ecclesiastica. »

Come bene intendeva e praticava il P. Carlo l'insegnamento di s. Paolo che la parola di Dio non è incatenata *Verbum Dei non est alligatum*. (II. Tim. 2.9).

Nell'anno 1838 l'Imperatore d'Austria Ferdinando I°, visitando la città di Udine, venne informato dai regi magistrati della benemerita di questo Padre nella fondazione della casa delle Derelitte. Il Sovrano recossi in persona all'Istituto e ne rimase tanto soddisfatto che insignì perciò il P. Carlo Filafferro della medaglia d'oro del merito ornata di nastro come apparisce dal Decreto della i. r. Delegazione, per la provincia del Friuli 2 Dicembre 1838.

Se non che, com'è proprio degli uomini grandi, davvero, tanta era la modestia del degno sacerdote, che la nobiltà della sua nascita, e l'onoranza della medaglia del merito tenne per parte sua sempre nascosta fino alla morte, dopo la quale divennero pubblici i celati e onorifici suoi titoli.

Né l'effusa carità dei due fratelli P. Carlo e P. Luigi si limitò alla Casa di Udine, che fatto acquisto di un podere ad Orzano nel distretto di Cividale, non lungi da Udine, pensarono di fondare nel 1853 una scuola gratuita per le figlie del popolo, scuola che, diretta dalle Suore della Provvidenza, durò fino all'anno 1866. Il P. Luigi recavasi ben spesso a visitare quelle fanciulle ed a confortare le buone maestre, e in appresso ingrandì il fabbricato rendendolo capace a contenere le educande e le maestre della Casa di Udine, affinché nelle vacanze autunnali trovassero colà onesto svago dopo le scolastiche fatiche. Lo stesso Padre quando a

quando ritiravasi nella sua Orzano per attendere in quella quiete campestre agli Esercizi spirituali. Accanto alla casa costruì una piccola Chiesa modellata sul disegno della s. Casetta di Nazaret in Loreto. Quanta predilezione portava il buon Padre Luigi al tenimento di Orzano, altrettanta se ne trasfuse nell'animo delle sue Suore, e nel corso di queste memorie si vedrà il giusto motivo d'una tale predilezione.

CAPITOLO TERZO

Asilo infantile di carità. - Sua origine nel 1838. - Pro-memoria manoscritta per la sua istituzione. - Circolare del Vescovo e del Podestà di Udine promotori dell'asilo d'infanzia, nel 1839 - Commovente Lettera. - circolare dell'arcivescovo Bricito nel 1847 a favore dei bambini dell'asilo. - Tenero appello del Direttore dell'asilo in nome dei bambini ai loro benefattori nel 1848. - Sollecitudine del Sacerdote Pietro Benedetti per l'asilo da lui diretto. - Il Padre Luigi Scrosoppi nel 1864 assume di far governare Il asilo d'infanzia, sotto il titolo dell'Immacolata, dalle sue Suore della Provvidenza. - Urgente necessità d'un locale più opportuno.

La carità che ardeva in petto al Padre Carlo Filafferro e al Padre Luigi Scrosoppi tendeva sempre a dilatarsi nelle opere di beneficenza, e comeché certe istituzioni non derivassero da loro, tuttavia nell'ampiezza del loro cuore essi le abbracciavano e favorivano con tutte le forze, impegnandosi anche della loro conservazione. Così avvenne in progresso di tempo dell'Asilo infantile di carità costituitosi in Udine sino dall'anno 1838.

Una commissione di promotori dell'Asilo d'infanzia radunavasi presso Monsignor Vescovo Emmanuele Lodi, e con edificante accordo dell'autorità municipale coll'ecclesiastica, era composta dai signori Antonio conte Beretta, Jacopo abate Pirona, Braida, Bassi e Codemo, i quali pregarono Monsignor Vescovo a compiacersi di voler essere loro Presidente. Dei vari provvedimenti che si doveano prendere per una tale istituzione, nuova in allora ai nostri paesi, come risulta da una pro - memoria manoscritta che trovasi tra gli Atti relativi alla Storia dell'Asilo di carità in Udine, accennerò qui i più rilevanti:

« Determinare l'istituzione di una scuola per centoventi fanciulli d'ambo i sessi in luogo il più possibile centrico, a facilitare il concorso da tutti i punti della città. Al quale scopo si accetti il locale proposto e riconosciuto opportuno dalla stessa Commissione ed accordato dalla direzione del civico Ospitale.

« Per occorrere alla spesa stanziata in austriache lire seimila aprire una sottoscrizione di mille azioni a lire sei per ciascuna.

« Il sig. Giovanni Codemo aver a leggere nel palazzo municipale una memoria onde darne notizia e ragione al pubblico invitatovi con apposito avviso a stampa.

« Nella stessa adunanza diffondere parimenti stampato il programma letto dal Prof. Pirona ed approvato dai promotori. (App. 5).

Nell'anno seguente la Presidenza della Commissione dirigeva ai benefattori dell'Asilo questa consolante circolare

« La benedizione del Cielo ha secondato i nostri sforzi. L'asilo infantile di carità è aperto presso la Chiesa di s. Francesco dell'Ospitale. Un numeroso drappello di bamboli, sottratto al dissipamento dei trivi vi viene allevato e nutrito. Cento madri benedicono il momento in cui vi collocarono i figli, e cento altre men fortunate chiedono di collocarvi i loro. L'istituzione già comincia a dare i suoi frutti.

« E' un bel vedere quegli innocenti già abituati alla mondezza, all'ordine, all'amore vicendevole, fare i loro esercizi di corpo, i loro esercizi di mente, e concordi cantare cantici di laude a Dio, e di gratitudine ai loro benefattori. Accorrete a vederli, ad udirli; e per non rubare tempo alla loro istruzione, accorrete, se vi piace, nelle ore meridiane del giovedì e delle feste. Forse non vi partirete senza una lagrima di tenerezza e di consolazione. Tale e tanto è il beneficio che ha prodotto la generosa largizione vostra! Deh! fate che un sì gran bene non abbia a cessare. Disponetevi a fare, o a rinnovare, o ad accrescere anzi pel nuovo anno il benefico dono.

« Questi numerosi figli del povero che nudi ed inermi noi cacciamo avanti nel mondo, debbono divenire la peste o il sostegno della società. Guardiamoci dal gittare nel solco grani di polvere che dieno incendio, gittiamovi invece grani di biada che dieno frutto. Un bambino deve essere per noi più sacro che non il presente, perché il bambino è l'avvenire. Il presente non lo possiamo cambiare; esso componesi di cose già fatte, di uomini già fatti. Diamoci ad

arricchire l'avvenire, giacché il possiamo, col preparargli braccia, operose, e cuori modellati sul Vangelo del divino nostro esemplare Gesù Cristo. »

Udine 22 Gennaio 1839.

LA PRESIDENZA

† EMMANUELE *Vescovo di Udine*
ANTONIO Conte BERETTA *Podestà*

Ab. IACOPO PIRONA *Segretario.*

Ma anche l'Asilo infantile di carità ebbe le sue vicissitudini e ne abbiamo argomento dall'invito fatto ai benefattori, addì 4 Febbraio 1846, dal Podestà Conte A. Caimo Dragoni nella sua qualità di vice-presidente dell'asilo:

« La Presidenza prega V. S. a volere nel giorno di Venerdì 6 corrente mese, recarsi alla residenza municipale alle ore 12 meridiane per regolare i conti, e provvedere alla minacciata sussistenza dell'Asilo. Il di lei zelo non sarà smentito in questa circostanza in cui dal di lei non intervento potrebbe dipendere la sorte del pio Istituto ».

Quando nel 1847, venne con trionfale ingresso alla sua sede in Udine l'arcivescovo Zaccaria Bricito preceduto dalla fama di uomo assai chiaro per larghezza di cuore ed elevatezza d'ingegno, l'amoroso Pastore si diede tosto a patrocinare la causa dei bambini dell'asilo, dirigendo agli udinesi questo tenero appello che al bello scrivere accoppia la magnanimità del cuore:

« *Miei buoni, miei armati Udinesi*

« Ho visitato il vostro, il mio Asilo: ho veduto que' cari bimbi, i quali mi si strinsero attorno con tutte le grazie, con tutta l'amabilità della infanzia: ho sentito il cuore degli angeli battere sopra il mio cuore. Un pensier triste contaminò quella festa dell'innocenza; che sarebbe, io diceva a me stesso,, se queste benedette creature dovessero essere abbandonate? Che sarebbe se ciò che mi fu fatto temere, dovesse fatalmente avverarsi ? Poveri piccini, che mi sorridono con sorriso puro come le loro anime! che mi salutano coi loro canti, e Padre, invocano benedici! poveri piccini che mi accarezzano, e non sanno che se la carità de' miei Udinesi non si dilati sopra di essi, dovranno lasciare queste mura ospitali, staccarsi da questi compagni della loro innocenza per rivederli forse più tardi, quando, dimenticate le sante massime che qui loro si apprendono, saran cresciuti, abbruttiti dalle passioni, al vizio, forse al delitto!

« O Udinesi, o miei figli! ecco ciò che avverrà senza manco dei nostri bambini dell'asilo, se noi non ci affrettiamo assieme a salvarli. La sussistenza dell'asilo è minacciata- ciò che s'è raccolto non poté sopperire al quotidiano dispendio: i debiti sono accresciuti, all'asilo non rimangono che speranze. Si è voluto fidare a me non so s'io mi debba, dire, l'uffizio triste o la buona ventura di dirvene: uffizio triste, perché certo non posso con lieto animo darvi una non lieta novella: buona ventura, perché è parte nobilissima del mio ministero trattare presso voi che siete miei figli la causa dei poveri vostri fratellini; perché vi offro fortunata occasione di consolarvi nelle opere della beneficenza cristiana, e di dare a me un nuovo argomento di quell'amore che con tanta generosità mi avete donato.

« Io vi accompagno un progetto concepito dai benemeriti promotori dell'asilo. Quattrocento pietosi che si obbligassero a pagare un fiorino al mese per dieci anni provvederebbero alla perpetua dotazione dell'Istituto. Leggete il progetto che io approvo in ogni sua parte, permettendomi solo di aggiungere che, ove l'azione di un fiorino mensile potesse per avventura essere grave a taluno, questa potrà essere divisa in più persone, affinché senza incomodo sia consentito di prendere parte in questa magnifica opera di carità anche ai meno agiati.

« O probi artigiani, o gente operosa del popolo, amici miei, che mangiate senza rimorso il pane della vostra fatica, non potete voi a questo modo farvi padri ancor voi di questi bambini infelici? Voi che sinceramente pietosi avete convertito in alimento della vedova e dell'orfanello quanto avevate ammassato ad oneste ricreazioni, voi che avete saputo sottrarre

qualche cosa al vostro bisogno per festeggiare la mia venuta, voi che mescolando le vostre lagrime colle mie, quasi nelle braccia mi avete portato alla Sede degli antichi Patriarchi, non mi darete voi la consolazione ch'io vi domando? Chiedo, o cari, che i vostri innocenti si facciano fratelli di quelli che sono più poveretti di voi. Oh ! permettete, anzi abbiate in grado che i vostri facciano parte con essi del loro pane, è un pane di benedizione che frutta benedizione. Beati, che apprenderanno sì di buon'ora quanto valga, e quanto consoli la carità; beati, che un altro giorno potranno dire con tenerezza a quelli infelici : siete cresciuti in virtù, vogliateci bene, anche noi abbiamo fatto qualche cosa per voi!

« Miei amati Udinesi, di qualunque condizione voi siete, figli e padroni del mio cuore! non intristisca quest'albero che prometteva frutta sì liete! In nome dell'umanità e della religione vi raccomando i nostri bambini: prego pieno di speranza, e pieno di speranza vi ringrazio e vi benedico. »

*Udine, dal palazzo arcivescovile
9 Settembre 1847.*

† ZACCARIA Arcivescovo.

Per il corso di qualche mese l'Asilo fu provveduto di mezzi dalla carità cittadina, ma, sopraggiunti nel 1848 i rivolgimenti politici d'Italia, anche la città di Udine, come si dovrà accennare in appresso, ebbe a soffrire le conseguenze di un governo provvisorio da prima, e poscia dell'assedio posto alla città dalle truppe austriache. Non è quindi a meravigliarsi se in quell'epoca l'Asilo d'infanzia si ebbe a trovare in nuove distrette, come apparisce da questa lettera indirizzata in nome di que' innocenti bambini dalla Direzione ai buoni benefattori Udinesi, lettera che, per l'interessante argomento e per la graziosa sua forma, merita di essere qui riportata:

« *Ornatissimo Signore,*

« Tutti i buoni, grazie a Dio, vogliono molto bene a noi poveretti. Anche a V. S., non è vero? sta a cuore la nostra sorte. Sappia dunque, o Signore, che il nostro Asilo, ordinariamente allegrissimo, da qualche tempo è tutto melanconico. Mesto ci guarda sempre il signor Ispettore; meste ci parlano le signore Maestre, e noi che ridiamo con chi ride, e piangiamo con chi piange, mesti eravamo com'essi senza saperne finora il perché.

« Ma oggi che ci fu fatta capire la ragione per cui, sono mesti i nostri Superiori, oh ! sì davvero che anche noi siamo intristiti di cuore per la disgrazia che ci sovrasta. Miei cari figli, ci ha detto l' Ispettore, se Iddio non provvede in qualche modo straordinario alla sussistenza dell'Asilo, fra pochi giorni non vi potremo più accogliere qui per insegnarvi ad essere buoni; ci toccherà invece il dolore di vedervi per le strade, divenuti in breve cattivi come erano purtroppo i poveri fanciulli prima dell'Asilo.... Oh! pregate, pregate il buon Gesù che ci aiuti! Egli ha detto che chi accoglie uno di voi, accoglie Lui stesso. Se lo pregherete bene, Gesù che tanto vi ama, farà che le anime si muovano a tenervi qui raccolti per amore di Lui coi loro soccorsi. Mille fra esse, e ve n'ha tante! che vi facessero la carità di cinquanta centesimi al mese per dodici mesi, oppure d'un tallero una sol volta, assicurerebbero il mantenimento di questo sacro ricovero della vostra innocenza per più di un anno. Pregate adunque, miei teneri amici, pregate il celeste Bambino che li muova a pietà di voi, ma pregatelo con tutta la innocente anima vostra! Così egli.

« E noi, appena si fu partito, ci siamo messi a pregare con una tale devozione che mai più l'eguale. Finita la preghiera, ci venne l'ispirazione di pregare Vossignoria, ch'è tanto buona, ad accogliere il buon Gesù dugentoventisette volte, quanti siamo noi qui raccolti, col farci la detta limosina per mezzo di chi le presenterà questa nostra supplica, e col procurare che ce la facciano similmente quanti più può de' suoi parenti, congiunti ed amici. Ah! no, che Vossignoria non ha cuore di mandare ramingo per le strade dugentoventisette volte il suo Gesù, potendo cooperare a tenerlo qui raccolto altrettante volte, colla limosina di poco più di un centesimo e mezzo al giorno. Sì, sì, il nostro divino amico Gesù ci ha esauditi! Vossignoria ci soccorrerà! Allora, sa Ella cosa faremo noi? Pregheremo lo stesso nostro divino amico Gesù e per Lei, e per tutti quelli ch'Ella avrà mossi a soccorrerci, ed Egli sarà

tanto buono da esaudirci anche quando Lo pregheremo pei nostri benefattori, divenuti colle loro limosine angeli custodi della nostra innocenza.

« Udine. 24 Luglio 1848.

« I poveri bambini dell'ASILO INFANTILE DI CARITA' . »

Il caritativo Ispettore dell'asilo era in quell'epoca il m. r. don Pietro Benedetti assai dotto ed esperto catechista nell'i. r. ginnasio di Udine, un vero padre della gioventù e che, come si vedrà in seguito, cooperò coll'intimo suo amico il Padre Luigi Scrosoppi allo ristabilimento dei Padri dell'Oratorio in Udine. Il Benedetti non lasciò intentato alcun mezzo per procurare soccorsi al pericolante Asilo, e persino tradusse dal tedesco i racconti dello Schmid, affine di sollevare col ricavato di quell'edizione i suoi cari bambini dalle penurie, e offrire in pari tempo agli studenti ginnasiali una gradevole e fruttuosa lettura.

La vasta sala dell'Asilo infantile, che anticamente era l'atrio della chiesa di s. Francesco, dovette convertirsi ad altri usi per il civico Ospitale, e quindi il Direttore dell'asilo don Pietro Benedetti, uomo di molta energia e di meravigliosa operosità, ottenne dall'onorevole Municipio la cessione di alcune stanze di casa attigua al Ginnasio, e adattolle opportunamente a scuole dei suoi bambini, erogandovi la somma non indifferente di mille fiorini. Ma ecco di nuovo a dura prova la costanza del Benedetti che fu costretto sloggiare di là, avendo il Municipio dovuto far servire ad altro scopo tutte quelle stanze e ridursi coi suoi bambini in un'altra casa in calle Cicogna.

Accortosi poi che molti dei genitori non vi mandavano i loro figliuolini perché l'asilo era in luogo rimoto, fece appello alla carità cittadina affinché il suo asilo potesse avere una stabile dimora, e perché gli fosse costituito un fondo di dotazione, come desideravano gli stessi benefattori. Acquistò una casa nel centro della Città al vicolo Prampero, la rialzò tutta sopra disegno dell'architetto Zandigiaco, spendendo nella compera e nella fabbrica non meno di lire austriache 22296, ciò che splendidamente dimostra la generosità dei cuori in que' caritatevoli cittadini udinesi.

Il sac. Benedetti avea da principio affidato la custodia e l'istruzione dei bambini a buone donne secolari, ma, sia perché lo stipendio loro dovuto non era proporzionato agli scarsi redditi dell'Asilo, sia perché difficilmente reggevano quelle donne secolari all'enorme sacrificio che esige l'aver cura di tanta moltitudine di fanciulli in quella tenera età, gli fu necessario di porre l'asilo sotto la direzione delle Ancelle della Carità, già addette al servizio del pio ospitale e della casa di ricovero. Ma quelle Suore, lombarde di origine, non conoscendo il dialetto friulano, mal potevano farsi intendere dai bambini appartenenti alla classe più povera della città, e quindi dovettero cessare dal carico assunto. Fu allora che il Benedetti si rivolse per aiuto all'intimo suo amico il Padre Luigi Scrosoppi, il quale ben volentieri gli concesse quattro Suore della Provvidenza per dirigere l' asilo infantile, ch'esse governano dal primo agosto 1864 a tutt'oggi con felicissimi risultati e con piena soddisfazione degli udinesi, che veggono praticamente come quelle ottime religiose abbiano col loro spirito di carità e di sacrificio, il secreto di farsi amare ed obbedire da que' innocenti poveri bambini.

Riesce una scena commovente per il visitatore dell'asilo dell'Immacolata, l'ammirare que' ingenui bambini che vezzeggiano la suora come la diletta loro mamma; e allorquando trovisi di mezzo a loro il sacerdote direttore, farglisi tutti attorno, appigliarsi alle sue vesti, richiederlo confidenti di un santino, delle chicche, e sempre lieti d'un angelico sorriso. Non è perciò meraviglia che parecchi genitori, allettati dalla novità di certi giardini d'infanzia, devono poscia accontentare la preghiera dei loro bimbi, riconducendoli all'asilo delle suore, tutti giulivi di riavere le loro madri. Al presente, è l'illustrissimo monsignore Leonardo Zucco direttore dell'Asilo; e le Suore della Provvidenza confidano nel divino aiuto e nella carità cittadina, per poter apprestare al numero ognora crescente dei fanciulli, un luogo più spazioso e più salubre, con un'area aperta per lo svago di que' cari bambini, e rendere così più proficua un'opera di tanta beneficenza.

CAPITOLO QUARTO

I due fratelli cofondatori dell'istituto derelitte differiscono d'opinione per farlo governare da una congregazione religiosa. - Il padre Carlo Filafferro intende di affidare il istituto a qualche congregazione religiosa. - Suor Marianna Teresa Cossali superiora della Visitazione nel monastero di San Vito al Tagliamento, dissuade il padre Carlo dalle trattative con una comunità claustrale, e lo consiglia a rivolgersi alla marchesa Maddalena di Canossa per le sue figlie della carità. - Il padre Carlo inizia le pratiche con le Canossiane, che non approdano. - Trattative coll'abate Antonio Rosmini per le Suore della Provvidenza. -Ottiene l'autorizzazione dal governo austriaco per introdurre in Udine le Suore sabaude. - Per gravissime difficoltà insorte, sciolgonsi le trattative. - Prevale l'opinione del padre Luigi Scrosoppi che la Congregazione delle Suore in Udine debba sorgere autonoma - Il padre Luigi a tale fine addestra le pie donzelle che dirigevano le derelitte. - Le prime sette fondatrici della congregazione, e loro speciali virtù - Vestono l'abito religioso nel 1845. - La prima Superiora suor Maria Lucia de Giorgio, e straordinari suoi doni.

I due zelanti fratelli padre Carlo e padre Luigi si accordarono appieno nel volere assicurata l'esistenza del loro istituto facendolo governare da una congregazione religiosa, ma differirono nel mezzo di conseguire questo lodevolissimo scopo per dare stabilità alla santa loro istituzione. E mentre il padre Carlo pensava di affidare la casa delle derelitte a una congregazione religiosa di già formata, il padre Luigi sentivasi intimamente ispirato a formare la pia congregazione cogli stessi elementi che il Signore procurerebbe loro, come di fatto avvenne.

I due cofondatori, come innanzi si accennò, trovarono parecchie buone e volenterose donzelle secolari, che assunsero gratuitamente l'educazione e l'insegnamento elementare delle fanciulle derelitte, ma essi ben si avvidero colle ciò manteneva uno stato provvisorio, e che soltanto una congregazione religiosa valeva a dare stabilità alla santa loro impresa.

Quindi il padre Carlo rivolse da prima il suo pensiero ad una comunità le cui monache erano strette da voti solenni e dalla clausura. Prudente come era, volle ricorrere a suor Marianna Teresa Cossali, veronese, badessa della visitazione nel monastero di s. Vito al Tagliamento nella diocesi di Concordia, e la madre Cossali, che tanto si distinse per saggezza e prudenza di governo nella comunità sanvitese, dissuase il padre Carlo dal trattare con una comunità claustrale come non conforme agli intendimenti che lo stesso padre aveva manifestato in rapporto al suo istituto delle Derelitte, e piuttosto lo consigliò di rivolgersi alle Figlie di Carità istituite dalla venerabile Maddalena di Canossa. Così, tra l'altre cose, si esprime in argomento la madre Cossali in una sua lettera al padre Carlo.

«..... Non mi reca alcuna meraviglia che le nozioni procuratele non le abbiano quadrato, giacché da me stessa non le conobbi confacenti alle sue idee ed allo stato dell'affare. Se le fondazioni devono essere nei loro principi cotanto comode, poche al certo ne, verranno eseguite. Quelle di s. Teresa furono molto dissimili, ed ugualmente le nostre.

«..... lo conosco abbastanza quell'istituto per giudicarlo quasi definitivamente alieno dalle sue mire. E' desso dedicato internamente alla educazione dirò non solo politica, ma finita delle civili e nobili fanciulle: si presta poi anche nell'esterno a quella delle povere. Le istitutrici sono religiose con voti solenni ed obbligate alla clausura.

« Riguardo alle figlie della carità, eseguirò le sue commissioni, ma lo farò in modo, (perdoni se forse ardita mi allontanai dai sempre rispettati suoi ordini), lo farò, dico. in modo da spiare se mai ci fosse luogo ad un temperamento. Indirizzerommi all'oggetto allo stesso R. Zamboni a cui, oltre far conoscere le difficoltà insuperabili che insorgono per difetto di mezzi all'esecuzione del tanto desiderato pio progetto, porrogli sott'occhio chiaramente il fine della pia opera; lo stato presente, per quanto so, in cui trovasi; come quasi prodigiosamente ebbe da piccoli principi i suoi progressi; l'utilità che dalla sua perfezione ne ridonderebbe alle povere fanciulle della città, e finalmente le disposizioni esternate dalla stessa marchesa Canossa di portarsi in persona a farne la fondazione: lo pregherò dappoi a riportare il tutto alla Direttrice, e quando poi non vi sia caso di modificazioni, ringraziarlo e terminare ogni trattativa. Solleciterò l'affare e le saprò far conoscere l'esito ».

Difatto nell'anno 1836 addì 2 ottobre la Direttrice delle Figlie della Carità, Angela Bragato iniziava le pratiche direttamente col padre Carlo Filafarro, accompagnandogli per lettera il piano dell'istituto fondato dalla marchesa Maddalena di Canossa, morta in concetto di santità, e gli univa pure una memoria di quanto è richiesto ad una fondazione delle Figlie della Carità.

Ma il progetto non venne effettuato, né dal carteggio apparisce il motivo; se non fosse stato questo di avere apposta la condizione che le pie donzelle udinesi si recassero a fare il noviziato a Verona, e al momento della professione religiosa ciascuna offerisse la dote, ovvero un assegno di austriache lire sei mila, due scogli contro i quali probabilmente urtò e si perdette la fondazione.

Il padre Carlo tuttavia pensò di rivolgersi all'abate Antonio Rosmini Preposito generale dell'istituto della Carità, per avere un dato numero di Suore della Provvidenza che dagli stati sardi venissero ad assumere lo stabile reggimento delle Derelitte, e accogliessero nel grembo della loro congregazione le pie donzelle che allora governavano la casa di Udine. Dalla corrispondenza epistolare occorsa tra il padre Carlo e l'abate Rosmini si rileva che lunghe e difficili furono le trattative, perché il Rosmini a guarentigia della fondazione, con buona ragione esigea che le fosse assicurato o in beni fondi o in capitali un congruo reddito, e ciò tanto più perché egli pensava avere il padre Carlo a fondare attiguo all'istituto delle Derelitte anche una casa di noviziato la quale servisse a diffondere nel Veneto le Suore del suo Istituto di Carità, che sino da que' primi anni fioriva nel Piemonte.

Molte difficoltà furono appianate dall'animoso padre Carlo, che tanto vagheggiava questo progetto, e che anche riuscì ad ottenere l'autorizzazione dall'i. r. Governo Austriaco con sovrana risoluzione 22 settembre 1846, perché le Suore della Provvidenza istituite negli Stati Sardi venissero ad assumere lo stabile reggimento delle Derelitte in Udine. Era questa una condizione apposta dallo stesso abate Rosmini in una sua lettera da Stresa addì 2 aprile 1844 al Padre Carlo Filafarro. dove scrive:

« In risposta alla domanda ch'Ella mi fa d'un certo numero delle nostre Suore della Provvidenza da aggiungersi a cotesta sua casa delle Derelitte per l'istruzione e l'educazione delle medesime, io mi onoro di dichiararle che quando Ella ne ottenga da S. M. il nostro graziosissimo Imperatore l'autorizzazione, e l'annuenza del degnissimo Prelato di cotesta Diocesi, io sono ben contento di levare da queste nostre case sei od otto Suore per trapiantarle in cotesta città, e in cotesto benefico suo stabilimento; perché esse possano vivervi a seconda dei loro regolamenti di cui le scrivo qui il compendio, e perché una delle mentovate Suore possa esercitarvi l'ufficio di superiora centrale, ed un'altra di esse quello, di maestra delle novizie: non potendosi, attesa la lontananza de' luoghi, istituire costi un piccolo stabilimento dipendente da una casa centrale dello Stato Sardo; ma dovendo lo stabilimento che si vorrebbe fare, avere esso stesso le qualità di casa centrale ».

L'autorizzazione sovrana fu ottenuta dal P. Carlo anche per la mediazione dell'Imperatrice d'Austria Maria Anna di Savoia, che avea già visitato l'Istituto delle Derelitte in Udine, rimanendo soddisfattissima di quell'opera di carità. Per condurre a termine tale progetto, il padre Carlo giudicava che le stesse piissime educatrici e maestre nell'istituto, si accomunassero ben volentieri alle Suore della Provvidenza dell'abate Rosmini, ma interpellate che furono sei di loro vi si rifiutarono recisamente, ed una sola ne dava l'assenso; dopo di che non procedette più oltre, venuto a conoscere che anche il padre Luigi non era punto persuaso di quella fondazione. Il P. Carlo, non meno umile del fratello, si adattò alla contraria opinione, e così fu dimessa ogni pratica coll'abate Rosmini; al che forse influirono e le vicende politiche che a quell'epoca tenevano in abitazione e il dominio Austriaco e il Piemonte, e forse anche le soverchie spese che si esigevano per la nuova fondazione.

Egli è certo che in tal guisa la divina Provvidenza disponeva mirabilmente e soavemente, affinché la Congregazione delle Suore della Provvidenza in Udine non dovesse essere una filiazione di altra Casa centrale, bensì avesse origine sua propria e perfetta autonomia.

Tale era il concetto del P. Luigi Scrosoppi, e, benché per riverenza al fratello maggiore che lo precedeva di molto negli anni mai si opponesse ai progetti di lui, tuttavia non si poteva

persuadere di sottoporre l' Istituto al governo di altra pia Congregazione, fermo nell'idea, o diremo meglio in una forte ispirazione, di costituire una propria Congregazione religiosa. Ciò non ostante tra i due fratelli si mantenne ognora perfetta armonia, perché, dove regna carità, la differenza di opinioni non fa dividere i cuori, né toglie la pace degli animi: tanto più che lo stesso Padre Carlo, uomo di viva fede, in questi suoi progetti a nulla riusciti riconobbe la verità del proverbio che dice: l'uomo propone e Dio dispone, s'intende già per il meglio, essendosi per queste vicissitudini formata dalla stessa sua istituzione delle Derelitte, la congregazione delle Suore della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano.

Uno scelto manipolo di pie donzelle sino dal 2 febbraio 1837 si stabilì definitivamente nella casa delle Derelitte con ferma intenzione e volontà di consacrare le loro forze, i loro averi e la vita a vantaggio di quelle povere fanciulle, sotto la paterna direzione dei due zelanti religiosi P. Carlo e P. Luigi.

Eccone i nomi che vogliono essere ricordati con venerazione, poiché furono i primi rampolli dai quali germogliò in appresso la Congregazione. - Margherita Gaspardis di Sevegliano, giovane virtuosissima, di vivace carattere pari al generoso suo cuore e che educò con fermezza, non disgiunta da carità, quelle fanciulle che, tolte dalle mani di disgraziati genitori, abbisognavano appunto d'una energica mano che le avesse a guidare. - Teresa Fabris di Udine, giovane maestra d'illibati costumi, di coscienza delicatissima, esperta nei femminili lavori, e non d'altro bramosa che di sacrificarsi per amore di Dio e delle sue poverelle. Cristina ed Amalia Borghese, due sorelle di agiata famiglia udinese; dotate di ottima volontà e grande capacità. - Lucia de Giorgio udinese, che vedremo in appresso aver dato vita e forma alla nascente Congregazione.- Rosa Mulinis e Felicita Calligaris, ottime giovani e assai adatte a giovare alla santa opera.

A queste prime sette, nell'anno 1840 si unì Giovanna Francesca contessa di Colloredo, che dal nobile Collegio delle Signore Dimesse per invito dei due Confondatori aderì di entrare nel loro Istituto, affinché, esperta com'era nelle cose dello spirito religioso, informasse a virtù le piante novelle.

Mirabile poi fu il modo onde il Signore attrasse all'Istituto la donzella Giovanna Maria quale conversa. Il Padre Luigi, passando un giorno per una via e incontrando questa giovane che seduta alla porta di casa era intenta a scardassare, senz'altri preamboli le dice: Buona giovane, se tu volessi prestare l' opera tua in casa delle Derelitte non ti mancherebbe lavoro; vieni adunque e non ti pentirai. All'improvviso invito Giovanna risponde esserle impossibile di mettere piede nell'Istituto, ma insistendo il P. Luigi perché non frapponesse indugio, si arrese per pura condiscendenza allo stimabile sacerdote, e per un qualche giorno soltanto, affine di lavorare gratuitamente a vantaggio delle orfanelle, ma con la ferma intenzione di ritornare poco dopo nel mondo. I pochi giorni per mirabile disposizione divina si prolungarono in quaranta begli anni di specchiatissima vita religiosa passata nella Comunità con generale edificazione, sinché nel gennaio 1885 Giovanna Maria salì a ricevere dal celeste Sposo il premio di tante sue virtù.

Merita inoltre speciale menzione la conversa Morassi Maria Maddalena che lasciò gratissima memoria di sé nell'Istituto. Indefessa nelle fatiche, sentivasi tutta infiammata d'amore divino, e disfogavasi in sacri cantici ad ogni occasione. Datole dal P. Luigi il divieto, ella pur semplice e confidente seguiva a cantare all'uscio del buon Padre, che la correggeva e la penitenziava umiliandola a dovere, mentre essa tutta felice per amore di Gesù accettava allegramente ogni prova.

E' pure convenevoli ricordare tra le prime Converse anche l'Orsola Baldassare,(Baldassi) che consideravasi l'asinella del convento. Agli occhi del mondo appariva una povera idiota, ma non così innanzi a Dio che la privilegiava di doni speciali. Quantunque non avesse appreso a leggere, dicesi che, istruita dalla stessa Madre divina, recitasse quotidianamente l'ufficio della Beata Vergine. Instancabile nella fatica, era insaziabile di mortificazioni. Fu veduta più volte bere l'acqua ove eransi mondate le stoviglie. Dopo aver lavorato ne' più bassi uffici tutto il giorno, passava le intere notti dinanzi a Gesù in Sacramento, e poscia alacre rimettevasi al lavoro. Prestavasi persino da manovale ai muratori per la fabbrica della

chiesetta e del coro attiguo all'Istituto, e benché passasse a miglior vita addì 7 maggio 1852 durante il lavoro, pure asserì al venerato Fondatore ch'essa avea veduto come compiuti e chiesa e coro, descrivendogli tutte le particolarità com'è di presente. La preziosa sua morte fu l'eco fedele della santa sua vita, e nell'atto di spirare intuonò un lieto cantico a Maria Vergine Santissima.

Il Padre Luigi si valse delle ottime disposizioni di queste prime donzelle che con tutto l'animo si applicarono all'educazione ed istruzione delle sue orfanelle, e fermo nell'idea d'istituire all'uopo una congregazione religiosa, procurava d'infondere nel cuore di queste sue figlie il vero spirito di pietà, sottomettendole anche perciò a dure prove. Voleva che senza distinzione si impiegassero tutte nei più umili uffici, che il trattamento fosse semplice, anzi meschino, il vestito decente ma poverissimo, la fatica continua; e quasi ciò non bastasse, suggeriva loro veglie, mortificazioni, penitenze e prolungate preghiere. Esse soffrivano le privazioni con molta virtù, ma vivevano in angustie per le care orfanelle, poiché talvolta mancavano loro le legna ad accendere il fuoco, tal'altra difettavano della farina per la polenta, e allora sollecite ricorrevano al padre Luigi avvertendolo ch'erano le undici ore, e ancora o non si avea acceso il fuoco, o mancava la farina. E il padre tranquillo risponder loro: Figliuole mie, pazienza, Dio provvederà, s. Giuseppe e s. Gaetano ci aiutino! E di fatto, benché parecchie volte per deficienza del necessario si dovesse ritardare il frugale pasto meridiano di due o più ore, tuttavia non venne mai meno la Provvidenza di soccorso opportuno.

Affine poi di rassodarle nella virtù dell'obbedienza, designavate ora alla scuola, ora alla sagrestia o alla lingerie o alla cucina, ed anche all'allevamento dei bachi da seta, che in que' primi tempi era un grande aiuto alle povere orfanelle.

Narra una veneranda suora che, appena entrata giovane di età quale educatrice delle fanciulle, il buon padre Luigi le disse: Senta Angela, che tale era il nome secolare di quella suora, senta: lo non ho maestre da assegnarle perché la indirizzino e la confortino nel suo ufficio, sarò io il suo maestro; e di vero riuscivo un maestro a modo suo. Ora, dice la suora, mi mandava a sradicare l'erba nell'orto, ora durante la fabbrica del coro attiguo alla chiesetta mi convertiva in un basso manovale a porgere mattoni od altro ai muratori; ora m'inviava al granaio i curarvi il grano, e non pago di una sol volta, provava la mia pazienza dicendomi in aria di malcontento: torni, figlia mia, al granaio, e rifaccia meglio il suo lavoro. E così mi rinnovava l'ordine per ben quattro o anche cinque volte di seguito, ed io benché non fossi abituata a ciò, tuttavia per la carità, dolcezza e benignità del padre Luigi mi faceva animosa a proseguire, ed anzi ad abbracciare con ardore le faccende meno accette e più difficili, incoraggiandomi egli col suo tratto e parola tanto amabili: Animo, tutto per il paradiso, dobbiamo salire in paradiso. Tutto è poco per amore di Gesù!

Con tali sante industrie, queste prime donzelle secolari s'infervorarono tanto nel divino servizio e nelle opere di carità, che nell'anno 1845 addì 25 dicembre nella cappella dell'istituto, autorizzate dall'Ordinario diocesano vestirono l'abito religioso e senza obbligarsi ai voti, proposero fermamente di osservare con tutto impegno le tre virtù della povertà, castità ed obbedienza.

Si congiunsero in appresso a questi primi fiori preziosi dell'eletto giardino del Signore, altri fiori di virtuosissime donzelle, con immenso conforto del padre Luigi, che vedeva mano mano maturarsi il suo disegno d'istituire una religiosa congregazione. Scaduto il termine della Superiorità della specchiata suoi, Maria Francesca Colloredo, venne eletta a questa carica Maria Lucia de Giorgio, che avea già dato per tanti anni prove luminose di non ordinaria virtù. Alta di statura, di nobile portamento, di robusta salute, era dotata di sodo criterio, di mente elevata e di nobilissimo cuore.

Teneva essa i suoi grandi pregi nascosti sotto il moggio dell'umiltà, quando eletta superiora nel 1848, la lucerna delle sue virtù risplendette sul candelabro tutti i sette anni del suo reggimento, sicché nel 1855 andò a ricevere la corona di giustizia dal celeste suo Sposo. Tuttora le più anziane religiose ricordano non senza commozione la madre Maria Lucia, che tanto si distinse per vivezza di fede e ardenza di carità. Ella facevasi tutta a tutte, e sorelle e

fanciulle nei dolori, nelle privazioni, nelle dubbiezze trovavano in lei un'affettuosa madre che dava loro indirizzo, sollievo e novello vigore a perseverare nel bene e progredire nella virtù. Aveva essa appreso dalla sapienza divina l'arte di governare, possedendo il segreto di farsi obbedire e in pari tempo, amare, sicché ognuna delle sue figlie credevasi da lei prediletta. Valevasi della sua autorità per riservare a sé stessa gli uffici più faticosi, dispregevoli e ripugnanti; in compenso di che Iddio Signore retribuiva con grazie straordinarie. Attesta una suora ancor vivente che, colpita una fanciulla da un morbo infettivo e schifoso, le infermiere male potevano reggere all'intollerabile fetore; e perché l'inferma non avesse a mancare della dovuta assistenza, la medesima De Giorgio s'addossò quel penoso incarico. Or mentre la superiora trovavasi nella stanza a governare l'ammalata, quella suora senti d'un tratto cangiarsi il puzzo in soave odore, mentre all'allontanarsi momentaneo dell'anzidetta, tornava intollerabile il fetore. Attesta inoltre che quando la De Giorgio usciva dalla stanza dell'inferma, le si vide più volte circondato il capo da luminosa aureola, e che, dopo la morte di questa Superiora, una consorella recatasi sola con la dovuta licenza al parlatorio, vide la defunta De Giorgio starsene quale ascoltatrice, quasi ad inculcare l'esatta osservanza d'una regola così importante per le comunità religiose.

Si vedrà nel seguito di queste memorie come su queste sode fondamenta il venerato Fondatore padre Luigi poté erigere e far prosperare la Congregazione delle Suore della Provvidenza.

CAPITOLO QUINTO

Previdenza del P. Luigi nei moti politici del 1848. - Sue angustie per le orfanelle durante il bombardamento della città di Udine. Ripone la sua fiducia nella Madonna del ss. Rosario. - Invia otto suore alla cura dei feriti. - Assistenza delle suore al colonnello austriaco barone Carlo Smola. - Lettera del colonnello Smola al padre Carlo Filafferro in attestazione di viva gratitudine. - Valide prestazioni del colonnello Smola per ottenere ai confondatori delle Derelitte un vasto brolo di fronte al loro istituto. - Il padre Luigi intitola definitivamente la congregazione delle Suore della Provvidenza a s. Gaetano da Tiene. - Morte del padre Carlo Filafferro. - Preziosa eredità che lascia al diletto fratello padre Luigi.

Nelle vicende Politiche dell'anno 1848 che tenevano agitata tanta parte d'Europa, avvenne che il Governo austriaco, dopo avere abbandonato il regno Lombardo Veneto, volle poscia riacquistarne il dominio; e quindi Udine città di confine, fu la prima ad essere assediata dalle truppe austriache.

Il padre Luigi nella sua previdenza chiamò tosto il medico dottor Zambelli perché volesse istruire le sue suore a curare le varie ferite prodotte dai micidiali proiettili, e mise senz'altro le care sue figlie a disposizione dei reggitori del Comune. Udine non era città da poter resistere ad un assedio, ma però non volle aprire le porte agli assediati, e si assoggettò al bombardamento. Questo durò poche ore nel giorno di Venerdì santo, e la città dovette capitolare, avendo bensì prodi, ma pochi difensori di fronte al numeroso e bene agguerrito esercito austriaco. Per le vie della città si erano erette le barricate, e prevedeasi maggior danno di quello che in effetto si ebbe.

Primo pensiero dei padre Luigi fu di mettere al sicuro le sue orfanelle, poiché la casa delle Derelitte era troppo esposta al tiro dei cannoni, e ne affidò parte alle signore Dimesse, parte alle Rosarie che accolsero le care giovanette con carità materna, e tutta propria di quelle esemplari religiose. Il tenero padre aveale prima radunate in chiesa per impartire loro la benedizione del ss. Sacramento e l'assoluzione, e per incoraggiare le fanciulle impaurite dallo sparo delle bombe, animandole a confidare nella Madonna del sacratissimo Rosario, la cui immagine in que' momenti di terrore egli teneva appesa al petto. Quindi, verso sera, accompagnò sino alla porta le otto suore destinate alla cura dei feriti, e tra il rombo dei cannoni e le grida di dolore della gente atterrita: andate, disse, figliuole mie, ad esporre per amore di Gesù la vostra vita, il Signore vi benedica, e se morremo, a rivederci in Paradiso!

E queste eroine della carità evangelica si avviarono di mezzo alle tenebre per le vie della città ove regnava desolazione e spavento. Questi angeli di consolazione si recarono parte all'ospitale, e parte alle scuole del Liceo destinate ad accogliere i feriti. Per istrada esse trovarono un certo Passero che avea mutilata una gamba dallo scoppio d'una bomba, e sollevatolo lo portarono quattro d'esse con riguardo all'ospitale, e così mano mano andavano raccogliendo i poveri feriti.

Tra questi, dopo la resa della città fu trasportato all'ospitale il colonnello austriaco barone Carlo Smola, che, gravemente ferito e costretto a subire l'amputazione di una gamba, mercé le assidue cure di due suore dopo cinquanta giorni penosi si riebbe, e fu tosto all'istituto delle Derelitte per porgere i dovuti ringraziamenti ai due benefici sacerdoti. Ritornato a Vienna mantenne corrispondenza epistolare col padre Carlo, e poscia col padre Luigi, accompagnando le sue lettere con qualche generosa offerta per l'istituto, qual pegno, di quella sincera gratitudine che il nobile colonnello conservava ai suoi benefattori.

Nel 6 agosto 1848 egli scriveva al padre Carlo: « La prego di permettermi di occluderle un insignificante sussidio per le di lei orfane. Io sono grandemente entusiasta per il benefico suo Istituto. Quanti motivi non avrebbe ella d'insuperbirsi di una tale fondazione! Voglia il cielo col farla prosperare, concederle di godere una desideratissima ricompensa per un'opera sì prettamente cristiana. Con sincera e profonda stima ho l'onore di raccomandarmi

alla di lei memoria. La prego di presentare i miei rispetti al suo signor fratello e mi dichiaro di V. R. ecc. ecc. »

Lo stesso colonnello Smola, in data del 12 maggio 1849 così si esprimeva col P. Carlo:

« *Reverendissimo Signore,*

« Approfito della bontà del Signore Dottore Antonini, per dirle che io sono sempre memore della di lei speciale benevolenza, e che presentemente godo ottima salute. Io cammino benissimo con la mia gamba artificiale, e mi rimetto totalmente alla sorte che mi ha stabilita la Provvidenza. Spessissimo mi ricordo de' suoi amichevoli conforti, come pure delle cure prodigatemi dalle Suore De Giorgio ed Amalia. Sapessi io almeno in qual guisa poter dimostrare a queste ultime la mia riconoscenza. Mi prendo la libertà d'inviarle un piccolo sussidio di 30 lire per la di lei grande Famiglia, e lo accompagno coi più cordiali auguri che il suo benefico Istituto possa trovare più forti soccorsi. Mi conservi, reverendissimo Signore, nella di lei memoria, e stia pur certo che la memoria dell'assistenza da lei prestatami nel triste periodo della mia vita, non verrà mai meno nel di lei sinceramente devoto servitore ecc. ecc. ».

E il 29 di maggio 1850, egli di nuovo scriveva al P. Carlo:

« Con grande piacere ho inteso dal reverendo Signor Cerimoniere di Monsignore Arcivescovo che lei sta perfettamente bene, e che ha la bontà come la Madre Superiora delle Derelitte, di ricordarsi amichevolmente di me. Stia sicuro che io non dimentico mai la affettuosa assistenza prestatami in un triste periodo della mia vita. Ho sperato di poterle fare probabilmente presto una visita in Udine, perché devo compiere un viaggio a Verona, ma, poiché mi fu prescritta la via per Venezia, questa volta devo privarmi del piacere di rivederla. Prego perciò il reverendo compagno di Mons. Arcivescovo di farle avere come tenue prova della memoria che conservo di lei, una copia dell'immagine della Madre di Dio, miracolosamente conservata sopra l'Armeria di Vienna. Quantunque sulla, torre su cui essa trovavasi, come si legge a tergo, per parecchie ore il 6 ottobre 1848, sia stato tirato dai cannoni del popolo ribelle, tuttavia l'immagine della Madre di Dio e del Bambino rimase intatta, sebbene, come si può vedere, molte palle le si fossero conficcate dappresso. Ora questa santa immagine è adornata e in ispeciale modo venerata dai devoti. La seconda copia, prego V. S. di consegnarla alla Madre Superiora De Giorgio unitamente all'attestazione della perenne gratitudine che sento verso di- essa e verso Suor Amalia, per la molta loro pazienza e cristiana carità dimostratami durante la mia malattia. Mi rincresce di non poter dimostrare in altra guisa la mia gratitudine alla Madre Superiora, e se in qualche modo lo potessi, prego di essere tosto avvisato ».

« Conchiudendo, mi raccomando, reverendissimo Signore alla di lei memoria e alle di lei preghiere, e la prego di aggradire questo tenue contributo di 30 lire per le benemerite Derelitte da lei istituite. La mia salute è ottima, sebbene cammini molto, sono senza dolori, e posso godermi la vita. Mi ricordi anche al signor Podestà e si ricordi sempre, ecc. ecc. ».

Questo degno Ufficiale dimostrò altresì la sua viva gratitudine ai benemeriti Padri Carlo e Luigi, ed al loro Istituto, cooperando efficacemente a Vienna per ottenere dall'i. r. Demanio la permuta di quattro campi fuori delle mura della città con uri vasto brolo di fronte alla casa delle Derelitte, come apparisce dalle due lettere dello stesso colonnello che si pongono nell'Appendice 6°, per non andare qui di soverchio lungi dallo scopo principale di queste Memorie. Tale permuta riuscì vantaggiosissima all'Istituto delle Derelitte, sia perché difettava di quell'area tanto necessaria ad una Comunità, sia ancora per mantenerlo isolato da vicinanze incommode ad un educandato.

Il buon Padre Luigi di mezzo a quel trambusto, e ai danni inevitabili di un bombardamento, ebbe la grande consolazione di vedere preservate le Suore benché si fossero espone coraggiose a grave pericolo durante il tiro dei cannoni, e così pure immune da ogni

danno lo stabilimento delle Derelitte, ancorché i luoghi circostanti fossero gravemente danneggiati.

Il venerato Fondatore non avea ancora dato uno speciale titolo alla nascente sua Congregazione, né prescritto alle Suore un vestito religioso. Avvenne pertanto nello stesso anno 1848 che una Suora, pur anco vivente nell'atto che si estendono queste memorie, trovandosi all'assistenza d'un infermo al suo domicilio fu interrogata da alcuni sacerdoti presenti, a quale Congregazione ella appartenesse, se cioè delle Suore di Carità, o delle Teatine, o di altrettali. La Suora, che sapeva non avere altro titolo l'Istituto se non quello di Derelitte, «eh! noi, disse, siamo sotto la protezione di s. Gaetano da Tiene». Riferita poscia la cosa alle consorelle e al P. Luigi, tutti accolsero la buona ispirazione della Suora, e da quel punto stesso stabilirono che la loro Congregazione s'intitolasse della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano da Tiene. Anzi si valsero di questa circostanza per adottare unanimi un vestito religioso, e quindi, indossate a questa Suora le divise e le bende ch'esse desideravano, la condussero al Padre Luigi il quale tutto sorridente approvò il nuovo abito per la Congregazione.

L'acceso spirito di carità evangelica non dice mai basta, né si restringe ad uno scopo esclusivo, e quindi i due zelantissimi Confondatori volsero le loro mire ad aggiungere al loro Istituto una scuola di sordomute, e già cominciavano a prendere le opportune disposizioni, quando il progetto rimase sospeso per la repentina morte del Padre Carlo. Filafferro avvenuta la notte del 29 gennaio 1854.

Come suole accadere agli operosi ministri del Signore, anche il caritatevole Padre Carlo venne tacciato dal maligno mondo di speculatore, intrigante, cacciatore di eredità, mentre egli morì povero, avendo elargito tutto il suo patrimonio in favore delle Derelitte, che, compresa la fabbrica e il corredo, saliva al valore di circa ottantamila lire austriache, con una Comunità di 65 orfanelle interne, 230 fanciulle esterne, con 25 maestre ed assistenti e con una dotazione di circa sessanta mila lire dal Padre Carlo assicurate all'Istituto.

La santa povertà, diletta sposa del Serafico d'Assisi, e le innocenti orfanelle con le pie loro educatrici, costituirono la preziosa margherita che il venerato Padre Luigi ereditò dal suo fratello Padre Carlo, margherita che, come si vedrà, egli seppe ben trafficare a sommo vantaggio delle sue Derelitte e della Congregazione delle Suore della Provvidenza.

PARTE SECONDA

Il Padre Luigi Scrosoppi dirige l'Istituto delle Derelitte e la Congregazione delle Suore della Provvidenza per il corso di trent'anni

(1854-1884)

CAPITOLO SESTO

Il Padre Luigi si consacra tutto alle sue pie istituzioni. - Compie ed abbellisce la Chiesetta di s. Gaetano e il coro attiguo per le Suore. - Suo zelo per il culto divino, - Effusa carità con che accoglie e dirige nello spirito le giovanette educande. Un'antica educanda, ora Suora della Provvidenza, descrive con mirabile semplicità la bontà e saggezza del Padre Luigi. Un'altra educanda, ora parimente Suora della Provvidenza, dipinge maestrevolmente le virtù del venerato Fondatore, - manda le Suore all'assistenza dei colerosi nel 1855, - sapienti avvisi col quali premunisce le Suore infermiere - Il morbo colera nell'Istituto delle Derelitte. - Rimane vittima di carità la superiora Maria Lucia De Giorgio. - Maria Serafina Strazzolini eletta nuova superiora. - Attestazioni di vari comuni sulla benemerenzza delle suore infermiere. - Strettezze economiche dell'Istituto delle Derelitte

In seguito alla morte dell'operosissimo Padre Carlo Filafferro, il fratello Padre Luigi comprese appieno il gravissimo carico affidatogli dalla Divina Provvidenza, rimanendo egli solo sul campo a sostenere valoroso la istituzione delle Derelitte e a dare viemmaggiore sviluppo alla sua Congregazione delle Suore. Con fede costante e tutta propria di un cuore apostolico che ama Iddio, e in Lui e per Lui ama il suo prossimo, ecco il venerato Padre Luigi dedicarsi con tutto ardore al bene delle sue orfane e delle Suore.

Egli da prima abbellì la graziosa Chiesetta dell'Istituto dedicandola a s. Gaetano, e vi collocò le sacre immagini di s. Giuseppe, s. Luigi Gonzaga, s. Veronica Giuliani, s. Francesca de Chantal, che egli elesse a protettori speciali, i quali fanno bella corona all'effigie dell'Immacolata Vergine Madre di Dio. Quella Chiesina era per lui l'oggetto assiduo dei suoi pensieri per poterla adornare decorosamente e provvedere di pregiati arredi, ripetendo egli di frequente alle Suore: - Poveri e sempre poveri in tutto; ma ricchi e sempre ricchi per il culto divino in Chiesa!

Con quale affetto e sentimento di carità il padre Luigi attendesse alla direzione delle orfanelle e delle suore, lo si rileva riportando qui la relazione di due egregie persone, che da prima educande nell'Istituto e quindi Suore, sono tuttora felici di trovarsi in grembo alla religiosa congregazione.

Narra la prima di queste persone e degna di tutta la fede, come, colpita la sua famiglia da diversi infortuni, venisse accolta dopo varie vicende dal venerato padre Luigi nel suo istituto quale educanda esterna. « Contavo allora, aggiunge ella, circa undici anni di età. Io non aveva mai voluto fare la mia confessione a verun sacerdote, né garbavami la vita regolata che qui si conduceva. Tuttavia la carità più che paterna del padre Luigi, le sue belle maniere congiunte a quelle delle Suore, ebbero tanta forza sopra di me, che finalmente un po' alla volta mi cangiai, e mi lasciai persuadere, sicché, venuto il dì prefisso, volli aggiungermi anch'io alle duecento fanciulle interne ed esterne che il Padre soleva frequentemente confessare.

« Passato qualche mese, chiesi di essere accolta come interna, tra le meraviglie di tutti che mai avrebbero supposto in me un tale cambiamento. Nel tempo che passai nel mio

educandato, com'era bello vedere il nostro buon padre insegnarci dei giocherelli per divertirci. Alle volte ci metteva tutte in fila e poi diceva: - La prima che giungerà qui avrà un premio. E noi correre tutte festanti ed impazienti di essere le fortunate. Avevamo anche per tempo conosciuta, anzi distinta da ogni altra, la sonata del padre, quindi allorquando presso a poco si avvicinava l'ora in cui egli tornava all'istituto, noi tutte ci mettevamo schierate per accoglierlo e baciargli la mano. Ed oh ! com'era sempre grande il suo contento nel rivederci.

« Trascorsi sei anni dal mio educandato, dopo tante preghiere, ottenni finalmente di essere ammessa con altre tre compagne tra le postulanti. Non è a dire quanta fosse la consolazione dell'ottimo padre Luigi ! Le molte lagrime che egli versò in quella circostanza ben ce lo attestarono, e dopo averci alquanto trattenute con lui in spirituali considerazioni, conchiuse- Sappiate che mi sento tanto contento che vorrei vedervi d'un tratto vestite dell'abito religioso, professe, e salire in Paradiso. Quindi per ben un anno egli fece da maestro, e quale maestro, a noi novizie! Egli ci esercitava nell'umiltà, nell'obbedienza, nella carità, nella mortificazione interna ed esterna, in pubblico e in privato. Però le mortificazioni più dolorose per noi erano quelle a cui egli stesso voleva prendere parte. Non rare volte comandava all'una o all'altra di noi novizie che incontrandolo gli ricordassimo l'esercizio della divina presenza, a cui il buon padre corrispondeva col farci un cordialissimo ringraziamento. »

L'altra suora con rara semplicità parimente depone in iscritto:

«... lo era felice... avea genitori onestissimi, di condizione agiata; fratelli e sorelle tutti sani e allegri, e nulla mi mancava. Cosa strana! i miei genitori pensarono mettermi in educazione nell'istituto delle Derelitte, perché colà, dicevano, si fanno brave donne di casa. Ciò parve a molti cosa inconveniente, ma fu disposizione divina e somma grazia, come più tardi si scorgerà.

« Tant'è, venni accettata. Chi può esprimere quello ch'io soffersi a tale cambiamento! Pure mi adattai in breve, grazie alle sollecite cure e alle amorevoli maniere dei superiori, e in ispecie del padre Luigi. Oh! com'era buono il padre. D'indole vivacissima quale io era, faceva spesso delle scappatelle che mi buscavano i meritati castighi, ma egli, il buon padre, non mi sgridava mai, e mi compativa sempre. Egli aveva una bontà maggiore per le fanciulle vivaci, ed era tutto cuore e tenerezza per noi. Non così con quelle in cui scorgeva prave tendenze, ché lo vidi chiamarle, sgridarle e anche castigarle con molta severità... Non voleva vederci in castigo, e se talvolta ne avesse trovata alcuna, intercedeva tosto perdono dalla maestra.... Talvolta veniva con noi alla ricreazione, e c' insegnava anche a giuocare ai birilli. Tal'altra, passando d'improvviso c'interrogava: Fanciulle, perché non siete obbedienti e buone? - e rispondeva lui stesso: Perché non amate il Signore. - Ma e perché, soggiungeva, non lo amate? - Perché non lo conoscete. - E perché non lo conoscete? - Perché non lo studiate. Cosciché io imparai a memoria la lezione, e quando un altro giorno ripigliava egli le domande, io gli rispondeva prontamente senza badarci al senso, proprio come il pappagallo. E il padre Luigi ugualmente consolarsi e sorridere, dicendomi: brava, la mia figliuola, brava! Oh com'era buono con noi irrequiete fanciulle! Spesso, spesso una brigatella di noi andavamo da lui nel suo scrittoio per fargli visita. Povero padre! che, pieno d'affari com'era, con tanti scritti e conteggi per le mani, lasciava tutto per ascoltarci e trattenerci con noi, e ci trattava con tanta bontà che ora io stupisco ogni qualvolta ci penso.

« Fossimo almeno state tranquille ad ascoltarlo, ma non facevamo che ridere o per un ritratto, o per una statua di gesso, o per altri oggetti che avea nella sua stanza, e il più delle volte ridevamo per lui stesso. Pareva che si andasse là per ridere, e con tutto ciò non lo vidi mai disgustato con noi, e sempre affabile continuava a dirci dolci e sante parole. Tutto al più, quando vedeami molto distratta, dicevami: Ah passeretta, passeretta! Talora dovendo il padre uscire in carrozza pei suoi affari, veniva in iscuola, e guardando all'intorno, faceva d'occhio ad alcune di noi; ciò significava che andassimo con lui. E noi con salti di consolazione, montate in carrozza non facevamo che ridere, balzare e chiacchierare. Egli da prima sorrideva, e poscia, fattici recitare nove *Gloria Patri* ed altre preghiere, mettevasi da solo in orazione senza badare e senza mai rimproverarci dell'indiscreto nostro cicaleccio

« Soleva il buon padre nelle sere d'inverno venire in iscuola ad istruirci un po' nella geografia, nell'astronomia, ecc., e noi spesso, anziché attendere alle sue spiegazioni, stavamo ad osservare le diverse forme che la sua ombra disegnava nella parete opposta alla lucerna, e perciò ridere e ridere sempre, mentre egli senza mai perdere la pazienza ognora affabile ne diceva: da brave figliuole mie, attente! Una sera mi venne il capriccio di spegnere la lucerna appena terminata la lezione. Immaginarsi il pigia pigia di tante fanciulle, sì che il povero padre ne uscì a stento e pur sempre tranquillo di mezzo ai nostri schiamazzi. Nel domani la maestra mi sgridò come bene io meritava, imponendomi il castigo di star ritta in mezzo alla scuola; ma non appena lo seppe il padre Luigi venne ad intercedermi il perdono. Egli dovea comprendere ch'io commetteva tali mancanze per leggerezza e per irriflessione, non mai per malizia, poiché dove scorgeva cattiveria di carattere, era anzi molto severo e castigava a dovere

« Venne in appresso anche per me il tempo della tribolazione per le molte disgrazie che si avvicendarono nella mia famiglia. Nel giro di brevi anni perdetti madre, padre, sostanze, tutto! Rimasi orfana, povera e derelitta su questa terra! Buono per me il ritrovarmi in questo caro istituto! Un dì, oltremodo oppressa dal dolore per la mia orfanezza, andata dal padre Luigi per conforto, egli mi consolò dicendomi che vivessi tranquilla, che troverei ognora in lui un tenero padre a cui ricorrere in tutti i miei bisogni, e soggiunse tante altre cose caritative, che grandemente mi tranquillarono l'agitazione dell'animo.

«Si avvicinava il tempo eh' io compiva i sedici anni, ed egli fecemi studiare perché mi abilitassi a riuscire maestra, ufficio il più adatto alla mia condizione, potendo così guadagnarmi un pane con onore. Cominciai allora a riflettere sulla caducità delle cose terrene, e un dì, conferendo col padre, lo richiesi come dovessi fate per non errare nella scelta dello stato. Egli diedemi in proposito vari e saggi consigli. Pregai, feci a tale scopo, com'egli mi suggerì, la santa Comunione, e passato alcun tempo, ritornai a lui per manifestargli ch' io mi sentiva chiamata da Dio a farmi Suora della Provvidenza. Il buon padre a tale mia dichiarazione, pianse, certo di consolazione, e ringraziò Iddio.

«Due anni dopo la probazione, entrai in noviziato nel 1875. Le mie passioni erano gagliarde, e perciò avea grande bisogno di aiuto e di consiglio; e il paziente Padre Luigi fu sempre sollecito ad ascoltarmi, senza dimostrare mai né stanchezza né noia. Durante il noviziato mi assalse una forte tentazione contro la vocazione, ma io nulla manifestai né ad altri, né allo stesso Padre. Tuttavia un giorno egli mi chiamò e disse: Ella ha voglia di uscire dall'Istituto e nulla mi dice? - Poi soggiunse parole di conforto, e mi esortò a pregare. Un'altra volta esponendogli io sinceramente i miei timori riguardo alla vocazione gli dissi: Padre, s'Ella mi assicura essere Iddio che mi vuole Suora della Provvidenza, vivrei tranquilla senza pensarci più. Ed egli, levati gli occhi al cielo e postasi una mano al cuore, disse: Sì, è Dio che la chiama, glielo assicuro. - Altre volte il buon Padre penetrò i miei pensieri che ascondeva nell'interno, e troppo mi dilungherei se avessi a narrare tutto quanto mi avvenne con questo santo uomo. Dirò solo che nell'ultima visita fattaci a Cormons, pareva che presentisse rimanergli poco tempo a vivere, tanto era commosso nel vederci e nel congedarsi da noi....

« Quando poi venni da Rovigno ad Udine per visitarlo al letto di morte e che, per obbedienza alla Madre Generale, gli riferiva come nel decorso carnevale l'Oratorio festivo nella Casa di Rovigno era tanto frequentato che circa trecento fanciulle e giovinette aveano passato le feste con le Suore, anziché al teatro, al ballo, il caro Padre pianse di gioia, e con tutto ardore raccomandò quella Casa alla Madre Generale ».

Sotto la direzione di un tanto maestro che con la parola e più ancora coll'esempio guidava le sue discepole per la via della perfezione, le educande e le Suore ne ritraevano lodevolissimo profitto per progredire alacri nell'esercizio delle virtù. E Dio offrì alle Suore nuova occasione d'espore con eroico sacrificio la propria vita a salvezza del prossimo.

Nell'anno 1855 il fatale morbo colera invase di nuovo anche il Friuli. Il Padre Luigi in previsione del flagello avea già fatto istruire dai medici le Suore sul modo di prestare le loro cure ai colpiti dal fiero morbo, e quindi accolse con tutta larghezza di cuore le tante e calde

istanze fattegli dall'autorità civile perché volesse spedire le sue Figlie all'assistenza dei colerosi, sia in città, come nelle ville circostanti.

Questo eletto drappello di sacre vergini si accinse volentoso al maggiore atto di carità, qual è di esporre la sua vita per la vita dei propri fratelli, e partite a due a due volarono ai lazzaretti e al domicilio degli infermi, assistendoli giorno e notte con vero affetto di madri. Aveale di già il Padre Luigi premunite contro i pericoli ch'esse potrebbero incontrare, e istruite dei mezzi che pietà e prudenza suggeriscono per superarli; con tutto ciò egli andava spesso a visitarle nei vari luoghi ove si trovavano, e per informarsi della loro salute e per infondere in esse tutto nuovo coraggio di mezzo a quelle difficili e luttuose circostanze. Ecco quanto ci fa sapere una Suora anziana tuttora vivente:

« Se avveniva che qualcuna di noi dovesse portarsi in case ove la religione fosse poco rispettata, il Padre Luigi ci raccomandava: - Ricordatevi, figlie, che ove ora andate non vedrete né un Crocifisso, né altra cosa benedetta; tuttavia coraggio, e il Signore vi assisterà e benedirà le vostre fatiche.»

« E di fatto toccai con mano quanto il buon Padre dicesse il vero. Un dì, trovandomi ad assistere un signore colpito dal micidiale malore, ei peggiorava ad ogni istante, e non dimostrava disposizione alcuna di ricevere gli estremi conforti religiosi. Io non lo abbandonava un solo istante, quando fui chiamata in tutta fretta dal fratello del moribondo, che caldamente mi esortò a fare di tutto perché l'ammalato ricevesse i Sacramenti, aggiungendomi che da ben dodici anni il disgraziato nol faceva. Io glielo promisi, e chiesta al benedetto Iddio la forza, mi ripresentai all'ammalato e dissi: Buon signore, io vorrei da lei un piacere. Egli capì tosto dove andava a parare la cosa, e siccome esso nutriva viva riconoscenza per chi stava continuamente esponendo la vita propria per salvare la sua, disse sorridendo: - Capisco, capisco; ebbene mi chiami tosto il Parroco. - Si mandò per il sacerdote, l'infermo ricevette ancora in quella sera i Sacramenti, e alla mattina non era più! »

Il terribile flagello che non risparmia condizioni né età di persone, penetrò anche nell'Istituto del padre Luigi, ed ebbe a colpire alcune educande e suore. E qui la madre superiora Maria Lucia De Giorgio rifuse di virtù con le religiose sue figlie nella intrepida, amorosissima assistenza alle care inferme; ma ah! ch'ella stessa, vera vittima di carità, contrasse il fatale morbo, il quale rapidamente la tolse di vita il 28 luglio, lasciando desolata l'intera Comunità che apprezzava le rare doti della defunta, e perciò ben sentiva la gravissima perdita che faceva la Congregazione. Per quanto fu detto di questa veneranda Suora al Capitolo 4°, si comprende facilmente come la santa memoria della superiora De Giorgio debba rimanere imperitura nelle tradizioni dell'istituto.

Alla defunta superiora venne sostituita la madre Maria Serafina Strazzolini, già allieva della De Giorgio, donna tutta viscere di carità, e assai intelligente. E che tali fossero le sue rare qualità, ne fa prova la stima delle sue consorelle che la elessero superiora, benché professa da poco tempo. Il padre Luigi ebbe in lei un validissimo aiuto a far progredire la Congregazione a cui la madre Serafina rese sino alla morte validissimi servigi.

Il venerato padre sempre rassegnato e forte nelle avversità, benché d'animo tenerissimo, confortava le sue dilette figliuole di mezzo a tanti lutti, e riusciva il vero angelo consolatore dell'afflitta comunità. E il buon Dio che le molte ed amare tribolazioni onde prova i suoi cari, tempera con dolci conforti, lo racconsolò cogli attestati di riconoscenza mandatigli dai Comuni dove quelle angeliche suore aveano recato la loro materna assistenza. (App. 7.).

In quest'anno medesimo il padre Luigi, sempre sollecito di ogni condizione di persone, e per effettuare altresì il progetto che non avea potuto compire il padre Carlo, apriva attigua al suo Istituto una casa del Provvedimento, dove sotto la vigilanza delle Suore, le serve o cameriere già allieve dell'istituto rimaste senza servizio, trovassero un asilo, finché riuscisse loro di riaverne un altro onorato, e così non essere esposte alla corruzione del secolo.

Sebbene la larghezza di cuore del padre Luigi lo spingesse a nuove e sempre vantaggiose opere, tuttavia le condizioni finanziarie dell'istituto non erano punto prospere, e ciò non ostante, egli non veniva mai meno alla viva fiducia nella divina Provvidenza a cui avea raccomandato pel quotidiano sostentamento e le orfanelle e le Suore. L'Arcivescovo di Udine

Monsignor Giuseppe Luigi Trevisanato, tocco al vivo alle strettezze in cui versava il benemerito Istituto, diresse una sua circolare (App. 8.") ai mm. R.R. Parrochi e curati dell'Arcidiocesi perché gli venissero in soccorso; e così quel Signore, che veste i gigli del campo, e pasce gli uccelletti dell'aria, premiò la fede del padre Luigi, che poté mantenere la sussistenza della prediletta sua comunità.

CAPITOLO SETTIMO

Vicende della Congregazione dei Padri dell'Oratorio in Udine. - Notizie storiche attinte dal cav. dott. Vincenzo Joppi bibliotecario. - Il Padre Carlo, il Padre Luigi ed altri Sacerdoti officiano la Chiesa di s. Maria Maddalena. - Supplica del Vescovo Lodi a Ferdinando I° Imperatore d'Austria per ottenere il ripristino dei Padri Filippini. - Lettera del Vescovo Lodi per il medesimo oggetto alla Congregazione Municipale di Udine. - Il Vescovo Lodi comunica al Padre Carlo Filafferro nel 1842 il Sovrano Decreto che ripristina la Congregazione dell'Oratorio. - Dal legale riconoscimento al ripristino effettivo trascorrono dodici anni in prolisse pratiche per riavere i locali indispensabili alla Congregazione. - Verbale dei Sacerdoti addetti alla Chiesa dei Filippini per effettuare il ripristino dell'Oratorio. - Nel 1854 il Padre Luigi assume ingenti spese per il definitivo ristabilimento della Congregazione. - Lettera del Sacerdote Pietro Benedetti ai suoi Confratelli addetti alla Chiesa dei Filippini. - Lettera dei Confratelli al Padre Luigi Scrosoppi per attestargli piena fiducia. - Trascorrono altri due anni, e nel frattempo il P. Luigi abbella di architettonica facciata della Chiesa dei Filippini. Il P. Luigi eletto Preposito dell'Oratorio nel 1856. - Solenne inaugurazione.

Non è fuori di luogo aggiungere a queste memorie intorno la vita del venerato padre Luigi Scrosoppi, alcune interessanti notizie sulla Congregazione dell'Oratorio, a cui già apparteneva il suo fratello maggiore padre Carlo, e alla quale appartenne in appresso e come membro e come Preposito anche il padre Luigi.

I Padri Filippini, non altrimenti che le altre congregazioni religiose, ebbero a provare la beatitudine di quelli che soffrono persecuzione per la giustizia, e a trovare valido conforto nella parola di Gesù: *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.* (Ioan. 15, 18).

Conforme alle notizie gentilmente avute dal chiaro cav. dott. Vincenzo Joppi, bibliotecario in Udine, ed espertissimo conoscitore delle cose patrie, l'origine dei padri Filippini in quella città, si ripete da una ducale del 7 giugno 1650, che, dietro domanda del consiglio maggiore della Patria del Friuli, concede l'introduzione della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri nella città.

Nel 1662 fu fabbricato il convento in prossimità alla predetta Chiesa, sulle case dei conti Colloredo comperate dai padri dell'Oratorio.

Nell'aprile del 1701 fu posta la prima pietra della nuova Chiesa minore, nella quale il 15 agosto 1702 fu celebrata la prima messa, e questa in appresso si chiamò l'Oratorio.

Papa Clemente XI.° con suo Breve del 9 novembre confermò questa Congregazione.

Il patriarca d'Aquileia, Dionisio Delfino, addì 24 agosto 1709 benedisse la prima pietra della Chiesa Maggiore dedicata a s. Maria Maddalena attigua all'Oratorio, e poscia benedisse la stessa Chiesa nel 19 agosto 1715. Fu quindi consacrata addì 19 marzo 1784 dall'arcivescovo di Udine Giovanni Girolamo Gradenigo; Nel 1856 fu costruita la nuova bellissima facciata sul disegno dell'architetto Giovanni Zandigiacomo.

Per decreto del regno italico, nel giugno 1810, furono soppressi con altri ordini religiosi, anche i Padri Filippini di Udine, che a quel tempo contavano ben dodici sacerdoti aggregati, tra i quali il padre priore Massimo dei conti Brazzà. Le suppellettili della casa religiosa e la biblioteca andarono disperse. Le due Chiese, maggiore e minore, annesse quali succursali alla parrocchia della Cattedrale, furono conservate al culto, e officiate dai Padri Filippini secolarizzati e da altri sacerdoti, come già si accennò al capitolo primo.

Il governo italico, l'anno 1810, nel convento dei Filippini trasportò la prefettura del dipartimento di Passariano, quindi sotto gli austriaci ebbe sede l'i. r. delegazione provinciale, e infine nel 1866 la r. prefettura della Provincia del Friuli.

I due fratelli padre Carlo e padre Luigi, comeché officiarono con altri zelanti sacerdoti la chiesa di santa Maria Maddalena, pure non lasciarono intentato alcun mezzo per far rivivere la Congregazione dei Padri dell'Oratorio, e in ciò furono validamente appoggiati dal magnanimo cuore e dal forte carattere di monsignore Emmanuele Lodi Vescovo di Udine. Nel giugno del 1841 r illustrissimo Vescovo presentava una supplica all'imperatore Ferdinando I per ottenere

il ripristino dei Padri dell'Oratorio in Udine, e che con altri relativi documenti si riporta all'Appendice 9.° *a, b, e, d*. Avendo poi nell'agosto la congregazione municipale della città richiesti per lo stesso scopo a mons. Vescovo tutti i documenti relativi ai padri Filippini; Il Vescovo, pure sostenendo l'esclusivo suo diritto, diede questa nobile risposta:

« *Alla Congregazione Municipale della R. Città di Udine.*

« E' partita da me la proposizione del ripristino dei Padri Filippini in questa R. Città, perché la veneratissima Sovrana Risoluzione 17 Maggio 1818 da Spalatro, limita ai soli Vescovi un affare di tanta importanza e delicatezza religiosa. Nelle pratiche relative al ripristino delle Madri Benedettine di Cividale, e dei Padri Cappuccini di Udine, il tutto si passò tra l'Imperante Podestà ed il Vescovo.

« Chiamata oggi a parte del progetto questa Congregazione Municipale, ciò prova il molto calcolo che giustamente si attacca al di lei amore al pubblico bene, e favorisce a me una garanzia maggiore di raggiungerlo.

« Gli è in questo senso eh' io offro la Documentazione richiesta dalla rispettata sua Nota N.° 5633 del 30 agosto p. p.

« Udine 4 Settembre 1841.

† EMMANUELE *Vescovo di Udine.*

Con sovrana risoluzione, data da Vienna 9 aprile 1842, veniva ripristinata la Congregazione dei Padri Filippini in Udine, e in pari tempo era aggiunta alla i. r. Delegazione la definitiva consegna della Chiesa coll'attiguo fabbricato, ai Padri dell'Oratorio.

Il Vescovo Lodi che, appartenendo all'insigne Ordine Domenicano, ben comprendeva i dolori e le gioie dei tanti religiosi dispersi dalle leggi eversive, e poscia riaccolti da chi conosceva l'obbligo di riparare a quella iniqua persecuzione, partecipò tosto ufficialmente la consolante, notizia con questi nobilissimi sentimenti:

« *Al Reverendissimo Padre Carlo Filafarro Preposito dei PP. dell'Oratorio in Udine.*

« Il divino Fondatore e Sposo di Chiesa Santa Gesù Cristo, anche a di nostri compie la magnifica promissione di sorreggerla possentemente dagli attacchi de' suoi nemici.

« Se infatti per virtù del suo braccio tramontarono in un disonorevole oblio li miseri sforzi di coloro che esultarono, non è gran tempo, sulle disperse pietre del Santuario e sulla contaminazione del suoi ministri, noi andiamo debitori similmente alla sua infallibile assistenza di avere suscitato nella persona di Ferdinando I. un novello Giosia, che corroborando la pietà e ridonando l'antico decoro al Tempio ed ai Leviti, fa sì che la lampada occultata invidiosamente, torni a splendere di bella luce, ed il sale sacrilegamente calpestato e sparso, presti di nuovo l'usato condimento per correggere l'altrui stoltezza.

« Bella prova di ciò noi abbiamo, P. Carlo Reverendissimo, nel ripristino della Congregazione dei Padri Filippini in Udine Sovranamente decretato da Sua Maestà il 9 aprile p. p., ed Ella non potrà a meno di esultare nel Signore, leggendo la piissima Cesarea Risoluzione che le compiego in copia.

« Il primo però, ed il comune nostro debito, essendo quello d'intuonare un Inno di grazie a Dio pel consolantissimo avvenimento, concerteremo quindi il tempo ed il modo per questo tenero sfogo della nostra riconoscenza, e da esso poi apprenderà ognuno, che è sempre prodiga la sua misericordia verso di quelli, che posti nella necessità e nella tribolazione, non cangiano nemmeno per ciò la loro fede, ma ripongono unicamente in Lui la loro speranza, cui assai più che le, nostre, tengono dietro così visibilmente le benedizioni del Cielo. »

« Dal palazzo vescovile di Udine
li 15 Maggio 1842.

† EMMANUELE *Vescovo di Udine.*»

Si può immaginare la letizia che apportò al cuore, del padre Carlo e del padre Luigi il legale Ripristino della diletta loro Congregazione che amavano ed onoravano quale amorosissima madre. Ma dal legale riconoscimento, all'effettivo ripristino trascorsero degli anni ancora, sia in causa degli ostacoli che le autorità civili subalterne frapponevano alla consegna della Chiesa e degli attigui locali necessari all'abitazione dei Padri, sia per l'acquisto di una casa vicina alla Chiesa, ove conforme alle loro istituzioni i Padri dell'Oratorio potessero raccogliere giovanotti e adolescenti onde averne una cura speciale, e infine per difetto di mezzi pecuniari come apparisce dall'appello che gli stessi padri fecero all'effusa carità dei cittadini udinesi (App. g. n. 4.).

Queste pratiche difficoltà si prolungarono sino all'anno 1854, cosicché il Padre Carlo Filafarro, morto nel gennaio di quell'anno, non ebbe la consolazione di vedere soddisfatti i suoi voti ardenti per la ristorazione della Congregazione. Come nell'ordine materiale, e così nell'ordine morale e religioso a distruggere un'opera ci vuole assai poco, mentre a rimetterla poi, se pur vi si riesce, ci vogliono sforzi inauditi.

I Padri dell'Oratorio, come risulta da un Verbale del 21 maggio 1854, sino dal febbraio aveano eletto a rappresentante della Congregazione il meritissimo sacerdote Pietro Benedetti ed a Rettore della Chiesa dello stesso Oratorio. Discussero a lungo sulle difficoltà che loro si affacciavano per l'immediato riapimento della Congregazione, e invitati ad esporre la propria opinione, il Padre Luigi Scrosoppi, non calcolando le allegate difficoltà, pieno di fiducia nella divina Provvidenza, insistette per l'immediato aprimento della Congregazione, dichiarando che, qualora ciò non avvenisse, non manterrebbe più le promesse fatte di coadiuvare coi mezzi a sì nobile Congregazione. Il Padre Domenico Deotti egli pure dichiarò volere che la Congregazione fosse subito aperta. Don Antonio Specie, per lo contrario, opinò doversi sospendere l'aprimto, occupandosi frattanto a meglio assicurare i mezzi necessari alla sussistenza della Congregazione. Don Francesco Fantoni poi, e Don Domenico Someda considerando da una parte essere bene che la Congregazione si riaprisse, e dall'altra la maggiore difficoltà che sopravverrebbe al suo riapimento qualora il Padre Luigi Scrosoppi si ritirasse e con lui mancassero i mezzi ond'egli potrebbe disporre a vantaggio della Congregazione aperta che fosse, opinarono di non differire il suo riapimento, ancorché non appianate dapprima in tutto il loro complesso le difficoltà espote, e tanto più, perché trattandosi di cosa provvisoria, i Sacerdoti che, formar dovevano la nuova Congregazione, potevano a tenore eziandio delle regole di s. Filippo, ritirarsi da quella, qualora dall'esperienza risultasse che la Congregazione non potrebbe sussistere.

Si stabilisce in fine che il tutto venga comunicato all'Arcivescovo perché, come dall'Autorità ecclesiastica ebbe principio la trattazione pel ripristino della Congregazione, così ora la stessa Autorità decida circa il suo riapimento.

In seguito a ciò, addì 8 settembre, il Sacerdote Pietro Benedetti faceva comunicare alla veneranda Congregazione dell'Oratorio di Udine una lettera, della quale riportansi qui pochi, ma sufficienti brani, a provare la viva pietà e profonda umiltà di questo degno ministro di Dio:

« Venerabili confratelli!

« Al compiersi in questa solennità della Natività di Maria Vergine Santissima conforme al solito nella nostra Chiesa le sacre funzioni della sera, V onore che le Signorie Vostre graziosamente si compiacquero di impartirmi creandomi loro rappresentante, due obblighi m'impone, dolcissimo l'uno ed amarissimo l'altro.

« Debbo primieramente, e questo dovere mi è gratissimo, e l'adempio con tutta effusione di cuore, rendervi le grazie le più distinte per l'assiduità e divozione edificantissima onde assisteste in tutto il corso dell'anno alle serotine funzioni, e dello zelo discreto insieme e ardente e affatto disinteressato, onde vi prestaste senza posa ad amministrare i santissimi Sacramenti e, ad annunciare la divina parola.

« Ma per quanto sia onorevole e soave il presiedere ad una Congrega di Sacerdoti cotanto animati dallo spirito del loro salito ministero, pure, venerabili Confratelli; io mi veggio costretto dalla coscienza a manifestarvi apertamente che non mi sento forza che basti a presiedere nelle attuali circostanze l'aprimiento del Convitto della nuova Congregazione dei Filippini, ed affinché possiate compatire, se non anche avere per iscusata, questa mia penosissima risoluzione, piacciavi di riflettere su ciò che accadde da poi.....

«..... Eccomi adunque affievolito dagli anni e dalle malattie, e sopraffatto dalle fatiche sostenute, inetto perciò ad affrontare come in addietro difficoltà ed ostacoli, non potrei essere io stesso che un ostacolo alla riuscita dell'impresa se mi ci mettessi.

« Pregando quindi il Signore che la benedica, lascio il tentarla a chi ha maggiore energia di me e più viva fiducia della divina Provvidenza. A tale fine, abbandonata iersera la porzione di casa che mi si era data ad abitare unicamente alla mia famigliuola, mi sono ridotto io solo nella stanza che servì già di ricovero ai precedenti Rettori della Chiesa, non aventi casa propria in città, affine di non lasciare la Chiesa senza custode, finché venga altrimenti disposto, ed anche per associarmi ai coraggiosi fondatori della nuova colonia di evangelici operai, se il Celeste Padrone, il quale manda talvolta alla sua vigna anche all'ora undecima, si degnerà di chiamarmi.

« E siccome io credetti sempre sin qui essere mia vocazione il fare dietro il comando del mio Prelato quel niente che posso per la gloria di Dio, e per la salute eterna delle anime, senza la minima retribuzione temporale, così, sebbene l'alloggio che m'ebbi per qualche anno non recasse alcun detrimento alla pia causa, talmente risoluto di lasciare inaffittata la casa, che il suo rappresentante, il P. Carlo Filafarro di lagrimata memoria, ricusò costantemente la pigione ch'io gliene offersi; pure in compenso di tale alloggio, rinuncio per me e per i miei eredi a favore di questa Chiesa di s. Maria Maddalena il diritto che in forza dell'Istromento 26 gennaio 1842 per atti del notaio Andrea dottor Bassi mi competerebbe di riavere Lire 2700.00 che nella povertà contribuì io pure all'acquisto della casa, quando la nuova Congregazione venisse a cessare, che Dio nol permetta, entro quindici anni dal suo ristabilimento.

« Con questa schietta esposizione delle mie miserie, spero, venerabili Confratelli, d'avervi indotti a compatirmi, se non anche ad iscusarmi. E ringraziandovi nuovamente con tutto il cuore della bontà che avete per me, e di quanto operaste sotto la mia meschina presidenza pel culto di Dio e per il bene delle anime, mi professo

« Udine, 8 settembre 1854.

Vostro osseq. amorosiss. oblig. Collega
P. PIETRO BENEDETTI. »

Anche il Padre Luigi Scrosoppi non s'illudeva sulle ingenti difficoltà che si opponevano al ripristinamento effettivo della Congregazione, tanto più che fu costretto a rivolgersi ai P.P. Filippini di Brescia e di Roma per trovare un qualche soggetto per la Comunità di Udine, già essendosi assottigliate le fila dei zelantissimi figli di s. Filippo; e con tutto ciò, per l'incrollabile fiducia che ognora coltivava nella divina Provvidenza, non ristette a mezza via, ed anzi nel 20 settembre dello stesso anno, interpellò in iscritto i suoi degni Confratelli se avesse potuto dare principio ai lavori della Casa per i Padri, ed essi gli inviarono con grato animo la seguente risposta:

« Al M. R. Padre Luigi Scrosoppi.

« In relazione alla ricerca da lei fatta col suo foglio 20 corrente, i sottoscritti dichiarano che non solo nulla osta da parte loro, ma che sono anzi contenti eh' ella dia principio ai lavori per l'allestimento della casa che servir deve per la Congregazione dei P. P. Filippini; e che allestita come sia, possa ella ivi aspettare in compagnia del rev.mo Padre Domenico Deotti que' soggetti che la divina Provvidenza sarà per chiamare a figli di s. Filippo.

« Iddio l'assisti nella santa impresa, sopra la quale i sottoscritti con le loro preghiere non mancheranno d'invocare le celesti benedizioni.

Udine, 23 settembre 1854.

P. PIETRO BENEDETTI - P. FRANCESCO FANTONI
P. DOMENICO SOMEDA - P. DOMENICO DEOTTI
P. ANTONIO SPECIE ».

Altri due anni trascorsero, e il Padre Luigi compì intanto i necessari lavori nella casa, e fece costruire la nuova e bella facciata alla Chiesa di s. Maria Maddalena. Nelle ingenti spese fu generosamente coadiuvato da una Sovrana elargizione, e da cospicue offerte di nobili cittadini.

Finalmente nel novembre del 1856, s'inaugurò la nuova Congregazione dei Padri dell'Oratorio, e il Padre Luigi Scrosoppi venne eletto a suo Preposito. Giubilava in cuor suo il buon Padre vedendo, dopo tanti ostacoli, appagato l'ardentissimo desiderio suo e del defunto fratello Padre Carlo; e sebbene assai scarso si mantenesse il numero dei Padri Filippini propriamente detti, tuttavia i molti e specchiati Sacerdoti udinesi che cooperavano con essi allo splendore del culto divino e alla salute delle anime, mantenevano in onore e rendevano utilissima alla Città la Congregazione dei Padri dell'Oratorio, sinché, come si vedrà a suo luogo, dopo un solo decennio insorse un nembo più furioso degli altri a dissipare e disperdere Casa, Oratorio e persino la Chiesa di s. Maria Maddalena. Imperscrutabili giudizi di Dio, ai quali col cuore affranto e con spirito rassegnato il Padre Luigi e i suoi degni Confratelli piegarono umilmente la fronte!

CAPITOLO OTTAVO

Il Padre Luigi Scrosoppi va assai cauto nell'accettare postulanti, ciò che influisce molto a rassodare la Congregazione. - Prima di accettare inviti a parecchie fondazioni, manda alcune sue Suore sotto la pratica istruzione delle Suore di s. Vincenzo nell'ospitale di Gorizia. - Dure prove cui si assoggettano queste Suore della Provvidenza, e in particolare la Madre Cristina Borghese. - Il Vescovo di Concordia Mons. Andrea Casasola domanda al Padre Luigi le sue Suore per l'ospitale di Portogruaro. - Fondazione delle Suore della Provvidenza nell'anno 1857 nel civico Ospitale di Portogruaro. - Lettera edificante del sacerdote Pietro Serravalle Direttore spirituale delle Suore al Padre Luigi Scrosoppi. - Cenno biografico di Suor Maria Cristina Borghese che per trenta e più anni in qualità di Superiora governò saggiamente quel civico ospitale. - Il Padre Luigi manda a Venezia alcune giovani aspiranti perché si addestrino ad educare le sordo-mute presso le reverende Madri Canossiane. - Istituisce in Udine nel 1864 la scuola delle sordo-mute. - Dopo pochi anni cade l'istituzione perché il Padre fu abbandonato da chi solo poteva e doveva sostenerla.

L'eroico coraggio e l'effusa carità dimostrata dalle Suore della Provvidenza nello assistere i feriti del bombardamento di Udine nel 1848, e poscia i colerosi nel 1855, recarono in fama l'umile Congregazione istituita dal Padre Luigi, cosicché s'incominciava a ricevere domande da Municipi e da Vescovi per avere le sue Suore negli Ospitali, nei Ricoveri e negli Asili d'infanzia.

Il prudente Padre Luigi non credette di accogliere subito queste domande, trovando necessario un po' di tempo a dare progressivo sviluppo alla pia Congregazione avvegnacché tanto il Padre Luigi, quanto le Suore preposte, ben lungi dall'essere facili ad accogliere giovani postulanti per accrescere di numero, andavano anzi a rilento e con un certo giusto rigore nell'accettazione delle candidate, volendo che si consolidassero le basi dell'Istituto pio, e che non si potesse applicargli il detto: *multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam*. (Is. 9, 3). - E questa sapiente massima del Padre si conserva tuttora gelosamente da chi governa la Congregazione, dovendosi a ciò attribuire il mantenersi di esso nel primitivo vigore e nella perfetta osservanza delle costituzioni e regole sue proprie.

Il Padre fondatore conobbe che, dovendo accettare le sue Suore il governo di ospitali e manicomi, era prima necessario che ne facesse istruire alcune in uffici così delicati, e, trovandosi gli in relazione con le suore di s. Vincenzo, che da Innsbruck erano andate a Gorizia per assumere l'interna amministrazione di quella Casa di Beneficenza, mandò tre delle sue Suore e due Novizie a quell'Ospitale perché ivi si addestrassero praticamente a curare gli infermi.

Nei brevi mesi che le suore dimorarono a Gorizia, non è a dire quanto esse approfittassero nel loro tirocinio sotto la direzione di quell'esperta maestra c'era ma madre Nepomucena Piccinini Superiora di quella Casa. Essa esercitava le Suore apprendiste nei più faticosi, umili e schifosi uffici. Non ci voleva che la salda loro vocazione per esistere alle tante Prove che subirono in quel breve tempo nel curare piaghe, assistere moribondi, comporre e vestire cadaveri. La carità, come la morte, supera con forza ogni cosa- *Fortis ut mors dilectio*.

La Madre Cristina Borghese, di cui si parlerà pocostante, raccontava con mirabile semplicità che quella Superiora, sorvegliandole di soppiatto, e avvenutasi della ritrosia con che specialmente essa adoperavasi in que' pietosi, ma pur sempre ripugnanti uffici la rinfacciò di poca virtù e di scarso amore a Gesù rappresentato da quegli infermi e da quelle fredde salme, obbligandola a rifare l'opera con più accuratezza e generosità. Di più, volendo un giorno vincere ad ogni costo la soverchia delicatezza che la Superiora talvolta riscontrava in questa Suora, dopo di averla sorvegliata a vestire un cadavere, mandolla immediatamente a desinare, senza lasciarle neppure tempo di mutarsi l'abito, né di lavarsi le mani. Dura prova, aggiungeva la madre Cristina, ma che pure sostenne volenterosa per andare del mio diletto Gesù! Il mondano che non penetra nello spirito di tali prove, dirà essere queste le pazzie della

croce, mentre per i fervidi credenti sono le virtù di Dio! *Verbum enim Crucis pereuntibus quidem stultitia est, iis autem qui salvi fiunt, idest nobis, Dei virtus est* (1. Cor. 1, 18).

Nell'anno 1856 prendeva possesso della Diocesi di Concordi l'illustrissimo Monsignore Vescovo Andrea Casasola, che onorava di sua amicizia e stima il venerato Padre Luigi, essendo stato il Casasola fino allora in Udine testimonio oculare delle opere di carità da lui istituite. Appena giunto il zelante Vescovo alla sua residenza in Portogruaro, al risapere che il civico Ospitale era governato da persone mercenarie, propose alla rispettabile rappresentanza municipale di invitare le Suore della Provvidenza di Udine ad assumere l'interna amministrazione dell'Ospizio e il governo degli ammalati. Il Municipio accolse favorevolmente la proposta, tanto più che l'ospitale veniva a crescere di estensione, perché doveasi quindi accogliere un numero rilevante d'infermi.

Il Padre Luigi accorse festante a Portogruaro, ravvisando nell'invito una grande prova di fiducia che ponevasi nella sua nascente Congregazione, e conchiuse in breve, e con la solita sua liberalità, le trattative e col Comune e coll'Amministrazione del pio luogo, e nel luglio del 1857 la Madre Giovanna contessa di Colloredo in qualità di Vicaria e Direttrice dell'Ospitale con altre sue Consorelle veniva ad insediarsi nella casa del dolore e della carità, con immensa consolazione del Vescovo Casasola, del clero cittadino, e con sommo vantaggio dei poveri infermi, che ben tosto sperimentarono di quanto sollievo al corpo e allo spirito riescano le cure materne di chi nel paziente intende di servire alla persona stessa del Signore nostro Gesù Cristo.

In conseguenza del nuovo ordinamento dell'Ospitale si raddoppia il numero degli infermi, cosicché, non reggendo più l'enorme fatica le poche Suore inviate, fu necessario richiederne dell'altre al Padre Luigi, come apparisce dalla seguente lettera, che riesce di bella testimonianza a quelle Suore quanto sollecite degli infermi, altrettanto non curanti per ispirito di sacrificio, della propria salute:

Pregiatissimo Padre Luigi,

Portogruaro li 12 Dicembre 1857.

« Monsignor Vescovo mi ha dato l'ordine espresso di scriverle, e di pregarla in suo nome vivamente di non rifiutarsi questa volta ad accondiscendere alle sue brame. Tutta la Città non ha che dire del bellissimo effetto prodotto a quest'ora dalle zelanti e ottime Suore della Provvidenza, e quanti paesani e forestieri visitano l'Ospitale ne partono meravigliati e commossi. Ringraziamone il Signore e diamone lode a Lui!

« Ella è però una cosa confessata uno ore da tutti che, stanti le condizioni locali, e la moltitudine degli infermi, le Suore sono poche. E' deciso volere pertanto di Monsignore ch'esse vengano accresciute di almeno due, che possano supplire all'ufficio relativo, avuto riguardo alla necessità di servirsene e alla porta, e per la direzione delle lavandaie, e per tanti e tanti altri oggetti; ma molto più ancora perché è facile il prevedere che le attuali non possono, senza un miracolo patente di Dio, conservare a lungo la loro salute. Di fatto Maria Giuseppina è alquanto sofferente, e quantunque non voglia apparire tale, l'accusa e la sua cera, e la tosse sopravvenutale; e Maria Nazarena, con tutto il suo buon volere, continua a soffrire nelle gambe.

« Oggi Monsignor Vescovo mi ha imposto di chiamarle a Capitolo, di tener loro una conferenza, e di imporre ad esse l'obbedienza di moderarsi in quanto alle continue e mai interrotte veglie notturne, che non vengono mai ricompensate con un'ora di riposo fra il giorno. Il fervore delle Suore e il loro contegno desta l'ammirazione di tutti, e l'Ospitale si è cangiato veramente in una casa religiosa.

« Per sua regola, non creda che la domanda del Vescovo proceda da un benché minimo lamento od insinuazione delle Suore; tutt'altro, esse non aprirono mai bocca per domandare cosa alcuna o per lamentarsi di nulla, e mi fu forza l'imporre l'obbedienza, per ottenere che le più affaticate si diano il necessario riposo.

« Stiamo in aspettativa adunque e della sua venuta, e dell'aiuto invocato; il resto glielo dirò a voce quando verrà fra noi, ecc. ecc.

« Abbracciandola nel Signore sono di Lei

Affezionatissimo P. PIETRO SERRAVALLE ».

Questo degno Sacerdote Serravalle, morto in Viscone nell'aprile del 1896, era in allora Maestro di camera del Vescovo Casasola e direttore spirituale delle Suore in Portogruaro, per le quali ebbe sollecitudine, tutta paterna, sinché, promosso il Casasola all'Arcivescovato di Udine, dovette seguire colà il suo amoroso Prelato.

Il Padre Luigi Scrosoppi accorse premuroso a Portogruaro con l'invocato aiuto di altre Suore, riuscendo per lui un vero comando, anche il solo desiderio di un Vescovo.

Alla fine del 1857 nel palazzo di residenza vescovile, presenti l'ill.mo Monsignore Andrea Casasola, l'i. r. Commissario, la Rappresentanza Municipale, il Direttore onorario dell'Ospitale, fu conchiuso il contratto col venerato Padre Luigi Scrosoppi per l'interna amministrazione affidata alle Suore. Venne quindi il contratto approvato dall'i. r. Delegazione Provinciale, la quale addì 12 Settembre 1859 per l'importanza che avea assunto l'Ospitale sotto la direzione delle Suore della Provvidenza, dichiarollo Ospitale civile pubblico generale.

Il Padre Luigi fu poi sempre felice nella scelta delle Suore che inviò a Portogruaro, ed è ancora viva la memoria in città di Maria Giovanna Francesca Colloredo, e della piissima Suora Maria Agnese, morte amendue sulla breccia in quel civico Ospitale.

Quella poi che tuttora è colà ricordata con affetto speciale, fu Suor Maria Cristina Borghese, una delle sette anziane della Congregazione, e che, mandata dal Padre Luigi all'ospitale di Portogruaro, com'essa diceva, in prova e per poche settimane, vi rimase in quella vece per il lungo corso di trenta e più anni, reggendo l'ospitale con singolare perizia economica e morale. Si ammiravano in quest'ottima Superiora le due qualità raccomandate da Gesù Cristo, la semplicità della colomba, e la prudenza del serpente. Affabile nei modi, benigna nel giudicare, ferma ognora nell'obbedire e nello esigere obbedienza, con occhio vigile e scrutatore, conduceva egregiamente l'interna e importante amministrazione di quella numerosa famiglia di pazienti, cosicché aveasi guadagnato la stima di tutti.

Sempre calma e serena, anche tra le maggiori traversie, insegnava col suo esempio che soave è il giogo di Cristo e leggero il suo peso. A cagione di un incontentabile infermo cronico, cosa non rara negli ospitali, cui prestavasi troppa fede da un medico, si mossero alle civili Autorità varie accuse contro il governo della Superiora, e delle dipendenti sue Suore. Fecesi tosto una severissima inquisizione, interrogando singolarmente tutti gl'infermi ed esaminando minutamente le sale, ogni ripostiglio e gli attrezzi chirurgici; ma l'investigazione risultò a piena lode della Madre Cristina e delle sue Consorelle, e a confusione dei bugiardi accusatori. Anche in quella circostanza dolorosa la Superiora mai perdetto la sua tranquillità, e raccontava i particolari della triste vicenda con tutta pacatezza, senza aggravare persona alcuna.

L'umile Suora avea sempre taciuta l'epoca del suo giubileo di professione religiosa, ma non tacquero le amorevoli sue Consorelle, che anzi aspettarono quella fausta ricorrenza del 2 febbraio 1887 per festeggiarla, partecipandovi poi altre distinte persone che, ammirando le straordinarie virtù della Madre Cristina, vollero darle un pubblico attestato della loro stima e venerazione. (Appendice 10.°).

Essa, più che ottantenne, conservava chiara intelligenza e così pronta memoria che nel conteggio scritto o mentale mai sbagliava d'un apice. Con vero spirito di povertà evangelica sapeva tener conto d'ogni minuzzolo, e conservava gelosamente il suo primo abito religioso da quasi mezzo secolo. Richiamata alla Casa di Udine dalla Superiora Generale, che professandole piena venerazione ed amore, volle così risparmiarle soverchie fatiche, la Madre Cristina con le sue rare virtù edificò anche quelle sue Consorelle, ben liete di riavere tra loro quella veneranda Suora che riguardavano quale una delle primogenite della Congregazione, e

che là in quella sua prediletta Casa dove era entrata ancor giovane, dopo un sì lungo esercizio di religiose virtù, ricolma di tanti meriti, si addormiva dolcemente nel Signore.

Il Padre Luigi volle altresì attivare l'idea già concepita dal suo beneamato fratello Padre Carlo, di fondare una scuola di sordo-mute, e pensò quindi a formarne le maestre e ad allestire una casa attigua all' Istituto. A tale scopo, scelse due egregie giovani candidate, che collocò presso le reverende Madri Canossiane di Venezia perché da quelle caritatevoli espertissime Suore venissero addestrate alla difficile arte. Le due ottime Suore Maria Pascolatti e Angela Murerò approfittarono di quell'istruzione in guisa che furono ben presto approvate al paziente magistero. Ritornate in Udine, raccolto dal Padre Luigi un discreto numero di sordo-mute, le brave maestre si posero con tutto ardore ad educarle, ritraendo largo frutto per il corso di qualche tempo. Ma, dopo pochi anni, il Padre Luigi venne abbandonato in tale benefica impresa da chi poteva e doveva sostenerla, cosicché con grave suo dolore fu costretto a lasciar cadere un' opera di tanta carità.

CAPITOLO NONO

Il Padre Luigi insieme col Sacerdote Francesco Fantoni visita parecchi Istituti religiosi femminili. - Studia i loro regolamenti. - Compila Costituzioni e Regole adatte alla sua Congregazione delle Suore. - Presenta nel 1861 alla s. Congregazione dei Vescovi e Regolari le Costituzioni coll'Istanza per l'approvazione, munita dalle Commendatizie di due Vescovi. - Riceve nel 1862 il Decreto di lode, firmato dallo stesso R. Pontefice Pio IX, con l'esortazione di fare esperimento delle Costituzioni. - Approvata la Congregazione, il Padre Fondatore nell'Agosto del 1862 le dà forma pubblica con la professione dei tre voti semplici fatta da ben venti Suore nella Chiesa dell'Istituto. - Altre sette Suore professano i tre voti semplici nella Chiesa dell'ospitale in Portogruaro. - La Congregazione delle Suore elegge regolarmente la prima Superiora Generale Suor Maria Teresa Fabris. - Il Padre Luigi fa abilitare le sue Maestre all'insegnamento delle Scuole primarie.

Il Padre Luigi bramava che la Congregazione delle Suore della Provvidenza ottenesse la suprema sanzione del Romano Pontefice, e quindi si diede a compilare le Costituzioni e le Regole che, a suo vedere, meglio potessero corrispondere al migliore sviluppo della sua pia Istituzione. Chiamò a coadiuvarlo in tale impresa il degno e assai erudito Sacerdote Francesco Fantoni, che avea già insegnato con molta lode in Seminario, e che poscia consumò l'intera sua vita nel dispensare fruttuosamente la parola di Dio, e nel delicato ufficio di direttore spirituale delle signore Dimesse, del loro educando, e di altri pii Istituti. Egli fu anche per molti anni assiduo e intelligente Custode della Biblioteca Arcivescovile e dell'annessa Biblioteca Bartoliniana. Lo Scrosoppi ed il Fantoni animati da un medesimo spirito di santificare sé stessi, procurando la santificazione del prossimo, si mantennero ognora stretti col vincolo di carità in fratellvole amicizia, che fruttò ad amendue dei grandi vantaggi nelle vie dello spirito.

Parrebbe agevole cosa il compilare Costituzioni e Regole per una Congregazione a chi superficialmente le considera e guarda alla piccola mole del libro che le contiene, ovvero erroneamente crede, come qualche moderno legislatore, che gli uomini sieno per le leggi, e non le leggi per gli uomini.

I due sapienti sacerdoti non risparmiarono da prima molti viaggi per visitare ed esaminare Istituti conformi alla Congregazione delle Suore della Provvidenza, si munirono di Costituzioni e Regole d'altre Congregazioni religiose, e poscia, unitisi a consiglio con le Madri Superiora, Vicaria e Maestra delle Novizie, compilarono pazientemente le Costituzioni e Regole adatte al fine della pia Istituzione. Dio solo, attesta una Suora anziana, Dio solo conosce quante fatiche, stenti, pene, umiliazioni, preghiere e incessanti penitenze abbia costato un tale lavoro al venerato Nostro Fondatore! Nel Febbraio del 1861, insieme alle autorevoli commendatizie dell'Arcivescovo di Udine e del Vescovo di Concordia, il Padre Luigi spedì alla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in Roma le Costituzioni delle Suore della Provvidenza e nel Marzo del 1862 ebbe poi l'ineffabile conforto di ricevere il Decreto di Lode, firmato dallo stesso Pontefice Pio IX di felice e santa memoria.

Com'è di metodo, la s. Congregazione rimise al Padre Luigi le Costituzioni con alcune sagge riforme, esortando in pari tempo a farne lungo esperimento prima di richiedere l'approvazione. Tanta è la prudenza di Roma maestra dell'orbe cattolico! Da questo punto, la Congregazione delle Suore venne legalmente riconosciuta dalla s. Sede, e le fu assegnato a Protettore il Cardinale Fabio Asquini. L'eminentissimo Principe, onore del patriziato udinese, venuto a rivedere la cara sua patria del Friuli, visitò accuratamente e le Suore della Provvidenza e l'Istituto delle Derelitte, riportandone ottime impressioni ed alta stima del pio loro Fondatore.

Non appena ricevuto dalla s. Sede il decreto di lode e il riconoscimento in massima del suo Istituto, il venerato Fondatore si diede premura perché l'umile sua Congregazione, che sinora avea vissuto nascosta agli occhi del mondo, avesse a prendere uno sviluppo più manifesto e così promuovere la maggior gloria di Dio e lo spirituale vantaggio della società.

Pertanto il benemerito Fondatore fece istruire ben bene le sue Figlie intorno ai doveri delle religiose, e intorno all'importanza della professione dei tre voti semplici, e della diligente osservanza delle nuove regole. Quindi dichiarò a tutte le Suore ch'erano in assoluta libertà di abbandonare la Congregazione se non fossero disposte al nuovo ordinamento. Mirabile a dirsi! Benché lasciate tutte a decidersi liberamente in *manu consilii sui*, le Suore non solo tutte e singole volenterose vi si sottoposero, ma esultarono di cuore vedendo alla fine compiuti gli ardenti loro desideri, ben felici di emettere in pubblico que' santi voti che già prima rinnovavano privatamente. Premessi fervidamente gli Spirituali Esercizi col metodo di s. Ignazio, addì 7 Agosto 1862, festa del loro celeste patrono s. Gaetano, nella graziosa loro Chiesetta, venti Suore fecero la professione dei tre voti, e ricevettero il sacro anello sponsalizio da Monsignore Giuseppe Luigi Trevisanato Arcivescovo di Udine.

Fu quella una festa di Paradiso per tutta la Comunità, tanto era il gaudio delle nuove Professe con la ghirlanda di spose in capo, tanta la santa invidia che portavano loro le Novizie! Il tenero Padre Luigi versava lagrime di gioia, e le superstiti Suore ricordano ancora con emozione quel giorno memorabile.

Un consimile e dolce spettacolo si rinnovò addì 24 settembre di quello stesso anno nella Chiesa di s. Giovanni Evangelista in Portogruaro, dove il Vescovo Casasola ricevette la professione dei tre voti semplici da sette Suore di quel civico Ospitale. Fu nell'occasione di queste professioni che la congregazione delle Suore, sotto il patrocinio di s. Gaetano, adottò il suo proprio Cerimoniale nella vestizione e professione delle Sorelle, e fermò di continuare regolarmente la Salmodia in coro con l'ufficio breve di Maria Vergine Santissima.

Di più, per uniformarsi tosto alle nuove Costituzioni, venne regolarmente eletta dal Capitolo delle Suore e confermata dall'Arcivescovo la prima Superiora Generale della Congregazione la distinta e intelligentissima Suora Maria Angela Fabris; e per le altre cariche, risultarono scelte a Vicaria Generale Suor Maria Serafina Strazzolini, la Maestra delle Novizie Suor Maria Luigia Dario, ed altre quattro Suore anziane a Consigliere, una delle quali gode tuttora prospera vecchiaia.

Riordinato così bene quanto spettava fondatamente allo spirito della Congregazione, il fervido Padre Fondatore, a maggiore incremento delle scuole, provvide altresì all'abilitazione di varie Maestre, che già prevedeva necessarie per le nuove fondazioni. Nella prima origine dell'Istituto, il Padre Luigi accontentavasi che le sue Maestre sapessero poco più che leggere e scrivere, anzi egli inculcava ciò, come più confacente alla vita nascosta ed umile, e questo forse bastava in quell'epoca di minori esigenze. Ma il previdente Padre conobbe che i tempi si modificavano, che ci volevano nell'istruzione ben altri metodi, e che alle Maestre tornava necessaria la patente. Iddio benedetto inviò al suo Istituto nuove e adatte persone a tale scopo, e con l'aiuto di una brava Suora già patentata per l'istruzione, lo stesso Padre Luigi, col suo fido amico Sacerdote Fantoni, si diede a regolare una scuola magistrale dove le probande designate a divenire maestre, potessero disporsi a sostenere gli esami. La brava maestra Suor Maria Giuseppina Fabris di Trieste cogli studi letterari, il Padre Luigi colla geografia e l'astronomia, e il Sacerdote Fantoni colla catechetica e metodica, abilitarono sei Suore a sostenere gli esami alla presenza delle Autorità scolastiche addì 21 Marzo 1865, e tutte riuscirono a riportare la i. r. patente magistrale con grande onore, e con non minore vantaggio dell'Istituto. Tra le sei patentate eravi Suor Maria Cecilia Piacentini, in allora novizia, e di presente Superiora Generale della Congregazione delle Suore della Provvidenza.

CAPITOLO DECIMO

Casa delle Sorelle della Dottrina Cristiana e Chiesa di s. Caterina in Cormons. - Sulpizia Florio Contessa di Strassoldo fondatrice delle Consorelle della Carità. - Orsola nobile de Grotta di Cremona accoglie nella Comunità alcune pie donzelle per Istruire le povere giovanette. - La statua di Maria Vergine sotto il titolo di Rosa Mystica. - Suo prodigioso trasudamento. - Vicende del Simulacro di Maria Vergine e della Chiesa di s. Caterina eretta dalle Sorelle di Carità dall'anno 1750 al 1778. - Soppressione delle Consorelle e apprensione dei loro beni e della Chiesa nel 1812 sotto il Regno Italo Gallo. - Gli acquirenti dei beni e della Chiesa cedono tutto all' i. r. Governo austriaco. - Depredazioni alla Chiesa e al Simulacro lasciati in deplorabile abbandono. - Generosi benefattori riparano alle devastazioni della Chiesa, e ricuperano l'antica Casa delle Sorelle della dottrina cristiana. - Invitano alla nuova fondazione le Suore della Provvidenza di Udine. - Il Padre Luigi Scrosoppi con le sue Suore prende possesso della piccola Casa nel 1866, e della Chiesa di s. Caterina nel 1867. - Brevi cenni biografici del Padre Giuseppe Rossi della Compagnia di Gesù. - Assume l'ufficio di Cappellano della Chiesa di s. Caterina e di Confessore delle Suore. - Cooperava col Padre Fondatore a riformare le Costituzioni e le Regole, in modo più adatto al maggiore sviluppo preso dalla Congregazione delle Suore. - Lettera del Padre Dionisi Gesuita al padre Luigi Scrosoppi. - Partenza definitiva del Padre Rossi per Padova. - Lettera del Padre Fondatore per il doloroso annuncio alle Suore. - Brevi accenni biografici di Suor Maria Giuseppina Doliac, maestra delle novizie in Cormons, morta nel 1890.

Cormons graziosa cittadella della Contea di Gorizia a venti chilometri da Udine appartiene al Friuli illirico) sotto il dominio dell'Impero austriaco. Abitata da nobili e illustri famiglie e da industriosi e ottimi paesani, nel secolo decimottavo era anche fiorente per gli ordini religiosi dei Padri Cappuccini e dei Padri Domenicani, che sparirono nella generale soppressione dei Conventi.

Sulpizia Florio Contessa di Strassoldo, pia e generosa dama udinese, fondò in Cormons un sodalizio sotto il titolo di « Consorelle di carità della dottrina cristiana », che perdurò dal 1714 al 1812. A dar vita al nuovo sodalizio fu Orsola de Grotta nobile Cremonese, che, associata ad altre virtuose donzelle, solennemente si consacrò a radunare intorno a sé povere fanciulle, alle quali, senza veruna ricompensa, quella istruzione compartiva che a cristiane giovanette si addice, mirando piucché altro a sodamente ammaestrarle in ciò che alla religione si appartiene. Anche questo pio Sodalizio nei novantotto anni di esistenza visse in una continua alternativa di assai più tristi che prospere vicende, sinché dall'impetuoso turbine rivoluzionario fu pur esso distrutto, malgrado la legge di evasione, che non comprendeva gr istituti di questa natura.

Tuttavia a imperitura memoria di quelle pie Sorelle di carità, rimane un monumento venerato e caro non solo ai buoni Cormonesi, ma anche ad altri limitrofi e lontani paesi devoti al Santuario intitolato *Rosa Mystica*.

La pia Suora Orsola de Grotta, nell'atto di accogliere in comunità le Consorelle della dottrina cristiana, ad infondere in que' vergini cuori profondo il sentimento della vera e soda pietà, unico presidio della donna cattolica, collocò nella stanza che serviva di scuola una bella statua di Maria Vergine col bambino in braccio, affinché con quel perfettissimo esempio d'ogni virtù, e maestre e fanciulle crescessero accostumate e devote.

Se altri desiderasse di conoscere ogni particolare e. del Simulacro di Maria V., e del prodigioso suo trasudamento, e delle grazie ottenute, e in conseguenza della grande venerazione professatale da que' di Cormons, di Romans, di Gorizia, e delle tante vicissitudini occorse al Simulacro ed alla Chiesa, legga l'interessante Memoria Storica compilata dal Padre Giuseppe Rossi S. I., e pubblicata nel 1882 coi tipi della Tipografia del Seminario di Padova, donde in succinto furono estratti questi cenni.

La statua di Nostra Signora è in carta pesta, opera di un cotal Francesco Regola, artefice statuario di qualche riputazione a que' dì in Cormons. Così ne la descrive il citato Padre Rossi:

« Nostra Signora vedesi seduta con amabile maestà divina: sostiene sul suo sinistro braccio il divino bambinello, e l'altro braccio tiene alquanto sollevato colla mano stesa a chi la

contempla, come in atto di accogliere le suppliche per presentarle al suo Figliuolo. La persona della Vergine, come quella altresì del bambino, eccettuate le teste e le mani che sono di legno, sono di carta pesta, e l'artefice seppe sì bene lavorarne il pannello, in ispezialità del manto che ricco discende dal capo ai piedi d'ambo i lati, e così al naturale ne son o le pieghe e le volute, che è una meraviglia a riguardare. A prima vista, le vesti che ricoprono la statua sembrano lavoro a mano. A persuadersi del contrario conviene applicarvi fiso l'occhio scrutatore non solo, ma chiamarvi in aiuto ancora il tatto.

« Valenti pittori e uomini sperti dell'arte statuaria, i quali da vicino esaminarono attentamente la statua, la dissero opera assai bella: in particolare i colori adoperati, e sono oggimai (1882) degli anni, oltre a centosessanta, veggonsi tuttavia sì freschi e vivi, come se da poco tempo fossero stati adoperati. Il manto al di fuori è di azzurro carico: al di dentro più cupo che, con vago contrasto, fa spiccare la veste che pare ricopra la statua, la quale è bellamente ed abilmente dipinta, in tutto somigliante al vero, che pare una magnifica stoffa di antico costume. Questa è pretta verità. In questi ultimi anni furono fatte offerte di stoffe e veli da vestirne la statua! Eppure è della materia stessa del manto, che è quanto dire di carta pesta. Il fondo della veste trae al bianco, seminato di fiori a vari colori intramezzati a piccole stelle d'oro.

« Mi perdoni chi legge se mi sono trattenuto un po' troppo a descrivere così al minuto la statua tal quale essa è: varrà, io spero, a spiegare la dolce illusione che produce in tutti i riguardanti a qualche distanza, da reputarla cioè adorna di vesti fatte a mano, da potersi mettere e torre a piacimento: fatto sta che è un lavoro tutto d'un pezzo, che onora non poco l'artefice che lo disegnò e l'eseguì. »

Questo simulacro di Maria, sino da quando le Consorelle della dottrina lo aveano collocato in Romans dove aveano un'altra Casa, cominciò -a cattivarsi la venerazione delle genti per molti segni prodigiosi, e grazie speciali ottenute dai devoti che accorrevano confidenti ai piedi di Maria Vergine.

Crebbero in seguito i prodigi e le grazie in modo che le pie Sorelle dovettero riportare la venerata Statua nella loro Cappella di Cormons, dove nell'anno 1737 trasudò più o meno alla mano destra per quindici giorni, cioè dopo la metà del gennaio sino ai primi di febbraio. Corsa la fama di tale prodigio e delle innumerevoli guarigioni, si coniarono in Cormons e in Gorizia delle medaglie di questa miracolosa Madonna, sulle quali stava scritto: *Regina Rosa rriystica, Mater providentiae, Dispensatrix gratiarum, ora pro nobis*. L'Imperatrice d'Austria Maria Teresa ne volle parecchi esemplari tirati a migliaia sulla seta bianca e gialla, da dispensare tra le sue regali parenti, e tra le dame della imperial Corte di Vienna.

Le buone Consorelle furono costrette ad erigere una Chiesa capace e degna di custodire un Simulacro di Maria resosi omai tanto celebre. Esse erano povere, ma collo zelo che le animava e confidenti nella Provvidenza, si accinsero all'ardua impresa, superando fieri contrasti per la cessione del fondo, e per l'enorme spesa occorrente.

Nel 1750 si diede principio alla fabbrica di una Chiesa, ma nel 1751 accadde una sì grande e universale carestia, ch'era inutile sperare di avere all'uopo nuovi soccorsi. Negli anni successivi molte altre calamità, soprattutto le pubbliche gravezze, le quali andavano sempre aumentando, non permisero di rimettersi all'opera e si giunse così al 1774. Cotal lunga sospensione, sopportata dalle pie Consorelle con piena rassegnazione al divino beneplacito, si conobbe che era un tratto amoroso di quella Provvidenza, che per vie tante volte ai mortali sconosciute, tutto dispone al bene loro migliore. Si verificò di esse avventuratamente il detto dell'Apostolo: A coloro che amano Dio tutte le cose tornano a bene. (Rom. 8, 28).

E di vero la dilazione apportò grandi vantaggi, poiché le Suore poterono acquistare un terreno assai più adatto e fondare di nuovo la Chiesa, abbandonando perciò il primitivo progetto; e riceverono tante munifiche largizioni dall'Imperatrice d'Austria Maria Teresa, salite in più volte alla somma di dodici mila fiorini, che in pochi anni ebbero compita la Chiesa (1774-78) fabbricata sul bellissimo disegno che ne fece il Sacerdote Carlo Corbellini da Brescia, a que' dì in gran fama di valente architetto. Addì 30 aprile del 1779 fu solennemente benedetta ed aperta al culto la Chiesa in onore della santa vergine senese

Caterina, Madre e Maestra delle Consorelle di carità. Delle due Cappelle laterali erette in essa Chiesa, quella a sinistra di chi entra, fu dedicata alla Vergine santissima sotto il titolo di *Rosa mystica*, e quella a destra, fu dedicata a s. Teresa, in protesta di grato animo alla benefica Imperatrice.

Dire delle vicende di questa Chiesa e dei preziosi oggetti rubati e delle sperperate sue rendite, sarebbe cosa troppo lunga e aliena dallo scopo di queste Memorie. Basti qui solo accennare che, per, le vittorie delle armi francesi nel 1810, Cormons e con esso le altre terre al di qua dell'Isonzo, poc' anzi soggette alla dominazione austriaca, furono ridotte a far parte del nuovo regno d'Italia, formando un Cantone dipendente dal Distretto di Gradisca, sotto la Prefettura dipartimentale di Passariano, in quanto poi allo spirituale dipendente dall'Arcivescovo di Udine. Soppressi dapprima i religiosi di s. Domenico nel 1812, fu poi segnato il decreto inesorabile di morte anche dell'Istituto cormonese delle Consorelle della Carità della Dottrina Cristiana; e i loro beni, secondo la legge eversiva, furono incontamente confiscati e posti all'incanto. Questi beni furono a vil presso comperati da chi avea ammassato denaro nello scrigno, e ave saputo per tempo procacciarsi destramente la grazia e il favore dei nuovi padroni. Chi divenne possessore della chiesa di s. Caterina, dell'annesso convento, dell'orto e di tutte le altra case circonvicine, volle si continuasse a tenere aperta al pubblico la chiesa non altrimenti che per l'addietro. In seguito cedette con disastroso contratto i beni e financo la chiesa di s. Caterina al fondo di religione dello Stato, e l'imperiale Governo con dispaccio del 15 settembre 1825 si appropriò la chiesa e i suoi capitali, e diede un semplice avviso per opportuna sua Norma alla Curia Arcivescovile di Gorizia.

In causa del cesarismo allora prevalente, la Curia, senza punto reclamare per i lesi diritti della Chiesa, e pel grave danno che ne veniva al paese di Cormons, notificò il fatto a quel parroco decano, ingiungendogli che riceva la chiesa di s. Caterina *in suam custodiam et curam*.

Senonché la cura e la custodia fu troppo tarda, poiché nei tredici anni precedenti, ignoti sacrileghi depredatori aveano rubato a man salva il buono e il meglio che vi avesse la Chiesa, né risparmiarono gli oggetti preziosi della statua prodigiosa di *Rosa Mystica*, tutto spari, e persino più volte si tentò con leve e scalpelli di scoperchiare l'avello che racchiude le ceneri della Contessa Sulpizia di Strassoldo pia fondatrice della Cappellania curata di questa Chiesa! Si veggono anche al presente in più luoghi del marmoreo monumento le intaccature e gli sfregi brutalmente fatti da individui certamente mossi dallo spirito di annessione!

Fortunatamente Iddio Signore suscitò molti benefattori che riparassero ai danni apportati alla Chiesa delle monache, come appellavasi allora e appellasi pure di presente; e tra questi meritano speciale menzione la Contessa Ernesta Turn vedova Cipriani morta nel 1858, e Giovanni Battista Bujatti morto nel 1862.

Ma sovra tutti devesi ricordare l'illustre e generosa dama Ernesta dei Conti Strassoldo-Locatelli, che cooperò all'acquisto dell'antica casa delle sopresse Consorelle, e in accordo col Parroco-decano di Cormons, Antonio Marocco di sempre cara ed onorata memoria, provveduto il Cappellano stabile della Chiesa, e insieme il Confessore delle Suore, si rivolsero al venerato Padre Luigi Scrosoppi per aprire di bel nuovo con le sue Figlie della Provvidenza un educatorio ed una pubblica scuola per la educazione morale e religiosa e per l'istruzione delle fanciulle del paese, secondo le norme del loro pio Istituto. Per mirabile coincidenza, nell'antica pala di s. Caterina che sovrasta all'altare maggiore, vi sono raffigurati s. Giuseppe, s. Gaetano i due speciali protettori delle Suore della Provvidenza, e nelle immagini della Madonna stava scritto: *Rosa mystica mater providentiae*.

Le Suore capitanate dal loro Fondatore, nel giorno dello Sposalizio di Maria Vergine addì 23 gennaio del 1866 presero possesso della piccola Casa; il che sembrava di buon augurio alla Congregazione, avendo appunto avuto essa origine dalla piccola Casa di Udine; e come si vedrà in appresso, verificossi il felice augurio, essendo poi divenuta la Casetta di Cormons un ampio edificio capace di contenere il Noviziato e la Casa generalizia delle Suore della Provvidenza. Con Sovrana Risoluzione dell'Imperatore Francesco Giuseppe addì 9 dicembre del 1865, fu ad esse « ceduta gratuitamente la chiesa e le sue adiacenze e pertinenze, colla

speciale facoltà di far trascrivere tavolarmente detta realtà a loro nome e favore », e addì 16 maggio del 1867 le Suore ne presero possesso « obbligandosi di tenere la Chiesa sempre aperta all'esercizio del culto divino, di mantenerla e conservarla a proprie spese e di attenersi, rispetto ai divini uffici alle prescrizioni diocesane, e in particolare di non disturbare menomamente le funzioni della chiesa parrocchiale.»

Da quel giorno data il risorgimento della Chiesa di s. Caterina, e soprattutto del culto che si tributa alla gran Madre di Dio venerata in quella Chiesa nella prodigiosa sua statua sotto il titolo di *Rosa Mystica*.

Se fu grande il merito del Padre Luigi Scrosoppi nella fondazione della Casa di Cormons, non fu minore quello di procurarle un degno Cappellano e Confessore nella persona del Padre Giuseppe Rossi della insigne Compagnia di Gesù. Il Padre Rossi, modenese, assai per tempo desideroso di sottrarsi agli inganni del mondo, ottenne di essere ammesso alla Compagnia nell'ottobre del 1837, contando allora diciassette anni d'età. Fatto il corso dei suoi studi secondo le norme dell'istituto, e legatosi a Dio con pubblici e perpetui voti, venne designato dai Superiori a vari ministeri letterari, scientifici e spirituali, e soddisfece pe' suoi talenti, per le sue dolci maniere e pel suo zelo, non solo ai suoi confratelli, ma ad ogni ceto di persone e religiose e laiche che lo ebbero sempre carissimo. Insegnò grammatica in vari collegi, filosofia nel Seminario di Nonantola, resse il Convitto Fagnani di Padova e quello di Cremona in qualità di Padre ministro, e fu preposto alla cura spirituale di varie pie Congregazioni ch'egli infervorò sempre nel servizio di Dio, trasfondendo in ognuno quello spirito del quale era costantemente animato. Sono già scorsi tanti anni dacché in Cremona il Padre Rossi guidava nelle cose dell'anima i giovanetti dell'Oratorio di s. Girolamo, e v'ha tuttavia chi lo ricorda con compiacenza, e da lui riconosce la gran ventura di non avere fuorviato in questi tempi di rivolgimento di ogni ordine di cose.

Dietro domanda che il Padre Luigi Scrosoppi fece nel 1866 a nome delle sue Suore, concesso dal Superiore alla Casa di Cormons quale Direttore di spirito e Cappellano della chiesa, non si può dire quanto bene operasse il Padre Rossi a vantaggio delle Suore della Provvidenza, della Chiesa di s. Caterina e di tutti i Cormonesi nei tredici anni di vero apostolato che egli vi esercitò. In pieno accordo col Padre Luigi, perché amendue informati allo spirito di s. Ignazio da Lojola che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime, il Padre Rossi con la sua popolare eloquenza e ardente carità attraeva alla Chiesa i Cormonesi e i limitrofi popolani in guisa che notavansi esemplare frequenza ai Sacramenti, funzioni splendide per culto esterno, e un incessante accorrere al buon Padre per direzione per consiglio o per qualche soccorso. Diedesi inoltre con tutto l'animo a coltivare ognora più lo spirito di religiosa virtù in quella Comunità ch'egli spiritualmente dirigeva e fu di sommo aiuto al padre Fondatore per adattare viemmeglio le Costituzioni e le Regole della pia Congregazione al crescente sviluppo ch'essa andava spiegando. Tanti suoi meriti erano ben apprezzati dei suoi immediati Superiori, e quindi, dopo sei anni da che operava zelantemente in Cormons, pensavano di destinarlo a più importante ufficio, e al Padre Luigi Scrosoppi venne diretta questa lettera:

Molto Reverendo Padre,

« Per molte ragioni che V. P. può facilmente pensare, ma soprattutto per la singolare gratitudine che a Lei professiamo in riguardo dei tanti benefizi ond'Ella ci ha colmati, particolarmente in Udine, assai mi duole di doverle scrivere la lettera presente.

« Per ordine del nostro Provinciale che ho già comunicato al P. Rossi, e altresì per espresso desiderio del N. P. Generale, deve il detto Padre mettersi quanto prima agli ordini di Mons. Vescovo di Cremona che nominatamente lo ha chiesto, per essere Rettore del suo Seminario. Conforme a queste disposizioni superiori mi sono recato oggi a Cormons, e ho raccomandato al P. Rossi di ordinare le sue cose in modo, che al più tardi il giorno 4 del prossimo febbraio parta da Cormons per andare al suo nuovo posto a Cremona.

« Com'era conveniente, ho partecipato questa determinazione a quel Rev.mo Decano, pregandolo di tener la cosa secretissima alle Suore, ed ora, sebbene a malincuore, la partecipo pure a Vostra Paternità.

E godo di avere questa occasione, per offrire a V. P, i miei ossequi e i sentimenti della mia stima pienissima, e per dichiararmi

di
Vostra Paternità

Gorizia 20 Gennaio 1872

Umiliss.mo e Obblig. Servitore
Giambattista Dionisi S.I. »

Fortunatamente, e per la popolazione di Cormons, e per la Congregazione delle Suore della Provvidenza, il Padre Rossi fu lasciato dai suoi superiori ancora per sette altri anni ad esercitare colà i salutari suoi uffici, o fosse che altrimenti avesse provveduto il Vescovo di Cremona al suo Seminario, o fosse che avesse esaudito le vive istanze di p. Luigi perché gli conservassero un tale tesoro.

Ma nel novembre del 1879 il Superiore lo chiamò definitivamente a direttore della casa d'Esercizi spirituali, che la compagnia di Gesù aveva aperta in Padova dove egli, dopo soli tre anni di assidue fatiche, fattosi già maturo per il cielo, e carico di meriti radunati in quarantasei anni di vita religiosa, morì al 6 di luglio 1883

Il Padre Rossi per non esercitare troppo viva commozione nei buoni Cormonesi e nelle Suore, dovette partire segretamente nottetempo da Cormons per la sua nuova destinazione. Anche il cuore sensibile del Padre Luigi ne provò sommo dolore, ma sempre calmo, pur di mezzo alle tribolazioni in tali sensi annunciava la triste notizia alle lontane Suore del Tirolo, così scrivendo. ad una Superiora:

Diletta Sposa di Gesù e Sorella e Figlia nel Signore!

Udine 6 novembre 1879.

«..... Sappia che il reverendissimo Padre Rossi è stato chiamato dal Rev.mo Padre Provinciale della sua Compagnia per occuparlo in altro posto, per cui ha dovuto lasciare Cormons nella domenica di notte. Può immaginarsi il dispiacere di perdere un tale soggetto, dopo tanti anni che faceva da vero Padre a quelle nostre Consorelle. Ora trovasi colà il R. Superiore dei Gesuiti di Gorizia a sostituirlo, e poi vi andranno o l'uno o l'altro dei Gesuiti di Gorizia, ma infine converrà trovare un prete secolare. Pazienza! il buon Dio pensi a provvedere ad un tanto bisogno.....

« Oggi la Reverendissima Superiora Generale è andata a Cormons. Mi saluti tutte coteste sue Figlie e dica a Suor M. T. che non si dimentichi di quanto mi ha promesso, di essere vera, ma vera novizia, mortificata negli occhi, nella lingua, e mansueta ed umile ,con tutti. Lasciandole tutte nei SS. Cuori, Gesù nostro Amore dia loro la santa benedizione, e sono

Servo Fedele P. LUIGI D.O. »

Partitosi il Padre Rossi da Cormons, rimase assai vivo il fervore di spirito da lui acceso in quella cara Comunità che nelle vie della Provvidenza come si vedrà in appresso, era stata designata a ben alta destinazione.

Tra i vari fiori che abbelliscono il giardino del Signore nella Casa di Cormons, merita di venire qui ricordato uno di essi, distinto per olezzo di virtù, che sino dal 1890 il celeste Sposo colse per trapiantarli in Paradiso. La Madre Maria Giuseppina nata nobile Doliac, fu educata dalle Suore Scolastiche in Gorizia. Sentivasi ella chiamata allo stato di perfezione religiosa, e perciò dovette sostenere un lungo combattimento in famiglia, dove per le sue rare qualità di

mente svegliata e di cuore tenerissimo, era ardentemente amata come l'angelo tutelare della casa.

Fu poi sottoposta ad altra lotta per la scelta dell'Istituto religioso, e chi la consigliava a ritirarsi in un monastero claustrale, chi la persuadeva a farsi Suora di carità. Si decise finalmente per la Congregazione delle Suore della Provvidenza in Udine, ed entrò quindi nella Casa del Padre Luigi Scrosoppi nell'aprile del 1877. Di là passò a Cormons per il noviziato, che fu per essa continuo e fervido esercizio di prove molto dure per gli assalti che davano al suo cuore i troppo teneri parenti, e per gli sforzi richiesti alla fedele osservanza d'ogni religiosa virtù, massime dell'umiltà e della più esemplare mortificazione. In sul termine dei noviziato, sorpresa da grave malattia, dovette ritornare a Udine per la cura necessaria. Ancora convalescente, e così debole da dover rimanere seduta in tutto il corso della sacra funzione, nel 24 settembre sacro alla Maternità di Maria, insieme a parecchie altre Novizie fece la sua professione religiosa, e fu quindi condotta a rinvigorirsi ad Orzano come luogo d'aria molto salubre. Per grazia dell'Immacolata Vergine di Lourdes, ottenne un perfetto ristabilimento e poté ben presto ritornare a Cormons, e porgere i suoi ringraziamenti ai piedi del simulacro della B. V. di Lourdes, che la Madre, Generale avea fatto venire da Parigi per collocarla in una grotta artificiale, nell'orto della Comunità religiosa.

Quivi attendevala il Signore per commetterle la gelosa cura del Noviziato delle Suore, ché essa ben possedeva tutte le doti volute dal delicatissimo ufficio. Riusciva di mirabile edificazione il vedere quella giovane professa, di gracile complessione, che contrastava colla straordinaria robustezza del suo spirito, alzarsi al mattino un'ora prima del segno comune, per prostrarsi dinanzi al suo Gesù in Sacramento, effondere gli affetti del verginale suo cuore nel Cuore divino, e pregare lumi e grazie per le amate sue allieve. Così pure alla sera, ricorreva spesso a sante industrie per ottenere licenza, mentre le altre dormivano, di passare qualche ora in adorazione a' pie' del sacro Tabernacolo. Di qua attingeva quello spirito di umiltà, di mortificazione, di fermezza nell'obbedire, e nel voler essere obbedita, che alle sue novizie rendevala uno specchio modello.

Uscita di nobile ed agiata famiglia, pure amava la povertà come sua prediletta sorella, e se avesse potuto scegliere da sé stessa i panni, avrebbe scelto senz'altro gli abiti più logori e dimessi. E il medesimo spirito ella infondeva anche alle novizie, correggendo il difetto di taluna che un pochino affettasse di comparire attillata, facendole indossare vesti più umili.

Caduta nel 1889 in una mortale malattia giudicata dal medico un guasto generale nel sangue, la Superiora Generale, visto che nulla più poteva già fare l'arte medica dopo tre lunghi mesi d'infermità, suggerì di fare una novena a *Rosa Mystica*. Suor Maria Giuseppina, tuttoché rassegnata a morire, anzi ansiosa della patria beata, pure obbedì al desiderio della Superiora e con la debita licenza, fece una speciale promessa a Dio, se per l'intercessione della divina sua Madre, concedeva la grazia della guarigione; e la stessa Madre Generale, al medesimo fine promise, tra l'altre cose, di celebrare per sette anni con ispeciale solennità la festa di *Rosa Mystica* in memoria del prodigioso trasudamento del Simulacro, come si accennò più sopra in questo capitolo. Nel corso della santa novena, al crescere del male cresceva la fiducia nell'inferma che di tratto in tratto esclamava: « Madre del mio Gesù, vi chieggo la grazia della salute allo scopo esclusivo di poter soddisfare ai doveri incumbenti al mio ufficio.» Nell'ultimo giorno della novena, la Madre Generale fece una graziosa sorpresa. Non avendo potuto togliere dalla nicchia il pesante simulacro di Maria Santissima, levò il santo Bambino, e recatolo alla stanza dell'inferma, disse: Madre Giuseppina, se *Rosa Mystica* si compiacerà di ottenerle la grazia, sarà suo dovere di riportare alla Madonna il suo divino Figliuolo. L'inferma, sempre aggravata, si comunicò in quel mattino con tutto fervore, e provava immensa gioia nell'averè là presente quel caro e dolcissimo pegno. Quand'ecco, al dopo pranzo, sentendosi ella ispirata ad alzarsi, le infermiere che temevano una sincope, amorevolmente la dissuadevano, ma Suor Giuseppina tutta fede e carità, rassicurò le care sorelle, alzossi da letto, e preso il s. Bambino, scese le scale con piede sicuro, e recossi in Chiesa a restituire il Figlio alla divina sua Madre. La Madonna aveala esaudita, ed essa poté non solo recitare inginocchiata a' suoi piedi il santo

Rosario, ma rimettersi tantosto all'adempimento de' suoi molti e faticosi doveri a vantaggio dell'intero noviziato.

Un anno appresso, già matura pel Paradiso, benché ancora in fresca età, addì 17 giugno 1890 volò a ricevere il premio di sue belle virtù, lasciando un lutto generale nella cittadinanza di Cormons, e in modo speciale nell'intera Congregazione delle Suore ben comprese della somma importanza di una Maestra delle Novizie, qual era la Madre Maria Giuseppina Doliac.

CAPITOLO UNDECIMO

Il Padre Luigi Scrosoppi accoglie la fattagli proposta di una fondazione per le Suore ospitaliere e maestre in Primiero, paese del Trentino. - Nell'anno 1866 alcune Suore della Provvidenza partono da Udine per Primiero. - Disagi nel viaggio per que' dirupi montuosi. - Gli alpigiani accolgono festosamente le Suore. - Deplorable stato dell'ospitale, e dell'alloggio destinato alle Suore. - Il Padre Fondatore provvede ad ogni bisogno. - Saggia sistemazione dell'Ospitale sotto il governo delle Suore. - Il Decano di Cavalese propone al Padre Luigi la fondazione di Tesero, nella valle di Fiemme nel Tirolo. - Il P. Fondatore vi si reca di persona nell'anno 1869. - Sua delicatezza verso le Suore di S. Vincenzo della venerabile Bartolomea Capitanio. - Nel mese di giugno si stabiliscono nell'ospitale di Tesero le Suore della Provvidenza istituite dal Padre Luigi Scrosoppi.

Primiero, paese montano della diocesi di Trento, può chiamarsi ben lieto, perché aprì al Padre Luigi la via a tante altre fondazioni che in appresso vedremo effettuarsi successivamente dalla sua Congregazione nel Tirolo italiano. Il celebre missionario apostolico Giovanni Maria Teloni, che già conosceva l'Istituto del Padre Luigi Scrosoppi, propose al reverendissimo Decano di Primiero, per l'amministrazione interna di quell'ospitale, e per le scuole comunali del paese, le Suore della Provvidenza di Udine. Lo stesso Decano di Primiero recossi ad Udine per impetrare una tale fondazione dal Padre Luigi. Per il buon Padre e per le Suore trattavasi d'una fondazione in luogo di parte montuosa non solo, ma anche lontano e ad essi sconosciuto; tuttavia, allettati dalla bella descrizione fatta loro dal Decano e dal grande vantaggio spirituale che apporterebbero in que' luoghi alpestri le Religiose ospitaliere e le maestre, fu accolto il progetto, e nel giorno 3 febbraio 1866, una piccola compagnia, composta di quattro Suore, alla cui testa era la Vicaria della Madre Generale, si diresse alla nuova destinazione, confortata insieme, e dagli auguri delle dilette Sorelle che abbandonavano, e dalla effusa benedizione del Padre Fondatore.

Venuta la sera, pernottarono a Treviso, e il giorno appresso giunsero e si fermarono a Fonzaso, dove attendevale cortesemente il Decano di Primiero Don Giuseppe Sartori, di felice memoria. A que' tempi, da Treviso a Fonzaso conveniva recarsi in vettura, e da Fonzaso sino presso a Primiero non eravi strada carreggiabile, ma doversi o andare a piedi, o adoperare la cavalcatura. Era ben naturale la meraviglia suscitata in quelle Suore, mai avvezze a simili viaggi, né alle emozioni degli alpinisti, allo scorgere l'ardua erta che aveano a salire, e a dover cavalcare per la prima volta. Superata alquanto la ripugnanza a siffatto modo di viaggiare, alcune di loro si assisero in groppa del cavallo, altre del modesto asinello, e poscia, tra le innocenti risate, mossero su per l'erta scabrosa e quasi impraticabile di salita e di discesa frequente, e sempre sul ciglio d'un profondo e oscuro burrone, scorte però sicuramente dalle esperte guide, montanare. In certi passi più pericolosi, dovettero distendere e fare alcuni tratti a piedi, inerpicandosi su pei bronchi e gli sterpi; finché, a Dio piacendo, arrivarono al confine austriaco. Di là proseguirono il viaggio in carrozzelle e per quei villaggi, specialmente in Imer e Mezzano, si festeggiò il passaggio delle Suore col suono delle campane, con lo sparo dei mortaretti, e con altrettali segni di allegria, poiché era la prima volta che que' semplici e buoni alpigiani vedevano Suore di carità. Con questi segni di letizia, e più ancora con archi trionfali ed epigrafi, vennero accolte a Primiero, ciò che valse a lenire i non lievi disagi sofferti dalle Suore in quel faticoso viaggio.

Ma era ben misero lo stato morale-economico in quell'Ospitale: esso in allora non contava che quattro o cinque ammalati, affidati alla custodia d'un povero uomo, che, a quanto venne loro riferito, lasciava gl'infermi in un certo abbandono, sì che morivano male assistiti, con grave dolore di quel degno Decano. Di qui lo scarso numero dei ricoverati, per il giusto ribrezzo ingeneratosi nei paesani di andare in quel male governato luogo. Le Suore trovarono poi l'ospizio mancante delle cose più indispensabili e per gli ammalati, ed anche per sé stesse.

Nelle prime sere ebbero ospitalità altrove, non essendovi pronti né pagliericci, né mobilie; e durante la giornata, attendendo ad assestare l'ospitale, s'ingegnavano di stare alla

meglio che potevano, contentandosi di cibarsi sulla tavola delle loro ginocchia. Non si smarrirono tuttavia quelle intrepide figlie della Provvidenza, ch  il Padre Luigi aveale ben addestrate ad ogni sorta di privazioni, ed alla vera mortificazione religiosa, di guisa che queste anime di Dio erano in mezzo a tanta povert  sempre allegre e contente. Con l'aiuto di pie e liberali persone del paese, allestirono in brevi di, pagliericci, materassi, lenzuola, coperto, attenendosi per  allo stretto necessario.

Come di regola, occorre alle Suore pei loro letti il cortinaggio, ma radunatosi il Consiglio dei Capi d'ogni Comune di quel Distretto, stimarono che ci  fosse un addobbo superfluo a povere Suore, e non vollero accordarne la spesa. La Vicaria generale, fedele interprete del generoso spirito del Padre Fondatore, sopperi ella stessa a questa bisogna, e a tante altre necessit , mettendo mano a que' mezzi pecuniari di cui per ogni eventualit  aveala fornita il provvido Padre Luigi. L'alloggio per le Suore nell'ospedale consisteva in un dormitorio comune; in una stanzuccia che venne tosto da esse trasformata in Cappella per custodire il ss. Sacramento; in un v lto reale a piano terra, cos  chiamato col , che serviva loro da scrittoio, da stanza di lavoro, di ricreazione e di ricevimento; e infine in un'altra stanzuccia fredda d'inverno, soffocante d'estate, ad uso di dispensa e di refettorio. Con tutto ci  le Suore, beate di avere Ges  in Sacramento nella loro casa, non avrebberla cangiata con una reggia, e crescevano di giorno in giorno in vigore di spirito, sia per riformare nel debito modo l'ospedale, sia per ottenere di educare ed istruire le rozze menti di tante giovanette.

E Iddio Signore esaudi benignamente i voti di quelle care sue Spose, s  che due mesi dopo, aggiuntesi ad esse altre Suore maestre, accompagnate col  dal Sacerdote Francesco Fantoni, il fedele amico del Padre Luigi, poterono aprire la scuola con pieno gradimento delle autorit  scolastiche e della pia popolazione. L'ospedale poi fu sistemato e migliorato in guisa dalle loro cure materne, che ora in proporzione media contiene dai sessanta e pi  infermi. Cos  pure le Suore istituirono in Primiero un Oratorio festivo per le giovanette, che tuttora si mantiene frequentatissimo e quanto mai florido.

Tanto   vero che la carit  evangelica, come ne avverte l'apostolo,   paziente, benefica, non cerca il proprio interesse, a tutto s'accomoda, tutto spera, tutto sopporta, n  mai viene meno (1  Corint. 13, 6). Fu questa vera carit , la solida base della fondazione delle Suore in Primiero, n  di certo su altre basi poggiano durevolmente consimili opere di beneficenza. Ecco perch  tante moderne istituzioni fondate sulla filantropia non raggiungono il loro fine, e tralignano spesso dal giusto e dal retto, come praticamente ne lo dimostrano tante opere laicizzate coi nomignoli di congregazioni di carit , di lotterie, rappresentazioni teatrali, balli, a scopo di pubblica beneficenza.

Alla fondazione di Primiero, segu  nell'anno 1869 quella di Tesero nella valle di Fiemme, parimente nel Tirolo. L'ospedale di Tesero per venti anni era stato governato dalle Suore tedesche, dette del *Cappellone*, alle quali furono poscia sostituite le Suore di s. Vincenzo della venerabile Bartolomea Capitanio, che dopo sette anni, per legittime ragioni, decisero di abbandonarlo. Fu allora che il Decano di Primiero a nome del Decano di Cavallese Don Corrado Mersa, richiese di tutta urgenza al Padre Luigi Scrosoppi le Suore della Provvidenza. Ma il prudente Fondatore, prima di dare risposta, volle accertarsi co' propri occhi e delle condizioni e del luogo dove si ricercavano le amate sue Figlie, e alludendo con tutta semplicit  alle difficolt  incontrate nella fondazione di Primiero, andava dicendo che una sol volta si compera la gatta nel sacco. Ecco pertanto il Padre Luigi intraprendere sollecito il lungo e faticoso viaggio da Udine a Cavalese, esaminare diligentemente, tanta era la sua prudenza, per iscoprire se le Suore di s. Vincenzo si ritirassero spontaneamente dall'ospedale di Tesero, ponderare i patti che gli si proponevano, visitare attentamente l'ospizio, sinch , trovata la proposta conveniente allo scopo della sua Congregazione, concluse il contratto col degnissimo Decano, cui egli conserv  alta stima e sincera amicizia per tutta la vita. Nel mese di Giugno sped  cinque Suore per quella fondazione, guidate dalla Vicaria generale, ed ebbero il conforto di trovare sin da bel principio in Tesero, a merito delle precedenti religiose, ogni cosa bene ordinata, sia quanto all'ospedale, sia quanto al loro alloggio coll'annessavi Chiesa sacramentale. E' questa che le

Suore riguardano sempre come la cosa più importante, e che premeva assai al loro Fondatore, poiché è dal sacro Tabernacolo ch'esse ritraggono tutto l'eroico spirito di carità che deve animare i loro cuori ad ogni sacrificio.

CAPITOLO DUODECIMO

Le Suore della Provvidenza si prestano alla cura dei soldati feriti reduci dalla battaglia di Custoza nel 1859. - Il Padre Luigi nel 1865 eccita le Suore a speciali preghiere e penitenze per le tristi vicende negli stati del Papa. - Il Fondatore in accordo cogli Ordinari di Udine e di Gorizia e con l'autorità governativa, trasferisce nell'anno 1865 da Udine a Cormons la Casa generalizia e il Noviziato delle Suore. - Sovrana Risoluzione che riconosce legalmente l'esistenza dell'Istituto delle Suore in Cormons. - Decreto dell'Arcivescovo di Gorizia che accoglie l'Istituto sotto la sua tutela. - Meritata lode alla Casa matrice di Udine, in occasione di tale trasferimento. - Fondati timori delle Suore e delle Orfanelle per le leggi eversive delle Congregazioni religiose nel 1866. - Incoraggiamenti che dà loro il Padre Fondatore. - In que' tempi di passioni politiche, il Padre Luigi viene accusato da un vile delatore. - Il Padre Luigi diretosi in viaggio per Portogruaro assieme ad una Suora e ad un'educanda, viene tradotto con esse dai militari e tra 'gl'insulti della plebe, prima alla Caserma, e poi alla Regia Questura. - Tutti e tre sono assoggettati a separato interrogatorio. - Si fa una perquisizione nella carrozza. - E' riconosciuta l'innocenza del Padre Luigi. - Chi fosse il vero calunniatore.

Sono già noti gli avvenimenti politici successi in Italia negli anni 1859-1866, e quindi, allo scopo di queste Memorie, basterà solo accennare ad alcune relative circostanze.

Lo stesso zelo che il venerando Fondatore aveva colle sue Suore dimostrato pei poveri feriti negli sconvolgimenti dell'anno 1848, fu da lui pure dispiegato nel 1859, quando i soldati austriaci feriti nella battaglia di Custoza vennero in gran parte trasferiti in Udine città di confine. V'accorsero anche allora con la medesima sollecitudine le sue Suore a prestare la loro mirabile assistenza negli ospitali militari, ed a provare una volta di più quanto vantaggio alla salute dello spirito e del corpo apporta la Suora al letto dell'infermo, e massime del sofferente soldato.

Sopravvenne l'anno 1865 col triste presagio di novità funeste alla Chiesa Romana e alle Congregazioni Religiose. Già da parecchi anni il Padre Luigi, scorgendo non ristare la diabolica congiura dei massoni contro il cattolico e il Romano Pontificato, non lasciavasi vincere da un mentito patriottismo, né da legali parvenze, e quindi avea ordinato alle religiose della sua Congregazione apposite preghiere, e insieme l'Ora Eucaristica o guardia d'onore di e notte in adorazione a Gesù Sacramentato, affinché le pie Suore con supplicazioni e penitenze scongiurassero la minaccia di gravissimi mali che sovrastavano alla Chiesa. E quanto più cresceva il pericolo della rovina delle Congregazioni Religiose ed Opere pie, tanto più il Padre Luigi pregava, gemeva, si penitenziava per allontanarne, così a Dio piacesse, il tremendo flagello.

Né il previdente Fondatore limitò alla sola preghiera le sollecitudini per le sue Suore, e Orfanelle, conoscendo bene come la divina Provvidenza alle preghiere e al sacrificio vuole accoppiata ne' suoi figli anche l'azione e perseverante azione. Di vero il Padre Luigi agì con saggio consiglio e forte costanza, e in pieno accordo con le sue Suore, decise di trasferire in Cormons la Casa Generalizia chiedendo all'uopo per mezzo della Superiora Generale, il consenso dell'Ordinario Udinese, (App. 11° a, b, e) da cui la staccava, e dell'Ordinario Goriziano alla cui giurisdizione la sottoponeva. Ottenne, com'era necessario, anche la sanzione civile di un tale trasferimento dall'i. r. Governo austriaco, che con Sovrana Risoluzione 19 Dicembre 1865 «approvava la fondazione della religiosa famiglia delle così dette Suore della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano, già materialmente attuata ed esistente in Udine. Di tal guisa ottiene formale riconoscimento ed esistenza legale una Istituzione, che sinora contava solo una precaria esistenza di fatto».

L'Ordinariato Arcivescovile di Gorizia, estese poscia a sua volta il seguente Decreto: «La fondazione della religiosa famiglia delle Suore della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano già prima esistente, fu approvata con Sovrana Risoluzione 19 dicembre 1865, comunicata dal ministeriale dispaccio dell'i. r. Luogotenenza 11 gennaio 1866, ecc. ecc.

« Dalla famiglia madre di Udine staccavasi la filiale per l'aprimiento d'una scuola per le fanciulle in Cormons a beneficio di quella popolazione, ecc. ecc.

« Risulta pure da deliberazione di Monsignore Arcivescovo di Udine, che la casa madre venne trasferita da Udine a Cormons, trasferimento questo a cui aderiva lo scrivente, siccome contribuiva al maggiore incremento del benefico Istituto nella nostra Diocesi.

« Certificiamo perciò che tale Istituto gode fin dalla sua approvazione dell'anno 1865 di tutti i diritti civili riconoscibili dal Codice civile e dalle nostre leggi, che ha l'amministrazione libera dei propri beni, senza essere soggetto a tutela amministrativa, essendo soltanto soggetto alla tutela politica.

« Che questo Istituto costituito dalla libera associazione di pie donne, ha per iscopo di provvedere all'educazione cristiana delle fanciulle specialmente della classe artigiana, ed all'assistenza degli ammalati negli Ospitali ed a domicilio.

« Che le Suore stesse conservano il pieno esercizio dei diritti civili, ecc. ecc.

« Tanto si conferma alla Superiora Generale delle Suore della Provvidenza, perché se ne possa valere nell'interesse dell'Istituto.

† ANDREA, *Arcivescovo di Gorizia.* »

Nell'occasione di questo trasferimento della Casa Generalizia e conseguentemente in appresso del Noviziato dalla Casa madre di Udine a Cormons, fa uopo notare a somma lode e del Fondatore e delle sue Suore alcune circostanze. E' certo che il Padre Luigi nutriva intenso affetto alla Casa di Udine dove, mercé l'operoso suo zelo, ebbero origine e l'Istituto delle Derelitte, e la Congregazione delle Suore. Quanti affanni, cure e sacrifici non costarono al Padre queste opere sante! Che dolci memorie, che soave affezione, non legava il sensibile cuore delle pie vergini a quella Casa che richiamava loro l'umile casetta, culla della Congregazione, a quella Chiesina dove aveano emessi i voti religiosi!

Tuttavia a questi lodevoli sentimenti prevaleva la divina disposizione che ad assicurare viemmeglio l'esistenza della Congregazione si avesse a trasferire generalato e noviziato a Cormons; e le docili figlie della Provvidenza, ognora avvezze a piegare il capo alla volontà di Dio, assecondarono volonterose le giuste mire del venerato loro Fondatore. Che se la casetta di Cormons è divenuta ora un'importante e assai capace Casa generalizia delle Suore della Provvidenza, ciò non toglie punto che alla Casa di Udine si debba conservare il merito e l'onore di Casa matrice, come anche l'appella il Decreto della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari: *Domum principem*.

Chi è guidato come il Padre Luigi dallo spirito di Dio, non guarda a fini terreni, ma rivolge ben più alta la mira e conforma tutte le sue opere al divino beneplacito. E il buon Dio nella sua sapienza fortemente e soavemente dispose che la Casa generalizia con l'annesso Noviziato, dovesse venire stabilita là, sotto il manto di *Rosa Mystica!*

Queste sagge misure prese dal Padre Luigi si trovano ben giustificate da quanto gli intervenne in quell'anno 1866. Emanate dal Governo nazionale le leggi eversive che toglievano legale esistenza agli ordini e corporazioni religiose, e ne usurpavano i beni stabili e mobili e persino le Chiese, insorse un grande timore nelle Suore, e nelle giovani derelitte di dover abbandonare l'amato loro Istituto di Udine. Se non che, il meritissimo loro Fondatore ognora più fiducioso nella divina Provvidenza, consolava le timorose fanciulle e animava le afflitte Suore, di mezzo alle prevedute tribolazioni, affermando che il Padre celeste avrebbe sicuramente protette e sostenute. Poi soggiungeva: « Se per avventura, figliuole mie, doveste sortire da questo caro nido di Udine, io non vi abbandonerò giammai; abbiamo casa nostra ad Orzano e a Cormons, e tutti ci ridurremo colà. Quello che sarà di me vostro Padre, sarà pure anche di voi figlie del mio cuore, e nessuna di voi sarà rimandata a casa; divideremo assieme un pane, e Dio ne provvederà per tutti ». Così il buon Padre calmava le angosce e tergeva le lagrime delle fanciulle, e massime delle Suore trepidanti al pericolo di venire strappate al loro amato Istituto da que' stessi, che a gonfie parole proclamavano fratellanza e libertà.

E che questi fossero timori fondati, lo prova ciò che di sinistro occorre in quell'anno al venerato Fondatore per serie minacce alla sua Istituzione, per l'espulsione dell'amato suo fratello Don Giovanni Battista dalla Parrocchia di Sacile, e per la soppressione dei PP. dell'Oratorio e della stessa Chiesa di s. Maria Maddalena ridotta sciaguratamente ad usi profani, come si vedrà in appresso. Nel bollire delle passioni politiche la schiuma sorge a galla, gli spionaggi costituiscono un merito patriottico; e la legge del sospetto colpisce per lo più gl'innocenti. Eccone una prova narrata da una Suora teste del fatto.

« Poco dopo l'insediamento del Governo nazionale in Udine, il Padre Luigi, come era solito di quando in quando, mettevasi in viaggio per visitare le Suore in Portogruaro, e provvedere alla bisogna di quell'ospitale. Entrato in carrozza nel cortile dell'Istituto, egli, una Suora ed una fanciulla educanda, non appena usciti dal portone, si veggono accerchiati da parecchi soldati, quasi all'atto di arrestare un famoso brigante. Fermata la carrozza, s'interroga il buon Padre ove sia diretto il suo viaggio. - Ed egli pacato risponde: vado all'ospitale di Portogruaro. - Non è vero, gli si risponde con mal garbo, ella vorrà fuggire al confine. - Ma no, benedetti, ripiglia il Padre, vado proprio a Portogruaro. - I soldati insistono nella loro asserzione, e intimano al cocchiere di seguirli sino al cortile d'una Caserma. Quivi, sceso di carrozza, il buon Padre viene introdotto e presentato al R. Comando, dove lo si trattene con cento investigazioni sui fatti suoi per lo spazio di più di un'ora.

« Poscia, dopo tanto tempo per noi di angosciosa trepidazione, vengono dei soldati allo sportello della carrozza a richiederci se fossimo disposte ad essere ancor noi interrogate, e noi pronte a dire che anzi abbiamo piacere di poter esporre la verità, ci alzammo a discendere. Ma essi, vedendoci così disposte, ci lasciarono nella carrozza, e ordinato al cocchiere che guidasse il cavallo passo passo, ci scortarono sino alla R. Questura, traendo di mezzo a loro, e sempre a piedi, il Padre Luigi, che a noi dava allora la vera immagine del Redentore trascinato al Pretorio dai soldati e dal popolo che gridava: *alla croce, alla croce*. Di fatti una moltitudine sterminata di plebe attorniavaci il cocchio, e il Padre camminava mestamente di mezzo ai soldati. Non so descrivere l'ambascia e i pianti nostri nel vedere l'amato Padre insultato da quella accozzaglia di gente che forsennata gridava: *in prigione, in prigione il prete!*

«..... Finalmente arriviamo alla Questura, e fatteci salire in ufficio, ci separarono dal Padre per timore ch'egli c'indettasse come rispondere. Primo ad essere chiamato dal r. Questore fu il Padre Luigi, e noi frattanto eravamo interrogate da varie persone. Uscito il Padre, venni chiamata io, che intimorita rifiutavami di entrare in quella stanza. Ma il buon Padre, sempre tranquillo, « Entra pure, mi disse, e a quel signore rispondi per quanto egli ti ricerchi ». Obbedii, e tosto m'incoraggiai alle buone maniere di quel signore, che mi richiese: - Sai dirmi, cara, dove vada oggi il Padre Luigi? - A Portogruaro, risposi. - Ed a che fare? ripigliò. - A trovare le Suore, com'è il suo solito, per vedere se hanno qualche bisogno. - E la Suora in tua compagnia, perché va a Portogruaro? - Per dare il cambio ad un'altra che ritornerà a Udine. - E tu, carina, vai per fermarti a Portogruaro? - Spero di non fermarmi, poiché essendo mal ferma di salute, i Superiori credono mi sia giovevole il moto del viaggio, e pigliare un po' d'aria. - Ma quando sarete di ritorno? - Forse sabato prossimo. - Senti cara, hai mai udito che il Padre Luigi voglia trasportare da Udine le monache? - Non l'ho mai sentito. - Non lo udisti nemmeno dalle monache o dalle fanciulle? - Non l'ho mai sentito da nessuna. - Dimmi, chi è che governa invece del Padre Luigi, fino al suo ritorno? - E' il suo fratello Don Giovanni Battista, è il Vice-Direttore e la Superiora. - Sai tu che cosa vi è nella vettura? - Nella vettura vi saranno forse vestiti delle Suore, lenzuola, camicie e quanto occorre per gli ammalati dell'ospitale. - Dimmi, cara, vuoi tu bene al Padre Luigi? - A chi dovrei io voler bene, se non lo voglio a lui mio benefattore? - La Superiora e le monache vi vogliono bene, castigano mai voi fanciulle? - Le Suore ci vogliono tanto bene, e sacrificano tutta la loro vita per farei del bene; che se talora sono costrette a castigarci, lo fanno in modo che si conosce il dispiacere e la violenza che provano nel darci il castigo, di guisa che non si può fare a meno di amarle anche allora. - E' molto tempo che ti trovi in convento? - Ci sono andata da bambina. - Avresti tu piacere di farti monaca? - Oh! a questo non ci penso mai,

perché troppo giovane, e se non ricupero la mia salute, è inutile che ci pensi. - Ebbene, addio cara, continua ad essere buona, e verrò a trovarti in convento; mandami qui dentro la Suora.

« Con la Madre il Questore si spiccò in poche parole, e poi, disceso in cortile, fece una minuta perquisizione nella carrozza. L'accusa mossa alla Questura era che il Padre Luigi trafugasse i danari della Congregazione, recandoli fuori di Stato. Ma, visto che l'immaginato tesoro s'era trasformato in un sacco di filacce per gl'infermi, quell'impiegato ci licenziò cortesemente.

« Ed era ben ora, essendo noi stati tratti dalle cinque sino alle dieci e mezzo antimeridiane. Si montò in carrozza, e via per Portogruaro. Appena seduti, il benedetto Padre ringraziò con fervida preghiera Iddio Signore per averci liberato da tante molestie, e poi volle sapere quanto io avea risposto a quel lungo interrogatorio, e tutto si consolava sentendo come me la fossi cavata bene con tutta schiettezza, né finiva mai di ringraziarmi, come se io colle mie risposte lo avessi liberato dalla prigione.»

Quest'ottima giovane, avendo poscia ricuperata la salute, divenne Suora della Provvidenza, e conservò tutta l'ammirazione per il venerato Fondatore. Si venne a conoscere in appresso che a denunciare ed a calunniare vilmente il Padre Luigi, erasi prestata una persona da lui beneficata, e della quale egli manteneva gratuitamente una figlia nel suo Istituto. E avealo accusato non solo di voler trasferire fuori di Stato le Derelitte, ma di sottrarre al Governo le rendite dell'Istituto. Purtroppo, che a que' tempi di convulsioni politiche, davasi facile e gradito ascolto ai nemici del clero e delle religiose comunità!

CAPITOLO DECIMOTERZO

Il Sacerdote Giovanni Battista Scrosoppi dispiega il suo gran zelo per il sacro ministero. - Si dedica tutto alla predicazione quadragesimale e alle sacre missioni. - Immenso frutto spirituale che ricava in Dalmazia e nell' Illirico. - Il *Folium periodicum* dell' Archidiocesi di Gorizia, già diretto dall' illustrissimo Dottore Eugenio Valussi, ora Vescovo Principe di Trento, ricorda con meritata lode i copiosi frutti riportati dal missionario Scrosoppi. - Negli intervalli del suo apostolato, recasi in Udine a prestare l' opera sua nella Chiesa dei P.P. Filippini. - Suo eroismo nel convertire un penitente male disposto. - Esercita l' ufficio di Economo spirituale in Sacile. - Suo zelo pei colerosi nel 1849. - Per le vive istanze della Comunità di Sacile diviene suo Parroco. - Amante del decoro della casa di Dio, restaura l'antico Duomo di Sacile, ed abbellisce la Casa-canonica Dopo diciassette anni d' indefesso apostolato e di enormi sacrifici, gli si muove fiera persecuzione. - Nelle vicende politiche del 1866 è costretto ad abbandonare il bene amato suo gregge. - Rifugiatosi in Udine, coopera col fratello Padre Luigi allo spirituale e temporale vantaggio delle Derelitte e delle Suore della Provvidenza. - Sue relazioni con illustri personaggi. - Suo attaccamento alla S. Sede. - Sua effusa carità, e generoso soccorso all'opera pia dei Sacerdoti bisognosi. - Muore nell' anno 1879. - Onoranze funebri. - Sua lettera confidenziale al Padre Luigi per le ultime sue disposizioni. - Suo testamento pubblico.

Il Sacerdote Giovanni Battista Scrosoppi, fratello del Padre Luigi, e di cui si fece un breve cenno al capitolo primo, qui merita di essere più diffusamente ricordato, concatenandosi parecchi tratti della sua vita con la vita dell'amatissimo suo fratello.

Fino dai primordi della sua sacerdotale carriera, obbediente ognora nonché ai comandi, anche ai semplici desideri del suo Vescovo, sostenne varie Cure temporanee, e quando veniva appositamente destinato dal Superiore od a comporre dissidi, od a superare dove che sia gravi difficoltà, lo Scrosoppi col suo eletto ingegno e il largo suo cuore sapeva bene riuscirvi, edificando e attraendo a sé gli animi dei fedeli.

Scossa dalle soverchie fatiche la gracile sua salute, sospese la cura d'anime, e dedicossi per nove anni continui alla predicazione quadragesimale e alle sacre missioni. Con quanto frutto il sacerdote Giovanni Battista dall'anno 1840 sino al 1849 dispensasse nei paesi della Dalmazia e dell' Illirico la divina parola, ne fa prova il *Folium periodiuam Archidioeceseos Goritiensis*, n.7, ove leggesi questo elogio: « I sacri Esercizi per il popolo, predominando il Giuseppinismo, già da molti anni erano andati in dissuetudine. Quando, il nuovo Parroco Tirindelli, di Fiumicello, procurò un tale beneficio al suo popolo, invitando a questo scopo il Reverendo Don Giovanni Battista Scrosoppi, sacerdote secolare della diocesi di Udine, che in quell'anno sosteneva la predicazione quadragesimale in Cervignano. La sacra missione fu protratta a quindici giorni, con immenso concorso e frutto spirituale dei fedeli. La frequenza dei Sacramenti che d'allora cominciò nel popolo di Fiumicello persevera sino ad oggi costante, mentre che in precedenza rarissima era la frequenza ai Sacramenti in Avvento, e rara nel tempo Pasquale. » Il *Folium periodicum* che nel suo numero 7 del Luglio 1879 riporta latinamente questo elogio, era redatto dall'illustre Abate Eugenio dottore Valussi, attualmente degnissimo Vescovo Principe di Trento.

Nei brevi intervalli del suo apostolato, Don Giovanni Battista recavasi presso il fratello P. Luigi a Udine, e il suo riposo consisteva nello assistere i molti penitenti che presentavansi nella Chiesa dei PP. Filippini. Avvenne un giorno che, confessando uomini in detta Chiesa, gli si prostrò dinanzi una persona, la quale senza le disposizioni necessarie all'emendazione della vita, esigeva l'assoluzione delle sue colpe. Lo Scrosoppi con espressioni di premuroso medico e insieme di tenero padre, cercava di convincere quel prodigo figliuolo della necessità di differirgli la sacramentale assoluzione. Costui incalza, minaccia e monta in furore per il diniego, giungendo persino a dirgli: « Padre, o voi da questo luogo mi licenziate assolto, od io vi trafigo il cuore » e così dicendo, gli fa scintillare agli occhi la punta di un affilato pugnale. L'eroico sacerdote eleva gli occhi al cielo per impetrare lume e grazia di offrire la sua vita in sacrificio al dovere di Confessore, e apertosi la veste sul nudo e scarno petto, senza esitazione

esclama: « Trafiggete pure, trafiggete. Meglio sia una vittima del suo dovere in questo tribunale, piuttosto ch  transigere colla mia coscienza, tradire l'anima vostra redenta dal Sangue di Cristo, e convertire sacrilegamente in profanazione e condanna il sacramento del perdono per chi   sinceramente pentito. » A tale atto ed a tali infuocate parole, rimase vinto il violento uomo, scoppi  in lagrime di sincera penitenza, riconobbe il suo nuovo errore, e appales  cos  straordinarie disposizioni a sincera penitenza, che lo Scrosoppi confondendo le sue lagrime di consolazione con le lagrime di lui, rimandollo assolto e ineffabilmente racconsolato. Il fatto edificante fu messo in pubblico dallo stesso penitente, quasi in ammenda delle sue colpe.

Nell'anno 1849, l'Arciprete di Sacile Don Antonino Maria Malesana moriva colpito dal funesto morbo col ra. L'Arcivescovo di Udine, Zaccaria Bricito, conoscendo i pregi e le virt  dello Scrosoppi, lo design  a quella importantissima Cura col nome di Economo spirituale. Gi  sino dal 1829, ancor giovane sacerdote, aveva esercitato in Sacile il suo ministero per alcun tempo come Coadiutore in cura, lasciando di s  gratissima memoria. I Sacilesi lo accolsero di nuovo con grande stima ed amore, e vedendo alle prove come lo Scrosoppi esponeva sua vita nello assistere giorno e notte i molti colerosi, ed era tutto a tutti nella cura spirituale, venuto il tempo della canonica elezione, la Deputazione Comunale e la locale Fabbriceria fecero viva istanza all'Arcivescovo, perch  si compiacesse di eleggere loro parroco l'eroico Economo spirituale. In sul fine dell'anno, lo Scrosoppi divenne Arciprete e Vicario Foraneo di Sacile.

E per diciassette anni continui egli lavor  indefesso in quella vigna affidatagli dal Signore, sempre cercando di guadagnare anime a Dio e non altro che anime. Anche lo zelo per il tempio del Signore tutto lo divorava. Il Duomo di Sacile   uno tra i migliori templi dell'Archidiocesi di Udine, assai vasto, a tre navate, di maestosa architettura, con celebri dipinti del Bassani e del Palma il giovane. Il tempio costruito nel 1400 da Beltrame ed Antonio Comacchi, fu restaurato al principio di questo secolo, ma con qualche danno dell'antica e bella architettura. L'Arciprete Scrosoppi che avea buon gusto in belle arti, cerc  di decorare quel tempio con un dispendio di oltre ventimila lire; e poscia fece radicali restauri alla casa canonica. Durante il suo reggimento qual Parroco di Sacile, correvano tempi assai torbidi, lo spirito religioso si affievoliva, e quindi guerra ad oltranza a que' sacerdoti che, alieni dalle passioni politiche, a tutto potere procuravano di opporre un argine all'invadente incredulit , per la salvezza delle anime loro affidate. Di qui ebbe origine la spietata persecuzione mossa, non gi  dalla buona popolazione sacilese che amava il suo Pastore, ma da un partito ostile alla religione ed ai suoi ministri, che in tempi di politici rivolgimenti, alza orgoglioso il capo sotto il mentito nome di patriottico, e tutto giudica e condanna, quanto si oppone ai suoi settari intendimenti. Quindi la zelante operosit  del parroco   da loro riputata indiscrezione e imprudenza; gli esercizi di piet , superstizione da femminette; la frequenza al confessionale e alla sacra mensa, tranelli per cogliere le anime deboli; le opere di carit  verso l'infermo ed il povero, ipocrisie per guadagnare con tali arti il popolo semplice e ignorante.

Ma l'arciprete Scrosoppi non era uomo da intimidirsi a queste macchinazioni, n  mai propenso, anzi abborrente dal transigere, avrebbe sostenuto il combattimento, a costo pure di lasciare la vita sulla breccia, se la violenza allora predominante non l'avesse a viva forza cacciato dalla sua diletta parrocchia. Fermo nell'animo di ritornare al suo gregge a tempi mutati, nottetempo, con grave rischio della vita, usc  di Sacile, e da prima si rifugi  presso Monsignor Nicol  dei Conti Frangipane, Vescovo in Portogruaro, che molta stima e amicizia nutriva verso i fratelli Scrosoppi, e poscia ritirossi presso il Padre Luigi in Udine. Dopo alcuni mesi, accortosi che a que' di la libert  degenerava in licenza, e che pochi malevoli bastavano a perseguitare parrochi e vescovi, delicato com'era di coscienza, affin  la parrocchia di Sacile non rimanesse a lungo senza pastore, diede nel 1867 spontanea rinuncia a quel beneficio.

Non perci  ei volle mantenersi inoperoso, che anzi assumeva tosto il delicato ufficio di spirituale Direttore delle monache di s. Chiara e delle Suore della Provvidenza, aiutando in

pari tempo il Padre Luigi nella importante e difficile amministrazione della Casa matrice in Udine.

Manteneva inoltre viva corrispondenza epistolare con personaggi distinti per scienza e pietà, e tra gli altri coll'illustre Monsignore Pietro Rota Vescovo di Mantova.

L'arciprete Scrosoppi attaccatissimo alla s. Sede, amava d'immensurato affetto il grande Pontefice Pio PP. IX, sovveniva generoso alle angustie del Papa, e aiutava eziandio potentemente la stampa cattolica; coll'obolo e colla parola promuoveva altresì le sante Opere dei Chierici poveri e dei Sacerdoti bisognosi.. Nella sera dell'Epifania del 1879, fatto chiamare a sé il Segretario e Cassiere della pia opera dei Sacerdoti bisognosi, Consegnandogli una somma abbastanza rilevante, gli rivolse queste edificanti parole: « Le ho dato noia di recarsi sino a qui per un affare semplicissimo. L'opera dei Sacerdoti poveri a me ed a mio fratello Padre Luigi sta sommamente a cuore: noi, grazie a 'Dio, siamo provveduti per le necessità della vecchiaia, o per una malattia che ci sopravvenga, ma ci commuovono il cuore tanti poveri preti; or bene di concerto abbiamo stabilito di consegnare in vostre mani questa somma, perché sia il primo seme del fondo sociale. Siamo dolenti di non poter dare di più come vorrebbe il cuor nostro; ma lei sa che qui di casa abbiamo quell'esercito di orfane, che bisogna mantenere ed educare con mezzi ristrettissimi e colle forze che mancano, perché pochi si rammentano di noi, continuamente molestati da vive istanze per ricevere orfane. Alla nostra elemosina aggiungeremo la preghiera, perché altri, essendovi tra il clero qualche dovizioso, imiti il nostro povero esempio ».

Poco tempo dopo, l'arciprete cadeva infermo d'una lunga e penosissima malattia di cuore, che nell'agosto di quell'anno trasselo al sepolcro. Solenni funebri gli vennero celebrati, coll'intervento di tutti gli Istituti religiosi della città, e la sua salma venne deposta nel tumulo di famiglia Scrosoppi nel Cimitero comunale. Queste notizie compendiate, sono tratte fedelmente da un manoscritto del compianto P. Ferdinando Blasich, Vice Cancelliere arcivescovile, che amatissimo delle patrie memorie, avea forse preparato per le stampe questi cenni biografici dell'illustre suo confratello.

Il pio arciprete Scrosoppi, sino dal 19 Ottobre 1872, disponeva del suo tenue avere con questa lettera confidenziale che dimostra il suo rettilissimo animo.

« *Carissimo Fratello,*

« Essendo incerta l'ora della mia morte, questo momento raccomando l'anima mia, passata che sarà all'eterna vita , alle tue orazioni, e alle orazioni delle Suore della Provvidenza.

« Io non fo' testamento: tutto quello che è di mia proprietà lascio a te, e tu disponi di essa come credi. Solo ti raccomando ecc. ecc.....

« Ti lascio nei Cuori santissimi di Gesù e di Maria, e giunto che sarò in Paradiso, sarà mio impegno di chiamare sopra di te e le Suore tutte della Provvidenza le grazie necessarie onde perseverare nel bene e ricongiungersi lassù a bearsi di Dio, di Maria per tutta l'eternità.

« Ti abbraccio nel Signore.

Il tuo aff.mo fratello
D. Gio. BATTA ».

Poscia per non creare forse legali imbarazzi al fratello, morendo senza regolare testamento, lo fece con questi semplici termini:

« *Udine li 14 Agosto 1873.*

« Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, della santissima Vergine Maria e del mio santo Avvocato San Giovanni Battista, sano di mente e di corpo, io sottoscritto nomino ed istituisco Erede universale di ogni mio avere stabile e mobile, azione, ragione e diritto presente e futuro, l' amatissimo mio fratello Don Luigi. In caso poi ch'Egli a me

premorisse, ad Ezzo sostituisco il Reverendissimo Don Antonio del sig. Giovanni Feruglio di Feletto, e lo nomino ed istituisco mio Erede universale sostituto.

« Raccomando alla carità del mio Erede l'anima mia e le anime dei defunti miei Parenti, e così pure il povero Istituto delle Derelitte di Udine.

« Questo è l'atto dell'ultima mia volontà,, che estesi di propria mano, e che confermo con apporvi la firma.

Don Gio. BATTA fu DOMENICO SCROSOPPI ».

Dal sin qui detto si comprende facilmente come i cuori dei due sacerdoti fratelli Scrosoppi, fossero un cuor solo, essendo amendue informati a rara pietà e accesissima carità.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Difficoltà incontrate dal Preposito Padre Luigi Scrosoppi per ristabilire in Udine la Congregazione dei PP. Filippini. - Sopravvenuta la Legge 7 Luglio 1866, eversiva degli ordini religiosi, s'intima al Padre Luigi la soppressione della Congregazione. - Energica protesta del Padre Preposito. - Il regio Demanio disconosce la proprietà della Casa che per contratto notarile si devolveva all'Arcivescovo di Udine. - Si chiude al pubblico culto l'Oratorio e la Chiesa di santa Maria Maddalena. - Dolore del Padre Preposito nel dover consumare le sacre specie del SS.mo Sacramento per l'ultima volta nella sua Chiesa. - Un'eletta schiera di Signore udinesi rivolge al regio Prefetto premurosa istanza perché sia conservata la Chiesa al pubblico culto. - Altra supplica al r. Prefetto di parecchi distinti cittadini udinesi perché venga riaperta al culto la Chiesa dei Filippini. - Il Padre Luigi Preposito ricorre invano al regio Ministero in Firenze per la riapertura della Chiesa e per salvare, a senso di legge, almeno la Casa attigua. - Nel Maggio del 1867 si intima lo sgombrò definitivo della Casa. - Oratorio e Chiesa vengono dal regio Demanio spogliati degli arredi, dei quadri ecc. - Si vendono all'incanto gli altari, l'organo, il pavimento di marmo. - Trasporto dei resti mortali del Patriarca Delfino e del Canonico Francesco Conte di Trento. - Ineffabile dolore sofferto dal Padre Luigi nel vedere convertito l'Oratorio in palestra di scherma, e la Chiesa in cavallerizza. - Per quanto poté, avea già aiutato a provvedersi un ricovero le monache Clarisse sopresse sino dal settembre dell'anno 1866

Fu già narrato al capitolo settimo il ripristino della Congregazione dei P. P. Filippini in Udine, e come il Padre Luigi, eletto Preposito, ne procurasse con ogni sollecitudine il rifiorimento.

Ma, o per la tristezza dei tempi, o forse per altre cause, egli non riuscì ad ottenere un qualche degno soggetto tra i Padri dell'Oratorio di altre città italiane, e dovette quindi supplire altrimenti, sia con lo spontaneo concorso a quella Chiesa dei soliti zelanti sacerdoti, sia coll'opera valevole dei due Padri della Compagnia di Gesù, Zuccherini e Banchich che per qualche tempo vi esercitarono l'ufficio di Apostoli verso i fedeli che ad ogni ora trovarono colà spirituali sussidi e larghi conforti.

Ma non appena coll'insediamento del Governo nazionale s'introdussero le leggi dello Stato Sardo, il r. Demanio, con una premura degna di miglior causa, intimò tosto al Padre Luigi Scrosoppi ex preposito dei soppressi Padri dell'Oratorio, la consegna dei beni mobili e immobili della Congregazione e della stessa Chiesa che pure nelle precedenti italo galliche apprensioni era stata rispettata ed affidata all'Ordinario.

Il Padre Luigi, se non poteva opporsi alla legale soppressione della Congregazione dell'Oratorio, mise però in opera ogni mezzo possibile per salvare almeno la Casa attigua alla Chiesa, che, in base ad un contratto notarile dell'anno 1842, dovea essere immune dalla apprensione, e per impedire la stessa apprensione della Chiesa a lui così cara, e di tanto vantaggio spirituale agli Udinesi.

L'afflitto Padre Luigi, obbligato per legge a denunciare al r. Demanio i beni della Congregazione, e intimatogli dal delegato della r. Intendenza d'intervenire agli atti d'inventario e presa di possesso, accompagnò la denuncia con questa doverosa e nobile protesta:

Regio Delegato,

« Nel consegnarle la denuncia impostaci dall'articolo 13 della legge 7 luglio 1866, il sottoscritto Padre Preposito, in ossequio alle Leggi divine ed ecclesiastiche, protesta che deve prestarsi a tali atti e conseguenti volutisi, per la sola necessità di evitare mali maggiori, e per non recare più grave danno ai membri di questa Congregazione dell'Oratorio.

Udine, 2 aprile 1867.

P. LUIGI SCROSOPPI
Preposito dei Padri dell'Oratorio di Udine. »

Se non che, a nulla giovarono le ragioni di proprietà allegate dallo stesso Monsignore Andrea Casasola Arcivescovo di Udine, (appendice 12°), a nulla le suppliche innalzate alle Autorità per risparmiare almeno al pubblico culto la Chiesa di s. Maria Maddalena, ché tutto venne appreso, e chiusa la medesima Chiesa.

Nel giorno appresso, il Padre Luigi accorse sollecito a celebrare di buon mattino la santa Messa ed a consumare per l'ultima volta. le sacre Specie racchiuse nel Tabernacolo; e benché gli arridesse ancora la speranza di redimere la Chiesa dal Demanio, e riaprirla al culto, tuttavia egli si prestò a quell'atto doloroso con amare lagrime, col cuore straziato al pensiero di vedere così impedito il tanto bene spirituale che operavasi in quella casa di Dio. All'affanno del Padre Luigi partecipavano vivamente i suoi confratelli, e gran parte di cittadini che indarno erano accorsi alla Prefettura e all'Intendenza perché non fosse alienata e profanata quella Chiesa.

Un'eledda di pie Dame udinesi innalzò al r. Prefetto la seguente supplica, donde si rileva quanto importasse il mantenimento al culto di quel sacro e devoto tempio.

Al Regio Prefetto della Provincia di Udine.

« La bella fama di Magistrato sapiente e provvido, attivo e premuroso del pubblico bene, integro, conciliante e superiore ai partiti, che la S. V. si è meritata, dacché Ella si trova quale rappresentante del nazionale Governo al regime di questa grande Provincia, dà piena fiducia alle sottoscritte di farle questo umile ricorso onde interessarla alla riapertura della Chiesa di s. Maria Maddalena, che apparteneva alla soppressa Congregazione dei Padri Filippini.

« Essa è nel cuore della città, ed in situazione la più comoda e opportuna per tutti i fedeli, particolarmente della grossa parrocchia della Metropolitana occupata dalle grandi giornaliere e festive ecclesiastiche ufficiature. Nella chiesa di s. Maria Maddalena dall'alba del giorno sino al mezzodì erano ordinate le ss. Messe festive, sì che a qualunque ora se ne trovava una schietta, ed alla sera, terminate le lunghe parrocchiali funzioni, vi si teneva una breve funzione, con semplice discorso adatto ad ogni classe di persone, le quali così potevano adempiere, agevolmente ai religiosi loro doveri in uno a quelli del proprio stato. Per il che, l'ufficiatura di questa Chiesa era utile, comoda e opportuna a tutti i cittadini, tanto ai signori e alle loro figliuolanze e servitù, come alla povera gente; tanto ai vecchi che ai giovani, e massime a noi sottoscritte padrone di famiglia. Epperò la chiusura della stessa fu ed è ancora dolorosamente sentita da tutti, e apportò grave dissesto nelle nostre famiglie, come la esperienza pur troppo ci presenta un'irrefragabile prova.

« In vista del suesposto, le supplicanti sottoscritte si rivolgono con fiducia alla S. V. pregandola a volersi compiacere d'intercedere presso l'autorità superiore a togliere un sì grave dissesto, ed ottenere loro la grazia che umilmente domandano.

« E ciò anche a fine d'impedire lo scandalo, già divenuto comune presso le nostre popolazioni religiose, che il nazionale sospirato Governo si mostri ostile e contrario al libero esercizio della nostra santa Religione cattolica, e ne faccia chiudere e profanare le Chiese, e vendere all'asta e disperdere i sacri apparati, arredi ed effetti.

« Voglia Ella pertanto, illustrissimo signor Prefetto, nella sapienza e bontà sua, prevedere affinché ciò non si compia in riguardo a questa Chiesa di s. Maria Maddalena, e con questo atto si concilierà, possiamo assicurarla, la stima e la gratitudine sempre maggiore dei buoni, e soffocando così una fondata ragione di malcontento, li renderà più bene affetti al Governo, e noi, rispettose sottosegnate, a una voce, costantemente applaudiremo alla di lei sapienza e bontà per l'incalcolabile interesse domestico e religioso con ciò a noi e alle nostre famiglie procurato. Grazie ».

Udine, Luglio 1868.

Seguono le firme.

E per maggiormente interessare le Autorità governative a riaprire quella Chiesa, presentarono altra supplica al r. Prefetto parecchi distinti cittadini udinesi, cioè Trento, Zamparo, Marcotti, Fior, Puppato, Cappellari, Sodero, Cantarutti, Prodoloni, Mander, Toppo, Pilosio, Fantoni, Tullio, Tisiotti, Zerbini, Morelli de Rossi, Sartorelli, Marangoni, Valentinis, Querini, Battistella, ecc. Eccone il testo:

« *Regio Prefetto,*

« La Chiesa sacramentale di s. Maria Maddalena, detta comunemente Chiesa dei Filippini, situata nella contrada di s. Maria Maddalena di questa città, dacché fu eretta, rimase sempre aperta al pubblico culto, con grande vantaggio dell'intera città, e principalmente degli abitanti la parrocchia della santa Metropolitana. Apparteneva sempre prima del 1810 ai Padri dell'Oratorio di s. Filippo Neri, i quali aveano la loro Casa nel locale attualmente occupato dagli uffici della regia Prefettura, locale venuto in possesso del Demanio per la legge di soppressione di quell'anno.

« Quantunque soppressa la religiosa Congregazione, la Chiesa dai Governi Italico ed Austriaco fu lasciata aperta al pubblico culto, essendo manifesta la sua necessità per l'esercizio religioso a gran numero dei parrocchiani del Duomo, nonché delle altre urbane parrocchie, i quali non possono tutti ad un tempo intervenire alle funzioni delle rispettive loro chiese.

« E di fatti per i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, la Chiesa fu sempre assai frequentata, come pure per il comodo d'ascoltarvi la s. Messa, essendovi a varie ore, competenti sacerdoti a celebrarvi, e per la istruzione e le funzioni della sera che si tengono ad ore di molta comodità per la popolazione, funzioni che oltre le festive, sono molte ed occupano buona parte delle sere dell'anno, e nell'Oratorio si tengono ogni sera.

« Inoltre fu pure questa Chiesa di grande agio ai regi impiegati degli uffici attigui per l'opportunità di ascoltarvi la s. Messa. La predilezione di molti cittadini a favore di questa Chiesa per i vantaggi e i comodi che ne risentono, la dimostra ad evidenza il fatto costante durato per cinquantasei anni. Essendo essa priva di rendite, gli Udinesi colle loro elargizioni e limosine l'hanno mantenuta sempre nel decoro del culto divino, le hanno provveduti e rinnovati i sacri arredi ed altri mobili, e altresì P hanno ristaurata ed abbellita, sicché egli si può asserire senza timore di errare, che tutto ciò che esiste in detta Chiesa ed è annesso al servizio divino, non appartiene a nessun corpo morale, ma soltanto alla Chiesa stessa, per la quale gli arredi ed i mobili o furono recuperati, o di nuovo provveduti dai fedeli.

« Quindi nella istanza del termine perentorio della legge 7 luglio 1866, i sottoscritti ritengono indubbiamente che questa Chiesa sarà compresa tra gli edifici ad uso di culto che hanno da conservarsi a questa destinazione, e perciò per l'articolo 18. N 1 della legge stessa *sono eccettuati dalla devoluzione al demanio, e dalla conversione gli edilizi stessi, in uno coi quadri e statue e arredi sacri che vi si trovano;* e così pure i corridoi terreni e superiori e gli altri locali tanto dalla parte di settentrione che di levante, i quali appartengono insieme alla sacrestia e alla Chiesa, e ne formano un'attinenza necessaria per gl'ingressi alla Chiesa, per il servizio della medesima, i quali tutti non furono mai occupati dal r. Demanio, ma lasciati al riconosciuto bisogno, insieme alla Chiesa stessa.

« Volendo però i sottoscritti che sia manifesta, anche per parte loro, la necessità di conservare questa Chiesa al pubblico culto, e mantenerle le appendici di fabbrica sovraindicate e i sacri arredi, e i mobili ed altro che vi si trova, e comprenderla nel beneficio, dell'articolo 18, n. 1 della legge, hanno spontaneamente firmata questa dichiarazione, facendone viva e pressante istanza all'Autorità. »

Il Padre Luigi, affine di non omettere alcuna pratica a favore della Casa di proprietà privata e della Chiesa tanto opportuna al culto divino, fece replicati ricorsi al r. Ministero in Firenze perché si sospendesse l'apprensione, o almeno la vendita al pubblico incanto; ma a nulla approdarono le varie istanze, e nel 14 marzo 1867 fu intimato lo sgombrò da quella Casa

al Preposito e ad altre tre persone che l'abitavano. Il Padre Deotti chiese una breve dilazione stante l'assenza del Padre Preposito Scrosoppi, che trovavasi a Castellavazzo Bellunese per un progetto di fondazione proposto alle sue Suore della Provvidenza; ma addì 28 maggio, come se perciò pericolassero le istituzioni del regno, fu con un vero ukase intimato senz'altro lo sgombro per il domani, e il Padre Luigi, accorso in tutta fretta ad Udine, dovette assistere alla dolorosissima apprensione.

Un altro ineffabile dolore straziò l'animo sensibile del Padre Luigi, allorché riuscite vane tutte le suppliche, venne dal r. Demanio spogliata e privata la Chiesa di tutti i sacri arredi, dei dipinti in tela tra i quali un pregiato quadro del Tiepolo raffigurante l'arcangelo Raffaello, degli altari laterali e del magnifico altare maggiore con le due statue di s. Maria Maddalena e di s. Giovanni Nepomuceno, opera riputatissima del Torrelli discepolo del Canova, dell'organo e persino del marmoreo pavimento, tutti segni troppo manifesti di voler ridurre l'edificio sacro ad usi profani. Il Padre Luigi coll'aiuto di generosi suoi concittadini, comperò al pubblico incanto l'artistico altare, sempre nella fiducia che tosto o tardi si riaprisse al culto la Chiesa a lui tanto cara.

Non era poi fuor di proposito questa sua fiducia, poiché la r. Intendenza nel 1867 cedette in deposito i dipinti al Municipio di Udine che parte ne collocò nel civico Museo, e parte nella Chiesa del Cimitero, e nel 15 novembre 1871 il Governo concedeva allo stesso Municipio la Chiesa e l'attigua casa, *a scopo di pubblica utilità*. Dalle suppliche surriferite dei cattolici udinesi, appariva ben palese come la vera pubblica utilità consistette nella riapertura di quella Chiesa al pubblico culto; ma, contro il sentimento religioso dei cittadini, prevalsero pur troppo le idee anticlericali dell'occulto potere massonico, e la bella Chiesa e il devoto Oratorio furono dalla Rappresentanza municipale convertiti in iscuole di scherma, di ginnastica e di musica, come se nella città di Udine non vi fossero altri adatti locali! In appresso si tolsero a tanta profanazione gli avanzi mortali del Patriarca Dionigi Delfino e dell'illustre Canonico Francesco Conte di Trento, e dalle tombe di quella chiesa furono nottetempo trasportati gli uni nella Chiesa arcivescovile di s. Antonio Abate, e gli altri al Cimitero nella tomba della patrizia famiglia di Trento.

Non si può descrivere a parole l'amarezza che provò il Padre Luigi nelle tristi vicende della Congregazione e, della Chiesa dei Padri dell'Oratorio, egli tanto devoto e fedele imitatore del suo santo Filippo, egli che in quella Chiesa di s. Maria Maddalena godeva le dolci rimembranze de' suoi anni giovanili, e che avrebbe speso tutto sé stesso per conservarla al culto e zelare in essa la gloria divina e la salvezza delle anime.

Così pure nel settembre del 1866 alla soppressione delle Monache di s. Chiara, e all'apprensione del loro Convento già avvenuta in modo e con circostanze assai deplorabili, il Padre Luigi, che estendeva il suo amore e le sue cure anche alle altre Istituzioni, ne soffrì gravissimo rammarico, e premise tutte le pratiche, e adoperò tutti i possibili mezzi per ottenere un locale dove si riparassero alla meglio quelle sacre vergini del Signore continuando a vivere in Comunità.

Il caro Padre assai sensibile alle tribolazioni onde il Signore sperimentava la sua virtù, era d'altronde d'animo forte e risoluto, né, come avviene a certi spiriti fiacchi, lasciandosi accasciare e rendere neghittoso sotto il peso della croce, che anzi, oppressa l'anima sua dal dolore, acquistava maggiore vigoria all'azione, *plus pressa, plus surgit*; attingendo tutta la sua forza da fonte della vita, da Gesù in Sacramento.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Per il nuovo ordinamento politico del 1866 nel Veneto, il P. Luigi a salvezza del suo istituto delle Derelitte, ne chiede la tutela governativa. - Nelle difficili pratiche per il civile riconoscimento, viene coadiuvato dal magnanimo patrizio udinese Conte Federico di Trento, fido amico del Padre Luigi e valido protettore dell'Istituto. - Spiritosa sortita del Conte Trento agli esami finali delle Derelitte con un Preside che si vantava libero pensatore. - Il P. Fondatore ottiene il legale riconoscimento della Casa delle Derelitte governata dalle Suore della Provvidenza. - Rispetto del Padre Luigi verso l'Autorità civile. - Attestazione imparziale del Regio Prefetto in favore del Padre Luigi. - Fondazione delle Suore della Provvidenza nel civico Ospitale di s. Chiara in Trento. - Delicato procedere del Padre Luigi verso le Suore di san Vincenzo che governarono quell'Ospitale sino al 1876. - Grazioso incidente occorso nella stazione ferroviaria di Verona alle Suore che insieme al Sacerdote Luigi Costantini dirigevansi a Trento. - Le Suore della Provvidenza con la loro costanza e carità superano in quel primordi della fondazione non poche difficoltà. - Oltreché degli ammalati, assumono anche l'assistenza dei pazzi nel manicomio annesso a quell'ospitale. - Prove del soprannaturale nell'assistenza di que' pazienti. - Il Padre Fondatore nel 1882 accetta per le sue Suore l'amministrazione del grandioso manicomio provinciale di Pergine nel Tirolo. - Le Suore sperimentano praticamente l'efficacia della devozione in s. Giuseppe, inculcata loro dal Padre Luigi. - Fatto prodigioso nell'ospitale di Primiero. - Fondazione di una Scuola ed Oratorio festivo in Rovigno d'Istria. - Fiera burrasca di mare che travaglia le Suore nel tragitto da Trieste a Rovigno. - Sono accolte festosamente dai cittadini di Rovigno. - Il Padre Luigi acquista una casa in Rovigno, e mezzo straordinario offertogli dalla Provvidenza per farne il pagamento. - Cresce ognor più la fiducia del Padre Luigi nella divina Provvidenza. - Le Suore ne sperimentano i salutari effetti. - Larghissima ospitalità esercitata dal Padre Luigi nel suo Istituto.

In causa del nuovo ordinamento politico nel Veneto, l'Istituto pio delle Derelitte non poteva più mantenersi privato ed esente dalla tutela governativa, perciò il Padre Fondatore dovette occuparsi assiduamente per ottenere il legale riconoscimento dell'Istituzione e delle scuole per le sue care orfanelle.

Il Conte Federico Trento, patrizio udinese, che alla nobiltà del sangue congiungeva religioso sentimento e vero amore di patria, per venti e più anni fu valido protettore delle pie Istituzioni, e stretto amico del Padre Luigi. Il nobiluomo, per la sua leale franchezza ed eletto ingegno, avea facile accesso presso le Autorità civili, ed egli se ne approfittava per riuscire utile alle opere pie. Narrava egli stesso che un dì, presiedendo con un rappresentante governativo agli esami delle orfanelle nell'istituto dello Scrosoppi, mentre le fanciulle davano bei saggi dell'istruzione ricevuta dalle brave Suore, quel Signore encomiava e fanciulle e maestre. Ma come udì poscia il saggio di religione, fattosi serio in volto: - Signor Conte, dissegli, questo non mi piace, sappia ch'io sono un libero pensatore! - Cui di ripicco lo spiritoso Conte rispose: sono anch'io libero pensatore. - Come, ripigliò meravigliato il signore, lei patrocinatore di monache è libero pensatore? - Sì, affermò il Conte, anzi le aggiungo che anche le Suore sono libere pensatrici, e perciò s'ella si ritiene libero di non professare religione, lasci me e queste Suore altrettanto libere di credere e d'insegnare la dottrina cristiana. - Tale conclusione non ammetteva. replica, e, quindi maestre e scolare furono lasciate in pace.

Con l'efficace mediazione dello stesso Conte Federico di Trento e di altri distinti personaggi udinesi che tanto amavano e stimavano il Padre Luigi e il suo Istituto, egli poté ottenere il governativo riconoscimento della Casa delle Derelitte, e così assicurarne la legale esistenza. Il Padre Luigi poi, benigno e rispettoso con tutti, e segnatamente verso le Autorità costituite, recossi a ringraziare quel r. Prefetto che avealo premurosamente appoggiato. Il degno magistrato a quest'atto del Padre Luigi, affabilmente rispose: - Non che Ella debba ringraziare il Governo, anzi è il Governo che deve ringraziare lei, ottimo Padre, per l'immenso vantaggio che il suo Istituto apporta alla civile società; e sì dicendo, in testimonianza di stima stringeagli cordialmente la mano. Erano vere e giustamente meritate le lodi del magistrato al

prete caritativo, ma sono tanto rari oggidì questi imparziali apprezzamenti allorché trattasi di opere pie, che sta bene segnarli con bianco lapillo.

Come la fondazione delle Suore in Primiero diede origine a quella di Tesero, così questa originò altre importanti fondazioni nel Tirolo italiano. Nella città di Trento, al civico ospedale di s. Chiara trovavansi da parecchi anni le Suore di s. Vincenzo fondate dalla veneranda Bartolomea Capitano, le quali amministravano quel pio luogo con generale soddisfazione dei cittadini. Quando nel 1876 avvenne che i presidi della Congregazione di carità si fecero ad esigere dalla Superiora Generale una misura che contraddiceva alle loro Sante Regole. Ora quella donna forte si mantenne ad esse fedele, benché ne prevedesse le conseguenze. Di fatti in causa del rifiuto, le Suore furono immediatamente licenziate, e la Madre Generale accettò senz'altro la disdetta del contratto. Fu quindi dall'autorità amministrativa incaricato il Cappellano dell'ospedale Don Giuseppe Pala a trattare per la sostituzione con le Suore della Provvidenza in Udine, essendone già corsa la fama in Trento per mezzo del Decano di Cavalese. Ma il Padre Luigi, nella delicatezza del suo animo, volle prima assicurarsi di non recare il minimo dispiacere alle Suore di s. Vincenzo, e fatto certo che anzi esse compiacevansi della sostituzione, e che i presidi desistettero dalle inconsuete pretese, concluse tosto le pratiche con sollecitudine, poiché urgeva che le sue Figlie assumessero il governo di quell'Ospizio per il primo di Maggio.

Partirono a quella volta otto Suore accompagnate dalla reverendissima Superiora Generale e dal sacerdote Luigi Costantini di Cividale del Friuli, missionario apostolico, che godeva la piena fiducia dell'anzidetto Fondatore. Da Udine a Verona esse poterono avere un riparto speciale nel treno, mercé la cortesia del Capo stazione. Ma quello di Verona, cui forse non gradivano sottane di preti, né mantelli neri di suore, si rifiutò bruscamente di concedere loro il medesimo favore. Non perciò si smarrì l'arguto sacerdote, e: - Sa lei, disse a quel signore, dove io sia diretto con queste Suore? Noi andiamo a redimere il Tirolo! - E diceva il vero, poiché il prete e la suora sono la vera redenzione dei poveri e degli ammalati. O fosse per la facezia o per altro motivo, fatto è che il Capo-stazione sorrise, ordinò tosto che fosse loro apprestato un riparto speciale, e così viaggiarono felicemente e felicemente arrivarono a Trento.

Tutte le fondazioni nei loro primordi devono superare gravi difficoltà per le varie circostanze dei luoghi, e delle persone. E non mancarono nemmeno alla fondazione di Trento, perocché la maggior parte delle persone di servizio, per il fatto del licenziamento delle Suore lombarde, avea. abbandonato l'ospedale, e quindi le Suore della Provvidenza in que' primi giorni dovettero sostenere indicibili noie e fatiche. Tuttavia in premio della loro costante virtù, poterono coll'aiuto divino compiere i loro doveri in modo che la Presidenza dell'ospedale, malgrado le straordinarie esigenze d'allora, si dichiarò soddisfattissima, cosicché anche il Padre Luigi giubilava nell'animo suo, allo scorgere come Iddio Signore benedicesse copiosamente le dilette sue Figlie.

Oltre il luogo assegnato ai ricoverati e agli infermi, vi ha pure nell'ospedale di s. Chiara un manicomio per gli uomini che contiene un numero rilevante di pazienti, in guisa che fu necessario al Padre Fondatore di aggiungere al servizio dell'Ospitale molte altre Suore, perché potessero perseverare in quelle ingenti fatiche. Il P. Luigi, animato com'era dallo spirito di totale sacrificio, voleva che ugualmente lo fossero anche le sue Figlie, e talvolta per metterle alla prova, altre volte per scarsezza di Suore disponibili, non era facile ad accrescere il loro numero negli ospitali, se non quando ci vedesse un'assoluta necessità.

Nell'anno 1880 una pia nobildonna di Trento, assai benevola verso le Suore della Provvidenza, in compagnia di chi scrive queste Memorie, visitò il civico ospedale, e rimase edificata nel vedere l'ordine, la politezza e l'amorosa assistenza prestata agli infermi. Ma, allorché vide una lunga fila di circa ottanta dementi entrare a ricrearsi in un vasto cortile, ruppe in lagrime di tenerezza, esclamando: Ecco qui la manifesta prova del soprannaturale! E di fatto, escluso il soprannaturale, non si spiega come una giovane Suora, serena e tranquilla potesse condurre e sorvegliare quella turba di pazzi, che la obbedivano colla prontezza dei soldati verso il loro capitano. Che se avveniva talvolta che alcuno di loro improvvisamente

desse nelle furie, e il custode non potesse mettergli i ceppi, all'apparire della mansueta Suora, lasciavansi senz'altro porre da lei i ceppi alle mani e ai piedi. Mirabile potenza della carità di quelle vergini che s'impone persino ai dementi 1

Il Padre Luigi ebbe la consolazione che, appianate da principio alcune difficoltà, inevitabili in uno Stabilimento dove, per parte delle autorità civili, insorgono pareri diversi, in brevi mesi le Suore con assidui sacrifici sino all'eroismo, e collo spirito di perfetta abnegazione infuso in esse dal loro, Fondatore, si conciliarono la stima e l'ammirazione della Congregazione laica amministratrice, e dell'intera città.

Divulgatosi il nome di questi angeli della Provvidenza nel Tirolo, venne offerta al Padre Luigi la fondazione delle sue Suore in Pergine, che è nel circondario e nella diocesi di Trento. Quivi erasi fabbricato un grandioso manicomio per raccogliere dall'intera Provincia quel numero di mentecatti, che va oggigiorno smisuratamente crescendo col crescere della tristizia dei tempi. Era un'impresa molto seria l'accettare quella fondazione, che richiedeva all'uopo parecchie Suore, e una speciale attitudine per governare l'ospizio; ma il benedetto Fondatore non indietreggiava mai dinanzi ai gravi ostacoli, e sentivasi ognora acceso di quel santo ardore che faceva esclamare all'apostolo s. Paolo: *Charitas Christi urget nos* (2. Cor. 5, 14), ardore che il Padre Luigi sapeva tanto bene infondere nelle sue Suore. Ecco adunque nel 15 di marzo 1882 che quattro Suore della Provvidenza andarono a predisporre quanto abbisognava in quell'importante Stabilimento, dove i nuovi metodi stabiliti per il trattamento e la cura dei poveri pazienti, esigevano speciali e lunghi preparativi.

Allestito quanto occorreva, la Superiora Generale e tredici Religiose arrivarono a Pergine in sulla mezzanotte del 18 agosto, e accolte festosamente dalle Consorelle, s'avviarono tutte in Chiesa per mettersi tosto sotto la protezione del glorioso Patriarca s. Giuseppe. Ci vollero le più assidue cure delle Suore per sistemare a dovere il manicomio, ed accogliere pietosamente i pazzi d'ambo i sessi che mano mano venivano trasportati colà dalla città di Hall. Alcuni di essi nell'ospitale di Trento, non volevano lasciarsi trasportare altrove per l'affetto che sentivano a quelle Suore, e si tranquillarono solo quando si poterono convincere che anche a Pergine sarebbero stati governati dalle Suore. Tanto è vero che i frammassoni cacciando vilmente le Suore dagli ospitali, si degradano, al di sotto dei poveri pazzi!

Il pio Fondatore seppe animare le Suore a tanta fiducia nel patrocinio di s. Giuseppe che, trovandosi esse bene spesso esposte ai pericoli dell'improvviso infuriare di qualche pazzo, trovarono sempre lo scampo nel pronto ricorso al santo patrono Giuseppe. Fra i molti casi meravigliosi, basti raccontare quest'uno. Raccoltesi di buon mattino le Suore nella Cappella di s. Giuseppe in Primiero, mentre attendevano tranquille alla meditazione, un pazzo furente, spezzati i ceppi, fuggè dalla sua cella e, disceso in cucina, si arma di un affilato coltello e precipita nell'oratorio per uccidere chi incontra. Una Suora spegne la lampada, e il pazzo rimasto all'oscuro, mena fieri colpi alla cieca qua e là sui banchi, sinché uscito di lì, viene colto e rimesso in ceppi dai robusti guardiani. Le Suore, riavutesi da quel terrore, e riaccesa la lampada, con indicibile meraviglia, si veggono prodigiosamente tutte sane e salve. Invocato l'aiuto di s. Giuseppe, quasi per istinto, senza previa intelligenza, avevano chinato il capo sotto il banco, e così stettero immobili e mute sinché sentivano sovr'esso i replicati colpi del fiero coltello. Fu riconosciuta visibile la protezione del santo Patriarca Giuseppe, che nell'imminente pericolo preservolle tutte da morte crudele, e ne ringraziarono vivamente Iddio.

Con tutta ragione il loro amatissimo Fondatore ne giubilava, veggendo a tali segni manifesti ben premiata la fede delle sue figlie, e allorquando alcune di loro recavansi a Udine, egli faceasi più e più volte ripetere ,questo caso prodigioso, e dire tante altre grazie che nelle varie fondazioni d'Italia e d'Austria ottenevano le fervide Suore per l'intercessione di s. Giuseppe, ascoltandole con tutta ammirazione, e spargendo lagrime di contentezza e di gratitudine al buon Dio, che copiosamente benediceva la sua Congregazione.

Nello stesso anno 1882, il Padre Luigi richiesto da que' di Rovigno nell'Istria, per mezzo di Mons. Telloni, di fondare colà una scuola diretta dalle Suore della Provvidenza, recossi di persona in quella città dove, fatto acquisto d'una casa, sborsò al momento per i necessari

ristauri due mila Fiorini, che poté avere da caritative persone, cosicché addì 22 aprile, festa del patrocinio di s. Giuseppe, fu inaugurata la nuova fondazione.

Anche in questa circostanza, la zelante Madre Superiora Generale insieme alla sua Madre Vicaria e alle Suore destinate a quella santa impresa, recatesi a Trieste s'imbarcarono per Rovigno. Il demonio, invidioso del bene che avrebbe fruttato questa istituzione, suscitò una tempesta di mare tanto furiosa, che gli stessi marinai dichiaravano di non averne mai veduta una eguale. E' più facile immaginare che descrivere i patimenti delle Suore mai avvezze a viaggi di mare; senonché furono ben compensate dall'accoglimento festoso che ricevettero all'approdo in Rovigno, dove erano venuti ad incontrarle e clero, e rappresentanze civili, e una folla di popolo non ostante il tempo piovoso. Ed ora, colà oltre l'Asilo infantile e l'Oratorio festivo, fiorisce la Scuola femminile con immenso vantaggio delle giovani che la frequentano.

Allorché il Padre Luigi scorgeva l'utilità di una fondazione a sollievo del prossimo sofferente od a vantaggio della cristiana educazione, e massime a preservare dai pericoli l'infanzia e a ben dirigere le giovani nelle vie della pietà e del buon costume, non risparmiava fatiche, non badava a spese, e comeché privo di mezzi, facendo appello al generoso cuore di persone dovizioso, non veniagli mai meno, anche per vie inaspettate, la divina Provvidenza.

Narrano invero degne persone, confidenti del Padre Luigi, che il venerato Fondatore dovea versare una grossa somma di denaro per un acquisto da lui fatto a vantaggio di una pia Istituzione. Venne il giorno fissato per il pagamento, senza che il P. Luigi avesse potuto trovare la somma occorrente, né c'era speranza di ottenere una dilazione. Il Padre va a prostrarsi dinanzi al sacro Tabernacolo, solito suo rifugio, e là si effonde in preghiere e lagrime, confidando a Gesù in Sacramento r urgente bisogno. Quindi si alza rassicurato di ricevere la grazia, monta in carrozza per guadagnar tempo, e ordina al fedele suo servo di condurlo alla casa di un certo signore. A mezzo il tragitto, e precisamente in piazza Contarena nel centro di Udine, quel signore, che sen veniva frettoloso, accenna al cocchiere di fermare il cavallo. Si fa allo sportello e chiede al Padre Luigi il permesso di accompagnarsi con lui in carrozza. - Felice incontro, disse il Padre, io veniva proprio da lei per un affare pressante. - Cui tosto il signore: ed io, temendo che ella in oggi potesse trovarsi in qualche strettezza, mi recava adesso al suo Istituto per consegnarle questa somma che affido alle caritative sue mani. - Era precisamente la somma che in quel di occorreva al buon Padre Luigi!

Di simili avventure se ne leggono molte nelle vite del venerabile Cottolengo e di D. Bosco, le quali provano ad evidenza che chi largheggia col prossimo per amore di Dio, viene poi dal Signore abbondantemente compensato. E così fu del Padre Luigi, che non sapeva mai diniegare soccorso ai bisognosi.

Un giorno la Superiora delle Derelitte gli chiese un po' di denaro per provvedere al vitto delle fanciulle e delle Suore. E il Padre: - figliuola mia, le rispose sorridendo, la cassa è vuota, non ho un centesimo. Avvezza già quell'ottima Suora a sentirsi ripetere così, prega e si affida alla divina bontà. Da lì a due ore, avendo essa osservato ch'erano andate successivamente dal Padre due persone, l'una delle quali doveagli restituire un grazioso prestito di venti lire, fu tosto a lui per chiedergli almeno quelle poche lire che presumeva avesse riscosso. Ma il Padre Luigi tranquillamente a lei: - E' vero figliuola mia, disse, riebbi da quel galantuomo le lire venti, ma, entrata poi l'altra persona, che veramente abbisognava di un pronto sussidio, ebbe da me in elemosina quel marenco. - La Superiora un po' meravigliata riprese: - Ma intanto, come si provvede in oggi il cibo alle fanciulle? - S'acqueti, Madre mia, Iddio provvederà - E in fatto, poco stante, arrivò un inaspettato sussidio per le povere orfanelle e per le Suore. Come è vero che chi confida in Dio non sarà mai deluso!...

Questo ardente spirito di carità, rendeva il Fondatore ospitalissimo verso le persone che visitavano il suo- Istituto, di guisa che pareva che la Casa delle Derelitte fosse casa loro, pressandole d'ordinario il buon Padre a fermarsi, o almeno ad accettare l'invito al pranzo, solito a dire ad ognuna: - Si ricordi che questa è come casa sua. - E voleva che gli ospiti fossero trattati con larghezza; il perché, non poco meravigliate le Suore, discorrevano alle volte tra loro: -Anche questa è bella; qui, in grazia del Padre, tutti hanno diritto di venire ,

come fosse casa loro propria; benedetto Padre, non pensa mica alle nostre faccende, pensa solo a praticare la carità! - Esse parlavano secondo la virtù casalinga ond'erano animate, ma il Padre, parlava invece un altro linguaggio, cioè quello di un'alta e suprema virtù.

Una sera, arrivò all'Istituto la madre con tre parenti di una novizia che al domani doveva professare. Ella si presentava al solo scopo di sapere l'ora della sacra funzione, per potervi assistere; ma non fu fattibile che il generoso Padre Luigi volesse permettere alle arrivate donne di pernottare alla locanda e, benché fosse l'ora tarda e le Suore si trovassero occupatissime negli apparecchi della solennità religiosa, ordinò loro che si allestisse cena e alloggio agli inaspettati ospiti. La novizia, venuta poi a conoscenza, del fatto, porse vivi ringraziamenti al Padre per la carità usata ai suoi, con non lieve disturbo della Comunità, a cui egli dolcemente: - Eh, figliuola, disse, non usai un tale atto a riguardo suo, ma per amore di quel Dio, che tutto carità, comanda a noi la carità!

CAPITOLO DECIMOSESTO

Amicizia del Padre Luigi con Giovanni Feruglio di Feletto e con Cristoforo Costantini di Cividale del Friuli. - Sua previsione sul sacerdote Antonio Feruglio. - Annuncia alle Suore la morte del signor Giovanni. - L'amicizia del Padre Luigi pei genitori, si trasfonde nei loro figli sacerdoti Antonio Feruglio e Luigi Costantini. - Stretta amicizia del Padre col sacerdote Fantoni e coi canonici Someda e Cernazai. - Sua accondiscendenza coi Confratelli. - Il parroco di san Quirino gli introduce di soppiatto un'orfanello nell'Istituto. Il Padre fondatore visita le sue Suore nelle varie fondazioni. Suo metodo mortificato e assidua attività nei viaggi. - Prodigiosa guarigione d'una Suora che il Fondatore trasferisce da Portogruaro a Udine. - Altra Suora che guarisce in un modo straordinario coll'adempiere l'obbedienza impostale dal Padre. - Quanto il Padre Luigi amasse le umiliazioni. Sua benignità per le Suore.

Un'amicizia sincera e santa, o ricerca, o forma eguali gli animi che si legano in suo dolce nodo. Il Padre Luigi, sempre riverente colle autorità civili, era poi compito e affabile con tutti i secolari. Professò speciale amicizia al signor Giovanni Feruglio di Feletto e al signor Cristoforo Costantini di Cividale del Friuli, due esemplarissimi padri di famiglia, di fervido spirito religioso e di pari onoratezza nel vivere civile. Il Padre Fondatore col perspicace suo occhio tosto prevede che uno dei figli di Giovanni Feruglio riuscirebbe un altro giorno utilissimo alla sua Congregazione delle Suore, e di gran lustro alla Chiesa; anzi parlando coi signor Giovanni di suo figlio, già sacerdote e professore nel Seminario arcivescovile, dissegli apertamente: - Tuo figlio, Pre Antonio, sarà Vescovo. - Di fatto, sino dal 1894, Monsignor Antonio Feruglio è l'amoroso Pastore che governa la Diocesi di Vicenza. Alla morte del fido suo amico Giovanni Feruglio, il P. Luigi, addoloratissimo, davane il triste annuncio ad una Superiora in questi termini:

« *M. R. Madre,*

« Il sig. Giovanni Feruglio, padre di Mons. Antonio, morì in Staranzano presso Monfalcone, colpito dal grupp, in pochi giorni. Questi, posso dire, era dei più cari miei amici secolari, e visse da santo e morì da santo, assistito dal canonico suo figlio e da tutta la famiglia che ivi trovavasi. Ecco come il Signore ne avverte a stare sempre disposti alla partenza per l'eternità. Preghi e faccia pregare per questo nostro Benefattore, che ora più che mai, vedendo i nostri bisogni, si prenderà compassione di noi.

« Lasciandola nei ss. Cuori di Gesù e di Maria, mi professo ecc.

Udine, 16 luglio 1882 ».

Si vedrà in appresso come l'amicizia che il Padre Luigi coltivava per i due patriarcali padri di famiglia si trasfondesse pienamente nei figli, il canonico Antonio Feruglio, e monsignore Luigi Costantini, poiché tutti e due si resero anch'essi assai benemeriti al venerato Padre Fondatore, e alla Congregazione delle Suore della Provvidenza.

Era altresì il P. Luigi legato di stretta amicizia al degnissimo sacerdote Francesco Fantoni, da lui assunto a vicedirettore dell'Istituto delle Derelitte, suo illuminato e fedele consigliere, e quale secondo padre alle Suore della Provvidenza; viveva inoltre in amichevole consuetudine con monsignore Domenico Someda, assai pio e dotto sacerdote, da lui scelto a dirigerlo nello spirito, e col canonico Francesco Cernazai, degno emulo del Padre Luigi nella profusa carità.

Oltre ai suoi amici, egli portava rispetto ed amore a tutti i confratelli, e nell'umiltà sua domandava loro consigli e direzione, di modo che taluno alle volte voleva intromettersi di soverchio nelle faccende dell'Istituto e farla quasi da padrone. Ma il Padre Luigi, con carità e prudenza, sapeva mantenere il suo posto, e senza disgustare veruno operava a miglior bene delle sue care Derelitte. Non gli reggeva il cuore di resistere. massime quando trattavasi di

accogliere povere fanciulle nella sua Casa, e il caritativo sacerdote Filipponi, parroco di s. Quirino, che conosceva la magnanimità del Padre Luigi, lo trovò sempre benigno nel ricevergli orfanelle a lui presentate. Una volta però, temendo di avere una negativa da lui per il soverchio numero delle giovinette raccolte, si chiuse nel suo mantello, e s'avviò all'Istituto, dove appena vide il Padre Luigi, scoperto il tabarro che nascondeva una fanciullina, « Ecco, disse, un nuovo regalo che io faccio a lei; lo rifiuti s'ella è capace, rifiuti questa ingenua creaturina orfana sventurata ». E ciò detto, fuggì. Il tenero Padre dei derelitti, colpito da una tal scena, sprezzata ogni difficoltà, ritenne anch'essa tra le sue figliuoline.

Che se il P. Fondatore era tanto sollecito per la Casa di Udine a cui prevedeva ogni bene materiale e meglio spirituale, era non meno sollecito per le altre lontane fondazioni, e quindi intraprendeva viaggi frequenti alla volta del Veneto, dell'Illirico e del Tirolo per visitare di persona i vari ospitali, asili e scuole, e in pari tempo consolare di sua desiderata presenza le Suore dilette sue figlie. Ma i suoi viaggi erano veri pellegrinaggi di penitenza, sia per i veicoli disadatti e pei cavalli troppo pazienti ond'egli usava, sia per i mal provvisti alloggi e per la stanchezza dei lunghi tratti percorsi, cose tutte ch'ei non solo pazientemente tollerava, ma bramava generosamente di patire. Per viaggio il Padre Luigi era in assidua preghiera che non interrompeva se non per intrattenere a quando a quando con spirituali discorsi le Suore che seco conduceva a vari ministeri. Recitate da prima con esso loro le preci dell'itinerario, « Voi buone Sorelle, diceva, adempite ora ai vostri doveri di pietà, mentre io recito il divino Ufficio».

Che se gli avveniva talvolta di aver seco in carrozza delle fanciulle, lasciavale chiacchierare e ridere a loro bell'agio, ed egli intanto se ne stava devotamente raccolto in orazione. I suoi discorsi erano sempre istruttivi ed informati a spirito di profonda pietà, e li ribadiva perché imprimevano nell'animo la bontà, la santità, la bellezza di Dio, e l'orrore al peccato. In questi viaggi appena scorgeva da lungi un campanile, esclamava quasi fuori di sé: « Deh! Sorelle, adoriamo il nostro Gesù Sacramentato, sì adoriamolo, - *Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth, pleni sunt coeli et terra gloria tua. Gloria Patri, gloria Filio, gloria Spiritui sancto* ». Questa pia pratica rimase tanto scolpita nelle Suore che, incontrando di vedere in viaggio qualche alto fumaiuolo, credutolo da lontano un campanile colla sua Chiesa annessa, vi rivolgevano le apprese aspirazioni.

Appena arrivato in qualche luogo, la prima visita del P. Luigi era a Gesù in Sacramento, da lui appellato il Padrone di casa; la seconda, se trattavasi d'un ospitale, era agli ammalati cui ad uno ad uno confortava di consigli igienici, di che era espertissimo, e vieppiù di quello spirituale alimento che sa porgere all'ammalato un degno ministro di Dio. Venuto a conoscere che in un ospitale il medico trascurava di visitare ogni giorno gli ammalati, ammonì severamente la Suora, che ne avea il dovere, per non avere reclamato, e provvide perché non si rinnovasse simile trascuranza tanto dannosa ai poveri infermi. Senza badare a un necessario riposo, trovava infine il suo gradimento nel conferire colle Suore e animarle al sacrificio, consigliarle nei dubbi, ammaestrarle nei loro doveri, allettarle a guadagnarsi un posto alto, alto, in Paradiso.

Domandava poi istantaneamente alle Suore che nella stanzuccia assegnatagli nell'ospitale gli ponessero lenzuola e camicia già usate dagli ammalati, ma è da credere che esse, stupite a questo segno di eroica mortificazione, non volessero acconsentire, anche per non esporre a pericolo la preziosa sua salute.

Era il buon Padre r

L'angelo consolatore delle Suore che visitava. Informavasi per minuto delle condizioni in cui si trovavano, e quindi applicavasi tutto ad esaminare col suo fine criterio i conti d'amministrazione, esortarle a viemmaggiore impegno verso gl'infermi, dirigerle alla religiosa perfezione, sciogliere francamente le loro dubbiezze, eccitarle ad imitare l'esempio di Gesù Cristo nella lavanda dei piedi, ed a baciare con riverenza i piedi alle inferme.

Quanto Iddio Signore mostrasse di gradire i sacrifici che il P. Fondatore sosteneva anche ne' suoi viaggi, lo provano i seguenti fatti straordinari.

Narra un'assennata e pia Suora conversa tuttora vivente: « Poco dopo la mia entrata nell'Istituto, fui destinata all'ospitale di Portogruaro, dove caddi gravemente inferma. Mi vennero amministrati gli ultimi Sacramenti, e si riteneva senza più imminente il mio passaggio da questa all'altra vita. Unico mio desiderio in que' supremi istanti era di vedere per l'ultima volta il Padre Luigi, quando nel trigesimosettimo giorno della mia malattia, ebbi la grande consolazione del suo arrivo inaspettato. In quel giorno io era aggravata più che mai dai dolori, e il buon Padre appena appressatosi al mio letto: - Figliuola, mi disse, io venni per condurla alla Casa di Udine, e intanto per oggi provi a levarsi. Alla voce dell'obbedienza mi arresi, e con grande sforzo mi alzai, ma svenni, e fui riposta a letto: temendo poi di morire ricevetti un'altra volta il santo Viatico. Il venerato Fondatore continuava sempre a sperare, e due giorni dopo, volendomi seco condurre ad Udine, mi fece trasportare a braccia dalle Sorelle nella sua carrozza, dove nuovamente svenni. In nostra compagnia viaggiava un'altra Suora cagionevole sì di salute, ma in uno stato ben migliore del mio. Durante il lungo viaggio da Portogruaro a Udine, mi si prodigarono tutte le possibili cure e dalla Sorella e dal Padre, quando, cosa mirabile, rivoltosi alla Suora un po' deboluccia, ma non isfinita com'era io, dissele: « Lei, figlia mia, si disponga a morire. Ed a me: Lei si prepari a governare nella nostra Casa i bachi da seta». E così fu, poiché in brevi giorni io ricuperai la salute, e la mia buona sorella poco tempo appresso morì ».

Una Superiora, ch'era stata all'ospitale di Trento e che ora trovai a governare un ospitale del Friuli, fa questa confessione: « Nei viaggi io pativa immensamente di stomaco, e per quanto fosse lungo il viaggio non poteva sorbire stilla d'acqua senza soffrire gravi e molesti turbamenti. Ora avvenne un dì che viaggiando col Padre Luigi da Udine a Portogruaro, e non essendovi ancora aperta la ferrovia, doveasi far riposare il cavallo a Savorgnano, circa a mezza via. Quivi l'ottimo parroco del luogo, Don Giuseppe Trevisan, accoglieva sempre con generosa ospitalità e il Padre, e, le dilette sue Figlie. Venuta l'ora del pranzo, io domandai al Padre Luigi la licenza di non sedere a mensa, perché incapace di assaggiare cibo alcuno. Ma egli reciso mi disse: - Non gliela accordo, mia buona Sorella, venga a tavola con noi, e mangi senza timore alcuno quello che la Provvidenza ci presenterà. Io mi sentiva sconvolgere tutta alla sola idea del cibo, ma rassegnata alla volontà di Dio, tacqui e obbedii. A grave stento cominciai a mangiare, quindi proseguii con minore ripugnanza e infine volentieri, sicché dopo vari anni, da, quel giorno in poi, rimasi libera da ogni disturbo nei spessi viaggi che, mi occorre di fare ».

Nella visita alle fondazioni., del Tirolo, il P. Luigi si recò a riverire il benemerito Decano di Tesero, per protestargli di persona i sensi di sua viva gratitudine. Ma la servente di casa non conoscendolo, anziché accoglierlo, lo rimandò, facendogli intendere che a quell'ora il padrone non riceveva alcuno. Il P. Fondatore ritornato all'ospitale, disse alla Superiora: - Capisco che io non merito di essere accettato da quell'onoratissimo parroco. Tanto il venerato Padre sentiva basso di sé! Da lì a poco, accorse frettoloso il Decano a riverire il Padre e a chiedergli scusa dell'incivile rifiuto datogli dalla domestica a sua insaputa, e d'allora innanzi si strinsero in reciproca amichevole relazione che durò per tutta la vita.

Giunto una volta a Primiero in sull'imbrunire, dopo il faticoso viaggio di una intera giornata, parte a piedi e parte a cavallo, per vie dirupate ed aspre, stanco come era non volle riposarsi; visitò subito ad uno ad uno gli ammalati dell'ospitale e poscia fece quella sera stessa una lunga e fervorosa conferenza alle Suore, nulla curando sé stesso, e solo attendendo al bene altrui.

Il benigno Padre raccomandava alle Superiori: - Per le mie Suore in casa regni la povertà, fuori di casa il decoro, e perciò non permise mai che esse viaggiassero negli omnibus, ma voleva che noleggiassero una vettura apposta, e che nelle ferrovie si servissero delle carrozze di seconda classe. Quanto - era rigoroso e mortificato per sé stesso, altrettanto era premuroso e discreto per le figlie della sua Congregazione e per il suo simile. E' questa la nota caratteristica della sincera e soda pietà.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Il P. Fondatore, ad esempio di s. Filippo, dà incessante udienza nella sua stanza a quanti ricorrono a lui. - Sua pazienza colle giovani educande. - Vince l'irascibile del suo carattere con assidua vigilanza e pronta mortificazione. - Visita quotidianamente le scuole del suo Istituto. - Dirige le Suore maestre con sapienti regole pedagogiche. - Sue esortazioni alle Suore della Provvidenza per informarle allo spirito dell'evangelica povertà. - Propone loro l'esempio di povertà che danno con tanta edificazione le Madri Canossiane. - Sua consolazione nello scorgere povere le Suore.

Leggesi di S. Filippo Neri, che la sua stanza era di tutti e per tutti, di guisa che ad ogni ora vi accorrevano giovani per consigliare, confratelli per conferire persone d'ogni grado per intrattenersi spiritualmente con quell'amabile santo.

Il Padre Luigi, fedele imitatore del suo s. Filippo, sebbene tutto di occupatissimo di ciò che si riferiva all'Istituto delle Derelitte e all'amministrazione delle Suore, pure dava accesso alla sua stanza a quanti si rivolgevano a lui pei differenti loro bisogni, e sempre ilare e pronto come se null'altro avesse a fare, ascoltava, rispondeva, soddisfaceva alle richieste di tutti. Egli era la molla della casa, e quindi, operai e artisti stavano ai suoi ordini, le Suore erano da lui indettate, e le stesse fanciulle veniangli ai panni, spinte da capriccetti o da bisogni. Si vedevano spesso, ora a gruppo ora sole innanzi al Padre, chiedendo chi un libro, chi un'immagine, chi un dolce, chi il permesso di confidarsi con lui; e qui dirgli che aveano ricevuto un rimprovero, una penitenza per qualche scappatella, che la minestra non si potea mangiare, che la Suora maestra non fu buona, ch'egli intercedesse per loro, e così via. E il buon Padre godere di quella schiettezza e semplicità, promettere loro di ottenere grazia da una maestra, di visitarle nelle scuole, avesserlo in conto di affettuosa e tenera madre, dar loro ricordi di virtù e di l'età, e rimandarle in fine tutte consolate per questi tratti di paterna amorevolezza.

Eppure il Padre Luigi avea sortito da natura un temperamento irascibile, ma ch'egli teneva domato colla forza della volontà, pronto ad umiliarsi se ne desse qualche scatto. Avvenne un dì che dovendo consegnare ad un mercatante il raccolto dei bozzoli da seta, non li trovò apparecchiati nelle ceste, e diede perciò un rimprovero alle Suore. Le buone figlie, dispiacenti per il disgusto del Padre, ebbero ad osservare tra di loro che erasi un po' alterato contro il suo solito. Una sorella sempliciona riferì al Padre la meraviglia delle compagne per quel fatto; ed egli accorse tosto di mezzo a loro, e inginocchiatosi, domandò perdono dello scandalo dato col essersi impazientito, lasciando quelle Suore commosse ed ammirate a tanta umiltà. Per questo dominio sopra sé stesso, mostravasi ognora tranquillo, né si annoiava di quel continuo andirivieni, alla sua stanza, né si turbava che gli si rubasse il tempo necessario o a finire una lettera, o a terminare un conto, od altro; e ad una Religiosa che voleva parlargli, ma non osava interromperlo mentre scriveva, il venerato Padre chiese umilmente a mani giunte se gli permetteva di compiere. Tanta calma e serenità di mezzo alle incessanti occupazioni proveniva in lui dalla più soda virtù.

Grande era inoltre la premura del Padre nel guardare le scuole delle fanciulle interne ed esterne, né accontentavasi di dare alle maestre regole e consigli i più acconci ad educare mente e cuore delle fanciulle, ma visitavate quotidianamente egli stesso, le esaminava nella dottrina cristiana, e nelle materie prescritte dal regolamento scolastico. Se a volte veniva a mancare per indisposizione una maestra, egli era pronto a supplire la Suora nelle lezioni di studio, come null'altro avesse a fare. Durante il fortunoso periodo in cui difendeva la minacciata sua Istituzione dalle leggi eversive, dovette suo malgrado sospendere queste assidue visite, ma non appena assestate le cose, benché innanzi cogli anni, continuò con ardore giovanile questa faticosa occupazione, preferendo d'istruire le fanciulle più povere e tarde di mente, rifiuto delle altre scuole, e che perciò richiedevano le cure più amorose del compassionevole Padre.

Che se alcune fanciulle non approfittavano della educazione, egli accagionava sé stesso, o le maestre di non aver adoperato tutto lo zelo, e se veniva a sapere, che mala riuscita nel mondo faceva qualche sua educanda, gemeva, si penitenziava e offeriva sé stesso in sacrificio a Dio pel ritorno dell'infelice donzella. Quando invece una maestra lodava il buon andamento della scuola e il progresso delle fanciulle, il Padre tutto commosso esclamava: « Quali liete notizie ella mi dà! Se mi avesse recato un borsellino d'oro a sollievo delle nostre economiche strettezze, non mi avrebbe data tanta consolazione, quanta me ne dà col riferirmi l'avanzamento nella virtù e nello studio delle mie care -fanciulle ».

Che se tanto premuroso dimostravasi il Padre Luigi del bene di tutte le sue fanciulle derelitte, non minore era la sua sollecitudine e carità onde promuoveva quello delle Suore della Provvidenza. Egli voleva da prima che le Suore amassero praticamente la povertà; e quindi la povertà doveva apparire in tutte le Case e in ogni circostanza, né mai cessava di raccomandarla in modo speciale alla Madre Superiora Generale, e alle Madri Vicarie. Consigliavale a comperare stoffe e biancherie sempre adatte a povere religiose, e che non avessero apparenza di sorta. Nella masserizia, nel vitto, in tutto infine che avesse attinenza al l'ò Istituto e alla Congregazione, esigeva che spiccasse la povertà di Gesù Cristo, e allorquando le fanciulle o le Suore gli presentavano qualche oggetto lavorato con ritagli o minuzzoli raccattati qua e là per la casa, egli mostrava sommo gradimento e lodavale dicendo: « Brave, così devono fare le poverette che tengono conto anche delle minime cose, e poi ne fanno ingegnosi lavoretti ». - Se per lo contrario vedeva qualche oggetto non conveniente a povere fanciulle, perché avea del signorile o del mondano, egli se ne rammaricava, e voleva lo smettessero.

Quando poi le Suore intraprendevano un viaggio per recarsi al luogo dall'obbedienza assegnato, il Padre Luigi raccomandava loro che, dovendo fermarsi in qualche città, alloggiassero di preferenza presso le reverende madri Canossiane, soggiungendo: - « Là, mie Sorelle, impareranno a conoscere e ad amare la santa povertà, poiché le Canossiane si amano e praticano la povertà. Oh sì, sì! amino anch'esse figliuole mie, la povertà. » - Altra volta, mentre le novizie stavano piegando il bucato, disse loro: « La Madonna era povera, e voi quanta roba avete! » - Ed una di esse gli rispose: « Oh! Padre, io ho la sola camicia che indosso, e anche questa a prestito.» Udito ciò il venerato Fondatore mostrossi tanto contento, che stropicciandosi le mani, si congratulò con lei della sua povertà.

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Il Padre Fondatore maestro di povertà a parole non tanto, ma e colle opere. - Nelle sue stanze da studio e da letto traspirava la più rigida povertà. - Vestiva decente, ma in poverissimi panni. - La povera sua mensa appena sufficiente a mantenerlo in vita. - Quanto gli abbisognasse, tutto chiedeva in elemosina alle Suore. - Si spoglia d'ogni suo bene mobile. - Ratifica la donazione verbale già fatta alle Suore di tutti i suoi beni mobili, con due edificanti lettere dirette nel gennaio del 1879 alla Superiora Generale della Provvidenza. - Esempio che dovrebbe essere imitato dai moderni amministratori delle Congregazioni di carità.

Ben a ragione il venerato P. Fondatore poteva inculcare alle sue Suore il vero spirito di povertà affettiva ed effettiva, giacché egli il primo, ad esempio del divino Maestro, cominciò prima ad operare e poi ad insegnare.

Tutto quanto era in lui, o spettava a lui avea l'impronta dell'evangelica povertà. E di vero, la sua stanza da studio poveramente ammobiliata era ingombra i ogni fatta di oggetti, cosicché pareva quella di un rigattiere, tenendo egli conto di ogni bagatella che potesse occorrere ad uso del muratore, del fabbro o del falegname di casa, e in quella stanza riceveva anche persone di riguardo, non arrossendo di apparire poco meno che un miserabile. .

Parimente nel vestito era povero, talché non valeano le industrie delle Suore a fargli dimettere una veste frustata e logora; che se accorgevasi di un cambio segreto, restituiva tosto l'abito nuovo per riavere il vecchio rattoppato, ricordando ognora alle sue Figlie la povertà che regnava nella grotta di Betlemme e nella santa casetta di Nazareth. Arrivato una volta a Portogruaro d'inverno, leggermente vestito e tutto tremante dal freddo, non moveva lamento. Accortosene un sacerdote gli offrì in dono un vecchio soprabito, da lui accettato ben volentieri per raffigurare un poveretto, che abbisognava dell'altrui carità.

Così pure voleva gli si apprestasse povero e scarso il vitto. Minestra, poche erbe condite di solo olio, pane misurato ed acqua. Negli ultimi anni infiacchito di salute, per obbedienza al medico si permetteva il lusso di una porzioncella d'arrosto, e d'una chicchera di vino d'infima qualità. Non fu mai veduto assaggiare né frutta, né dolci, né liquori. E con tale temperanza, pure protrasse la vita a ottant'anni.

Che se talora il buon Padre avea uopo di usare qualche cosa, ricorreva alla Superiora della Casa, e a guisa di supplichevole le ne domandava licenza, e con tale un'umiltà da intenerire il cuore delle dilette sue figlie, asserendo loro che avea fatto voto di povertà e che voleva mantenervisi fedele.

Tutto il suo patrimonio familiare, colle parti dei due fratelli Padre Carlo, e Don Giovanni Battista, da lui ereditate, tutto avea oramai erogato alle sue Istituzioni. Eppure, non ancora pago, volle spogliarsi della proprietà di qualsiasi cosa, e con le seguenti due lettere che meritano di essere qui testualmente riportate, fece donazione d'ogni suo bene mobile alla Pia Casa delle Derelitte, e per essa al Collegio delle Maestre e Ministre della Provvidenza.

S. L. G. C.

Reverendissima Madre Superiora

Udine dalla Casa Derelitte 25 gennaio 1879.

« Oggi ho scritto una lettera alla Maternità Vostra considerandola come Superiora del Collegio delle Maestre o Ministre della Secolare Casa delle Derelitte, dove le partecipava che di proprietà della Pia Casa sono solo quei Mobili che sono stati inventariati, e che come oggi pure, ho mandato di questi copia alla regia Prefettura, dichiarando che tutti quelli non inventariati sono di assoluta proprietà loro, cioè del Collegio delle Maestre.

« In detta lettera le diceva pure che di loro proprietà sono anche tutti i mobili che si trovano nelle due stanze di mio uso; ed ora sono a dirle che intendo che sieno di loro proprietà assoluta anche e vestiti e libri che si trovano in questa Pia Casa, erano un giorno di mia ragione; e che feci loro a voce un dono assoluto, lasciando che la divina Provvidenza pensasse a me come pensa a vestire i più miserabili. Ecco, Reverendissima Madre, come ha da tenere quello che un giorno era di mia ragione, ora il tutto di assoluta proprietà loro; per cui Ella disponga a suo piacimento di ogni cosa, e dia a chi crede il tutto, ch'Ella è l'assoluta Padrona.

« Con questa mia dichiarazione voglia per carità levare ogni segno che si trova nelle cose ch'erano un giorno mie, e di metterle nelle cose comuni della Religiosa loro Comunità. Spero che vorrà farmi questa grazia, ed io non mancherò per tanto bene che sarà per farmi, di pregare il Signore a volerla assistere a camminare a passi giganteschi per la strada della perfezione.

« La lascio nei SS. Cuori di Gesù e Maria.

*Suo Padre e Fratello nel Signore
P. Luigi SCROSOPPI D.O. »*

*« Alla Rev.ma Madre Superiore
delle Suore della Provvidenza in*

UDINE ».

Ecco poi la lettera cui accenna nella prima:

Alla Onorevole Superiore della Pia Casa delle Derelitte, e per Essa a tutto il Collegio delle Maestre e Ministre, detto Collegio della Provvidenza.

Udine 25 gennaio 1879.

« A sua tranquillità, ed a tranquillità di tutto questo Collegio, le partecipo d'avere in questi oggi presentato alla R. Prefettura lo statuto organico di questa Pia Casa, come pure l'inventario dei suoi Mobili e Immobili. E siccome Elleno che dirigono questo Collegio, hanno di loro proprietà non solo tutti i vestiti loro e quanto si trova ad essere nelle loro stanze, ma ancora molti altri mobili che lasciano ad uso comune della Pia Casa, così mi sono fatto dovere di dichiarare nell'Inventario istesso dei Mobili, che tutti quei Mobili che non si trovano inventariati, sono di loro assoluta proprietà. Se pertanto, qualcuno volesse ritenere di proprietà della Pia Casa alcuni mobili non inventariati, Ella, egregia Signora, non faccia altro che presentare ad esso questa mia dichiarazione ad onore del vero e del giusto. Dichiaro pure ad onore del vero, che tutti quei mobili che si trovano nelle due stanze di mio uso, sono essi pure tutti fra i mobili di proprietà di questo Collegio di Maestre o Ministre.

« Tanto a loro tranquillità.

*P. Luigi SCROSOPPI D.O.
Fondatore e Direttore
della Pia Casa delle Derelitte. »*

*« Alla Pregiatissima Superiore
della Casa delle Derelitte Geltrude Strazzolini*

UDINE ».

Se gli amministratori moderni delle opere l'e fossero animati, almeno in parte, dai generosi sentimenti del Padre Luigi, oh, sì che le così dette Congregazioni di carità corrisponderebbero veramente al loro scopo!

Quale sostanziale differenza della carità evangelica dalla carità degli odierni filantropo!

CAPITOLO DECIMONONO

Il venerato P. Fondatore coltiva uno speciale spirito di mortificazione. - In tarda età vuole mettersi quale novizio sotto l'obbedienza d'un maestro di spirito. - Impone egli stesso alla sua guida spirituale il metodo di dirigerlo, le correzioni e le penitenze severissime che dovea intimargli. - Passato l'anno dello straordinario noviziato, lo prolunga sino all'ultima sua malattia. - Iddio gli concede il dono della direzione degli spiriti. - Imita s. Filippo Neri nel dare strane prove di mortificazione alle Suore. - Come correggesse una Suora poco economica delle legna. - Sostituiva talvolta la Maestra delle novizie quand'era inferma. - Esigeva nelle Suore profonda umiltà e rigorosa osservanza alle regole, e che non fossero facili a chiedere licenze. - Graziosa prova di mortificazione che dà ad una giovane Suora. - Vuole che domandino per carità tutto ciò di cui abbisognano. - Come facesse rispettare le Suore professe dalle novizie. - Suo rigore per i furterelli nell'orto. - Penetra gli animi delle Suore, leggendo nel loro interno le varie tentazioni ond'erano tribolate. - Validi conforti coi quali le liberava da tali afflizioni.

Il venerato P. Fondatore coltivò per tutta la sua vita uno spirito esterno, e meglio ancora interno, per abbattere così l'amor proprio. Ben egli seguiva l'insegnamento di s. Paolo, (2. Corint. IV. 10.) che ne eccita a portar sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinché la vita ancor di Gesù si manifesti ne' corpi nostri. Quindi a questo proposito teneasi sempre dinanzi agli occhi la scritta « *patire, tacere, operare* ». Perciò, come si disse, sino da giovane volea farsi Cappuccino, e rimasto per disposizione divina nel secolo, nondimeno passò la lunga sua vita in continua penitenza di corpo e di spirito.

Non gli bastava vivere, cibarsi e vestire da povero, che ben di spesso vi aggiunse discipline, cilici ed altre afflizioni penali. Devotissimo del Serafico d'Assisi e di s. Ignazio da Lojola ne imitava le straordinarie penitenze. Il grande s. Ignazio asseriva ch'egli, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, avrebbe assai volentieri obbedito anche a un novizio di un giorno. Ebbene, il nostro Padre Luigi scelse per sé una saggia persona, ma per grado ed età assai inferiore a lui, e le si affidò quale a direttore di spirito in foro esterno.

Dalla sua bocca sappiamo, che, chiamato questo straordinario direttore dal venerato Fondatore in una stanza, nel 19 Marzo 1880, il Padre chiuse l'uscio, gli s'inginocchiò dinanzi, e stendendo le braccia gli disse:

« Voi non dovete ignorare che io sono Superiore, ma sono di difetti, e le molte volte di scandalo a questa Comunità per la mia superbia, arroganza, né ho qui alcuno che mi usi la carità di ammonirmi. Voi pertanto siete quegli che da oggi, festa del glorioso nostro Patriarca s. Giuseppe, dovete accogliermi per un anno quale novizio, e sorvegliarmi quanto più potrete, e ascoltare pazientemente la sera ogni mia accusa ».

Invano cercò di sottrarsi a tale ufficio l'improvvisato maestro dello straordinario novizio, invano pianse e supplicò il Padre a dispensarlo da siffatto incarico, che alla fine dovette cedere, e promettergli la non agevole obbedienza.

Allora il P. Luigi, tutto racconsolato, ringraziando il suo nuovo maestro, - aiutiamoci, gli disse, a farei santi e grandi santi, particolarmente acquistando la virtù dell'umiltà, e prima di ritornare da me, presentatevi fiducioso alla Mamma e al Papà, così egli graziosamente soleva appellare la Madonna e s. Giuseppe, - non lasciate cadere le ispirazioni che essi vi daranno per bene ammaestrarmi, e domattina vi attendo.

« All'indomani, scrive la stessa persona, dovetti cominciare l'inatteso ufficio di maestro di spirito ad un Padre tanto avanzato nella via della religiosa perfezione, e poi seguitare, recandomi quasi ogni mattina e sera alla sua stanza. Al primo vedermi, si alzava rispettosamente col berretto in mano, né sedevasi sinché io non gli avessi dato licenza. Quindi mi presentava dei biglietti scritti di sua mano, dove registrava le mortificazioni ch'io gli doveva imporre, e i rimproveri che gli doveva rivolgere, come ad esempio: - Questa settimana ella fu superbo, immortificato, mancante d'obbedienza e di rispetto. Parli con voce più sommessa, osservi con maggiore premura l'umiltà e la povertà, corregga le sue figlie con mansuetudine e non con la

sua solita asprezza. - Io leggeva trepidante queste cartoline, e si può ben immaginare con quale ripugnanza dell'animo mio, dovessi dare questi rimproveri al mio novizio, il quale mostrava sincero pentimento, come se di fatto avesse commesso tali difetti, e mi supplicava di dargli non lieve penitenza. Alla sera infine si accusava d'innumerabili mancanze, e poi, oltre alla correzione, io dovea imporgli ripugnanti e tormentose mortificazioni, di guisa che al solo idearle lo stesso rabbriviva, mentre egli le accettava con tanto giubilo quasi fossero deliziosi esercizi.

« Compiuto l'anno nella festa di s. Giuseppe del 1881, dissi al Padre Luigi essere terminato il suo noviziato, e con esso anche il mio officio; quando con mia indicibile e dolorosa sorpresa, mi si gettò di nuovo ai piedi dicendo: - Quest'anno nulla approfittai dei suoi ammaestramenti per la mia poca umiltà, obbedienza e mortificazione, cosicché fui di scandalo alla Comunità.

E' quindi necessario che voi mi usiate la carità di addestrarmi quale novizio per un altro anno ancora, e dovrete raddoppiare di severità con me, dicendomi espressamente: - Sarà pur ora ch'ella si converta, e pensi com'ella sia veramente uno sciocco, indegno non solo di essere Superiore, ma immeritevole ben anche di trovarsi nell'infimo cantuccio di questo sacro luogo. Lei dovrebbe essere schiaffeggiato per le sue mancanze, ed ora si metta in un canto della stanza, e per dieci minuti rifletta ben bene sulla necessità di emendarsi.

« Io rimaneva quasi sbalordito per la confusione, ma furono tante le lagrime e le istanze di lui, che dovetti assoggettarli alla pesante croce di questo magistero sino all'ultima malattia dello straordinario mio novizio, che trovava ogni sua beatitudine nel farsi povero di spirito, collo spregio di sé stesso e nell'abbracciare la croce, al mondo pazzia, ai giusti virtù di Dio e unica salvezza ». (1 Cor., I. 18.).

Per questa sete di umiliazioni e di mortificazioni ch'era nel Padre Luigi, il buon Dio fecegli il dono straordinario della discrezione degli spiriti, per mezzo della quale egli riusciva nell'indirizzo delle orfanelle e delle Suore a scoprire i vari modi onde guidarle a virtù e a religiosa perfezione. Il buon Padre, indagando e rilevando con sicurezza le varie qualità e tendenze che potevano celarsi nelle sue Figlie, ben sapeva come addestrarle, e quindi da una otteneva colla squisita dolcezza quello che la severità avrebbe fatto perdere, e da un'altra coll'autorevole fermezza ciò che non poteva conseguire una soverchia condiscendenza; tutte però indistintamente esercitava nella palestra dell'umiltà profonda, della cieca obbedienza, dell'affettiva povertà, coi mezzi più ingegnosi ed acconci.

Una Suora cucina stava allestendo il desinare, quando, entrato il Padre: - Sorella, le disse, avete posto troppe legna ad ardere, e ciò è contro la santa povertà. - Ne tolse quindi una manata, e al lamento della Suora che così le vivande non sarebbero ben cotte, il Padre per di più versò anche dell'acqua sul fuoco, affine di dare una buona lezione alla Sorella di badare un'altra volta al risparmio delle legna.

Se talvolta la maestra delle novizie infermava, egli la sostituiva e intrattenevasi non poco, con esse, affine di spiegare loro le sante regole e animarle al fervore con opportune conferenze, ed istruirle nelle varie incombenze che un giorno si potessero loro affidare. Che se alcune novizie avessero avuto bisogno di speciali consigli o conforti, il buon Padre non li dinegava, studiando di renderle paghe e contente. Prediletti temi delle sue istruzioni erano l'amore di Dio, l'unione con Dio, l'uniformare la propria vita alla vita umile, paziente e laboriosa di Gesù, di Maria e di Giuseppe.

Spesso, spesso inculcava la compostezza che massime le novizie devono tenere in Coro; lo stare cioè ritte della persona, a mani giunte, con occhi bassi, per disporre al raccoglimento lo spirito. Le voleva esatte nella recita dell'Ufficio di Maria Vergine, attente sempre al libro aperto tra le mani. Paragonava le novizie a pianticelle ancor tenere, che bene coltivate da giovani, riuscirebbero a perfetta maturità, e apportava l'esempio dei santi giovani Luigi e Berchmans, i quali ad imitazione di Gesù crescevano e si perfezionavano bene operando in tutto.

Se qualcuna delle novizie, trascorsa in qualche mancanza anche inavvertita, avesse recato disgusto alle altre, - Ginocchio a terra, esclamava il Padre, ginocchio a terra, figliuole mie,

umiliarci sempre e così non si sbaglia mai. - Se in qualche novizia si fosse notato al di fuori un difetto, voleva ch'essa ne chiedesse tosto l'ammenda in presenza delle consorelle, - Perché, diceva, non si deve darla vinta al demonio, ma si deve sempre operare a maggior gloria di Dio.

Era inoltre il Padre giustamente severo nel voler punita ogni tardanza ai segni della Comunità. Mentre un dì teneva una Conferenza nella Cappella del noviziato, una delle novizie vi giunse un po' tarda, perché occupata altrove. Egli la riprese fortemente, e la fece rimanere in piedi sino al termine della conferenza. Altra volta due Suore, durante il tempo delle preghiere di Comunità, s'intrattenevano colla dovuta licenza della Superiora, a compire un lavoro d'urgenza. Vedutele il Padre Luigi, e informatosi del motivo, ne mostrò grave dispiacere, e avvertì la Superiora a non dare mai più quella licenza, e alla sera, chiamate a sé le due Suore, fece loro comprendere tutta l'importanza di osservare esattamente anche le minime regole.

Passava una novizia pel corridoio, e il Padre vistala per l'uscio socchiuso, la invitò ad entrare. Con lui v'erano due altri sacerdoti cui egli avea fatto servire il caffè. Egli senza proferire parola, ne porge alla timida novizia una tazza, ed essa arrossendo in viso, piegasi all'obbedienza e beve. Que' due sacerdoti si guardavano in faccia meravigliati dell'accaduto. E il Padre nell'atto di licenziare la novizia, a parole si mostrò sorpreso della sua golosità, sicché essa se ne partì confusa, ben accortasi quella essere stata una delle tante prove di umiliazione che il venerato Fondatore dava alle predilette sue figlie.

Narra poi la medesima novizia, ora Suora professa, che un giorno pregò la sua Madre maestra a farle accomodare un paio di scarpe, e la maestra mandolla al Padre Luigi. - lo ci andai, segue la Suora, e feci al Padre la stessa domanda, senza usare la consueta formula: *Prego per carità*. - Il Padre, udito quanto io gli domandava per piacere, fecemi una seria riprensione, e senz'altro mi licenziò. Richiamata da lui il dì seguente, m'interrogò se i rimproveri ieri da lui ricevuti mi avessero fatto permalosa, e mi aggiunse: - Veda, figliuola mia, una Suora della Provvidenza deve chiedere sempre quanto le abbisogna, con vero spirito di umiltà, e chiedere ogni cosa per carità, mantenendosi indifferente se le venga accordata o no la domanda. - E così dicendo, mi benedisse congedandomi con paterna affabilità.

Voleva pure il P. Fondatore che le novizie rispettassero più che mai le Suore professe come altrettante spose dell'Agnello immacolato, del Re dei re. Incontrata una novizia nel corridoio da quattro professe insieme alla Superiora e al Padre Luigi, parve incerta a che prima ella dovesse prestare l'ossequio, e fece riverenza al Padre. Ma egli, fattosi serio, - Baci, le disse, il piede alla Superiora e alle professe. La Superiora le indicò di baciare anche quello, del Padre, al che egli si rifiutò, e fecele in cambio baciare la terra.

Una Suora maestra dovendo compiere un lavoretto, lasciò per mezz'ora la scuola, affidandola ad una giovane assistente. Entrato il Padre, e non trovata la maestra, le diede poscia un forte rimprovero, ammonendola di non lasciare a nessun patto le fanciulle poco sorvegliate, e ogni altra cosa doversi fare a suo tempo.

Così pure, venuto egli a sapere che le fanciulle ricreandosi nell'orto, figlie anch'esse di Eva, non si trattenevano dallo spiccare qualche frutto; a togliere di mezzo l'occasione, ordinò si tagliassero le piante fruttifere. Ma, dolente, s'interpose la Superiora perché si risparmiasse il fatale *succide*, e ottenne grazia, a patto però che si usasse maggiore vigilanza verso le fanciulle, perché non si avvezzino a quel furterelli, conoscendo bene da esperto educatore, quanto importi imprimere negli animi giovanili anche nelle minime cose l'obbligo del settimo comandamento.

Piaceva molto al Padre che anche le Suore si mostrassero allegre in tempo di ricreazione, ma avvedutosi una volta, come alcune di esse si abbandonavano di soverchio all'allegria, egli, fattosi calmo, raccomandò a tutte la moderazione nel ricrearsi, e procurassero che anche tale sollievo fosse rivolto a gloria di Dio, intrattenendosi nel ricordare a vicenda le virtù di qualche consorella defunta, o gli edificanti esempi di santi, od altre utili cose apprese dalle buone letture, riuscendo così piacevoli e in pari tempo assai utili le loro ricreazioni.

Aveva poi il venerato Fondatore tanta penetrazione degli animi, e, bisogna pur dirlo, sì speciali lumi dal Signore, ch'egli più e più volte leggeva nell'interno dei cuori delle sue Figlie.

Una Suora, appena entrata nell'Istituto quale postulante, si senti proporre dal Padre l'uso di una giaculatoria del tutto conforme alle passate vicende della sua vita e che a niuno poteano essere note. Non appena poi ebbe professato, che le si destò in cuore un vivo desiderio di andare alle missioni delle Indie, ma lo reprimeva e tenevalo segreto per rispetto alla s. regola che prescrive di non desiderare altro Istituto. Un bel dì, ch'essa trovavasi con parecchie altre Suore, il Padre Luigi passando vicino a loro si ferma, e rivoltosi a lei: - Che Indie, esclama inaspettatamente, che Indie! a lei sì dico che qui sono le sue Indie. - Tutte rimasero stul'te a questa improvvisa sortita, e più di tutte la Suora, che avea sempre custodito gelosamente in cuore questo suo intimo segreto.

Un'altra Suora istruita e illuminata nelle vie della l'età, soffriva gagliarde tentazioni contro la fede. Indarno procurava da lungo tempo di allontanare que' molesti pensieri che la turbavano giorno e notte, togliendole la pace dello spirito. Essa non ebbe a manifestare queste sue pene a nessuno, e schivava persino la presenza del venerato P. Fondatore, tremando alla semplice idea di manifestare a lui sì pericolose tentazioni. Ma il Padre Luigi, cui nulla sfuggiva, s'avvide che questa Suora avea delle sofferenze, e chiamatala a sé, senza farle la minima interrogazione le dice: Figliuola mia, perché si agita tanto a quelle tentazioni di fede, onde Iddio Signore la prova? Sappia che anch'io, miserabile qual sono, vado soggetto a forti tentazioni di fede, e massime celebrando la santa Messa, nell'atto di consacrare le sacre specie, mi assalgono dubbi terribili sulla reale presenza di Gesù Cristo in Sacramento. Ma poscia, ricevuto il mio caro Gesù, mi sento tutto ravvalorato in questa virtù. Non tema dunque figliuola mia questa sorta di tentazioni, e viva in pace. - Mirabile cosa! da quel giorno in poi la Suora non soffre mai più tentazioni contro la fede.

Un'ottima e brava Suora maestra riferisce che, durante il suo noviziato, ebbe una violenta tentazione di uscire dall'Istituto, e che soffriva e taceva, senza manifestare a persona viva, e meno ancora al venerato. Padre questa grave sua pena. Passato alcun tempo, il Padre Luigi la chiamò e: - Perché, dissele d'un tratto, non mi chiarisce le sue pene e fa disegno di abbandonare la Congregazione? - Allora la Suora gli espose tutti i suoi timori e dubbi sulla vocazione, e il Padre, gli disse, s'Ella mi assicura essere Iddio che mi vuole qui Suora della Provvidenza, senza pensarci più, vivrò tranquilla. - Ed egli, alzando gli occhi al cielo e ponendo una mano al cuore: - Sì, disse, ne l'accerto, è Dio Signore che la chiama qui. - Dopo questa assicurazione, cessò in essa qualsiasi dubbio, ed aggiunge, che in molte altre circostanze ebbe a scorgere che il Padre Fondatore penetrava i più segreti suoi pensieri.

Altra Suora infermiera, veggendosi per un anno intero travagliata da terribili tentazioni che le arrecavano gravi tormenti fisico-morali, avea già perduto il sonno, l'appetito, e persino le balenava alla mente il pensiero del suicidio. Tenne sempre segreti questi suoi patimenti, e recatasi dal Tirolo alla Casa di Udine per gli spirituali esercizi, riverito il Padre Fondatore, serbò anche con esso lui rigoroso silenzio. Nel giorno appresso, il Padre Luigi uscendo di Chiesa: - Mi si chiami, disse, Suor M..... Accorse la tribolata Suora, che tuttora ricorda la voce del caro Padre come lo udì di presente, e: - non pensi più, dissele, Sorella mia, alle tribolazioni che da tanto tempo la travagliano, e viva in piena pace di spirito. - Da quel punto rimase immediatamente libera da ogni turbamento, felice di poter servire il celeste Sposo nella persona de' suoi infermi con maggiore alacrità e libertà di spirito.

Ora chi mai può aver dato lume al Padre Fondatore perché leggesse apertamente negli animi di quelle sacre vergini, senonché il benedetto Iddio che scruta i nostri cuori?

CAPITOLO VIGESIMO

Il Padre Fondatore assiduamente occupato tutte le ore del giorno, e 1 gran parte della notte. - Suo. spirito di preghiera. - Con qual fervore celebrava la s. Messa. - Il Padre Luigi dinanzi al s. Tabernacolo. - Sua devozione alla Madonna e ai Santi. - Praticava fedelmente ogni anno gli esercizi spirituali col metodo di s. Ignazio. - Suoi santi proponimenti in occasione degli esercizi. - Frutti speciali che il Padre ricavava dagli spirituali esercizi. Suo regolamento di vita.

Non si ottengono lumi e doni straordinari, quali ebbe per grazia divina il Padre Luigi, senza un grande spirito di orazione, poiché è propriamente desso che accende in cuore il fuoco della carità. Il venerato Padre operava molto e assiduamente, perché pregava con incessante e angelico fervore.

Dopo le gravi fatiche dell'intera giornata per le molteplici cure del suo Istituto, manteneva altresì una costante corrispondenza epistolare con le Superiori delle varie Case della Congregazione, e anziché prendersi alla notte il dovuto riposo, recavasi alla Cappella per intrattenersi a lungo dinanzi al s. Tabernacolo in dolci colloqui col divino Gesù. Recitava quivi il santo Rosario, prosteso a terra anche nella più tarda età; e più volte per settimana faceva il pio esercizio della Via crucis movendosi sulle ginocchia da una stazione all'altra.

a Mari a Vergine e al purissimo di lei sposo s. Giuseppe. Nei suoi discorsi trattava sempre questo prediletto tema; e quante applicazioni pratiche e pie non sapeva egli dedurne, a profitto delle sue Figlie, dalla Casetta di Nazaret. Quanta fiducia nella protezione di Maria santissima e di s. Giuseppe non coltivava egli in cuor suo, e infondeva in altri e come nutriva altresì amorosa venerazione ai genitori di Maria V. Gioachino e s. Anna, che egli teneramente appellava il nonno e la nonna del benedetto Gesù!

Il Padre Luigi, ministro dei Terziari Francescani, propagava con zelo la devozione al Serafico Francesco, del cui amore a Dio ed alla penitenza egli era un fedele riverbero. A S. Ignazio di Loyola si professava devotissimo, e dava opera ogni anno agli Esercizi spirituali procurando del pari che le Suore e l'Educande fossero esercitate col metodo di s. Ignazio dai benemeriti Padri della Compagnia di Gesù.

Quali e quanti propositi il venerato Padre determinasse nel suo spirituale ritiro, lo provano i seguenti scritti di sua mano in occasione del ritiro in novembre del 1852, e da lui rinnovati negli anni posteriori:

- 1° Propongo a qualunque costo di volermi emendare delle mancanze che sono purtroppo solito di commettere nelle sante orazione, nella celebrazione della santa Messa, nella recita del divino officio, e nell'amministrare i ss. Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza.
- 2° Propongo di voler perfezionare le opere quotidiane che farò e di purgarle dai difetti.
 - a. facendo a tal fine ogni mattina, alzato da letto, orazioni speciali alla cara Madre Maria ss.ma al caro Padre s. Giuseppe, ed ai Santi e Sante miei protettori.
 - b. col fare l'esame a mezzo giorno ed alla sera. se avessi commesso qualche mancanza in tali sante opere, e se commesse, domandare subito perdono. Al mio signore, e fare qualche penitenza come fossemi imposta dalla Madonna istessa.
- 3.° Propongo di abbracciare il terzo grado di umiltà, e di voler seguire Gesù Cristo nella povertà, nella umiltà e nella mortificazione. Penserò di spesso che Gesù è mio capitano, ed io suo soldato, che voglio essergli fedele, attaccato perfettamente a Lui nel cammino del Cielo, e riuscire una vera sua copia. Ah si Signore, spesso vi rimirerò in Croce, dove vi troverò Esemplare del terzo grado di umiltà. Non devo adunque soltanto stimare ed amare la povertà, V umiltà ed il patire, ma avrò a desiderare queste tre virtù. Per praticare le quali e per desiderarle come sommo bene e mia porzione, mi terrò quale servo nella Congregazione del mio Padre san Filippo, e quale servo pure nella Casa della Provvidenza del santo Padre Gaetano. Visiterò ammalati e poveri, tenendomi pure presso di loro quale servo.

- 4.° Propongo di essere regolare ed esatto in tutti i miei uffici e doveri, facendo tutto a tempo stabilito, ed al modo prefisso, operando sempre come il Signore imponesse l'opera da farsi.
- 5.° Propongo di perseverare nel regolamento di vita stabilito, a costo di qualunque sacrificio, e solo l'obbedienza espressa o presunta, mi farà cambiare o sospendere.
- 6.° Propongo di leggere questi proponimenti, ed il mio regolamento di vita, una volta la settimana.

Affetti e Pratiche sante.

A forte eccitamento alla santa perseveranza dirò spesso: « Che ti gioverà ogni cosa se ti danni, e che ti nuocerà se ti salvi?

Allorquando mi sarà pesante la pratica della povertà, dell'umiltà e del patire, penserò che cosa vorrei aver fatto al punto della morte, e se mi trovassi in Purgatorio.

Ah! prometto Signore di soffrire qualunque cosa e la morte istessa, anziché offendervi con colpa veniale, essendo il peccato il vero mostro d'ingratitude verso Dio, e trafiggitor e carnefice delle anime e dei nostri corpi.

Signore, non voglio parlare, e nemmeno desiderare che altri parlino a mia stima ed onore; Signore, parlerò sempre con stima degli altri e mai con disistima.

Non avrò mai arroganza, o Signore, nel mio parlare ed operare, essendo io un ammasso di putredine e di miserie schifose in quanto all'anima.

Voglio, Signore, santificarmi santificando anche gli altri, facendo del tutto per impedire il peccato, e per eccitare negli altri l'amore a Voi, ed a seguire Gesù Cristo nostro maestro.

Voglio combattere il demonio togliendogli la preda a costo di qualunque mio stento, incomodo e difficoltà, e difendere le pecorelle di Gesù Cristo dagli assalti del demonio, prevenendole dei suoi inganni, rompendo i suoi lacci, facendo andar vani i suoi colpi, rinforzandole negli assalti, e rubandogli la preda dalle zanne, e tutto ciò a gloria del mio capitano Gesù Cristo.

Voglio spesso pensare che io sono con Gesù Cristo offerto all'Eterno Padre in sacrificio, e che perciò devo glorificarlo colla meschina mia persona, ritenendomi quale vittima.

Voglio essere vero figlio di Maria Vergine e di s. Giuseppe, e quale figlio, dipendere in tutto da Essi, e tutto operare con la santa Loro benedizione.

Voglio essere divoto all'Angelo mio custode, avendolo sempre innanzi agli occhi, e domandargli perdono della poca divozione avuta verso di lui per lo passato.

Sarò divoto speciale dei Santi che la Chiesa nel battesimo mi diede per protettori speciali, cioè di san Luigi Gonzaga e di san Domenico, come pure dei santi miei Padri Filippo e Francesco.

Non voglio prendere cibo tra giorno senza speciale bisogno, o che la convenienza lo richieda.

Reciterò giaculatorie nel corso della giornata, e pregherò anche camminando, e in letto non potendo dormire, affine di non perdere tempo, e merito di gloria per il Paradiso.

Frutti degli spirituali Esercizi, o Regolamento di vita

1. conformità alla volontà divina per essere felice in questa e nell'altra vita. *Voluntas tua Domine, voluntas mea!*"
2. Pensare spesso al modo con cui il Signore mi amò, e alle sue perfezioni per accendere il mio cuore verso di Lui.

3. Adempirò ai miei doveri di Terziario, e di aggregato alle Confraternite del ss. Cuore di Gesù, della Cintura, del preziosissimo Sangue, del sacro Cuore di Maria V., e come ascritto alla Propaganda fede, alla santa Infanzia, e Confratello dei Sacerdoti.
4. Appena alzato da letto, passerò un'ora in Chiesa o confessando se abbisogni, o altrimenti pregando com'è prescritto dall'Oratorio.
5. Mi troverò in Chiesa mezz'ora prima dell'Ave Maria della sera per confessare e per l'oratorio.
6. Impiegherò nel mercoledì e nella domenica un quarto d'ora coi Fratelli e coi Novizi dell'Oratorio.
7. Andrò nel giovedì per mezz'ora a visitare gli ammalati dell'ospedale.
8. Osserverò le sante regole sì nelle Conferenze come nelle pratiche di umiltà.
9. Impiegherò tre ore al giorno di scuola alle Derelitte, cioè una alle novizie, una alle sordomute, ed una alle fanciulle.
10. Impiegherò due ore al giorno nella Direzione e Amministrazione dell'Istituto.
11. Farò ogni anno gli spirituali Esercizi.
12. Nel lunedì, mercoledì e venerdì mi darò la disciplina, e in questi giorni farò l'esercizio della Via Crucis.

La umiltà e la carità sia manifesta con tutti, e in ogni opera. *Semper mel in ore, et mel in corde.*

Camminare sempre alla presenza del Signore, fare tutto, solo per Lui e con Lui, cominciando ogni mia azione col *Deus in adiutorium meum intende.*

Non si creda fuor di luogo l'aver apposto tra le memorie sulla vita dei venerato Fondatore questi suoi minuziosi propositi, poiché come a dipingere un ritratto fa uopo, se pur lo si voglia veritiero, tener conto d'ogni più lieve lineamento della fisionomia, e così a ritrarre con verità la fisionomia morale d'un personaggio, bisogna aver cura delle circostanze anche minime, che viemmeglio ne rappresentino la vera impronta del suo carattere.

E ciò tanto più, che il Padre Luigi era uomo fermo ne' suoi proponimenti, e anziché venir meno ad essi, operava assai più di quello che avea deliberato in iscritto. Testimoni assidui alla vita del P. Fondatore attestano ch'egli senza mai riposare e ricrearsi, viveva in un'incessante preghiera ed azione.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO

Lo spirito d'incessante preghiera non impedisce al Padre Fondatore di attendere ai molteplici suoi uffici. - Porge aiuti anche alle altrui Istituzioni. - Sussidia il Patronato e il Collegio Giovanni d'Udine. - L'opera dei Sacerdoti poveri. - Suo disinteresse con una ricca nobildonna di Gorizia. - Benefica alcuni chierici del Seminario Arcivescovile. - Attestazione favorevolissima sulla saggia amministrazione del P. Luigi nell'Istituto Derelitte, al Congresso internazionale di Beneficenza tenutosi in Milano nel 1880, pubblicata dal nobiluomo Nicolò dei Conti Mantica. - Benefici del Padre al calzolaio dell'Istituto. - Sua effusa carità col muratore dell'Istituto. Spirito di elemosina che animava il P. Fondatore.

La soda e sincera pietà è utile a tutto, come dice s. Paolo: *Pietas autem ad omnia utilis est* (1. Tim. 4. 8.), e mentre lo spirito mondano giudica tempo perduto a danno degli interessi materiali o dello studio, le ore impiegate nella preghiera, in quella vece lo spirito cristiano trova anzi nella orazione e nelle pratiche di pietà, la necessaria vigoria per lavorare senza posa e con pieno frutto, in conformità ai doveri del proprio stato. Così avvenne al Padre Luigi, il quale, se impiegava parecchie ore nei quotidiani esercizi di pietà, tuttavia moltiplicò il tempo coll'attività sua in guisa, che non permettendosi mai alcuno svago e concedendo brevissime ore al sonno, bastava da se solo a disimpegnare nella massima parte i vari uffici di Direttore, Amministratore, Maestro e Padre spirituale come già si vide dai fatti sopradescritti.

La carità del Padre a vantaggio del prossimo non avea limiti, né restringeva le sue idee e l'operoso suo zelo esclusivamente alle proprie Istituzioni, che anzi dimostravasi ai fatti ben disposto ad aiutare ogni opera cattolica, ed è già noto agli Udinesi con quanta larghezza di cuore e di sussidi egli concorresse alla fondazione del Patronato in s. Spirito e del Collegio Giovanni d'Udine, come è già ben noto quanto si addolorasse il Padre Luigi alle imprevedute vicende che fecero tramontare il Collegio, ch'era d'inapprezzabile utilità alla Provincia del Friuli.

In unione al suo fratello Don Giovanni Battista, come fu dianzi accennato, il venerato Padre con rilevante somma coadiuvò l'opera dei Sacerdoti poveri costituitasi in Udine.

Una distinta nobildonna di Gorizia, benefattrice di varie pie opere, offrì rilevante soccorso al Padre Luigi, ma il venerato Fondatore colla sua delicatezza per timore che ciò portasse danno ad altre Istituzioni di quella città, pur dimostrando alla gentildonna la sua piena gratitudine, ricusò la generosa offerta.

Anche verso il Seminario Arcivescovile, come attesta l'eccellentissimo Rettore Mons. Pier Antonio Antivari Vescovo titolare di Eudossia, il zelante Padre Luigi dimostrava tutta la premura nel sovvenire qualche chierico povero, e aveagli più volte manifestato il pensiero di legare una somma per tale santo scopo all'Istituto.

Iddio Signore ricompensò questa effusa carità del Padre Fondatore con evidenti segni di particolare provvidenza onde aiutava le tante sue opere. In tempi assai calamitosi, e per vicende politiche e per condizioni finanziarie disastrose alle opere pie, tuttavia il Padre Luigi seppe amministrare così bene il pio Istituto delle povere Derelitte, che un imparziale concittadino, il quale per la sua lealtà e scienza economica onora il patriziato Udinese, pubblicamente elogiò la perizia di lui.

E' questi il Conte Nicolò Mantica che l'anno 1880 dava alle stampe una sua relazione sul Congresso internazionale di beneficenza, dal 29 agosto al 5 settembre di quell'anno, tenutosi in Milano. In essa, (pag. 147), venendo a parlare delle amministrazioni diverse degli Istituti Udinesi, il chiaro statista, per amore di verità, proferì queste nobili parole che meritano di essere qui rilevate:

«L'onorevole deputato Fazio, che al congresso di Milano provocò il giusto sdegno del cav. abate Vitali, parlando della beneficenza fatta dai preti, saprebbe dirmi quanti suoi

correligionari politici fecero o fanno altrettanto? Ma noi, senza uscire da Udine, non abbiamo analoghi esempi? Quale Istituto di beneficenza amministrato a seconda di tutte le regole prescritte dalla legge, dai nostri consigli di amministrazione secolari, in omaggio alla moda, tutti più o meno mangia *preti*, può offrire i risultati che diedero e danno gli istituti Tomadini e *Derelitte* fondati da quelle egregie persone che furono il Canonico Tomadini, e i Padri Filafarro e Scrosoppi, ed ora diretti dal Canonico Elti il primo, e dallo Scrosoppi il secondo?

« Il primo (istituto orfanelli Tomadini) fondato dall'anno 1836 dal nulla, si fece un patrimonio di lire 113,563 pur mantenendo ed istruendo 80 giovanotti interni ed altri 61 esterni.

« Il secondo (istituto orfanelle Filafarro-Scrosoppi) fondato nell'anno 1834, pure dal nulla formò un patrimonio di Lire 169.742 mantenendo ed istruendo 137 giovinette interne ed altre 198 esterne.

« La casa di carità od orfanotrofio Renati, istituto analogo ai due primi, che conta già un secolo di vita, invece con un patrimonio di Lire 727.914 a stento arriva a mantenere ed istruire 46 orfani. E questo è amministrato ora da noi secolari, ma fu fondato da un prete Fra Filippo Renati, come da preti o donne furono fondate la maggior parte delle nostre opere pie: i così detti spiriti forti non si fecero vivi neanche morendo.

«.....E' doloroso a dirsi, ma la verità bisogna avere il coraggio di proclamarla anche quando scotta. Siamo vigilanti; e quando un'amministrazione va male o economicamente o moralmente, mutiamola senza riguardi, sia essa retta da preti o da secolari, ma quando va bene, lasciamola proseguire tranquilla, i preposti sieno secolari o preti, senza mettervi di continuo bastoni nelle ruote, come a più riprese si è tentato di fare appunto cogli Istituti Tomadini e *Derelitte*, solo perché i preposti erano preti. E ciò in omaggio a quella libertà che sempre e da tutti s'invoca, ma che i più ciarloni e violenti tutti i giorni calpestano, e dispoticamente confiscano ad esclusivo proprio vantaggio. » Queste franche e leali espressioni sono la più valida prova dell'utilità e buon andamento dell'istituto *Derelitte*, e, della saggia e costante operosità del suo confondatore e direttore Padre Luigi Scrosoppi.

La carità del buon Padre estendevasi altresì agli artisti che prestavano l'opera loro nell'Istituto, e che venivano trattati da lui come buoni fratelli.

Il calzolaio della Casa, Giuseppe S., ne dà questa commovente testimonianza:

« Posso dire con tutta verità che il Padre Luigi fu il mio vero consolatore e benefattore, sino dal giorno in cui cominciai 'a conoscerlo. Esercitò poi il buon Padre in modo particolare la sua carità verso di me quando morì la mia consorte, e dovetti pensare da solo al mantenimento di sette figliuoli, dei quali il maggiore non contava ancora quindici anni, e il minore di pochi giorni.

« Io mi trovava immerso nel più profondo dolore, quando il tenerissimo cuore del buon Padre non reggendo a tanto mio infortunio, chiamommi a sé, confortandomi così: - Coraggio, figliuol mio, coraggio!

Penserò io a due tue figliuole ricevendole qui nell'Istituto, ed uno dei tuoi piccini lo collocherò all'istituto Tomadini. In tale maniera e con tanti altri atti caritatevole mitigò assai la misera mia condizione»

Parimente il muratore dell'Istituto Giovanni Battista N. così depone sulla inesausta beneficenza usatagli dall'amato Padre Luigi.

« Non mi è possibile esporre a parole la benevolenza e carità che il P. Luigi ebbe ognora per me e per la mia famiglia. Egli s'interessava dei miei affari domestici, mi consigliava, mi dirigeva e nel morale e nel temporale come fossi un suo diletto figliuolo. E un tratto speciale della sua generosità ebbi a sperimentare in ben triste circostanza. Nell'agosto del 1879, terminato il mio lavoro, ritornava in famiglia a s. Maria di Sclaunico, quando nell'appressarmi, vedo la mia casa in fiamme, e tutto il mio povero avere distruggersi. Cessato l'incendio, mi recai in Udine, e tra le lagrime e i singulti narrai al Padre la mia sciagura. Il santo uomo s'impietosì al doloroso mio racconto, e battendomi con una mano la spalla: - Coraggio, disse, coraggio il mio Tita, il Signore provvederà. Intanto prendi questo

denaro, e ti affretta a comperare il materiale per ricostruire la tua casa, e poi ritorna a me, che troveremo mezzo di riparare anche alle incendiate mobilie. Fabbricata la casetta, egli mi condusse un dì per le stanze dell'Istituto, e quando trovava qua e là un mobile che gli sembrava adatto alla mia condizione: - questo sia per te, diceva, questo per te. - Ebbe poscia somma pazienza che delle gravi spese per me, da lui sostenute, lo compensassi alla meglio e secondo la mia scarsa possibilità.

« Altra volta, lavorando a una finestra dell'Istituto, caddi e rimasi malconcio a segno che per tre lunghi mesi dovetti stare inoperoso. Al momento della mia disgrazia il Padre trovavasi a Portogruaro, e non appena ritornato in Udine, accorse al mio letto, ripeteva spesso le sue visite, e di sua propria mano mi somministrava la minestra. Rimessomi alquanto in forze, mi prese a braccetto e condusse in cucina, ordinando alle Suore che sino al completo mio ristabilimento, mi prodigassero tutte le possibili cure.

« Parecchie volte avvenne che mancandomi il manovale mentre io lavoravo all'istituto, lo stesso Padre Luigi umiliavasi a farmi da manovale, animandomi in pari tempo a far bene l'opera mia, con parole improntate a squisita carità.

« Un mio figliuolo sentivasi inclinato allo stato ecclesiastico, ma per la mia povertà non avrei potuto assecondare il pio desiderio del fanciullo. Manifestai la cosa al P. Luigi ed egli trattò subito col Rettore del Seminario per l'accettazione di mio figlio, versando per lui una tenue dozzina, e impegnò le Suore ad accattargli il necessario corredo.

« Questa sua illimitata carità lasciò in me un'incancellabile memoria e gratitudine verso un tanto benefattore. »

Comeché il venerato Padre Fondatore largheggiasse in copiose elemosine e beneficenze a quanti accorrevano fiduciosi nella sua magnanimità, tuttavia non mai gli venne meno la Provvidenza divina, e per la fede vivissima ond'era animato, e perché inculcava agli altri il medesimo spirito (App. 13), ed egli stesso praticamente seguiva l'evangelico precetto: Date e sarà dato a voi: misura giusta e pigiata e scossa, e colma sarà versata in seno a voi; perché colla stessa misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi. (Lue. 6. 31).

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

Quanto si affliggesse il P. Luigi alla dispersione degli Ordini religiosi, e alla dilapidazione dei beni ecclesiastici - Compartecipa vivamente ai dolori del s. Padre per la spoliazione, del Dominio temporale. - Ordina alle, Suore speciali preghiere e penitenze in espiatione delle persecuzioni contro la Chiesa. - Zela l'obolo di s. Pietro. - Indirizzo delle Suore della Provvidenza al s. Padre P Breve di Pio IX addì 6 marzo 1861. - In omaggio al lutto della Chiesa travagliata, non permette alle educande dell'Istituto i divertimenti di carnevale. - I due fratelli Scrosoppi umiliano un devoto indirizzo al s. Padre. - Ricevono un consolante Breve Pontificio. - Il Padre Luigi nel 1862 scrive al celebre Abate Jacopo Tomadini in Roma, perché solleciti l'esame delle Costituzioni delle Suore, e per suo mezzo umilia altra generosa offerta al s. Padre. - Nel 1873 a nome delle sue Suore umilia l'obolo filiale con un affettuoso indirizzo a Pio IX. - Si scioglie un'obbiezione.

Il delicato cuore del P. Fondatore sensibile tanto ad ogni sventura che affliggesse il prossimo, era pure sensibilissimo ai travagli della cattolica Chiesa e del visibile suo Capo il Vicario di Gesù Cristo. L'aperta persecuzione ch'ei. vide mossa contro le religiose congregazioni, la spoliazione del dominio temporale del Papa e dei beni della Chiesa, il trionfo del massonismo che mano mano s'impadronì della stampa, della scuola e degli ordinamenti sociali, erano altrettanti strali che ferivano l'animo del Padre Luigi, che per il Romano Pontefice avrebbe dato il sangue delle sue vene, affine di addolcire il fiele con che l'amareggiavano i suoi nemici.

Il Padre Luigi gemeva, si penitenziava e si offriva vittima di espiatione per i funesti avvenimenti che a danno della Chiesa si svolsero in Italia dal 1859 al 1870, e tanto partecipava al lutto della medesima che non permise mai da quell'epoca in poi i soliti divertimenti nella stagione di carnevale alle orfanelle del suo Istituto, ripugnando al suo cuore, com'ei diceva, che si facesse allegria dai figli della Chiesa, mentre il visibile suo Capo, il Romano Pontefice, geme tuttora nella tribolazione.

A tale scopo avea ordinato alle Suore e alle fanciulle speciali preghiere a Dio, frequenti ss. Comunioni e ferventi visite a Gesù in Sacramento, e, direttamente per sé stesso, o indirettamente a mezzo della Congregazione delle Suore, mandava il generoso suo obolo con affettuosi indirizzi all'Augusto Povero del Vaticano.

Così, nell'anno 1861, le Suore, consigliate dal loro venerato Padre Fondatore, umiliarono devoto indirizzo al Romano Pontefice:

Beatissimo Padre,

« Le povere Suore della Provvidenza in Udine, vostre devotissime ed amorosissime Figlie, dolenti e afflitte di vedervi immerso tra tante amarissime tribolazioni ed affanni, non cessano giorno e notte di supplicare caldamente il sacro Cuore di Gesù, loro divino Sposo, a volervi liberare da questo lagrimevole stato con il sospirato trionfo della Vostra diletta Sposa. Ah! Padre Santo, benedite i voti di queste vostre Figlie, e i tristi giorni si cambieranno in giorni di letizia. Aggradite, Padre Santo, l'obolo che vi offrono queste vostre Figlie (120 Lire in oro), e degnatevi d'impartire alla loro Congregazione l'Apostolica benedizione, acciocché possa riuscire viemmeglio a maggiore gloria di Dio, e santificazione delle anime.

Udine, 2 febbraio 1861.

*La Superiora e le Suore
della Provvidenza. »*

Le buone Suore, e il P. Fondatore ebbero quindi l'ineffabile consolazione di ricevere dal s. Padre questo prezioso Breve che, a comune intelligenza, qui si riporta tradotto dal latino:

PIUS P. P. IX

Dilette Figlie in Cristo salute ed Apostolica Benedizione.

« Ricevammo assai di buon grado l'ossequio delle vostre lettere, alle quali trovammo unito il dono delle monete X oro, che a comune vostro nome voleste offrire a noi. Per la qual cosa, vi rendiamo grazie di cuore, supplicando Iddio con somme preghiere, affinché custodisca voi tutte nella sua pace e carità, e vi largisca in copia ogni dono celeste.

« Del resto, mentre ognor più gravi calamità sovrastano a Noi e a questa Santa Sede, perseverate unanimi nell'orazione e nelle suppliche acciocché si abbrevino questi giorni, e la cattolica Chiesa si allieti ovunque di tranquilla pace.

« Vi aggiungiamo l'apostolica benedizione che, di tutto cuore v'impartiamo, congiunta al voto di ogni prosperità a ciascheduna di voi.

Dato a Roma presso s. Pietro addì 6 marzo 1861, del nostro Pontificato anno XV.

PIUS P. P. IX. »

Contemporaneamente i due fratelli Padre Luigi e Don Giovanni Battista Scrosoppi diressero al s. Padre .Pio IX un devoto indirizzo col loro obolo filiale,, e con sommo conforto ricevettero questo Breve di gradimento, che si riporta tradotto dal latino:

PIUS P. P. IX.

Diletti Figli, salute e benedizione apostolica.

« Nella gravissima tribolazione che soffriamo da tempo, e in quelle più gravi afflizioni che ci sopravvengono di giorno in giorno, riuscirono di sollievo al nostro cuore le attestazioni del filiale e devoto animo vostro che voleste darci con le ossequiosissime vostre lettere. A questo favore si aggiunse l'altro dono dell'obolo che a sollevare le angustie del bisognoso nostro erario, assai volentieri da voi ricevemmo. Perciò vi rendiamo meritate grazie, o diletti figli, pregando supplichevoli Iddio, autore di tutti i beni, affinché largisca a voi e alle vostre Istituzioni ogni spirituale e temporale prosperità. Auspice della quale, e insieme a pegno della paterna carità verso di voi, aggiungiamo l'apostolica benedizione che a voi stessi, diletti figli, con effusione di cuore amorevolmente impartiamo.

*Ai Diletti Figli
Sacerdoti Gio. Battista e Luigi Scrosoppi*

UDINE.

Dato a Roma presso s. Pietro addì 13 aprile 1861. Del nostro Pontificato anno XV.

PIUS P. P. IX

Nell'anno seguente il Padre Luigi scrisse una lettera al degnissimo sacerdote Jacopo Tomadini, il celebre Professore di musica sacra che allora trovavasi in Roma. Nell'atto che il buon Padre Luigi raccomandava caldamente all'amico suo di sollecitare presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari l'approvazione delle Costituzioni per le Suore della Provvidenza, tra l'altre cose gli scriveva:

« Io mi trovo ad avere tre Certificati del debito. pubblico dello Stato Pontificio di franchi 500 cadauno, e li ho destinati quale offerta da farsi al nostro santo Padre Pio IX. Vorrei per ora farle tenere uno di questi Certificati perché, a mezzo di Sua Em. il Cardinale Asquini, fosse presentato al s. Padre in nome delle Suore riconoscenti per la benedizione data da Pio IX alle sante loro Costituzioni.

« Mi riservo poi d'inviare al s. Padre gli altri due Certificati, dopo che la nuova Congregazione delle Suore avrà le sue Costituzioni canonicamente approvate ».

Nel 1873 il Padre Fondatore, a nome delle sue Suore, inviava assieme coll'obolo filare questo pio indirizzo al tenerissimo dei Padri, all'immortale Pontefice Pio IX:

Beatissimo Padre,

« Le povere Suore della Provvidenza in Udine, le quali si gloriano di non essere ad altre seconde nel loro filiale amore e riverenza verso la S. V., o Beatissimo Padre, vorrebbero potervi sollevare nelle Vostre amarissime tribolazioni, e addimostrarvi tutta la venerazione che devotissimamente Vi professano, e che con la grazia di Dio benedetto Vi professeranno sino alla morte. Povere e tribolate pur noi, per i tempi che corrono tristissimi, Vi abbiamo sempre nel cuore, e non manchiamo un solo giorno di pregare per la conservazione della preziosa vita di Vostra Santità e per il trionfo di s. Chiesa. Facciamo a tal fine spessissimo la s. Comunione, e supplichiamo caldamente il pietoso Cuore di Gesù nostro Sposo divino, a non tardare il sospirato trionfo, e a versare intanto nel cuore dell'afflitto e amatissimo nostro Padre i balsami delle celesti benedizioni.

« Accogliete benignamente o S. R questi nostri filiali sentimenti, aggredite il tenue obolo che Vi offriamo (250 lire in oro), frutto dei nostri- lavori e risparmi; e in ricambio degnatevi d'impartirci l'apostolica benedizione che genuflesse ardentemente e devotamente imploriamo.

Udine, 5 Novembre 1873.

Per la Religiosa Congregazione
Suor MARIA SERAFINA Superiora Generale,
Suor Maria Teresa Maestra delle Novizie.

Die 5 Decemb. 1873.

Benedicat vos Deus. Quocumque tendit
Sponsus, sequimini.

PIUS PP. IX. »

Così pure nel 1876 il Padre Luigi fece presentare a nome delle Suore l'obolo di s. Pietro, accompagnandolo con questi pii sentimenti:

Beatissimo Padre,

« Le povere Suore della Provvidenza in Udine umiliano a Vostra Santità un tenue obolo (in sole 240 lire in oro), che è poca cosa, ma è proprio P obolo dell'amore. Questa povera Comunità, oltreché trovarsi nelle dolorose condizioni generali, fu visitata dal Signore con varie malattie e morti, ed è quindi bisognevole di una grande e speciale Vostra benedizione, o Beatissimo Padre, affine di sostenersi, e non venire meno nelle moltiplicate tribolazioni.

Le Suore della Provvidenza.

Benedicat vos Deus.
PIUS PP. IX. »

In fine nell'anno 1877 inviarono le, ottime Figlie del Padre Luigi all'adorato Pontefice il Seguento indirizzo, che per le delicate e graziose sue espressioni, viemmeglio dimostra quale amore ardente alla santa Sede il venerato Fondatore abbia saputo accendere nell'animo delle sue Suore:

Beatissimo Padre,

« Santo Padre, in oggi, giorno anniversario della Vostra Incoronazione, vengono ai Vostri piedi le umili Figlie vostre ad attestarvi il loro giubilo per l'episcopale vostro Giubileo, e a dirvi come in questo santo giorno offerirono al loro divino Sposo, a Vostro onore e gloria, una ghirlanda di fiori, raccolta nel mese sacro a Maria, di ben più che mille santi Rosari, mille e più visite a Gesù in Sacramento, e mille e più sante Comunioni; e a dirvi ancora che in questo stesso giorno, a perennare il Vostro nome nella nostra Congregazione, la quale ebbe culla, incremento ed approvazione sotto il Vostro gloriosissimo Pontificato, sono state ammesse al noviziato tre giovani da chiamarsi col Vostro augusto nome, cioè: Pia dei sacro Cuore, Pia dell'Immacolata e Pia di s. Giuseppe; nomi che si conserveranno nella nostra Congregazione sino a che essa avrà vita, perché al mancare di ciascuna di queste tre Spose di Gesù, si sostituiranno delle altre con tale nome, a Vostra ricordanza, gloria, laude e benedizione.,

« Ed oh! come beata terrebbe la nostra Congregazione, se un oggetto qualunque di Vostro piacimento potesse venerare come venuto dalle Vostre sacre mani! Quale perenne ricordo e prezioso tesoro sarebbe esso mai per le Figlie Vostre, quale consolazione !

« Ma forse troppo audace è la nostra domanda, sebbene ispirataci dalla fede e dall'amore. Perdonateci, beatissimo Padre, e con la Vostra Apostolica Benedizione rafferimateci in que' sensi d'intera devozione che professiamo e sempre vogliamo conservare verso di Voi, nella cui Persona riconosciamo, amiamo, veneriamo l'immagine dell'amabilissimo Salvatore nostro G. C..

Udine, 21 Giugno 1877.

Le Suore della Provvidenza.

Deus Vos benedicat
PIUS PP. IX. »

Forse che taluno leggendo questi ripetuti indirizzi al s. Padre accompagnati dall'obolo filiale, potrebbe obiettare: ma come? un Padre Fondatore che deve pur dirigere, e provvedere alle sue Orfanelle e alla Congregazione delle Suore, si affanna poi tanto per la cauf3a del Papa, e concorre ad offrirgli il denaro di s. Pietro? Facile la risposta. Il Padre Luigi, uomo di viva fede, incrollabile ne' suoi principi di riverenza e di amore alla Chiesa di Gesù Cristo e al suo visibile Capo in terra il Romano Pontefice, riconosceva nel Papa il Padre comune dei fedeli, e perciò appunto anch'egli sosteneva e colle parole e coll'opera la causa santa della Chiesa e del Papa, e largiva con largo cuore l'obolo filiale al s. Padre, veggendo bene che il Papa è una vera fonte di carità da cui rifluiscono le acque di beneficenza a vantaggio dei fedeli. Inoltre il P. Fondatore, a tutte prove, sperimentò che la benedizione del padre felicitava le case dei figliuoli: *benedictio patris firmat domos filiorum (Eccl. 3. 11)*, ed ecco la ragione onde il Padre Luigi, colle sue Figlie, era tanto fervido nell'amare e sollevare il s. Padre, il gloriosissimo Pio IX.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO

Giubileo sacerdotale del P. Fondatore nel 1° d'aprile 1877. - Indarno il P. Luigi nell'umiltà sua tiene nascosta l'epoca di questa lieta ricorrenza. - Le Suore devono usare cautela nel predisporre la solennità all'insaputa del Padre. - Il P. Fondatore celebra la Messa giubilare nella Chiesa del suo Istituto, assistito da Mons. Antonio Feruglio e dal Sacerdote Luigi Costantini. - Partecipano alla festa molti suoi amici e confratelli. - Omaggi in poesia offertigli dalle orfanelle dell'Istituto e dalle Suore delle fondazioni nel Friuli, nel Veneto, nel Tirolo, nell'Illirico e nell'Istria. - Nel 1881 muore il Canonico Francesco Cernazai, e lascia erede universale dell'ingente sua sostanza la Congregazione dei P. Fondatore. Afflizione del Padre Luigi, e tristi previsioni su questa eredità. - Il testamento è contestato dai parenti del Can. Cernazai. Il P. Luigi nel bivio o di rinunciare all'eredità o di sostenere la causa. - Generosa accondiscendenza dei nobili coniugi De Reali. - Mirabile rassegnazione del Padre durante la contestazione della lite. - Progetta una importante, fondazione a Cividale' del Friuli. - Visita per il ultima volta le fondazioni di Portogruaro, S. Vito al Tagliamento, Orzano e Cormons. - Quelle Suore fanno tesoro delle ultime esortazioni del loro Padre - Il P. Fondatore confida ad una Superiora l'avviso ricevuto della prossima sua morte. - Il reliquiario di san Filippo.

Il primo d'aprile 1877 segnava per il P. Fondatore una dolcissima rimembranza, il suo giubileo sacerdotale. L'umile P. Luigi avea gelosamente tenuta nascosta la fausta ricorrenza, e per parte sua, quel lieto giorno non sarebbe stato distinto sopra gli altri dall'intera Comunità religiosa. Se non che, il diletto suo fratello Don Giovanni Battista avea già preavvisate le Suore della Provvidenza, per dare ad esse il giusto conforto di manifestare al Padre Fondatore il loro affetto filiale, e in pari tempo di godere spiritualmente della solenne e rara festività.

Nondimeno ci volle nelle Suore molta cautela per disporre ogni cosa senza che il Padre Luigi se ne accorgesse, pel fondato timore che ove avesse previsto qualche dimostrazione in onor suo per tale circostanza, non volesse impedirgli colla sua autorità. Quindi solamente alla vigilia della festa, il buon Padre, vedendo un insolito movimento nelle persone dell'Istituto, e incontrandosi d'improvviso con alcune Suore che s'affrettavano a nascondere gli oggetti che portavano in mano, ben accortosi della graziosa congiura di volerlo festeggiare, passava loro dinanzi dicendo sorridente: ah bricconcelle, bricconcelle!

Nella Chiesina dell'Istituto, parata a festa come una sposa che attende il suo sposo, il venerato Padre Fondatore celebrò in quel sospirato giorno il santo Sacrificio, assistito all'altare da Monsignore Antonio Feruglio, attuale Vescovo di Vicenza, e dal Sacerdote, Luigi Costantini, due validi coadiutori del Padre Luigi nelle caritative sue opere. Alla santa Messa giubilare, le candide voci delle educande con l'accompagnamento d'armonio, alternavano que' sublimi mottetti latini, musicati dal chiarissimo Ab. Jacopo Tomadini, che con le celestiali sue note penetra le più intime fibre dei cuori.

Le dolci lagrime, il tono commosso della voce, l'atteggiamento della persona, erano segni non dubbi della interna consolazione che il benedetto Gesù apportava co' suoi carismi al fedele suo ministro, che per il corso di cinquant'anni avea quotidianamente celebrato all'altare con lo stesso fervore della sua prima Messa.

Parecchi sacerdoti accorsero pure in quel dì a celebrare in quella devota Chiesa, e poscia nell'ampia sala dell'Istituto, il Padre, circondato da molti amici e conoscenti, venne festeggiato dalle Suore e dalle educande con lieti cantici e appropriate declamazioni.

Alle Consorelle di Udine s'aggiunsero in quel dì alcune Vicarie d'altre Case, fedeli interpreti dell'esultanza di tutte e singole le Suore che d'un sol cuore. e d'un'anima sola, trovavansi in allora spiritualmente unite all'amatissimo loro Padre Fondatore. Fuvvi tra loro una nobile gara nel presentargli a gradevole ricordo di quella festa qualche ingegnoso lavoro delle loro mani, accompagnato da poesie e da iscrizioni, e quale sincero attestato del loro devotissimo affetto.

Tra i vari componimenti offertigli notavansi i seguenti: Un'ode amorevolissima dalle fanciulle Derelitte. - Poesia in quartine dalle stesse Derelitte. Un'ode dalle Suore della Provvidenza in Trento. - Iscrizione e Sonetto dalle Suore di Primiero. - Sonetto dalle Suore di

Tesero. - Canzone dalle Suore di Udine. - Sonetto dalle Suore di Cormons. - Iscrizione della Superiora Generale alle dilette Figlie in Gesù.

(Appendice 14.a a) b) e) d).

Di mezzo a queste, e a cent'altre manifestazioni d'affetto e di stima- prodigategli in tale incontro, non poco ne soffriva la modestia del Padre, che bramava piuttosto dispregi e noncuranza alla sua persona. Tuttavia egli così buono lasciò libero corso a questi segni di gioia e di gratitudine per non rattristare le care sue Orfanelle e le dilette Suore, che s'ei ne pativa, voleva però nella benigna sua carità che elleno si allietassero, poiché: *charitas benigna est.* (I. Corint. 13. 4).

Ma il benedetto Iddio, che ora consola e ora affanna le anime predilette, riservò, tre inni appresso, al venerato P. Fondatore, una tra le più gravi tribolazioni della sua vita, dandogli occasione di provare *che: charitas patiens est.* (I. Corint. 13. 4).

Come superiormente si accennò, il Padre Luigi era stretto in particolare amicizia col benefico Monsignore Francesco Cernazai, Canonico onorario della Metropolitana di Udine. Apparteneva questi ad una facoltosa famiglia udinese che si era sempre distinta per generose largizioni a giovani studenti, a poveri vergognosi ed a tante pie istituzioni; ed il Canonico Francesco seguiva fedele le paterne tradizioni, soccorrendo chiunque ricorresse ne' suoi bisogni al magnanimo cuore di lui. L'elemosina del Cernazai era del tutto conforme al Vangelo, facendo egli che la sua sinistra ignorasse ciò che operava la destra. Conosceva ben egli le strettezze economiche in cui versavano e le Derelitte e le Suore della Provvidenza, e in nobile forma, e nei tempi più opportuni, inviava all'Istituto del Padre Luigi, in generi o in danari, generosi soccorsi.

Venuto a morte il Canonico Francesco Cernazai nel gennaio del 1881, e pubblicatosi il suo testamento olografo, il Padre Luigi dolente per la morte dell'intimo suo amico, ma più ancora dolente per le disposizioni testamentarie, pallido in viso e versando amare lacrime, disse in quello stesso giorno alle Suore: « Il canonico Cernazai ha lasciato tutto il suo all'Istituto. Oh quanti guai, figliuole mie, quanti guai ci si preparano ! » - Se altri non avesse avuto lo spirito di povertà e la fiducia nella divina Provvidenza che animava lo Scrosoppi, sarebbesi confortato all'idea della pingue eredità, ma al contrario il previdente Padre se ne rattristò e ben a ragione, come appresso lo provarono i fatti. In tali termini scrisse ad una Superiora:

M. R. Madre,

Derelitte 14 febbraio 1881.

«..... Il defunto Mons. Cernazai ha tutto lasciato alle Suore della Provvidenza, né so come andrà a terminare questo affare. Potenti sono quelli che vogliono annullare la disposizione, per cui di certo la lite andrà molto alle lunghe, e sarà d'anni e d'anni, e per ora le Suore col loro Direttore non avranno che spese, disturbi e sommi dispiaceri. Il buon Iddio disponga il tutto per la maggiore sua gloria.

«.....Il Signore la benedica ecc.

*Umil.mo e Dev.mei Servo delle Signore e loro
amantissimo Fratello
Padre Luigi SCROSOPPI. »*

Il caritativo canonico Francesco Cernazai avea scritto l'atto di sua ultima volontà sino dall'anno 1862, né di certo prevedeva il nuovo ordinamento politico, né le conseguenti leggi, tutt'altro che favorevoli alle Comunità religiose. L'intenzione del testatore di lasciare l'intero patrimonio familiare alle Suore della Provvidenza era non dubbia; ma non così forse erano chiari i termini da lui espressi nel testamento; ond'è, che i prossimi parenti del canonico contestarono il testamento, e quindi ne nacque una lunga e dispendiosa lite, sinché dopo molte trattative, ad evitare maggiori spese e danni, si venne tra le parti ad un pacifico componimento addì 5 aprile 1885, in base al quale si formarono tre quote eguali dell'asse ereditario, due delle

quali, mediante estrazione a sorte, furono assegnate ai prossimi parenti del Canonico Cernazai, e la terza alle Suore della Provvidenza.

Devesi però qui accennare per amore di verità che, tanto il venerato Fondatore, pendente la lite, quanto le Suore della Provvidenza all'atto dell'accomodamento, trovarono tutta l'accondiscendenza nei nobili animi dell'ora defunto Commendatore e Senatore Antonio De Reali, e nella degna consorte di lui Contessa Laura De Reali nata da Porto, i quali, rispettando la volontà del pio testatore, lasciarono fedelmente l'usufrutto di questa loro quota alle Suore della Provvidenza.

Il buon Padre Luigi non esisteva più all'atto della Convenzione, e quindi per i tre lunghi anni precedenti ebbe di mezzo alle opposizioni per questa eredità, a soffrirne immensamente. Contrastavano in lui due assai delicati sentimenti. Da una parte, il disinteresse che spingevalo alla rinuncia di qualsiasi diritto; dall'altra, l'amore di giustizia per non recar danno ai diritti delle Suore. Però egli soffriva e dispiacenze e contraddizioni con santa rassegnazione, e senza mai alterarsi, perché in ogni vicenda prospera od avversa della sua vita, avea sempre di mira esclusivamente la giusta, santa e benedetta volontà di Dio.

Negli ultimi anni di sua vita, allorché altri infiacchiti dall'età grave e dalle fatiche, devono darsi ad un involontario riposo, il Padre Luigi in quella vece, pareva crescere di attività nel mantenere vigorose le sue pie istituzioni, e nel cooperare ad altre pie imprese. Tra le molte, studiava il modo di erigere in Cividale del Friuli una Casa da lui figurata il Paradiso, dove tanti Religiosi, dopo aver consumata la loro vita nelle sacre missioni, nella cura d'anime, o nell'educazione della gioventù, potessero ricoverare e godere nell'ultimo periodo della loro vita un meritato riposo nella pace e nei vantaggi d'una vita comune.

Quasi poi avesse un presentimento della sua fine non lontana, cresceva in lui di giorno in giorno la premura per la diletta sua Congregazione delle Suore. Il Padre Luigi, benché ottantenne, non risparmiava ripetuti viaggi a Portogruaro, S. Vito, Orzano e Cormons, e ovunque esortava le Suore ad un intero sacrificio di sé stesse, all'esatta osservanza delle Regole, ad amare viepiù il celeste loro Sposo, a mantenersi povere sempre e in tutto, ma ricche e liberali nel culto esterno delle loro chiese o cappelle; a compatire e sollevare con materno affetto i poveri infermi; e in fine a farsi sante, e grandi sante, per ascendere poi ad alto grado di gloria nel beato paradiso.

Le ottime Suore formavano tesoro nel loro cuore di queste preziose esortazioni del Padre Fondatore, e in pari tempo trepidavano per la sua esistenza, sembrando anche ad esse che que' ricordi santi da lui uditi le tante e tante volte, e ora in modo straordinario inculcati, fossero come l'atto di ultima volontà del Padre che stava per abbandonare le dilette sue Figlie.

Di fatto, narra una degna Suora, che poco prima dell'ultima sua malattia, il Padre, andato a visitare in Cormons la Casa Generalizia e il Noviziato, parlò alle sue Figlie con tali e sì teneri sentimenti che tutte si sciolsero in copiose lagrime. Lasciò loro i più solenni ricordi, disse che si rivedrebbero in Paradiso, e assai commosso nel licenziarsi, impartì loro la paterna sua benedizione.

Il buon Padre confidò a questa medesima Suora di aver già ricevuto un avviso del prossimo termine di sua vita: « Sono già, dissele, sono già tre o quattro mesi che s. Filippo mi picchiò quattro volte, e allora io pensai che quello fosse il segnale della chiamata. Oh preghi, preghi per me! »

Per la retta intelligenza di tale avviso, fa uopo ricordare che il Padre Luigi ebbe in dono dalla piissima Principessa Clementina Porcia una reliquia di s. Filippo Neri racchiusa in un busto che raffigura il santo. Dicesi, che la Principessa affermasse di avere udito tre mesi prima della sua morte tre distinte picchiate da quel reliquiario. La Superiora delle Derelitte, dopo la mancanza ai vivi della Porcia, tenne in sua stanza la sacra reliquia, ed essa pure, caduta inferma, tre mesi prima della morte, mentre era ben desta, udì nottetempo le tre sonore battute del reliquiario.

In seguito poi alla manifestazione del Padre Fondatore, il reliquiario fu collocato nella Cappella superiore dell'Istituto.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO

Il Padre Fondatore perde l'intimo suo amico Don Francesco Fantoni. - Cade ammalato nel dicembre del 1883. - L'Arcivescovo Casasola fa chiamare all'assistenza dell'infermo il missionario apostolico P. Luigi Costantini. - Accorre ad assistere, il P. Fondatore la Superiora Generale. E' colpito dal terribile, morbo del penfigo. - Per ispirito di umiltà il Padre Luigi non vuole che gli si celebri la s. Messa nella stanza. Riceve di frequente la s. Comunione. - Sofferenze indicibili del Padre nel prender cibo, e nei movimenti. - L'Arcivescovo di Udine, il Vescovo Brandolini e molti altri distinti personaggi visitano l'illustre infermo. - Le madri Vicarie delle varie Fondazioni accorrono a ricevere l'ultima benedizione dell'amato loro Padre. - Accoglie lietamente l'annuncio del ss. Viatico. - Rivolge commoventi parole agli astanti. - La Madre Generale dispone il Padre a ricevere l'estrema unzione. - Il P. Fondatore confida alla Superiora Generale e al Costantini i suoi intimi pensieri. - Si procura invano di fotografarlo sul letto di morte. - Sua agonia e santa morte.

Era altresì il P. Luigi legato di stretta amicizia al degnissimo sacerdote Francesco Fantoni, da lui assunto a vicedirettore dell'Istituto delle Derelitte, suo illuminato e fedele consigliere, e quale secondo padre alle Suore della Provvidenza

Il Padre Luigi avea successivamente perduto i suoi più cari amici e validi benefattori. E' questa l'inevitabile sorte di que' pochi che giunti a tarda età su questa terra di esilio, rivolgendo il pensiero ai tempi andati, veggono caduti a destra ed a sinistra come. in un campo di battaglia parenti, amici, conoscenti e così pur avvenne al nostro venerato Fondatore.

Rimanevagli tuttora il degnissimo sacerdote Francesco Fantoni col quale viveva in fraterna consuetudine, e quindi ebbe a provare ineffabile strazio quando, infermo egli stesso, nel dicembre del 1883, andò a trovare l'amico morente. Nell'ultima visita che il Padre Luigi fece al Fantoni, questi, nel vedere l'aspetto di lui sofferente: - Va, gli disse, amico mio, e poniti a letto, poiché tu hai più male di me. - E di vero, avea già cominciato nel Padre Luigi a serpeggiare pel sangue quel fiero morbo che poscia trasselò al sepolcro. Con eroico coraggio, sebbene febbricitante, continuava il venerato Fondatore nel suo metodo di vita laborioso e penitente, con immensa pena delle Suore che. da tempo si accorgevano delle fisiche sofferenze dell'amato loro Padre.

In obbedienza al medico dovette mettersi a letto, e nei primi giorni della malattia insisteva per avere da lui il permesso di alzarsi, dicendogli: - Oh! veda, dottore, che io devo attendere a urgenti affari, bisogna proprio ch'io lasci il letto, e non devo star qui a poltrire per questa piccola indisposizione. - Ma al diniego del medico, e al progredire del morbo, il venerato Padre si acquetò e abbandonossi del tutto alla divina Provvidenza, rassegnatosi a una malattia lunga o breve, alla guarigione od alla morte, poiché l'unica sua mira era di fare la santa e benedetta volontà di Dio!

Non appena l'arcivescovo Casasola ebbe conoscenza dell'infermità del venerando Padre Luigi, a cui professava amore derivato da altissima stima, fece tosto scrivere al missionario apostolico Don Luigi Costantini che si dispensasse da qualunque impegno già assunto, e che accorresse ad assistere l'ammalato Padre, poiché stimava che in tale contingenza quello, e non altro, fosse il suo posto. Il sacerdote Costantini ricevette la lettera in Barcis, alpestre parrocchia della diocesi di Concordia ove trovavasi a sacra missione; e senza frapporte indugio, quale amorosissimo figlio fu tosto al capezzale del diletto Padre, cui assistette giorno e notte per tre lunghi mesi, senza mai spogliarsi, riposando soltanto brevi e interrotte ore sopra un materasso nella medesima stanza dell'infermo. vero 'che il Costantini va fornito d'una temprà fisico-morale robustissima, ma non è meno vero che in questo degno sacerdote l'amore al Padre Luigi si mantenne forte e costante sino al sacrificio. Il Padre Luigi all'arrivo di lui tutto si racconsolò, e chiamato a sé il signor Cristoforo padre del missionario, si fece da lui promettere che suo figlio non avrebbero più abbandonato, come di fatto avvenne.

Anche la reverendissima Superiora Generale Maria Cecilia venne frettolosa da Cormons al letto del venerato Fondatore, il quale, accortosi della sua profonda afflizione:- Coraggio, le

disse, Madre mia, vegga lo stato in cui mi trovo, osservi le mie mani, sembro un lebbroso.....- Esprimendogli la Superiore sensi di condoglianza, egli ripigliò: - Che vuole? Così è piaciuto al nostro buon Padre ch'è ne' cieli, e così deve piacere anche a noi. Oh, sì, sì! ha fatto bene, ha fatto bene ad infermarmi, e dobbiamo essere contenti anche noi, non è vero' Madre mia? Chi può sapere quanto debba star io qui fermo a letto, con tanti affari cui debbo attendere? Ma si adempia la volontà di Dio! Frattanto progrediva la malattia che dal medico venne giudicata penfigo, cioè una congerie di vesciche della grossezza d'un nocciuolo, piene d'umore sieroso, sparse in varie parti del corpo, ordinaria conseguenza di febbre putrida. Il prudente medico volle un consulto, e venne quindi subito ordinato il trasporto dell'infermo in una stanza più ampia e sgombera da librerie, poiché si ritenne dai medici che questo morbo, tanto raro negli adulti, fosse stato cagionato dalla polvere sparsa pei molti libri che teneva in istanza. Il sacerdote Costantini da pietoso infermiere trasportò sulle sue braccia il caro ammalato in una camera spaziosa, arieggiata e alla plaga di mezzogiorno. Il Padre Luigi, sempre avvezzo a dure mortificazioni anche nelle sue infermità ordinarie, non poteva darsi pace all'idea di aver abbandonata la modesta sua cella, per essere collocato in altra stanza più conveniente e salutare: egli ancora non conosceva la gravezza del morbo, ed anzi per l'innato sentimento della propria conservazione, stimava di superarlo in breve e di ritornare alle sue gravi occupazioni.

Di mezzo ai forti dolori, mai che un lamento, un gemito gli uscisse di bocca, anzi ilare cercava di tranquillare chi lo assisteva, dicendo: «Oh non si affannino per me, che giova l'angustarsi? Ciò che Dio vuole va sempre bene, sottomettamoci dunque amorosamente alle sue divine disposizioni» e così favellando, sorrideva sempre dolcemente.

Più volte il degno Sacerdote Costantini, già prevedendo lunga la malattia, propose al venerato Padre di ottenere la dovuta facoltà dalla santa Sede per celebrargli nella sua camera il s. Sacrificio dell'altare, ma l'umilissimo Padre vi si oppose, chiamandosi indegno di un tale privilegio, benché di sommo conforto sarebbegli riuscito l'ascoltare quotidianamente la santa messa. Con frequenza riceveva dopo la mezzanotte la ss. Comunione, e consigliato a riceverla più di spesso ancora, rispondeva: «Essi non conoscono l'aridità di spirito che io provo da parecchie settimane, e non sanno quindi lo stato in cui ora mi trovo. Anch'io al letto degli ammalati li confortava, e cercava persuaderli a ricevere spesso, spesso il divino Sacramento, ma oh Dio! bisogna trovarsi alle prove, altro essendo il dire, altro l'operare.» - Iddio Signore purificava ognor più con quelle pene di spirito la bell'anima del Padre Luigi, che tuttavia mantenevasi ognora calmo, paziente, amorevole con ogni persona che si fosse accostata al suo letto di dolore.

Il medico avea prescritto che si procurasse di sostentarlo frequente di cordiale, come unico mezzo per superare quel genere di malattia. Ma, nauseato com'era di cibo, ridotto a giacere immobile sul letto, e dovendosi perciò imboccarlo, prendeva a stento qualche ristoro. Sollecitato amorosamente a riceverne ancora, tanto era lo sdegno che ne provava lo stomaco, che con occhi supplichevoli ripeteva: - Basta così, non ne posso più! - Quando poi gli si diceva: "Padre, vuole che lo solleviamo un po' da quella disagiata positura?" rispondeva: "Bene, bene facciano quello che credono, ma prima recitiamo un *Ave Maria* per raccomandarci a questa Mamma amorosa!"

Gravi e strazianti erano i dolori ogniqualvolta lo si doveva muovere o cibare, ed era nella sola preghiera ch'ei trovava forza a sostenerli. "Veda, disse un giorno ad un signore che impietosito mirava il sofferente Padre, veda, mio buon amico, come noi ci aiutiamo nei forti dolori; con la preghiera noi ci fortifichiamo ricorrendo a Maria! - Allorché poi la forza del male l'opprimeva maggiormente - - Sì, sì, mio Dio, esclamava, sì percuotetemi, che ben lo merito. *Bonum mihi Domine quia humiliasti me.* (Ps. 108, 71). Sì, o Signore, meriterei di essere gettato nel profondo dell'inferno per i miei peccati. Sì, mio Dio, Voi siete il Santo, Voi il Giusto, ed io un miserabile peccatore. Oh, Maria, Madre cara, venite in nostro soccorso, Voi che siete la buona nostra Mamma, aiutateci ».

Durante il suo lungo decubito, fu visitato e da suo veneratissimo Arcivescovo Andrea Casasola, e da Monsignore Sigismondo dei Conti Brandolini-Rota, Vescovo di Ceneda, e da

tante altre illustri persone ecclesiastiche e secolari, per confortarlo insieme e testimoniargli la loro stima ed affetto.

Con delicato pensiero la Madre Superiora Generale fece venire a volta a volta le Madri Vicarie delle varie Case del Veneto, Illirico, Istria e Tirolo, perché con le loro relazioni confortassero il cuore del buon Padre, e ne ricevessero l'ultima e fruttuosissima benedizione. Chi scrive queste memorie fu due volte testimone a tali atti commoventi, che tracciano indelebile impressione nell'animo degli astanti. Quali parole di ardente affetto, e preziosi consigli, e sapienti ricordi il rassegnato Padre dava in que' ultimi giorni alle Figlie del suo cuore! Il letto de' suoi dolori era divenuto una cattedra da cui si apprendeva la vera scienza dei santi. Il lieto congedo che il Padre Luigi dava ai suoi visitatori era: "A rivederci in Paradiso!"

Il medico curante avvertì essere buona cosa amministrare al venerando infermo i ss. Sacramenti, non perché fosse vicina la catastrofe, ma per il timore che gli potesse sopravvenire, una paralisi progrediente, e indebolirgli le facoltà mentali. Il Padre Luigi avea per suo confessore ordinario Monsignore Domenico Someda, Vicario Generale dell'Arcivescovo, uomo distinto per pietà e scienza, e che nel sacro ministero avea coadiuvato l'opera zelante dei Padri Filippini nella Chiesa di s. Maria Maddalena. Da lui accolse l'infermo Padre con grande riconoscenza l'avviso di ricevere il ss. Viatico, che gli venne amministrato solennemente dal sacerdote Luigi Costantini. Dopo le preci rituali, al *Domine non sum dignus*, il Padre Luigi, raggianti, in volto, e con voce distinta, fece esplicita professione di fede, rinnovò le promesse del s. Battesimo, recitò atti di fede, speranza, carità e contrizione, protestò di voler vivere e morire figlio ossequentissimo alla s. Chiesa cattolica romana, chiese perdono delle sue mancanze alle Suore, a tutte le persone di casa; benedisse tutte e singole le persone della Congregazione religiosa, e avrebbe più a lungo ancora dato sfogo agli affettuosi suoi sentimenti, se il Sacerdote Costantini, in virtù di santa obbedienza, non avesselo fatto tacere. Quando ebbe nel suo petto le Specie sacramentali, si raccolse in profondo silenzio, adorando con tutto l'ardore del cuor suo il divino Gesù.

Nella medesima giornata si pensò di dovergli amministrare anche l'estrema unzione, perché ricevesse il salutare sacramento nella piena cognizione di sé. Ma l'infermo non apprendeva ancora il grave pericolo di vita in che era, e perciò conveniva disporlo altresì a quest'ultimo atto. La Superiora Generale, da vera donna forte, assunse questo doloroso ufficio, e s'insinuò nell'animo del benedetto infermo col dirgli: - Padre, io le chiederei per grazia un favore. - E quale? rispose, il Padre. - Noi tutte, sue figlie, ripigliò la Madre, desideriamo eh' Ella stasera abbia il conforto di ricevere, l'estrema unzione, che, ove piaccia a Dio, può arrecarle anche la salute del corpo. - E non vuole, Madre mia, ch'io sia disposto e contento? Oh sì, già da gran tempo ho fatto a Dio il sacrificio della mia vita. Sì, sì, faccia il Signore di me ciò che vuole, eh' io sono pienamente rassegnato; però non credeva che tanta fosse l'urgenza. Ha forse il medico giudicata grave la malattia? - Sì, Padre, la malattia per sé stessa è grave. - E non potrei aspettare domani, per dispormi un po' meglio all'ultimo sacramento? - Sì, Padre, potrebbe; ma noi sue figlie saremmo ben contente se le fosse amministrato anco stasera. - Ebbene, Madre, io sono qui pronto ad ogni cosa, dispongano pure. Ora poi le faccio una confidenza. Adesso capisco il perché della visita. Stamane ebbi una visione. Mi comparvero le Sante per le quali ho una speciale devozione, e le cui immagini, come Ella sa, io teneva sempre sullo scrittoio. Vennero a darmi l'avviso della partenza s. Anna, s. Marta e le tre sante Maria Maddalena, Maria Cleofe e Maria Salome, quelle mie care Sante che in vita ho sempre amate, onorate e invocate. E poi..... le quattro picchiate datemi dalla reliquia di s. Filippo, ecco altro segnale della chiamata. Deh! preghi, Madre mia, preghi per me.... » - Detto ciò, colla calma e disposizioni d'un santo, ricevette quella medesima sera l'estrema unzione.

Compiuto quest'atto, le persone tutte dell'Istituto bramavano di vederlo un'altra volta, di udire le sue sante parole, di ricevere la sua ultima benedizione. Gli stessi artisti della Casa, i muratori, l'ortolano, il calzolaio, chiesto e ottenuto il permesso dalla Superiora, si portarono alla stanza del venerato infermo, e postisi ginocchioni, non poterono frenare le lagrime e i

singulti all'aspetto di quel vecchio morente, cui, più ché, come padrone, amavano quale tenerissimo padre. Ma, temendosi di eccitare una forte commozione nell'ammalato, furono per bel modo rimandati. Se ne accorse per altro l'amoroso Padre Luigi, che tosto pregò si richiamassero que' suoi cari operai. Rientrati, e disposti intorno al suo letto, egli fece loro paterne e sante raccomandazioni, e poi ad uno ad uno volle abbracciarli. Un manovale, tutto lagrimante, non osava avanzarsi stimandosi indegno, ma il buon Padre lo animò dicendogli: «Giacometto mio, vieni, vieni ancor tu a darmi l'ultimo saluto», e gli stese le tremanti braccia..... - Questa è la vera fratellanza in Gesù Cristo che i sacri ministri del Signore professano verso i figli del popolo!

Da quella sera il Padre Fondatore continuò per altri giorni ancora a conservare la piena lucidezza della mente, di guisa che riusciva co' suoi speciali ricordi di esemplare ammaestramento al sacerdote Costantini, e alle fortunate Suore che potevano assisterlo. In quest'ultimo periodo, più volte ebbe ad esclamare alla loro presenza: - « Ho veduto in Dio... ho veduto in Dio... - Ma poscia per senso d'umiltà troncava il suo dire. Altra volta, fatte uscire di stanza le altre persone, manifestò al suo diletto Don Luigi altissime cose, intorno alle quali il degno sacerdote Costantini stima di conservare per ora un prudente riserbo.

Più volte il Padre Luigi da sano fu esortato a lasciarsi fotografare, desiderando la Comunità religiosa di conservarne l'effigie, ma egli per umiltà vi ricusò sempre l'assenso. Durante la sua lunga malattia si adoperò ogni arte per farlo ritrarre, ma invano, ché egli se ne stava vigilante, e accortosi di certi preparativi all'uopo, dolcemente rimproverò le Suore, così che dovettero rassegnarsi a sospendere l'apparecchio, e soltanto dopo morto poterono avere fotografato il loro Padre Fondatore.

Allora quando le Suore gli si mostravano afflitte per la sua prossima dipartita, temendo quasi che alla mancanza di lui potesse venir meno la Congregazione religiosa, e in ispecie l'Istituto delle Derelitte, il venerato Padre confortavate dicendo loro: - No, no, figliuole mie, non voglio vederle meste e sconsolate. Non temano di nulla, questa è casa di Dio, Egli ne è il Padrone, questa fu opera sua, e come l'ha fatta nascere e crescere, così la farà progredire. Dio non abbisogna di nessuna creatura, Egli si vale di qualunque strumento per compiere l'opera sua ».

Altre volte andava loro inculcando: - « Confidenza in Dio, massime di mezzo alle più gravi tribolazioni, non vi dovete avvilitare, figliuole mie, ma confidare in Gesù e ripetere: Viva Gesù! Viva Maria! Vi scongiuro in ogni circostanza di far sempre la volontà di Dio.

Amatevi, amatevi, che il vostro cuore s'infiammi, arda e si consumi d'amore verso Gesù che è tutto amore. Vivete nella carità, poiché *Deus caritas est...* Vi prego a dir sempre: morire sì, ma offendere Dio, no, no! La volontà di Dio è la vostra santificazione, perché diveniate vere spose del suo divino Figlio, e perché lo Spirito Santo vi ricolmi d'ogni grazia, e benedizione di modo che abbiamo a trovarci tutti uniti tra i celesti cori in Paradiso ».

Altra fiata usciva in questi accenti: - « La Congregazione delle Suore soffrirà molte tribolazioni, ma confidate nel Signore, figliuole mie, poiché questa *Congregazione darà molta gloria a Dio. Essa sorgerà rigogliosa, e diverrà il giardino che preparerà le anime al santo Paradiso. Carità, carità, ecco lo spirito della vostra Congregazione; salvare anime e salvarle colla carità!* »

Mostrava poi l'umile Padre il suo malcontento quando lo chiamavano il loro Fondatore. - « Oh no, ei ripigliava, io non sono stato fondatore, io ho soltanto aiutato l'opera de' miei fratelli il P. Carlo, e Don Giovanni Battista, io feci ben poco, e conosco di non meritare questo titolo ». - Per ultimo poi ebbe a dire: - « Ho conosciuto in Dio che è necessario ch'io muoia per il maggior bene della Congregazione; sì, sì, dopo la mia morte, per qualche tempo l'Istituto sarà tribolato, ma poscia risorgerà a nuova vita. Sì, sì, devo partire per l'I miglior bene della Comunità !... »

Con tali sprazzi di vivida luce, quasi lucerna che sta per estinguersi, il venerato Padre lasciò apparire al letto di morte tutta la bellezza dell'anima sua, che informata dalla divina carità, non raggiava che carità. Negli ultimi giorni, perduta la favella, venendo eccitato a fare mentalmente atti di amore di Dio e di contrizione, e recitandoglisi il Miserere, il Te

Deum, dimostrava di compiacersene, e di accompagnare col cuore le devote preghiere, sinché, grado, grado declinando, un'ora dopo la mezzanotte del 3 aprile 1884, confortato, oltrecché degli ordinari sussidi spirituali, anche della Pontificia Benedizione, rese la bell'anima a Dio.

Erano presenti alla preziosa sua morte il fedele sacerdote Costantini, la Superiora Generale con altre tre Suore, che sino all'alba vegliarono recitando l'ufficio dei defunti, e altre preghiere di suffragio a quell'anima benedetta. Dopo la sveglia, fu dato alla Comunità il funebre annunzio, preveduto bensì, ma non meno doloroso e straziante per la perdita di un tanto Padre.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO

Appunti sui funerali del Padre Fondatore estratti dal giornale *Il Cittadino Italiano*. - Funebri nella Chiesa dell'Istituto. - Accompagnamento solenne della Salma dalla Chiesa di san Gaetano alla porta della Città. - Notevole assenza delle Autorità civili. - Nessuna onoranza ufficiale. - Nel trasporto funebre dalla città ad Orzano si forma un altro numeroso corteo. - Sosta del funerale alla Chiesa del villaggio. - Trasporto della Salma alla Chiesa dell'Istituto delle Suore. - Il Sacerdote Luigi Costantini dà l'estremo addio alla salma del venerato P. Fondatore. - Commoventi dimostrazioni di quel popolo sulla bara del Padre Luigi nell'atto di deporla nel sepolcro. - Raccolta di alcuni oggetti, e degli strumenti di penitenza del Padre Luigi in una custodia a vetri presso le Suore in Orzano. - Si celebrano solenni funebri al Padre nelle varie sue Fondazioni.

Il giornale cattolico quotidiano in Udine, l'ottimo *Cittadino Italiano*, con nobilissimi sensi di doverosa stima e tenera. gratitudine, annunciò l'amara perdita del Padre Luigi Scrosoppi D.O., e quindi ne descrisse i solenni funebri, donde si tolgono, i seguenti appunti:

La mattina del sabato 5 aprile, nella Chiesa di s. Gaetano, aderente al Coro dell'istituto, dopo la recita dell'ufficio dei morti fatta dalle Suore della Provvidenza e dalle educande Derelitte, lo stesso Vicario Generale Monsignore Domenico Someda cantò la s. Messa, e prima delle esequie alla venerata salma, con quell'unzione oratoria che tanto lo distingueva, disse brevi, ma spontanee e commoventi parole in elogio del compianto Padre, e nel dare l'addio al cadavere, esternò la comune speranza che quell'anima benedetta fosse già entrata nel consorzio dei Santi.

Verso le due pomeridiane seguì il trasporto della Salma ad Orzano in quel di Cividale,, dove, il Padre avea già disposto di essere seppellito; e solenne e straordinario fu l'accompagnamento al funerale.

Precedevano il feretro gli orfanelli dell'Istituto Tomadini, il Patronato s. Giuseppe di Cividale con la bandiera abbrunata, il Patronato s. Spirito di Udine colla fanfara, che inframmetteva le meste armonie al canto del *Miserere* ed alla recita del s. Rosario, i Sacerdoti della Confraternita di s. Pietro Apostolo e molti altri del Clero urbano; a capo del _devoto corteo era il Parroco del Carmine, nel cui territorio parrocchiale sorge la Casa delle Derelitte.

Dietro la bara, portata a mani dai Chierici del Seminario, seguivano il Sindaco Conte di Gropplero, le rappresentanze dell'Arcivescovo, del Capitolo metropolitano, dei Parochi urbani, del Seminario, del Collegio Giovanni d'Udine, e degli Istituti: Renati, Zitelle, e per ultimo una lunga fila di Suore della Provvidenza e di Orfanelle con cerei accesi, le Rosarie, e l'Asilo infantile dell'Immacolata.

Il corteo, senza pompa e mondano frastuono, procedeva dalla via del Seminario al piazzale dell'arcivescovato, e presa la via Tomadini, si dirigeva alla porta Pracchiuso, e arrivato al punto in cui la strada ferrata attraversa la via che mena a Cividale, si scioglieva.

La voce pubblica ed il giornalismo liberale che pure aveva annunciata la morte del Padre Luigi Scrosoppi, con rispettose espressioni, lamentavano giustamente certe astensioni non giustificate.

E di fatto, tra gli intervenuti al funerale si deplorava vivamente che lo stesso Municipio non si fosse fatto promotore di solenni onoranze al Padre Luigi tanto benemerito della patria del Friuli, e si notava pure con dolore l'assenza delle Autorità civili, mentre, e si decretarono solenni onoranze e si concorse con grande pompa ai funebri di persone non per altro celebri che per odio inconsulto al cattolicesimo. Nessuna onoranza ufficiale, neanche il carro funebre fu concesso al Sacerdote che tutto il suo, e tutto sé stesso avea ,consacrato alla classe più bisognosa del popolo. La stessa Congregazione di carità, che avea più volte sperimentato le beneficenze del Padre Luigi, non si fece rappresentare ai funerali. Tristi segni di un'epoca in cui lo spirito di partigianeria o di setta, domina pur troppo le tante istituzioni dell'ammodernata società!

Allo sciogliersi del corteo, si collocò la bara sopra un carro campestre, e colr accompagnamento di alcune Suore della Provvidenza e orfane Derelitte, a cui si associarono poche ragazze dell'Oratorio festivo e la fanfara del Patronato di s. Spirito, il reverendissimo Monsignore Antonio Feruglio, e il sacerdote Luigi Costantini si mossero alla volta di Orzano. Di là del ponte sul Torre veniva incontro il Vicario-curato di Remanzacco, e così mestamente pregando e piangendo, fra il silenzio della natura e il cielo che si copriva di nubi leggere, - quasi volesse partecipare della comune tristezza, si giunse nella borgata di Selvis.

Qui si presentano i due Cappellani di Orzano coi Confratelli del ss. Sacramento in cappa rossa, e qua e là rintocchi lugubri di campane, e popolo molto del contado e dei dintorni, che a più centinaia s'affretta a rendere l'ultimo tributo di amore al Padre Luigi.

Lo spettacolo diventa commovente; femmine e ragazze a stuolo con la candela o, col rosario in mano; uomini e giovani che hanno sospeso i lavori dei campi e chiuse le case per mettersi al seguito. Senza esagerazione si calcolano più migliaia. Si toglie la bara dal carro e viene portata a spalle dai più gagliardi, e in tale maniera, per circa due chilometri, si avvia un nuovo e non meno devoto funerale fino alla Chiesa della Cappellania di Orzano. Questa non è certamente capace per tanto popolo affollato; e mentre nel sacro recinto si cantano i vesperi da morto e le preci esequiali, il popolo fuori della chiesa attonito e commosso, partecipa divotamente al sacro rito.

Il funerale si mette poi un'altra volta in cammino verso la Chiesetta della B. Vergine di Loreto attigua alla Casa delle Suore. La bara si depone al piano, ma, quella gente non sa, staccarsi dal prezioso deposito. Allora il sacerdote Costantini, aitante della persona, pur monta sopra un pancone per essere veduto e udito da tutta quella moltitudine, e parla coll'eloquenza del cuore sopra lo spirito di preghiera e di penitenza, di umiltà e di carità ond'era animato il]Padre Luigi Scrosoppi nel lungo corso di sua vita onerosissima, per concludere colle parole del Vangelo: *Exemplum dedi vobis, ut quaemadmodum ego feci ita et vos faciatis.* (Ioan. 13, 15). E ben poteva parlare intorno la penitenza del Padre il Costantini, che ebbe la sorte di levargli d'attorno il cilicio, e di raccogliere tanti altri strumenti ond'egli castigava inesorabilmente il suo corpo. Il dire del Costantini non era un'orazione funebre preparata, ma un rapido torrente di affetti e di pensieri, quali dettava il cuore a lui, che per tre mesi continui gli stette al fianco. L'oratore era commosso fino dai primi accenti, copiose lagrime solcavano il suo viso addolorato, e perciò infuse tale un senso di compunzione nell'intera moltitudine, ch'era un gemere e lagrimare universale. Tutti volevano toccare e baciare la bara che racchiudeva la venerata spoglia del Padre Luigi, sinché fu essa deposta là dove egli stesso aveasi apparecchiata la tomba.

Sì, egli tanto devoto alla casetta di Nazaret, egli che dalla casetta in Udine iniziò il suo apostolato di carità, egli che dalla casetta di Cormons vide rifiorire e casa generalizia e noviziato, perciò volle che le sue spoglie mortali riposassero in un Sacello modellato sulla santa Casa di Loreto. Ora rimane ad augurare che questa piccola Chiesa delle Suore in Orzano, possa venir presto officiata, a compimento del vivo desiderio manifestato in vita dal P. Luigi, che diceva volerla far benedire da tre Vescovi.

In quel dì, e non lontano, in cui vi si potrà celebrare in essa il s. Sacrificio dell'altare, oh come ne esulteranno le Suore e le Educande, e sorriderà loro dal Cielo il benedetto Padre Fondatore!

Con delicato pensiero le ottime Suore raccolsero in una custodia a vetri parecchi oggetti che appartenevano al venerato loro Padre, e che palesamente manifestano la povertà e pietà pari all'eroico suo spirito di mortificazione. La custodia è riposta nell'oratorio privato delle Suore in Orzano, e tra gli altri contiene i seguenti notabili oggetti: Corda di s. Francesco.

- Busto con tre larghe stecche.
- Cintura di aspro crine
- Tre discipline di corda.
- Una disciplina di cuoio
- Disciplina di ferro con palle di piombo appuntite
- Grossa catena di ferro per cingersi i fianchi

- Due uncini di ferro
- Libri usuali di devozione, in fronte ai quali avea scritto la prediletta sua sentenza:
- Operare
- Patire
- Tacere.

Alcune sante immagini sulle quali vedonsi le tracce dei fervorosi baci impressi.

Alla vista di quegli strumenti di penitenza, non si può a meno di sentirsi commuovere e rabbrivire, ripensando che il Padre Fondatore li adoperava con allegrezza di spirito, quasi fossero strumenti a godere, e che nel mentre gli straziavano le carni, riuscivangli d'ineffabile conforto!

Il venerato Padre imitava s. Paolo che esclamava: *Cum infirmor tunc potens sum* (2. Cor. 12, 10). Ecco il grande segreto che arricchisce delle più elette grazie le anime sante, la mortificazione dei sensi, e quella della propria volontà!

La morte del Padre Fondatore fu profondamente sentita da tutta la Congregazione religiosa, e lo piansero a sincere lagrime le innocenti orfanelle che tanto amavano il loro tenero Padre Luigi.

In tutte le Case della Congregazione si celebrarono solenni funebri in suffragio del compianto defunto, e in Portogruaro, dove ebbe luogo sino dal 1857 la sua prima fondazione delle Suore nel civico ospedale, gli si fece una ben meritata funzione il dì trigesimo nell'attigua chiesa di s. Giovanni Evangelista coll'intervento di molto popolo, del Clero, delle Autorità amministrative e comunali con a capo il degno sindaco Francesco dei Marchesi Fabris, e venne altresì pubblicato l'elogio funebre letto da chi ora ha il gradito incarico di stendere queste Memorie.

Così pure in tutte le Case della Congregazione si celebra con solennità l'anniversario della morte del sempre amato e ricordato Padre Fondatore, per rispetto al quale, è comune la persuasione che sia piuttosto a raccomandarsi all'intercessione di lui, che non egli abbia bisogno dei pii suffragi.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO

Il canonico Antonio Feruglio succede al P. Fondatore nella direzione dell'Istituto delle Derelitte, e quale Protettore e Consigliere della Congregazione delle Suore. - L'Arcivescovo Casasola nomina Vice-Direttore delle Derelitte il Sacerdote Luigi Costantini, che per attendere alle sacre e gratuite Missioni, dopo un anno rinuncia alla carica. - Gli succede il canonico Leonardo Zucco, che alla promozione di Mons. A. Feruglio a Vescovo di Vicenza, viene eletto Direttore delle Derelitte e dell'Asilo d'infanzia. - Rilevante miglioramento introdotto nei locali scolastici e nell'istruzione delle Derelitte. - Ferma l'istituzione primitiva di educare le orfanelle, si accettano a dozzina anche fanciulle di famiglie agiate. - Modo edificante con cui gli Udinesi continuano a soccorrere l'Istituto. - Il programma degli studi viene esteso alle classi 4.° e 5.° del corso elementare superiore. - Notevoli progressi della Congregazione delle Suore. - Decreto della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari che nel 1871, approvando e confermando l'Istituto, rimetteva a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni. - La Madre Superiora Generale, approntata la riforma delle Costituzioni, nel gennaio del 1891 intraprende il viaggio di Roma. - Triste incidente alla stazione di Forlì. - Visita la s. Casa di Loreto. - Arrivata in Roma, mette ogni cura per sollecitare l'approvazione delle Costituzioni. - Prova grandi consolazioni spirituali alla visita dei Santuari, monumenti e alle funzioni in Roma sacra. - Parte improvvisamente da Roma per assistere nell'ultima infermità la Maestra delle Novizie in Cormons. - Giubileo della sua professione religiosa nel 19 aprile 1891. - Decreto di approvazione e conferma pontificia delle Costituzioni addì 23 settembre 1891. - Fondazioni avvenute in Italia ed Austria, dopo la morte del P. Fondatore. - Lo spirito di carità e di sacrificio del Padre Luigi Scrosoppi vive nella Congregazione delle sue Suore. - Fatti edificanti. - Il Padre Luigi Scrosoppi delinea fedelmente sé stesso nel suo epistolario.

Dopo la preziosa morte del Padre Fondatore, non perciò rimasero abbandonati P Istituto delle Derelitte e la Congregazione delle Suore della Provvidenza, ché il previdente Padre Luigi, come sopra si accennò, aveasi già associati alle sue opere di carità il Canonico Antonio Feruglio, e il Sacerdote Luigi Costantini.

Il reverendissimo Monsignore Feruglio succedeva al P. Scrosoppi nella Direzione dell'Istituto delle Derelitte in Udine, e assumeva in pari tempo il delicato ufficio di Patrocinatore e Consigliere della Congregazione delle Suore della Provvidenza.

Alla carica poi di Vice-direttore della Casa secolare delle Derelitte, l'arcivescovo Andrea Casasola con suo Decreto 26 maggio 1884, dietro proposta di Mons. Feruglio, e previo il nulla osta della R. Prefettura, nominava il Sacerdote Luigi Costantini di Cividale, con tutte le facoltà espresse dallo Statuto 17 giugno 1880 per la Casa secolare delle Derelitte. Questo degno ed umile Sacerdote, nella sua qualità di Missionario Apostolico, per il maggior bene che ne proveniva alle anime dalla sacra e gratuita sua predicazione in tante parti d'Italia, dovette rinunciare nell'anno appresso all'ufficio di Vice-direttore, e quindi venne sostituito il Canonico Leonardo Zucco, il quale, per la successiva nomina del Canonico A. Feruglio a Vescovo di Vicenza, è attualmente meritissimo Direttore della Casa delle Derelitte.

Questa pia Casa, detta anche Istituto della Provvidenza, è ora regolata da uno Statuto organico approvato da Sua Maestà il Re Umberto I. con suo Decreto 17 giugno 1880.

Fu conservato all'Istituto il primitivo e santo scopo di ricoverare, mantenere ed educare le fanciulle povere specie le orfane; tuttavia vi si accettano oggidì anche fanciulle di famiglie benestanti, che possano corrispondere una discreta pensione, e a tal fine, per dare all'Istituto un maggiore sviluppo morale e materiale, lo si adattò alle nuove esigenze dei regolamenti scolastici e dell'igiene, ampliando le scuole e i ricreatori, e aggiungendovi tanti altri necessari fabbricati, con ingente spesa relativamente alle scarse sue rendite.

Senonché, la divina Provvidenza che mai venne meno al benefico Istituto durante la vita del suo Padre Fondatore, continua tuttora a sorreggerlo, e va ispirando i generosi cuori dei cittadini Udinesi a soccorrere quando a quando col loro obolo la pia Casa delle Derelitte, massime in occasione dei funebri di parenti o conoscenti, suffragando così le anime dei cari estinti con un'opera di carità alle povere orfanelle. Esempio assai edificante all'epoca nostra, in sostituzione alla gentile consuetudine delle corone mortuarie, con inutile spreco di denaro, che all'anima del defunto non apporta alcun vantaggio.

L'attuale programma dell'Istituto è d'istruire le fanciulle nei lavori femminili di maglia, di cucito, di ramendo e di ricamo, nonché in quelli, che addestrano le giovani a divenire brave massaie di casa. Viene poi impartita alle fanciulle l'istruzione privata elementare, secondo la legge 11 luglio 1877, ed oltre le tre classi obbligatorie, vi si aggiunsero le Classi IV.^a e V.^a del corso elementare superiore; e ciò, affine di fornire più larga copia d'istruzione, massime alle alunne di civile condizione che da genitori agiati vengono affidate all'istituto.

E così, con questi miglioramenti, e coi tanti mezzi onde la carità cittadina continuerà a soccorrere r

L'istituto delle Derelitte, esso potrà sostenersi di fronte al numero ognora crescente delle orfanelle, ed agli enormi sacrifici cui perciò si assoggettano le amorosissime. Suore della Provvidenza.

Parimente la Congregazione delle Suore della Provvidenza, sotto il patrocinio di san Gaetano, anziché venir meno, dopo la morte del Padre Fondatore, prese uno sviluppo vieppiù crescente, avverandosi così le parole da lui proferite al letto di morte, già al capitolo vigesimo quarto riportate.

La Superiora Generale Suor Maria Serafina Strazzolini, sino dall'anno 1871, avea ottenuto un nuovo Decreto dalla s. Congregazione dei Vescovi e Regolari che approvava e confermava il pio Istituto delle Suore, ma che differiva a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni, prescrivendo che si adottassero parecchie animadversioni. (App. @XVI).

Cessata dal suo ufficio Suor Maria Serafina, nel Capitolo generale delle Suore tenutosi in Udine addì 12 ottobre 1880, venne eletta a nuova Superiora Generale la reverendissima Madre M. Cecilia Piacentini. Essa prese tosto a cuore di condurre a buon termine la sospirata approvazione delle Costituzioni, che già da tanti lustri in via di esperimento nella Congregazione venivano praticate dalle Suore. Non risparmiò frequenti visite anche alle più lontane Fondazioni, pazienti disamine delle regole, assidue consultazioni colle Superiori delle varie Case, affine o di togliere, o di aggiungere alle Costituzioni quanto era suggerito dalla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Fu coadiuvata nel delicato e laborioso compito dall'illustre Monsignore Antonio Feruglio, e da altri religiosi ed esperti personaggi, cosicché nel 1889 essa avea approntate e le Regole e le Costituzioni, corredate da lodevolissime Commendatizie di tutti gli Ordinari sotto la cui giurisdizione hannovi fondazioni delle Suore della Provvidenza.

Col voto delle prudenti sue Consigliere, e per il noto proverbio, che chi vuole vada, e chi non vuole mandi, la Superiora Generale decise di fare il viaggio di Roma, come usarono altre Superiori Generali di Congregazioni, non tanto per consegnare di persona le Costituzioni ai Consultori, quanto allo scopo precipuo di sciogliere verbalmente e i dubbi e le difficoltà che d'ordinario insorgono prima della definitiva approvazione.

Ecco adunque nell'undici gennaio del 1890 accingersi a questa grave impresa la Superiora Generale assieme alla Vicaria di Cormons Suor Maria Giuditta, che assunse l'ufficio di Segretaria, e presa la via di Udine-Bologna-Ancona, dirigersi alla santa Casa di Loreto. Ma il demonio, sempre invidioso del bene spirituale delle anime, suscitò un triste incidente, che anche per le due Suore poteva avere funestissime conseguenze. Il treno ferroviario come pervenne alla stazione di Forlì, per un falso scambio, urtò violentemente contro un altro treno di fronte, che proveniva da Rimini, cosicché nel terribile cozzo rovinarono le due macchine, si sfondarono tre carrozzoni, e fortunatamente o diremo meglio per grazia di S. Giuseppe invocato nel pericolo dalle Suore, il loro carrozzone rimase illeso, e ad eccezione d'un forte trabalzo, e d'un grave spavento, non ebbero a soffrire più gravi danni.

Nella s. Casa di Loreto la Madre Generale depose le Costituzioni appiè della prodigiosa statua di Maria Vergine per implorare su di esse la benedizione della Madre di Dio; baciò e ribaciò per ciascheduna delle sue Figlie quelle sacre pareti, e si effuse in devote suppliche là in quella Casetta, per la quale il venerato Padre Luigi avea coltivata accessissima devozione; santa Casetta che alle commosse Suore ricordava la casetta di Udine, la casetta di Cormons e la casetta di Orzano, che racchiude le spoglie mortali del loro Padre Fondatore.

Nel domani del loro arrivo all'eterna città, vigilia della Cattedra di s. Pietro, addì 16 gennaio, le due Suore si affrettarono alla Basilica Vaticana, e la Reverendissima M. Generale depose il libro delle Costituzioni sul sepolcro di s. Pietro, perché la benedizione del Principe degli Apostoli servisse di felice presagio ad una sollecita approvazione pontificia.

La Superiora nei giorni appresso si diede tutta la premura di avvicinare que' influenti personaggi che per la loro alta dignità, o per il loro ufficio, potevano affrettare le lunghe pratiche, che in via ordinaria occorrono in consimili esami di Costituzioni religiose, in precedenza dell'approvazione. La reverendissima Madre trovò benigno accoglimento dai Cardinali Parocchi, Vannutelli e Verga, dai Monsignor Sallua, Boccali, Montel e Nussi, e da tanti altri degnissimi Prelati e Religiosi che si prestarono con tutta carità a darle suggerimenti e indirizzi valevoli a conseguire l'intento.

Pure, di mezzo a tante brighe, le due Suore trovarono tempo di visitare i principali santuario e monumenti di Roma sacra, ed ebbero la contentezza di poter assistere nelle aule vaticane alla Beatificazione del ven. Pompilio Maria Perotti delle Scuole Pie, e del ven. Giovanni Giovenale Ancina Padre dell'Oratorio, uno dei primi compagni di s. Filippo. Era poi cosa ben naturale che in quella commovente solennità, esse ricorressero col pensiero al loro Padre Fondatore che avea fedelmente imitato le virtù del venerabile figlio di s. Filippo.

I lunghi mesi che le Suore passarono in Roma, furono da esse impiegati non tanto nel soddisfare, com'era giusto, alla loro devozione nelle basiliche di s. Agnese, di s. Cecilia, nelle catacombe di s. Sebastiano, di s. Callisto, e nel carcere Mamertino e alla Scala santa, ma altresì in un assiduo lavoro di corrispondenza epistolare colle Superiori della Congregazione, e nel compilare definitivamente le loro regole, il manuale di pietà, e il libro delle cerimonie per le vestizioni e professioni religiose, non lasciando di visitare, per, maggior loro istruzione, e l'Ospitale di s. Spirito, e il Manicomio, e altri istituti di beneficenza.

Nel frattempo della loro dimora in Roma, Iddio Signore temperò le spirituali loro consolazioni con non lievi disagii, e tristi notizie che ad esse provenivano delle gravi infermità di qualche diletta loro Consorella, e della morte di tal altra. Suffragarono le defunte, fecero devote novene per implorare guarigione alle inferme, quando giunsero loro allarmanti relazioni sulla malattia della Maestra delle novizie in Cormons, la degnissima Suor Maria Giuseppina Doliac, della quale si fece accenno al capitolo X.

Tale nuova sgomentò la Superiora Generale, che nella Madre Giuseppina a buona ragione temeva di perdere l'impareggiabile Maestra del noviziato, ufficio il più delicato e importante in una religiosa Congregazione. Nondimeno 'continuo essa col cuore addolorato, a trattare l'affare delle Costituzioni, che ormai pareva volgere felicemente al suo termine, allorché, avvertita dai telegrammi che la Madre Maestra avea già ricevuto gli ultimi Sacramenti, non frappose ritardo alcuno, e nello stesso giorno 20 aprile, disposta in fretta ogni cosa, colla sua Segretaria volò direttamente da Roma a Cormons, per accogliere l'ultimo respiro della morente Sorella, che poco tempo appresso passò a miglior vita.

Così il benedetto Iddio toglie alle famiglie e alle Comunità le persone più care, e che paiono le più necessarie, sia per distaccarne gli animi da ogni creatura, sia per ammaestrarci ch'Egli, ad ottenere i suoi altissimi fini, non abbisogna di alcuna persona.

Nell'anno appresso, addì 19 aprile 1891, la Congregazione delle Suore celebrò una cara e tenera solennità, cadendo in quel di, festa del Patrocinio di s. Giuseppe, il giubileo della professione religiosa della diletta Superiora Generale. (Appendice XVI).

Ma in questo stesso anno, anche il 23 Settembre, fu giorno di gran festa, e letizia per tutte le Suore della Provvidenza, essendosi appunto in quel di, segnato il Decreto che dichiarava approvate e confermate dal S. N. Leone PP. XIII le Costituzioni del pio istituto col titolo di Suore della Provvidenza, sotto il Patrocinio di Gaetano da Tiene. (Appendice XVII).

Dopo la morte del P. Fondatore, avvennero parecchie nuove fondazioni, cioè, a Roncegno nel Tirolo, dove nel giugno 1884 s'aperse un ospedale governato dalle Suore della Provvidenza, e nel giugno del 1894 vi s'istituì un Giardino infantile per ambo i sessi. Nell'ospedale di Monfalcone (Illirico) furono introdotte le Suore nel 1892.

A Parenzo d'Istria nell'aprile del 1894, venne aperta una Scuola di lavoro, con annesso Giardino infantile, ed Oratorio festivo per le giovani.

A Cormons nel maggio del 1895, sotto la direzione delle Suore, fu aperto un pio Ricovero per ambo i sessi.

A Castions di Strada, nel Friuli, entro l'anno, le Suore apriranno un Asilo d'infanzia.

Così pure in quest'anno le Suore assunsero l'amministrazione del nuovo ospedale eretto in Pola d'Istria città importante per il suo porto di mare. L'ospizio viene governato da un numero rilevante di Suore, essendo costruito, conforme ai moderni metodi, di padiglioni separati per ogni speciale malattia, e che richieggono una faticosa servitù.

La carità, che per la grazia divina, anima, e la Madre Generale e le Superiori e tutte le figlie della Congregazione, è quella carità che col suo esempio e colle sue esortazioni seppe scolpire nei loro cuori a caratteri indelebili il venerato Padre Fondatore; carità, quale è descritta dal grande Apostolo, paziente e benefica, che a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera e sopporta, carità che non viene mai meno, e che rimarrà sempre la maggiore di tutte le virtù. *Maior autem horum est charitas. (1 Cor. XIII, 4 e segg).*

E le Suore della Provvidenza, all'atto pratico, bene esercitano questa preziosa virtù. Quando, in qualche ospedale da loro governato, scoppia un morbo contagioso od epidemico, la prudente Superiora della Casa, fa appello alle Suore per conoscere quale tra loro voglia spontaneamente offrirsi all'atto eroico diurna" nere sequestrata colla persona inferma, e così esporre a rischio la propria vita. Tutte le Suore, niuna esclusa, come attestato le Superiori delle varie fondazioni, tutte vi si offrono, e insistono con nobile gara per essere le prescelte, e piangono dal dispiacere, e provano una santa invidia, per la consorella che viene destinata ad arrischiare la vita per amore del suo prossimo. E sì, che le spesse volte vedono guarire la persona inferma, e rimaner vittima chi l'assiste!

Nelle funeste inondazioni del 1882 anche l'ospedale civile di s. Chiara in Trento, era seriamente minacciato dalle acque del Felsina. Il consiglio di amministrazione voleva persuadere le Suore a mettersi in salvo, lasciando gli ammalati in custodia alla servitù, ma l'eroine della carità risposero recisamente: « O il Signore risparmiarà da tanta sciagura i nostri cari ammalati, o noi morremo ben volentieri con essi. Così ne ammaestra il nostro P. Fondatore. »

Parimente quando le Suore ricevono destinazione ad altro luogo, o a differente ufficio da quello in cui si trovano, rimangono come afflitte e trepidanti. Interrogate della causa, vi rispondono: Ahi, temiamo nel cangiamento di sperimentare minori disagi, e vita più comoda di quella che ora conduciamo in questo per noi caro luogo 1

Con tale spirito di sacrificio, che arde nel cuore delle sacre Vergini, e coi larghi frutti spirituali che va raccogliendo nelle varie Istituzioni la Congregazione delle Suore della Provvidenza, eletto giardino piantato e coltivato dal Padre Luigi Scrosoppi, si può a buon diritto concludere che il defunto per essa parla tuttora. *Et per illam defunctus adhuc loquitur*, (Hebr. II 4); e che vive, e vivrà perenne nella sua opera santa la memoria del venerato Padre Fondatore.

Ad un tal punto parrebbero compiute queste memorie intorno la vita dei Padre Luigi Scrosoppi, ben sufficienti a rappresentarci nel suo vero aspetto lo zelante ministro del Signore, e l'Istitutore delle pie Opere.

Tuttavia, come a capo di queste Memorie veggonsi le fisiche sembianze del Padre Luigi Scrosoppi, così non sarà fuori di luogo, che al termine di esse vi si aggiunga un saggio della sua epistolare corrispondenza, dove il pio Padre senza volerlo dipinge fedelmente la morale sua fisionomia, riflettendo in queste lettere le rare qualità di mente e di cuore, che risplendettero nella sua vita.

Lasciamo discutere ai letterati sul valore della sentenza che lo stile è l'uomo; ma certo è, che la lettera è l'uomo, e che, se dalla epistolare corrispondenza si manifesta l'uomo diplomatico, legale, poeta, artista, commerciante, in essa si rispecchia pure l'uomo sinceramente pio, caritativo, amante del buono e del vero.

E così, dalle lettere che si apportano all'Appendice XVIII.', si potranno rilevare le più delicate linee che valgono ognor più a rappresentarci la prudenza, lo spirito dolce nella sua forza, e il fervidissimo zelo del Padre Luigi Scrosoppi, per la maggior gloria di Dio e per la santificazione delle anime, a cui egli consacrò l'intera sua vita.

Troverà infine il lettore di queste Memorie, bene adatta la sentenza dell'Ecclesiastico che appose all'effigie del P. Fondatore: « Gran Sacerdote, mentre visse rifondò la casa, a' suoi tempi fu ristoratore del tempio. Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione.... *Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum; qui curavit gentem suam et toleravit eum a perditione* ». (Eccl. L. 1, 4).

APPENDICI ALLE MEMORIE

SULLA VITA

DEL PADRE LUIGI SCROSOPPI D.O.

APPENDICE PRIMA

Capitolo I°, pagina 2.

Atto di nascita del P. Luigi nella Parrocchia del SS. Redentore.

Addi 5 di Agosto (1804).

N. 77 “Aloisio Domenico figlio legittimo e naturale dei Sig. Domenico q.m Sig. Giuseppe Scrosoppo, e della Sig. Antonia q.m Gio. Batta Lazzarini nato jeri verso le sette e mezza, fu battezzato da me P. Valentino Rizzi Vicario Padrini furono il Sig. Antonio q.m Giovanni Policardi, e la Sig. Elisabetta figlia del Sig. Antonio Boncalgier ambi sotto la Metropolitana.

Dal Libro V° di nascita e battezzati pag. 188, n. 77.

In fede ecc.

Dall'Uff. Parr. del SS. Redentore

(L. S-)

Udine, 27 Settembre 1894.

PIETRO Canonico Novelli Parroco.

APPENDICE SECONDA

Capitolo 1°, pag. 4.

Lettera del Padre Niccolino Piccini Novizio della Compagnia di Gesù al M. R. Padre Carlo Filafferro in Udine.

Revd.mo Signore,

Oggi 3 Dicembre dal Tirocinio del Quirinale a Roma 1814.

Non avea per anco terse le lagrime di consolazione e di giubilo recatomi dalle lettere ricevute di D. Antonio Rizzi, D. Pietro Benedetti e D. Giovanni Sala, e da ieri solo 2 Dicembre m'era portato dal r. P. Ministro a far impostare le risposte consolantissime per tutti e tre, quand'ecco mi sorgono nuove e vieppiù consolanti le stesse lagrime in oggi, al farsi alla cella mia carissima, la bell'anima del buon cristiano, il gentile Conte Alessandro Mattioli, col pro-memoria da mie mani steso per sé e per detto Rizzi, cercandomi a nome del P. Valdimiro, Gesuita Americano, abitante qui in Roma nella Casa Professa al Gesù, se questi fossero i nomi di que' per i quali io avea chiesto ragguglio dietro le lettere da Udine già avute; e risposi di sì, e la sua pro-memoria in mie mani ritenni a gratissima ricordanza delle divine misericordie che altri e altri proseliti si compiace, secondo i miei desideri, ragunare alla Compagnia che del dolcissimo Gesù porta il venerando, l'augusto nome.

Benché io abbia scritto e risposto a pieno ai detti Rizzi e Benedetti e con questo anche a Sala, e tutto abbia loro detto e il quando e il come debbano essi venire, ed il luogo preparato anche per Lei, pure non posso contenermici dal riscriverle, benché due lettere io le abbia inviate, e nessuno ancora sin oggi 3 dicembre io abbia ricevuto grato, desideratissimo riscontro. Se qualcun altro, per esempio Gortani il mio carissimo, o Bearzi, suo amico, vogliono farsi Gesuiti, mandino senza più lettere al P. Provinciale al Gesù in Roma.

Sappia adunque che ricevute appena, tra sensi di gioia i più inesprimibili, le lettere del D. Rizzi e D. Sala già determinati, come del Benedetti, che nella sua ancor mi si mostrava dubbioso, non perciò, caldamente al mio Gesù raccomandato l'affare, indi presentate tutte quelle al r. p. Maestro di noi Novizi, due, dissi ne sono già determinati, accennandone il nome, e due altri ne tengo, ch'io non so certamente se ancor risolti, Don Pietro Benedetti e D. Carlo Filafferro, pur Sacerdoti ai quali io scriverò saette infuocate suggeritemi dal mio Gesù, e questi pure si determineranno, ove essi sappiano anche per sé preparare il caro nido.

Dietro gli ordini del p. Maestro io esposi di tutti loro quattro, nome, cognome, sacerdozio, anni all'incirca, progenie dei genitori dabbene, studi regolarmente fatti, talenti naturali, ecc. ; ed egli stesso al rev.mo Provinciale che sta al Gesù, P. Luigi Panizzoni tutto recò, e due o tre giorni dopo mi riseppe dir: Scrivete ai vostri quattro, che subito dopo Pasqua dell'anno seguente 1815, che cade al 26 Marzo, si portino qui: sono già accettati. Ma sul partire di là, dieno cenno in lettera al p. Provinciale che accingonsi al viaggio.

Ecco, o dilette D. Carlo ciò che a Rizzi ho scritto, a Benedetti dicendogli che glielo faccia sapere e anche a Sala, ed ecco che lo stesso pure a Lei scrivo. Portino seco Dimissorie, Bolle di loro Ordini e le sue di Confessore, attestati di studi, di onesti genitori, de moribus, il p. Coadiutore del p. Maestro mi disse che loro dica di portare delle lenzuola, ovvero con che comprarsene, quante ponno essere sufficienti ad ognuno d'essi.

Io e lo compagno di viaggio mio, femmo il viaggio della Toscana; esso è montuoso tutto da Bologna sino qui; dicevo non però che non sia il più sicuro.

Scrissi a Rizzi di venire da Bologna per il Piceno, cioè per il Furlo e Marche; riseppi però ch'egli è disastroso: quod mavultis facite. Per istrada, frugalità, onde coll'aria grossa di qui non andare soggetti a febbri; capo coperto, aria di notte meno che sia possibile: con tali difese, grazie al mio Gesù, io non ebbi un dolor di capo, e mi trovo sano, sanissimo. Dinero in tutti noi due in viaggio, tra vetture nelle quali sempre venimmo, tranne da Udine a Codroipo a piedi, e da Portogruaro a Venezia in battello; e tra vitto sin qui, si spesero Pavoli, che

corrispondono perfettamente alle Lire venete più due centesimi o tre, Pavoli circa cinquecento e più compresi gli avuti dall'Arciduca di Toscana, Scudi 16, senza computare le 200 Venete e più, volute a mantenerci dalli 8 ottobre sino li 12 novembre giorno del nostro ingresso in Noviziato, delle quali l'esibitore Conte Alessandro Mattioli è stato ormai resarcito in mano d'uno de' suoi fratelli costi, per l'esborso del Zio prete del Marchi, e di queste duecento ci siam valutati anche per la china nelle sue già sofferte terzane, dalle quali è guarito, e pieno di gioia e contento, se ne sta di sopra cogli altri novizi chierici

Le significo aver io per la quarta volta, veduto il sacro, vivo e vero, il mio caro Pontefice Pio immortale, di questo nome Settimo, alli 16 di 9.bre, dopo averlo veduto la prima volta alli 29 8.bre, e po' 4 9.bre a s. Carlo dei Milanesi nel Corso, fisso guardatolo per imprimermene l'idea a buona e lunga pezza, senza poter altrove volgere gli occhi- ma alli 16 di 9.bre. uscimene per l'obbedienza al passeggio con altro novizio, (i Gesuiti sempre a due e mai soli), fuori della Porta s. Lorenzo; quindi là si fece in vettura questo vero Pio, sulla strada noi ci inginocchiamo, e cogli occhi molli di pianto per la tenerezza ricevemmo l'Apostolica Benedizione, che io estesi e sulla famiglia ed amici, da quel grand'uomo di volto sempre ilare e sereno, con quella bocca amabilmente ridente, e benigno, mansueto, affabile, umilissimo.

Pochi passi dopo, in quel dì si ferma la vettura, e giù a piedi scende a passeggiare con gli Araldi cavalleggeri dinanzi, ai fianchi coi Prelati domestici. - Avanti, avanti, coraggio e fiducia, io dissi allo compagno mio, a' suoi piedi ad essere benedetto di nuovo! Il mio cuore che desiderava con grandi sospiri questo incontro, dalla gioia mi balzava nel seno, e colà giunti, ai cocchieri retroguardie:- Si può parlare, dimandai, con Sua Santità?

- Sì, sì, dissero, andate avanti. - lo corro, corriamo tutti e due, e genuflessi ai piedi suoi, sul mezzo della strada suburbicaria: - Santo Padre.... dissi, ma non potei contenere le lagrime, -Santo Padre, l'apostolica benedizione! Noi siamo due novizi Gesuiti. - Rise quel volto di Paradiso, e alzata la destra, ci benedisse, e gli bacciammo i piedi. Io non era ancora contento, trassi dal petto il mio amor Crocifisso che meco porto, e - Santo Padre, dissi, l'indulgenza Plenaria a questo Crocifisso, e non finii di parlare che quella bell'anima mi soggiunse il - fiat tibi sicut vis - me lo benedisse e disse: - l'indulgenza plenaria in articulo mortis, colle solite a quelle annessa, - (come rilevai da poi sopra un libro indicantele, sicché ogni volta ch'io recito l'offizio divino, ecc. ecc. ho l'indulgenza Plenaria purché mel porti indosso come fo; e in tutte le solennità di Nostro Signore, di Maria SS. e di tutti gli Apostoli, senza altre parziali); e così consolati, noi lo lasciammo. Era Egli con un cappello rosso alato, come quello dei Gesuiti, coperto gli omeri d'un ferraiuolo pure rosso, ovvero Cappa, col sott'abito bianco e stola rossa

Ho da tutti gl'incisori girato, ed immagine non trovai che l'assomigli, molto meno in Udine. Soggiungono i Romani che sempre ei cambia cera, e che è impossibile ritrarlo: dal continuo pregare egli è curvo, di bassa statura, come sarebbe il fu p. Cassutti, poco di più alto; altro che figura gigantesca come lo dipingono, la capigliatura è folta e nera, con pochi capelli canuti, il volto è patito, il naso un po' aquilino, ed oh ! l'avesse Ella veduto il giorno di s. Andrea 30 novembre a cui è dedicata la magnifica Chiesetta nostra del Noviziato! giorno per me solenne in tutto il viver mio, perché in quello io cantai il gaudens gaudebo in Domino et exultabo in Deo lesu salutari meo, quia induit me Dominus indumento salutis et vestimento laetitiae circumdedit me.

Verso le ore 20 circa, due ore prima che venisse a trovarci il S. Padre, in quel dì di mercoledì, vestii l'abito sospiratissimo di s. Ignazio della, adeo bonae matris meae, Compagnia di Gesù, con que' sentimenti ch'Ella può ben immaginare. Venne adunque in Chiesa alle ore 22 il nostro Pontefice, noi tutti col P. Provinciale formavamo l'ala a destra e sinistra; i suoi domestici e Prelati entrarono, ed Egli da guardie e da' suoi Svizzeri scortato; ed ohimè! al vedere di nuovo quel Santo, un freddo orrore dal rispetto prodotto e dalla commozione mi corse per l'ossa; cantossi l'Ecce Sacerdos magnus, ed io non potei non piangere. Ah che maniera d'orare! Voi lo direste in estasi assorto d'amore. Visitò di sopra la Cappelletta del mio fratello s. Stanislao, quella camera cioè dove morì novizio, vicino a cui ho la mia, con giubilo estremo del mio cuore; indi sull'altro piano superiore dove andiamo alla ricreazione, sul Trono preparatogli, un dopo l'altro tutti ci ammise al bacio del sacro piede, e

giunto il mio turno, quel pegno d'amore di nuovo io gli professai, come facean tant'altri; e mi dié le Indulgenze, per le Stazioni di Roma, plenarie.

Ah! Padre Carlo, qualor mi sovviene, e sempre l'ho fitta in mente, la previdenza particolare del mio gran Dio con cui ei mi protesse per viaggio, e giunto appena da Roma, mi fé' accettare, indi entrare allo sospiratissimo mio nido; qualora penso che fratello io sono divenuto del mio Gonzaga, del mio Kostka e del mio Berchmans, la di cui vita m'innamorò, la di cui. intercessione potente mi protesse ad entrare in Compagnia, fratello di tanti buoni Gesuiti, del quali più sono Santi da canonizzare che canonizzati, e figlio di tanta Madre, Madre che tante trasse alla fede genti straniere, come ben lo dice il Borgo Gesuita nel gran panegirico di s. Ignazio che Ella mi fé leggere, e che io cercai, e comprai qui appena giunto; qualor rifletto a tutto ciò, e gli esempi edificantissimi io vedo di tanti buoni ed illustri Novizi qui meco, conviene che io pianga di giubilo e consolazione, e certamente Iddio, forza è che inferisca, mi vuole santo vero coll'avermi tratto dai perigli del mondo, dai genitori, per servire unicamente a Lui, ed avermi piantato nel delizioso terrestre paradiso della Religione, e di queste non ognuna, ma in quella che porta l'augusto, il venerando Nome del dolce... amabile... mio..., bene..., Gesù. Io... nel noviziato, santificato dallo stesso Kostka e Gonzaga ? Oh! quanto fosti a me misericordioso, o Dio, amabile, infinito. Ti ringrazino per me i cieli e la terra, e tutte quante vi hanno in essa creature, per un beneficio sì grande io canterò in eterno le tue misericordie *multas et magnas!*

Padre Filafferro! dal momento specialmente ch'io seppi la sua determinazione, io la considerai mio fratello della stessa religione; su dunque, a cose grandi noi siamo chiamati! Legga la parte terza del P. Rodriguez. Leggerà le Regole oltre l'Istituto lasciatole., *Sermo Ignatii, easque Constitutiones*, perché tratte dal Vangelo, perciò *ut sermo Dei vivae, penetrabiliores omni gladio ancipiti, pertingentes ad divisionern animae*. Perfezione grandissima; un cuore che vaglia a soffrire *dura et grandia ad maiorem Dei gloriam propagandam*, anche a fare da portinaio, a lavare le scodelle in cucina, pronti a tutto come un morto bastone, egualmente che a valicare terre e mari *ad portandum divinum Nomen in gentibus*.

Le scrivo ciò in dì del mio Apostolo s. Francesco Saverio. Oh Dio ! perché non ho io il cuor suo? Perché non mi brucia quella fiamma che consumava il mio Stanislao che era costretto andar qui nell'orto, alla fontana ancora esistente e gettante acqua, di crudo inverno a porsi ghiaccio al petto, per non poter resistere alle accesissime fiamme del divin fuoco. Tante anime perdute dal mal costume ci aspettano, *massis multa, multa, multa* da assistere nei confessionali, negli spedali, nelle missioni, nelle prediche, nei Collegi, nei Seminari!. Ah! porti un gran cuore, un'allegrezza cristiana, e per ottenerla prenda devozione al mio amorosissimo Berchmans, vedrà mirabili effetti; via in eterno gli scrupoli, e le malinconie; santità sublime che ben in altro consiste, cieca obbedienza, anche sul fuoco per obbedienza, innaffiare pali secchi, abnegazione della propria volontà, abiezione di sé stesso, venire a mettere in sicuro l'eterna salute; non ad acquistarsi fama o di lettere, o di gran predicatore, ma acquistare quel bene infinito, sommo, a servir Dio e a farlo servire altrui; a fare pellegrinaggi qui dalla Compagnia voluti, a montare sulle piazze d'improvviso, a tirar anime a Dio.

Infine io la scongiuro nel nome santissimo di Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, così io le parlo ad esprimere il calore di mia preghiera, a fare a me la carità durante il tempo in cui ella si tratterà ancora in Udine, a cercare che i miei debiti fatti, (dei quali ho mandato l'elenco specifico a Don Gio. Batta Spanghero Economo del Seminario, assieme al catalogo di tutti i libri lasciati di mio acquisto esclusivo e non del Padre mio e di essi ho pur fatto un prezzo del valore del terzo, e già spedito al suddetto, con tutti gli altri abiti e mobili lasciati da me fatti e comperati, onde con questi resti pagato fino l'ultimo quadrante), sieno pagati affatto o dallo stesso Spanghero che ho scongiurato in visceribus Christi, ma che non mi dié risposta, forse che troppo occupato nella sua Agenzia in Seminario; perché ho anche pregato il mio benefattore grande, ed amorosissimo Vicario del Duomo Don Giuseppe Bassi a tale effetto, e gli diedi tutte le direzioni. Parli prima ella adunque con Spanghero; caso che non voglia o non possa, lo ridica a detto Bassi, che lo scongiuro a compiere il gran bene che mi ha fatto,

con farmi anche questo; che io non mi dimenticherò sinché vivrò di scongiurare l'altissimo nelle miserabili mie preghiere, onde in ricompensa gli dia il Paradiso.

Ella nell'entrante 1815, me ne dia ragguaglio, giacché tutto il Dicembre attuale siamo in Esercizi spirituali, per far poi i Voti semplici tre soliti a farsi anche prima di finir l'anno i Sacerdoti, e poi *in vinea Domini Sabaoth*; e quando Ella verrà qui questo aprile, mi consoli, mi faccia godere pienissima eterna pace, col farmi sapere che tutto si soddisfi. Io prego caldamente, benché deboli sieno le mie preghiere altronde, per lei e gli altri tre e tutti che Dio mandi quanti mai si piace alla Compagnia.

Io chiudo, ma non lascio di scongiurarla a pregare forte per me onde io diventi vero, e perciò santo figlio della mia santissima Madre la Compagnia di cui sono

Figlio indegnissimo
P. NICCOLINO PICCINI
Novizio di quella.

APPENDICE TERZA

Capitolo 1°, pag. 4.

Lettera del P. Antonio Rizzi Novizio della Compagnia di Gesù al M. Rev. Sig. Cl.mo P. Carlo Filafferro in Udine.

Dilettissimo Signore,

*Roma, dal Noviziato di s. Andrea in Monte Cavallo,
24 dicembre 1815.*

Arrivato alla Santa Città sede e centro dell'unità cattolica, e meta felice dei voti miei, non posso a meno di tosto esprimere li sinceri trasporti del giubilante mio spirito a Lei, che per titolo d'inveterata amicizia essendomi coll'affetto strettamente congiunto, nutre in mente eziandio lo stesso lodevolissimo disegno. Io adoro le sapientissime disposizioni della Provvidenza divina che tutto con efficacia dispone, e con soavità, la quale senza alcun mio merito per solo effetto della benigna sua misericordia infinita di chiamarmi si compiacque a professare un Istituto cotanto opportuno a ,condurre al conseguimento della santità; e il modo m'indicò, e la forza m'infuse di superare quanti ostacoli mi ci si frapposero. Oh!, quanto è vero, Fratello direttissimo, che chiunque confida nella bontà del Signore non rimarrà dunque confuso mai, e che non per altro Dio affligge l'uomo, se non per consolarlo, conducendolo *in refrigerium per ignem et aquam*.

Uscito appena dai lacci tesi dalla carne e dal sangue, ed intrapreso il sospiratissimo viaggio, un orrido nemico sorse improvvisamente a intorbidare la mia calma, veggendo dal Governo Generale di Venezia con solenne rifiuto, assolutamente rigettata la istanza da me fatta per la estesa di un passaporto all'estero, e vedendo all'opposto, vidimare quello di Udine per sollecito ritorno alla patria. Quale in tale frangente sia stata del cuor mio l'amarezza e dello spirito il turbamento, lascio pensare a Lei. Ma Dio sovvenitore fedele nelle opportunità e nelle tribolazioni, al quale ebbi tosto ricorso, mediante la intercessione del rifugio e conforto dei tribolati, Maria SS., dell'Angelo custode, dei santi Avvocati, e specialmente del mio grandissimo protettore venerabile Giovanni Berchmans, nella persona dell'ill.mo sig. Abate Francesco conte Franceschinis Direttore dell'Università di Padova, mi additò un mezzo sicuro per ottenerlo dal Governatore Goess colla massima prontezza. Ottenuto poi che l'ebbi, si cangiò tosto in gaudio il dolore, seguitando colla possibile celerità il lungo cammino per l'alpestre, ma deliziosa via del Furlo.

Ho veduto Venezia, Padova, Ferrara, Bologna città grandiose e magnifiche, ma sono un nulla in riguardo alla grandezza e magnificenza Romana. Il Vaticano, s. Giovanni in Laterano Basilica Capo e Madre delle Chiese tutte della Città e dell'Orbe, s. Paolo, la Rotonda, s. Maria Maggiore, il Gesù, s. Ignazio..... il Campidoglio, il Colosseo il ponte di Castello s. Angelo, la Colonna di Antonino Pio, la piazza Navona, il palazzo Farnese, quello del Principe Doria, con innumerabili altre Chiese e Palazzi d'immensa mole e di sorprendente bellezza, rendono attonito e stupefatto qualsivoglia osservatore.

Ebbi alloggio nel convento dei PP. Teatini in s. Andrea della Valle, in una stanza situata sopra quella in cui dorme Sua Eminenza il Cardinale Caraffa, presso il sig. Conte Alessandro Mattioli, il quale mi accolse colla più grande cortesia, e volle essere mio indiviso compagno per Roma in tutto il tempo di dimora secolui. Ringrazi quanto mai sa e può da parte mia il signor Conte Vittorio, e gli dica che per raccontare le virtù del piissimo suo fratello, ricercherebbesi un lungo e compito Panegirico; grande assai essendo il concetto e la stima che gode, non già presso dei poveri soltanto, che con larghe limosine quotidianamente soccorre, e dei nobili che edifica coll'esempio, ma delli Claustrali eziandio li più perfetti, li quali ammirano e ovunque celebrano le sue doti preclare.

Ma di così grata compagnia non fummi concesso di godere che due giornate solamente, giacché per comando dei P. P. Superiori il giorno 21 del corr. mese verso sera dovetti entrare nella casa di prova, per dare principio agli Spirituali Esercizi dalle Regole del S. Padre prescritti, dove mi fu assegnata una camera in vicinanza a quella abitata un tempo da s. Francesco Borgia, e a quella pure nella quale morì s. Stanislao Kostka ridotta ora in una nobilissima Cappella. Ah ! dilette in Gesù Cristo, quanto sono obbligato a Dio Signore d'avermi condotto all'ombra del Santuario, ad apprendere il modo di adempiere il perfetto beneplacito della sua volontà, e santificare così la povera anima mia. Una santa unione, una congregazione celeste, un coro di angeli paiono gli umili abitatori di questo sacro recinto, abitazione un tempo di molti Santi. Nulla pertanto le dico del grave e modesto portamento, della soave allegrezza che traluce dal volto severo di tanti uomini attempati, li quali, consumato avendo il corso di loro vita nell'arduo esercizio di loro virtù, sono il risplendente fanale posto sopra il candeliere nella casa del celeste Padrone, divenuti specchi tersissimi di santità: nulla dello scelto e numeroso drappello di giovanotti, che a gara emulando li migliori carismi, studiano di conformarsi perfettamente alli preposti esemplari.

Quando, come tengo per cosa certa e indubitata, ella si porterà qui, e li vedrà coi propri occhi, il fatto le darà a conoscere che, per quanto si dice, punto non si esagera, e al solo vederli, resterà del tutto innamorato. Vedrà fra gli altri un giovine Fratello studente,, figlio di un assai ricco mercante della Fiandra, il quale amando più di essere abietto nella casa di Dio, che di comparir nel gran mondo, ed abitare nei tabernacoli dei peccatori, a piedi intraprese e compì un viaggio di più di mille miglia per arruolarsi alla Società di Gesù, e rendersi in tal modo imitatore di s. Stanislao. Vedrà il devotissimo Fratello Domenico presidente alla cucina, che molto si distingue in santità, di cui narrasi come, stando egli, nella città di Bologna, allorché qui in Roma morì un Padre vecchio celebre per pietà, da un sacro entusiasmo compreso, fu fuori di sé trasportato nell'istante medesimo, abbia esclamato: adesso l'anima del Padre Pignatelli viene dagli Angeli trasportata in Cielo; e che abbia altresì miracolosamente riempita una corba di pane per satollare molti famelici.

Io certamente, debole come sono nella virtù, e assai addietro nelle vie del Signore, a tale vista mi sento da contrari affetti gagliardamente compreso, e al riflettere come giovanotti persino di tre lustri appena compiti dimostrano nelle opere quella felice vecchiaia, che nella vita immacolata e non nel novero di molti anni consiste, mi cadono dagli occhi per compunzione le lagrime, ripensando alla irreparabile perdita di quel prezioso tesoro da me fatta per lo passato, di cui neppure un brevissimo istante si dee lasciar scorrere inutilmente, e animato da sì preclari esempi, di smettere mi sforzo l'antica pigrizia, e di rompere i suoi lacci che a me stesso e al mondo teneami avvinto, dai quali pur troppo veniva impedito di consacrarmi interamente al servizio di Dio.

Ah! Padre Carlo, per carità preghi il Signore per me acciocché si degni di illuminare le tenebre mie, di accendere nel freddo mio cuore il santo fuoco della carità per mia colpa in acqua torbida tramutato, di ridonare allo spirito il primitivo decoro, di condurre in fine a felice compimento l'opera per sua infinita misericordia, in me incominciata; onde qual servo fedele perseverando nel santo proposito di consacrare in questa bassa valle di pianto ogni mia fatica alla maggiore sua gloria, ottenga dopo morte nella patria celeste in ricompensa quel immenso peso di gloria, che ai servi buoni e fedeli sta preparato.

Ciò nulla stante, in così breve spazio di tempo ch'ebbi in libertà, e in mezzo a tante distrazioni e impicci, non ho mancato di fare nel miglior modo che seppi e potei, le parti sue presso i RR. PP., li quali ben di lei ricordevoli, tosto ne fecero cenno, ed alla esposizione dell'addotto motivo di ritardo, parve che restassero appieno soddisfatti. Levato adunque che sia l'impedimento, l'attendo qui senza fallo, e presto.

Da ogni parte qui arrivano degli aspiranti per rimpiazzare li posti vacanti dei molti mandati a operare nei vari riaperti collegi. Nel corso del viaggio ebbi la compiacenza di avere in compagnia, per circa miglia dugento, un Gesuita Americano di Quito, Padre Giuseppe Emmanuele Dalabos; di pernottare in Spoleto con quattro Gesuiti Spagnoli diretti alla volta di Barcellona e vedere altresì riaperti in Ferrara, Fano e Terni li Collegi della Compagnia. L'altro

ieri a Civitavecchia in un bastimento Francese s'imbarcarono molti Padri Spagnoli per ritornare alla loro Patria, dove in forza del Decreto di Ferdinando VII° si riaprono gli antichi Collegi. Già da tutti a chiare note si vede quanto Dio benedica la Compagnia, e quanto sia sua volontà il risorgimento e dilatamento della medesima.

Ed è cosa degna da osservarsi, come dall'epoca della fondazione di questo Noviziato in poi, non si sa che mai sia stato di un numero tale di novizi ripieno, quanto lo è in adesso, e più ancora lo era già un mese, attalché contar se ne poterono oltre a centoquaranta. Li vecchi Padri che certamente sono molti ritornati già in seno all'antica e buona loro madre, e non pochi dei Sacerdoti che un anno compirono di probazione, quasi tutti sono mandati alli riaperti Collegi: eppure, a fronte di tutto ciò, la Compagnia deve a qualche tempo differire il riapimento dei molti altri da varie Città tuttora richiesti, per mancanza d'individui che bastino ad occuparsi negli impieghi. A ragione perciò il venerabile P. Panizzoni additandomi ad un altro Padre della Compagnia come aspirante al tirocinio, ebbe dallo stesso in risposta che se ne rallegrava nel Signore, perché, per quanto fosse accresciuto il numero degli operai, maggiore di gran lunga sarebbe rimasta la messe.

Vegga adunque qual sia la gloria che Dio comparte alla minima Compagnia rinascente del Figliuol suo, vegga quanti possono nella medesima concorrere ad impiegare alla maggior gloria di Dio li talenti da Lui ricevuti. Né le apprensioni che la inquietano devono in modo alcuno distrarla dal determinarsi a fare l'ultima risoluzione, perché primieramente nella Compagnia *mansiones rnultae sunt*, e tutte meritevoli e gloriose, perché dirette alla maggior gloria di Dio; e d'altronde si sa che a convertire il mondo non scelse uomini dotti, ma rozzi e illetterati pescatori quel sommo Iddio, il quale d'ordinario infirma *rnundi eligit ut fortia quaeque confundat... ut non glorietur ornnis caro in conspectu ejus*.

Il s. Padre trovasi ancora in villeggiatura a Castel Gandolfo, e il giorno di s. Stanislao spero di baciargli il piede, nell'occasione che verrà alla Chiesa del Noviziato. Altre cose vorrei dirle, ma li brevi istanti che ho in libertà in questi giorni dedicati agli spirituali esercizi, mi obbligano a riservare tutto ciò per altro incontro. Ella pertanto mi scriva quando vuole, che li suoi caratteri mi saranno sempre graditissimi, ed io di nuovo la supplico a non dimenticarsi di me nelle sue frequenti orazioni. La prego di riverire grandemente a nome mio il Dottore Monsignor Pietro Braida, e gli dica che ho consegnato all'Avvocato Fea li due Volumi, e che il denaro per li medesimi gli verrà esborsato dalla Contessa Margarita Asquini quando sarà di ritorno alla patria; e Mons. Vicario Capitolare qui in Roma tanto stimato, e di cui meco parlando il rev.mo Abate dei Camaldolesi Mauro Cappellari (Divenuto poscia Papa Gregorio XVI) disse, che se per poco venisse qui in Roma, senza alcun dubbio sarebbe nominato Vescovo; e Mons. Ilario Sovrano, e lo preghi a non voler abbandonare il pensiero di veder Roma e il s. Padre, che nelle forme esteriori, e più ancora nelle virtù tanto assomiglia, e gli dica che ogni qualvolta per dovere dell'Istituto mi porterò a visitare gl'infermi nell'ospitale di s. Spirito, mi ricorderò di pregare Iddio per l'ivi defunto suo fratello. Saluti il sig. Conte Alfonso Belgrado, il quale per più anni ebbi l'onore di coadiuvare nell'uffizio di Cancelliere che con tanto merito sostiene, e gli dica che vivo sicuro di vedere alcuno dei suoi ottimi figli ad aggiungere splendore al nome Belgrado già celebre nella società; e che li Breviari ordinatimi, verranno portati in Udine dalla Contessa Asquini, alla quale dovrà supplire per la spesa. I miei complimenti alli PP. d'Aste, e assicuri il P. Bortolomeo che ho consegnato in proprie mani al P. Vicario Generale della Congregazione della Missione la lettera affidatami: alti PP. Londero, Colavizza, Martinelli, al Parroco dell'Ospitale mio grande amico, al Bearzi, alli dilettevoli compagni Specie e Frisacchi che sempre ho presenti al pensiero, né si dimentichi del fratello Menon. Così pure farà il piacere di riverire tutti quanti di sua famiglia, e in modo speciale la sig. Antonina e il sig. Pietro ultimo mio compagno di viaggio. Al fratello Ambrogio dica a mio nome che invece di perdere inutilmente il tempo alla finestra, osservando chi va e chi viene, ne impieghi un poco a pregare il Signore per me, come, benché indegnamente fo io per esso, e per gli amici tutti e specialmente per Lei. Quando poi sarà suo comodo la supplico a fare i miei doveri verso tutta quanta la Famiglia Picco, verso il sig. Antonio in specialità, che di tanto compatimento si degnò sempre onorarmi, ed il sig.

Bernardino di lui figlio, il quale per l'amore che porta alla pietà ed allo studio mi fu sempre caro, e stimo assai. Saluti infine il Benedetti, il Commessati, e il fratello Niccolò, e tutti quanti i comuni amici. Soprattutto poi mi preme che riverisca il venerato Professore di Teologia P. Gio. Giuseppe Cappellari¹, Fu quindi Vescovo di Vicenza.)e che quando mi onorerà con qualche suo foglio, mi indichi se abbia egli accettato l'onorevole impiego offertogli meritamente dal Governo nell'Università di Padova, e dove ora si attrovi. Ho il piacere di riverirla, protestandomi sinceramente.

P. S. Mi era dimenticato di rassegnare a V. S. e a tutti gli amici li più distinti complimenti a nome del compagno P. Sala, e di pregare ad ossequiare per parte mia l'amatissimo Abate e Marchese Nicolò Co. Colloredo che spero fra non molto di rivedere qui a Roma.

Di V. S. M.to Rev.

Affez.mo Amico Obl. Servitore
P. ANTONIO Rizzi.

¹ Divenuto poscia Papa Gregorio XVI

APPENDICE QUARTA

*Capitolo I.º, pag. 5.
p. 281*

Notizie intorno il Principe Francesco Serafino di Porcia, ch'era in istretta relazione col Padre Carlo Filafferro, a cui avea affidata la direzione spirituale della sua figlia Principessa Clementina di Porcia.

a).

Chi estende queste memorie sulla vita dello Scrosoppi, ottenne dalla cortesia del cugino Dottore Alfonso Conte di Porcia, i seguenti interessanti cenni ,dell'illustre suo antenato, ch'ebbe intima relazione col fratello uterino del Padre Luigi, cenni ch'egli, studioso com'è delle patrie memorie, ricavò dall'archivio di famiglia.

«..... Quel personaggio i cui mi si richiede, è precisamente Sua Altezza il Principe del sacro Romano Impero Francesco Serafino Principe di Porcia, distretto di Pordenone, Conte d'Ortemburgo, Mittemburgo e Brugnera, Signore di Ragogna, Spittal, Afritz, Oberdranburgo, Senosecchia e Prem, Gran Croce di S. Uberto ecc. ecc. nato in Marburgo nel 1753 dal Conte Luigi e da Elena de Laurini.

« Successe nel Principato al fratello Principe Giuseppe, essendo così l'ottavo Principe della famiglia. Si sposò nel 1788 colla Baronessa Barbara di lochlingen, e pare dai documenti che poscia passasse a seconde nozze con una Contessa di Jauer. Ebbe dalla prima moglie cinque figlie: 1.^a Bianca, nata in Firenze, che si sposò al Conte Ernesto Altemps, e morì in Gorizia; 2.^a Beata, nata a Chegenbourg, che si sposò in prime nozze col Conte Niccolò di Panigai, e in seconde nozze col Consigliere Nobile Gogola e morì in a Lubiana nel 1820; 3.^a Serafina, moglie al Generale Leiningen, morta nel 1818; 4.^a Clementina, che abitò e morì in Udine; 5.^a Paziienza, moglie al Conte Niccolò Laderchi di Faenza.

« Questo Principe Francesco Serafino fu uomo assai noto ai suoi tempi, anzitutto per la sua grande pietà che informava tutti gli atti di sua vita, e ch'egli manifestava specialmente con munificenti elargizioni ai poveri, alle chiese, ed ai conventi. Nel nostro Archivio di famiglia, esistono vari documenti di simili donazioni, e ci sono anche numerose sue lettere provenienti da varie parti d'Italia e di Germania, scritte, è vero, in stile semplice, ma dalle quali traspare un profondo sentimento religioso, e vi si intravede un animo equanime e generoso.

« Egli adottò il motto: *Deus felicitas, homo miseria*, ch'egli metteva e sulle pareti e sugli stemmi, e sui suoi innumerevoli ritratti dalle pose le più svariate.

« E non solo per la sua, pietà fu noto, ma ed ancora per le sue bizzarrie, le quali però aveano sempre del sale, e miravano od a scopo di beneficenza, o di insegnamento morale. Amava, per esempio, spesso travestirsi, e solo andare nei casolari dei poveri, ed ivi nei parchi cibi introdurre all'insaputa, delle monete d'oro. Di simili suoi atti, anni sono, erano ancor vive le tradizioni popolari e qui nel Friuli, ed in Carintia, e in Carniola, e al lido di Venezia e nelle coste Istriane, specialmente a Umago dove anche beneficò quella Chiesa parrocchiale. Altra caratteristica sua era la passione di viaggiare, e da per tutto dove andava beneficava largamente, e si mostrava sempre generoso mecenate. Tra le sue immense ed intelligenti liberalità, ricordo quella ch'egli fece coll'istituire un beneficio di una sua villetta ed adiacenza, in s. Antonio di Porcia, allo scopo che un sacerdote istruisse vari giovani nella vicina Fontanafredda, beneficio che in questi ultimi tempi fu dal r. demanio appreso e venduto.

«Il Principe desiderava ardentemente di avere un maschio per la successione al Principato che allora avea grandissima importanza, ma sempre gli nascevano femmine, cosicché rassegnato, all'ultima figlia pose nome Paziienza. Arguto ne' suoi frizzi, semplice e morale ne' suoi precetti, sparse questi e quelli, dovunque abitava; in Trieste, per esempio, nella villa del

Governatore, così detta perché ivi abitò Alfonso Gabriele di Porcia che fu governatore di Trieste e successore suo nel Principato, rimangono ancora sentenze memorabili e morali, e dipinti allegorici da lui ideati.

« Ma i dispiaceri esacerbarono spesso la sua esistenza; l'ingratitude di molti da lui beneficati, e vari altri dissapori, furono per lui fonte di continue amarezze: la religione certamente deve essere stata il principale suo conforto, massime negli ultimi anni di sua vita. Egli morì in Venezia addì 14 febbraio 1827, e fu sepolto in Porcia presso Pordenone. Con esso si estinse un ramo del colonnello di sotto, poiché la famiglia Porcia Brugnera sino dal secolo XIII.° si divise in due grandi colonelli, uno detto di sopra, l'altro di sotto, od anche del principato».

b).

Lettera del Padre Carlo Filafarro al Principe di Porcia.

Tratta di mantenere la Figlia nello stato più perfetto da Lei già eletto.

Altezza !

Oggi che meglio mi sento del male qualunque stato sia, che pure mi tenne obbligato a letto, rispondo alla lettera del segretario di Vostra Altezza, che ricevetti otto giorni sono. Non le posso dissimulare il sommo dispiacere che mi cagionò l'intendere da quella, che la mia risposta in quanto al supposto d' una chiamata della figlia presso di sé, fu presa in cattiva parte da V. A., e produsse del triste e melanconico umore nella sua persona. La risposta da me data non è affatto di freddezza, e indifferenza della figlia, che anzi riscontrando una tenera commozione in essa quando io le feci cenno della possibilità d'una chiamata, mi diede prova ben chiara, che per sentimento naturale non altra risposta data avrebbe che il venire a lei con tutta prontezza. Ed ancor io avendo riguardo alla sola legge generale di Dio, altro far non dovea, che secondare questo suo sentimento, esponendole le parole dell' Ecclesiastico: *In toto corde tuo honora patrern tuum, et gemitus ,rnatris tuae ne obliviscaris; rnernento quod nisi per eos natus non fuisses.* E queste altre: *Fili, suscipe senectarn patris tui, et non contristes eum in vita illius.* Ma sapendo che Gesù Criisto ha istituito uno stato di perfezione che importa dinanzi a tutto: *omnis qui reliquerit domurn, vel fratres, vel sorores, aut patrem, aut matrem propter nomen meum centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit;* il quale stato benché sia di solo consiglio, pure se vi è vocazione di Dio, è sommamente pericoloso il non abbracciarlo: *vocavi et renuistis; ego quoque ridebo et subsannabo in interitu vestro;* o se v'interviene volontaria obbligazione di porsi in esso, è anche preciso dovere di giustizia ad intraprenderlo. *Quodcumque voveris redde.* E riscontrando io nella figlia non ambigui segni di questa divina vocazione, e constandomi per certo la sua volontaria obbligazione contratta con Dio, io non potea, Altezza, senza tradire la mia coscienza, ed esporre al pericolo l'anima da Dio alla mia direzione affidata, dare quella risposta alla dimanda fattami, ed insinuarla alla figlia, che V. A. l'aspettava, ed altro dire non dovea se non che la voce della vera pietà detterebbe la risposta; la vera pietà non si oppone ad una temporanea e necessaria assistenza, perché è doverosa, e non impedisce, ma dilazona per poco l'esecuzione.

Altezza, mi perdoni se con libertà evangelica ho esternato il mio animo, ma il riflesso di esternarlo ad un Padre che di gran lunga in maggiore grado sente amore cristiano anzicchè naturale per la figlia, e che antepone il bene spirituale della medesima al suo temporale conforto, mi ha incoraggiato a farlo, ed a farlo volentieri.

Con grande compiacenza e grande edificazione, ho rilevato dalla stessa lettera, che V. A. in Parma ha fatti quattro Cappuccini; e perché, sclamai, Udine non è Parma? ; quello che ha tanto impegno di accrescere la fiamma a Parma coll'aggiungere legna al fuoco, impegno al certo maggiore avrebbe ad accendere fuoco, in Udine, ove fiamma non è.

Io in questi santi giorni delle Pentecoste innalzo i miei voti al Cielo, perché discenda sopra V. A. con la copia delle sue grazie, quello che si chiama ed è *Dator munerum, lumen cordium, consolator optimus, dulce refrigerium, solatium in pletu.*

E senz'altro, con la più profonda considerazione mi dò l'alto onore di protestarmi,
Di V. A

Udine, 9 Giugno 1821.

Dev.mo Umil.mo Servitore
P. CARLO FILAFERRO.

c)

Altra lettera del Padre Carlo Filafferro al Principe Francesco Serafino di Porcia.

A richiesta del Principe Porcia, gli dà in brevi cenni, un'idea della Congregazione e dello spirito dei Padri dell'Oratorio.

Altezza!

Se sempre a me fu di onore e diletto l'aver motivo d'indirizzare a V. A. li miei caratteri, questa volta per verità lo faccio, più volentieri che mai, sapendo di scrivere ad un Principe che nutre sì alta stima, e professa tenera - divozione per il mio s. Padre Filippo Neri, e che riguarda con occhio compiacente i suoi figli per non essersi eglino, come Ella dice, tanto allontanati dalla prima santa istituzione, e perciò mi lusingo di non esserle rincrescevole, anzi di farle cosa grata, se in pochi cenni le espongo lo spirito che s. Filippo ha inteso trasfondere e stabilire nei suoi.

La Carità, si può dire, è l'unico esercizio del nostro Istituto, la carità l' unico vincolo che lega la Congregazione ai congregati, e li congregati tra loro. Vi sono delle regole e costumanze, ma queste vuole, il Santo che sieno osservate per solo impulso di carità, e non per apprensione di timore, e perciò egli disse sempre: « Tutte le Regole, una sola regola, la carità »; e chiaramente protestò, che non intende di obbligare neppure sotto pena di peccato veniale, qualunque trasgressione delle medesime. La carità è l'unico legame che ci tiene uniti alla Congregazione ed ai congregati; non vi è voto, né giuramento di stabile permanenza, e se al soggetto sembra troppo pesante la vita comune, può abbandonarla senza aggravio di coscienza; e se alla Congregazione sembra inutile ed importuno il soggetto, può in qualunque momento licenziarlo; quindi, come bene riflette V. A., niuno può essere condotto ad arruolarsi alla Congregazione di s. Filippo, per avere ad assicurarsi il panetto.

E siccome il nostro Istituto ricerca d'occuparsi in vantaggio delle anime coll'assistenza del confessionale, predicazione istruttiva, semplice, visita degli infermi, riconciliazioni, delle inimicizie, ecc., così vuole il Santo che il tutto si faccia per pura carità, senza la menoma vista d'interesse, od altro fine umano, anzi vuole che chiunque desidera essere ammesso ad operare nella sua Congregazione, passi alla medesima, conforme le forze, un'annua contribuzione pel semplice vitto, e pensi a provvedersi a proprie spese tutto il restante. E tanto era Egli persuaso di riportare copioso frutto con operare caritatevoli e senza interesse, ch'era solito dire: datemi dodici uomini veramente disinteressati, e m'impegno a convertire tutto il mondo. Come pure ha lasciato ai suoi figli il ricordo, che la Dio grazia vige ancora nelle Congregazioni: « se volete le anime, lasciate le borse, perché pur troppo chi aspira alle borse, teme disgustare gli uomini coll'annunziar loro la verità, e così per non incorrere la disgrazia di dover ripetere quel di s. Paolo ai Galati: *inimicus vobis factus sum verum dicens*; e si contentano piuttosto di soffocare la verità, di tradire la causa di Dio, e di lasciare nell'inganno e nel pericolo della perdizione le anime.» E questo spirito di carità disinteressata, anima pure la mia Madre, la

Congregazione di Udine, la quale parecchie volte ricusò pingui eredità, amando di conservare piuttosto la sua ristrettezza, che offendere il suo spirito.

E li suoi figli, benché disuniti pel colpo dell'universale soppressione, e dispersi nelle famiglie private, essendo' il nostro locale occupato dalla i. r. Delegazione. continuano a dirigersi col medesimo spirito. Quasi tutti ebbero esibizioni di lucrosi impieghi, o benefizi ecclesiastici, ma memori della volontà del s. Padre, furono sempre alieni, per poter operare nella vigna del Signore *propriis stipendiis*. Ed in fatti la Chiesa affidata alla loro direzione contenta il loro spirito somministrando ad essi un vasto campo di fare del bene. Se mai in Udine vi è frequenza dei Sacramenti, vere fonti di nostra santificazione, è certo in detta Chiesa, dove continuo e numeroso è il concorso d'ogni qualità di persone; una gran parte della gioventù ha ivi le sue guide, il più del Clero novello riceve ivi la sua spirituale istituzione; in essa la parola di Dio si annunzia tutte le feste, frequente è l'affluenza per prendere consigli, ed il tutto si fa volentieri, si fa *gratis*, si fa per carità.

Non creda V. A. che con questa prolissa esposizione io abbia inteso di formare un panegirico a me; so benissimo che in un luogo santo, ed in compagnie sante, può essere un non santo, e che nel collegio apostolico vi fu un Giuda; conosco che nulla o la minor parte tocca a me, e che sono il minimo de' miei Confratelli, ed il figlio men degno d'un tanto Padre: ma r amore e l'attaccamento alla mia vocazione mi ha spinto a farlo, per accrescere in V. A. quel compatimento e persuasione che già ha concepito per, la Congregazione di s. Filippo, esponendole il suo vero spirito, ed il bene che in essa si fa e poi, conosciuto il merito, supplicarla a voler impegnare la potente sua mediazione, sempre pronta a fare del bene, presso l'Augusto nostro Sovrano, affinché se sia possibile, restituito ci venga il nostro locale fatalmente posseduto dall' i. r. Delegazione, la di cui mancanza è il principale ostacolo al nostro risorgimento, e la causa per cui ancora noi piangiamo, quando le altre Congregazioni tutte dello Stato sono in giubilo ed allegrezza per la grazia ottenuta del loro ripristino. Ah! confesso la mia temerità, ma merito perdono, perché qual figlio desidero la vita della madre, e spero il perdono, perché confido nella di Lei ben conosciuta bontà.

Vengo ora alla di Lei figlia, e non posso a meno di esternarle una mia brama, ed umiliarle una mia istanza. Non ho mancato di tanto in tanto, mediante lettere, di tenerla ragguagliato dello stato, portamento e condotta di Clementina: ma non tutto si può esporre in iscritto, e poi le lettere alcune volte possono disgustare fuori dell'intenzione di chi le scrive, o per ragioni da lui non prevedute, o non conosciute; perciò desidero moltissimo di poterle parlare personalmente, e mi fo ancora coraggio di pregarla di volere avvicinarsi per tale oggetto a queste parti. Una benigna condiscendenza di S. A. a questa mia supplica, sarebbe per me una delle maggiori grazie, ed appagherebbe appieno il mio desiderio, che credo essere giusto e buono; perché intendo con questo, e spero da questo un bene grande per la figlia, la tranquillità e pace di V. A., e la vicendevole consolazione. La figlia persevera.

Quello che dovea fare prima d'ora, non lo faccio che adesso. Le chiedo perdono della mia dilazione. La Contessa Anna Porcia Concina di S. Daniele per commissione di V. A. mi ha dato già un'elemosina, e nell'atto di ringraziarla per questo, mi protesto con profondo rispetto,
Di Vostra Altezza.

Udine, 3 Agosto 1821.

Umilissimo Servitore
P. CARI.O FILAFERRO D. O.

d).

Il Principe stesso scrisse parecchie lettere al Padre Carlo, tenendolo per suo intimo consigliere anche in delicati argomenti famigliari. Da quelle traspare sempre la viva fede del

Principe, e la sua Sostanza religiosa come nelle prospere, così nelle avverse vicende di questa vita. Basti la seguente per saggio:

*Al Reverendo Padre Carlo Filafferro dell' Oratorio di
Filippo*

UDINE.

Ringrazio per li libri di s. Filippo. Ordinai al mio Francesco Spellor che per questa volta le paghi cinquanta fiorini. Leggo volentieri le di Lei lettere, perché sono scritte da religioso, e non da politicante.

Vorrei sapere donde provenga che quelle persone... ebbero tanta antipatia verso di me? perché quando si simpatizza, non si trova che bene. Si semina alle volte buon seme, ma in terra cattiva, e dipende molto che le deboli persone abbiano al fianco buoni consiglieri. Chi non fu buono di governare la propria casa, come può governare le altre? *Qui sibi nequam....* Mi raccomando nelle sue sante preghiere.

Conegliano, 12 marzo 1823.

PORCIA.

APPENDICE QUINTA.

Capitolo III.º, pag., 31.

Istituzione dell'Asilo di carità per l'infanzia.

Programma letto dal Professore Ab. Iacopo Pirona nell'Adunanza tenutasi al Palazzo Municipale di Udine nell'anno 1838.

Si moltiplicano i figli dei poveri, e colla educazione della piazza e del trivio, vanno preparando una generazione di giorno in giorno peggiore. Odesi dovunque lamentare la loro miseria, e più ancora la loro nequizia; e vedesi la Società minacciata da una piaga insanabile. La sola carità cristiana, illuminata sui veri interessi del presente e dell'avvenire, essa sola può e deve porvi riparo.

La città di Udine ha molte Istituzioni caritatevoli destinate al sovvenimento dei poveri. Benedetta ne sia la memoria dei Fondatori! Anche di recente lo spirito di carità si è qui dimostrato grande per soccorrere a grandi mali, e per alzare, quasi miracolo, un nuovo asilo di derelitti. Dio ne protegga il fervore!

Ma il male che noi deploriamo ha una radice profonda, cui non si è pensato finora a svellere. Gli orfanotrofi, le scuole, le dotazioni, le limosine, gli ospitali, le carceri, i supplizi sono rimedi ai mali ond'è afflitta la Società. Convien cercarne i preservativi, ché meglio è non aver malattia 5 di quello che ricorrere alla medicina.

Il massimo preservativo s'è trovato nelle Sale d'asilo pei figli dei poveri. Questa nuova istituzione, da pochi anni rapidamente diffusa in Italia e fuori, dall'Augusto nostro Monarca protetta altamente, e da tutti i buoni lodata e promossa, comincia altrove omai a dare i suoi frutti. La nostra città non vorrà essere l'ultima a coglierli.

Nelle Sale d'asilo si raccolgono e si custodiscono da mattina a sera i figliuolini dei poveri d'ambo i sessi, dal secondo fino al sesto anno. Quivi si pone ogni cura all'ordinato sviluppamento del loro corpo, della loro mente, del loro cuore con esercizi sapientemente combinati. I figliuolini vi trovano una parte del loro nutrimento, stanze salubri, nettezza, ordine, mezzi di utile sollazzo, istruzione adattata alla loro intelligenza, affetti ed impressioni tendenti a dar fondamento della futura loro costumatezza, vi trovano insomma tutto ciò che la carità, fatta accorta dalla sperienza, seppe suggerire per preparare nella più misera e più depravata condizione degli uomini, individui laboriosi e buoni cristiani.

Che sia d'uopo scendere fino ai bambini per prevenire il crescente guasto della Società, facilmente lo vede chi ripensa alle impressioni avute nella infanzia, quando il cuore è molle come cera. La prima piega é incancellabile. Perché lasciar curvare o invizzire l'albero, e non allevarlo a bella prima diritto e vigoroso? Come vorremo noi fare un buon giovine di un cattivo

fanciullo? Se il secolo ha trovato necessario di cominciare dalla prima età l'educazione, lo avea già insegnato il maestro di tutti i secoli il quale diceva: « lasciate che i bamboli vengano a me ».

Accorrano dunque gli Udinesi col loro spirito di cristiana carità, e i venerandi ministri del Santuario interpreti delle dottrine, del divino Maestro, e le pietose Dame, e tutti i promotori più autorevoli di ogni beneficenza ve li confortino a procacciare al proprio paese questo gran bene. Dimostrino ai Concittadini come, abbandonando que' fanciulletti sciagurati, noi spenderemo assai più per alimentarli accattoni, le nostre sostanze saranno forse rapite da loro, la nostra quiete sarà forse da loro turbata; laddove ora poche lire, pochi centesimi bastano a sfamarli, a dirozzarli, a renderli buoni, e a fare che un giorno ci amino, ci benedicano.

Dimostrino come que' fanciullini nelle strade cenciosi, limosinanti, addestrantisi alla doppiezza, al giuoco, alle zuffe, allo sconcio parlare, al disonesto operare; formanti un seminario perenne di mariuoli e di ribaldi, possono con lieve sacrificio di denaro, essere traviati ad una vita operosa e cristiana.

Dimostrino come gli Asili dell'infanzia fortificando i teneri corpi con acconci esercizi, e insinuando negli animi non ancora depravati i primi semi del buono. dell'utile e dell'onesto, torranno in gran parte le conseguenze che seco traggono l'ignoranza, il mal governo, l'oziosità, il vagabondaggio, i vizi d'ogni sorte, e renderanno quindi minore il numero dei concorrenti alle limosine, agli ospitali, alle carceri.

Dicano finalmente a tutti i Concittadini: nettiamo. la città nostra da un gran semenzaio di guaii nettiamola col prevenire il male, anziché aspettare di guarirlo, nettiamola con un'opera di facile carità cristiana, suggerita dall'interesse nostro e dalle speranze altrui e dal Vangelo che è di tutti.

Alcuni, già mossi dall'esempio di altre città, sorretti dal favore di chi degnamente sostiene presso di noi l'autorità della Chiesa e del Trono, confortati dalla virtù dei concittadini e dal fervore di chi li rappresenta, si sono ormai fatti promotori della pia opera. Essi vorrebbero provvedere a tutti i fanciulli necessitosi della città, e intanto propongono l'aprimiento di un Asilo centrale, il quale sia come nucleo e modello in cui si accolgono i più poveri fra i poveri fanciulli; alla fondazione e mantenimento del quale, per un anno propongono azioni di un tallero l'una. I più agiati e caritatevoli prenderanno molte azioni, e formeranno perciò la Commissione che ne avrà la rappresentanza, sotto la protezione della ecclesiastica e politica Autorità.

Generosi e benefici Udinesi ! le sottoscrizioni sono aperte. In ciascuna parrocchia vi saranno persone destinate ad accogliere oblazioni non solo di denaro, ma eziandio di materiali e di mobili. Anche gli artigiani potranno esercitarvi la loro carità, offrendo l' opera loro. Tutti debbono contribuire con le proprie facoltà, per acquistare un tanto merito dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Visto ed approvato dall'ill.mo e
reverendissimo Mons. Vescovo
Presidente dei Promotori.

APPENDICE SESTA

Capitolo V°, pag. 58.

Lettere del Colonnello Austriaco Barone Carlo Smola al P. Carlo
Filaferro e al P. Luigi Scrosoppi.

a).

Il Colonnello Smola annuncia al Padre Carlo Filaferro la Sovrana concessione della permuta di un fondo col brolo di fronte alla Casa Derelitte, e che apparteneva al Comando militare.

Reverendissimo Signore,

Vienna, 11 novembre 1852.

Da lungo tempo niuna cosa mi ha procurato sì grande piacere, quanto la notizia testé pervenutami che S. Maestà l'Imperatore con Decreto 15 ottobre a. e. ha approvata la supplica delle Pie Derelitte, per la permuta del fondo. Io ho letto questo grazioso Decreto di S. Maestà nell'originale stesso. Il Ministero della guerra ha scritto a Verona di questa approvazione..... L'affare era realmente di tal genere, che per vero dire, strettamente parlando, non poteva essere deciso favorevolmente, se Sua Altezza Imperiale non avesse ordinato di andar sopra a tutte le difficoltà. Un'Istituzione di beneficenza può sempre fare assegnamento sopra Sua Maestà il nostro pio Imperatore Francesco Giuseppe, e sopra la Serenissima Arciduchessa Sofia.

Possano le pie Derelitte e le loro Suore rallegrarsi sempre, e ricordare con gratitudine l'ameno giardino acquistato dall'Imperiale Benefattore, il quale in Austria ha fondato e sostiene tante simili Istituzioni.

Frattanto io, e mia moglie ci raccomandiamo alla di lei memoria, e alle di lei preghiere. Stia sicuro che io serberò perenne e grata memoria della bontà da Lei dimostratami.

Suo Devotissimo
CARLO Barone SMOLA Colonnello.

b).

Il Colonnello Smola presenta le sue condoglianze al Padre Luigi Scrosoppi per la morte del suo fratello uterino Padre Carlo Filaferro.

Molto Reverendo Padre Luigi,

Vienna, 4 maggio 1854.

Sono stato molto afflitto dalla sua notizia di avere perduto il diletto suo fratello uterino Padre Carlo, per un sì repente malore. Nello stesso giorno che io riceveva la sua stimatissima lettera, la mia indirizzata al defunto sarà arrivata alla Comunità delle pie Derelitte.

Mi conforto con Lei, nell'ultima convinzione che suo fratello ritrovi già nel luogo celeste della divina giustizia la meritatissima ricompensa per la sua attiva virtù di essersi sacrificato a vantaggio della innocente povertà. Io venerava sempre come un santo, e sono tanto più obbligato alla sua bontà di favorirmi una memoria di tale uomo, degno di servire per modello a noi altri, e la cui buona opinione m'incoraggia a seguire le di lui tracce.

Egli ha lasciato in Lei un degno suo successore alla Comunità delle pie Derelitte, e che Lei abbia la stessa riuscita! Le accerto ch'io prenderò sempre la più viva parte alla prosperità del venerabile Istituto, e la ringrazio delle sue preghiere per la salute di mia moglie e figliuola, raccomandandole anche per il futuro.

Colla più viva venerazione ho l'onore di restare, Di Lei Reverendo Padre.

Il suo devotissimo
CARLO Barone SMOLA Colonnello.

APPENDICE SETTIMA

Capitolo VI.º, pag. 71.

Attestato di gratitudine della Deputazione Comunale di Lestizza al P. Luigi Scrosoppi, per l'amorosa assistenza prestata ai colerosi nel 1855 dalle Suore della Provvidenza.

N. 420.

*Al Reverendissimo Sig. Direttore delle Derelitte,
in Udine.*

Essendo la Dio mercé quasi affatto cessato il terribile morbo che infierì in questo Comune, la Deputazione Comunale onde non abusare della bontà delle due venerande Suore appartenenti all'Istituto da lei degnamente diretto, le quali con tanta carità si prestarono in vantaggio degli infermi, ha creduto di sollevarle da tale incarico, e di accompagnarle al loro Stabilimento.

Nell'atto quindi che si presentano a Lei Sig. Direttore, a nome della scrivente e della intera popolazione di Lestizza, i sensi della più viva ed incancellabile gratitudine per le caritatevoli, efficaci, premurose ed indefesse prestazioni delle due Reverende Suore suddette in vantaggio dei numerosi colerosi di questa Frazione, la si prega di far presente a loro stesse tali sentimenti, e nel desiderio di potere in qualche modo corrispondere, frattanto fervorosamente si prega che Iddio rimunerì Lei e le benedette Suore, ed a larghe mani spanda gli effetti della Divina Provvidenza sull' intero Istituto.

*Dalla Deputazione Comunale,
Lestizza, 18 Agosto 1855.*

Deput. N. FABRIS.

Da un successivo Documento della medesima Deputazione Comunale, apparisce che altre Suore con eguale zelo prestarono la caritativa loro opera verso i colerosi dei villaggi di Nespoletto, Pantianicco e Basagliapenta.

APPENDICE OTTAVA

Capitolo VI.°, pag. 72.

Circolare dell'Arcivescovo di Udine Monsignore Giuseppe Luigi Trevisanato. al suo Clero per impetrare soccorso alle strettezze in cui trovavasi l' Istituto delle Derelitte.

Ai MM. RR. parrochi e Curati dell'Arcidiocesi

Uno Stabilimento che mi sta grandemente a cuore, che forma la gloria e l'onore di questa città e di questa illustre Archidiocesi, è certamente il privato Istituto delle povere Derelitte fanciulle. A niuno è ignoto come il benemerito Istituto provvede ogni giorno al mantenimento di più che trecento infelici fanciulle, le quali, convenendo da tutti gli angoli della città, trovano qui per mezzo di eccellenti Maestre che sono mosse dallo spirito della cristiana carità, un pascolo salutare all'anima, venendo informate nel principio della verace sapienza, nel santo timore di Dio, sono ammaestrate a meraviglia nei lavori che al loro sesso si addicono, e sono ad un tempo provvedute di tutti que' sussidi che tornano necessari a sostenere la vita del corpo. Né solamente la pia Casa si apre alle fanciulle della città, ma ricovera ancora nel suo seno, e dà ricetto nel suo Convitto a quante più può misere giovanette, che ad essa si recano da tutte le parti dell'ampia Archidiocesi. Ora un tale Istituto così benemerito, si trova al presente fornito appena di una sesta parte di quel patrimonio, che sarebbe al tutto necessario per guarentire in appresso la sua esistenza.

E se a far fronte alle stringenti necessità del momento, a sopperire ai tanti bisogni che crescono ognora più coll'aumentarsi del numero delle ricorrenti fanciulle, a riparare alla perdita di tanti benefattori i quali, o passano ad una vita migliore, o per l'acerbità dei tempi non possono essere prodighi dei loro soccorsi, avesse il pio Istituto a distrarre anche una parte dei capitali che ne formano il patrimonio, ognuno vede ben chiaramente che apparecchierebbe a sé stesso la propria rovina.

Che se a tutto questo si aggiungono le tristissime conseguenze di quel morbo desolatore che non cessa ancora di percuoterci, e che purtroppo accrescere la schiera delle infelici fanciulle che rimarranno prive dei loro genitori, e spoglie quindi di ogni necessario sussidio, ciascuno può, agevolmente conoscere, come non vi abbia altro mezzo a sostenere un sì utile Stabilimento, da quello in fuori di far ricorso alla pubblica carità.

Egli è per questo, che io come Arcivescovo e come Preside della Pia Casa, conoscendo a tutte prove di quanto zelo sia caldo il cuore de' miei dilettissimi e venerabili Parrochi ove si tratti di opere di cristiana carità, mi rivolgo a Lei, rev.mo Signore, affinché dall'altare o dal pergamo venga infiammando tutti i suoi parrocchiani a prestarsi a tenore delle loro forze, in un'opera sì meritoria, e sì bella. Se la Provvidenza fu ad essi larga de' suoi doni, sieno anch'essi generosi a farne parte con. queste infelici fanciulle, le quali' alzando le pure mani al Cielo, imploreranno con le loro preghiere le più copiose benedizioni sopra i loro benefattori. Ella avvisi di ciò anche i Cappellani delle ville alla sua Cura soggetti, perché facciano altrettanto, ed incarichi un sacerdote, od un buon secolare, che 'si porti alle singole case, e che raccolga e grani, e legumi, e butirri, e formaggi, e ogni altro genere che venga offerto dalla carità dei fedeli. Sarà poi compiacente d'indirizzare per mezzo sicuro quanto le sarà stato concesso di raccogliere: Al Direttore della Casa delle Derelitte, P. Luigi Scrosoppi, accennando la quantità e la qualità dei generi trasmessi, nonché le piccole spese che si saranno a questo oggetto incontrate, ed alle quali sarà pensiero della Pia Casa di, soddisfare.

I Parrochi poi di questa città potranno più agevolmente o per sé, o per mezzo di altro sacerdote, raccogliere ed inviare l'elemosine che a questo santissimo fine saranno disposti di fare i loro buoni parrocchiani.

Se io, come Arcivescovo, seguendo anche le tracce de' miei illustri Predecessori, tengo per fermissimo, non avervi argomento che più possa interessare la carità di un Pastore di

anime, quanto quello di provvedere alla buona educazione delle tenere fanciulle, credo altresì che i venerabili Parrochi vorranno meco concorrere in questa sentenza, e perciò non dubito punto della pronta loro adesione alla benefica impresa.

E in questa fondata speranza, mi gode l'animo d'impartire di cuore, siccome a tutti in generale, così a Lei in particolare, la pastorale mia benedizione.

*Udine, dalla Residenza Arcivescovile
addì 26 agosto 1855.*

Aff.mo come Fratello
† GIUSEPPE Luigi Arcivescovo.

APPENDICE NONA

Capitolo VII.°, pag. 75

Documenti riguardanti il ripristino della Congregazione dei Padri
Filippini nella regia Città di Udine.

a).

Istanza di Mons. Vescovo Emmanuele Lodi a S. M. l'imperatore Ferdinando I.° per
ottenere il ripristino, dei PP. dell'Oratorio.

Sire!

Intrecciare il pacifico olivo ai più gloriosi allori raccolti con eroico valore sui campi di battaglia, e questi e quello offrire in ossequio all'Onnipotente per abbellire la sua divina Religione., fu questo mai sempre il primario carattere dei Cesari Austriaci, dei quali Iddio ha stabilito irremovibile il Soglio, perché appunto. fondato sulla verità e sulla giustizia. *Rex qui judicat in veritate pauperes, thronum eius in aeternam manebit.*

Questa dolcissima conoscenza delle anzidette luminose doti, guida con fiducia a' piè del Vostro Trono l'umilissimo Vescovo di Udine per implorare il ripristino dei, Padri dell'Oratorio, detti Filippini, in questa Regia Città, la quale ricorda con riconoscenza le utilissime passate loro prestazioni sino al 1810; prestazioni, che in appresso la loro carità continuò mai sempre, essendo opera del Primario di essi il grande Asilo delle Derelitte, siccome de' di lui Confratelli l'attuale uffiziatura della loro Chiesa, e l'assistenza la più indefessa al bene delle anime.

Questa stessa Regia Città, a cui sola nel Regno manca il ripristino dei benemeriti PP. Filippini, è con ragione sollecita di riaverli, ed è appunto merito e frutto di questi buoni Cittadini il preliminar Contratto di acquisto di altra casa contigua alla Chiesa, per servire di abitazione a quei Padri, essendo la loro antica occupata dagli Uffici dell'i. r. Delegazione Provinciale, al qual contratto non manca se non la celebrazione dell' Istromento alligato alla Sovrana Sanzione che imploro divotamente colla scorta delle Cesaree Ordinanze 25 marzo 1802, 15 ottobre 1803, e più amplamente 17 maggio 1818 da Spalatro.

Come poi fa onore a Religiosi che restano dall'antica famiglia, il vivo desiderio che hanno di riunirsi, è pur, degna dell'interessamento dell' Episcopato una Congregazione che ha per iscopo esclusivo la cura delle anime, coll'assoluta dipendenza dal proprio Vescovo, e per base fondamentale l'occuparsi in così santo esercizio, militando, come si dice, ai propri stipendii.

Essendo però in quest'umile petizione di ripristino, soddisfatte pienamente le condizioni Sovranamente prescritte, non manca alla sospirata Pia Opera se non l'i. r. Sanzione che imploro e spero da quell'Augusto, la cui clemenza, giustizia e religione impongono il debito a tutti li fortunati di Lui sudditi, ed a me specialmente, d'invocare dal Cielo la maggiore prosperità, e la conservazione della sua Augusta Persona e Famiglia.

Udine il giugno del 1841.

EMMANUELE Vescovo di Udine.

b).

Testo della Cesarea Ordinanza 17 maggio 1818 superiormente allegata dal Vescovo Lodi.

S.M. I. R. Apostolica in data di Spalatro dei, 17 Maggio p. p. si è degnata di dichiarare che, relativamente al ripristino delle Corporazioni Ecclesiastiche e Regolari, è sua volontà che

nel Regno Lombardo-Veneto siano ristabilite quelle Comunità che dalla Chiesa e dallo Stato sono chiamate all'educazione ed istruzione della gioventù, poi all'accoglimento ed alla cura dei poveri orfani, derelitti ed infermi, indi all'assistenza nella cura delle anime e nel confessionale.

(Dalla Collezione di Leggi e Regolamenti pubblicati dall' I. R. Governo delle Provincie Venete. Venezia, Andreola, Vol. 5, p. 515).

c)

Comunicazione a Monsignor Vescovo della concessa Sovrana Sanzione al ripristino dei PP. Filippini nella P. Città di Udine.

A Monsignore Vescovo di Udine,

S. M. I. R. Apostolica con Sovrana Risoluzione 9 aprile p. p. si è degnata di approvare il ripristino della Congregazione dei Filippini in Udine, sotto la condizione che la medesima non cada mai a carico dell'Erario o d'altro Fondo pubblico, e che deggia prestarsi nella Cura delle anime in dipendenza dell'Ordinario Diocesano, conservando poi clementemente la corresponsione in corso, di annue, Lire trecentoquarantaquattro e centesimi ottantadue, alla Chiesa di s. Maria Maddalena da cedere definitivamente alla Congregazione, e conservando pure la pensione normale vita durante, dei pensionati.

Venezia, 6 maggio 1842.

L' I. R. Governatore
PALFY.

d).

Ripristinata legalmente la Congregazione dei PP. Filippini sino dall'anno 1842, insorsero non lievi difficoltà per la Casa di abitazione dei Padri, cosicché nell'anno 1846 dovettero fare un caldo appello ai Cittadini benefattori, perché venissero con oblazioni in loro aiuto.

Eccone il, testo a stampa:

La Congregazione dei Padri dell'Oratorio di Udine comunemente detti Filippini.

Ai Cittadini Benefattori,

L'anno 1810 la Congregazione dei RR. Padri dell'Oratorio di s. Filippo Neri, fu soppressa e disciolta, e non ebbero più i RR. Padri che la Chiesa, dedicata a s. Maria Maddalena. In questa continuarono, per quanto le circostanze della disciolta Congregazione il comportavano, a prestarsi al bene spirituale dei cittadini, mediante amministrazione dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, la predicazione della divina Parola e la frequente pubblica orazione. Ai RR. Padri che per morte venivano mancando, sottentravano Sacerdoti zelanti a prestare le medesime cure, per cui la Chiesa ebbe frequenza di penitenti e di devoti fin oggidì, anzi con sempre maggiore concorso, prova non dubbia del gradimento di ogni classe di persone, per il bene spirituale che indi ne ricevono.

Ad una cosa però, né i RR. Padri rimasti dopo la soppressione, né i Sacerdoti subentrati poterono provvedere. E' questa *la cura speciale per gli adolescenti ed i giovanotti*, secondo il

metodo e l'ordine della Congregazione, alla quale non potevano attendere per mancanza di locale. Eppure questa cosa stava sopra tutte a cuore a molti cospicui Cittadini, i quali, memori del bene che avea fatto la Congregazione per lo passato, ne lamentavano il vuoto, e sentivano il bisogno ognor crescente di rimetterla in piedi.

Laonde più volte presero l'inviamento per ristabilirla, ma particolari circostanze portarono la cosa fino all'anno 1842. In quest'anno una Commissione, formata di ragguardevoli persone Ecclesiastiche e Secolari, alla presenza dell'ora defunto nostro Vescovo Emmanuele Lodi, fermata risoluzione di ristabilire la Congregazione, avvisarono come locale più opportuno a quest'oggetto la casa dei Sigg. Fratelli Braida, contigua alla Chiesa di s. Maria Maddalena, ed i signori proprietari di buon animo accondiscesero a cederla, verso il prezzo di a. I. 10 in 12 mille. L'agente per la Congregazione ha cominciato l'opera della riduzione fidato interamente nella Provvidenza, che sola inspira pietà e generosità nei Cittadini.

E questa fidanza non può punto tacciarsi di temerità, perché se in pochi giorni questi medesimi Cittadini elargirono la somma di a. I. 28.000, quando potevano accamparsi delle difficoltà sulla futura legale esistenza della Congregazione stessa; ora, che poco più di un terzo di questa somma basta per dare l'ultima mano all'opera pia, egli è fuor di dubbio che quella sperimentata pietà e generosità non potrà venir meno.

Concorrendo a dare stabile compimento a questa opera, avranno i Cittadini benefattori il merito di riattivare una Congregazione utile in ispeciale modo alla cura morale della gioventù, che tanto ai nostri di ne abbisogna, e per ogni altro bene spirituale che dalla Congregazione s'opera a vantaggio d'ogni classe di persone; e questo merito non l'avranno soltanto verso i loro contemporanei, ma verso i posteri ancora. E come que' generosi, che a quest'opera si presteranno, saranno d'animo pio e generoso, così avranno molto caro d'essersi procurato per tale modo, come Patrono speciale ed Avvocato, il Fondatore della Congregazione, S. Filippo Neri, e di mettersi sotto la speciale sua protezione. Sarà molto dolce al loro cuore, che di tutto il bene presente e futuro ne saranno essi pure partecipi, promovendo efficacemente la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Chiunque pertanto, secondando il pio impulso del suo cuore generoso, volesse per questo scopo fare qualche offerta, potrà farla pervenire alle mani del Rev. Padre Carlo Filafarro agente per la Congregazione suddetta, o consegnarla ad un suo incaricato che opportunamente si presenterà.

Udine, 2 luglio 1846.

APPENDICE DECIMA

Capitolo VIII.°, pag. 92.

Epigrafe a Suor Maria Cristina Borghese, 'Superiora nell'Ospitale civico generale di Portogruaro pubblicata nell'occasione del suo giubileo di professione religiosa.

LE PURE ED ASCOSE GIOIE DEL CIELO
AVVALORINO PER LUNGA STAGIONE
SUOR MARIA CRISTINA
DELLA PROVIDENZA
CHE OGGI
CELEBRA IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
DEL. SUO INGRESSO IN RELIGIONE
COLL'ANIMO GIULIVO E SERENO DEL PRIMO GIORNO
E SIALE PRELUDIO DI LIETO AVVENIRE
L'ESULTANZA DELLE FIGLIE
CHE LE FANNO INTORNO BELLA CORONA
INNALZANDO A DIO FERVIDI VOTI
PERCHE' LA LUCE AMABILE DE' SUOI ESEMPII
CONTINUI A BRILLARE SOAVE ALLE LORO PUPILLE
E A SCENDER NELL'ASILO APERTO AL DOLORE
QUAL RAGGIO DI CONFORTO E DI SPERANZA
IMMORTALI.

Portogruaro, 2 febbraio 1887.

APPENDICE UNDECIMA.

Capitolo XII.°, pag. 124.

Documenti relativi al trasferimento della Casa Generalizia e del Noviziato delle Suore della Provvidenza dalla Casa Madre di Udine in Cormons.

a).

Partecipazione della Superiora Generale delle Suore all'Arcivescovo di Udine del trasferimento in Cormons.

Illustrissimo e Revd.mo Monsignore,

Circostanze gravissime, che mi addolorano indicibilmente, esigono ch' io partecipi a V. S. Illustr.ma e Revd.ma il partito che, di concerto con le Suore Anziane, ho creduto di dover prendere, ed è di allontanarmi da Udine, ove la Congregazione non ha casa sua propria, e di recarmi a Cormons, e ivi stabilirmi nel Convento che è di proprietà della nostra Congregazione, lasciando però in Udine per le Case, che sono sotto la nostra direzione, quel numero di maestre e d'individui che abbisognano per l'assistenza e per l'educazione.

Nella fiducia ch' Ella continuerà a riguardare con la sua Paterna bontà la nostra povera Congregazione, godo intanto di riprotestarle la mia profonda venerazione e divotamente segnarmi,

*Dalla Casa delle Derelitte,
Udine, 30 giugno 1866.*

Di V. S. III.ma e Revd.ma

Umil.ma e Obblig.ma Serva
Suor MARIA TERESA di Gesù Nazareno
Superiora Generale.

b).

Adesione dell'Arcivescovo di Udine per il trasferimento da Udine a Cormons della Casa Generalizia ,delle Suore della Provvidenza.

Al M. R. Padre Luigi Scrosoppi D. O. Direttore delle Suore della Provvidenza in Udine.

In relazione della fattami richiesta, non ho alcuna ,difficoltà a dichiarare alla Paternità Vostra che la Superiora Generale delle Suore della Provvidenza nel 30 Giugno 1866 mi ha partecipato che per deliberazione presa dalle Suore, stesse, intendeva trasferire la Casa Madre da Udine a Cormons, e che da parte mia ho aderito a tale determinazione.

In seguito a ciò, la vera residenza delle Suore venne stabilita in Cormons, e da cola le Suore hanno provveduto e provvedono alla destinazione di un numero conveniente di persone per la Direzione della privata Casa delle Derelitte, e dell'Asilo Infantile dell' Immacolata, esistenti in questa Città, con grande vantaggio morale e materiale di tanti bambini e figlie che' vi sono custodite e ricoverate.

Il Signore continui ad assistere la Pia Istituzione per la quale la Paternità Vostra ha impiegate tante cure, e la avvalori la pastorale benedizione.

*Dalla Residenza Arcivescovile,
Udine, 13 marzo 1881.*

Affezionatissimo come Fratello
† ANDREA CASASOLA, Arcivescovo

C).

Attestazione del Podestà di Cormons che le Suore della Provvidenza hanno stabilito colà la sede principale della loro residenza.

N. 353 n. II.

Il Podestà di Cormons attesta:

Che fino dal 23 Gennaio 1866 le Suore della Provvidenza di Udine, assegnata loro in questo Comune una Casa, ed avuta dall'i. r. Governo la concessione della Chiesa di s. Catterina attigua, aprirono una scuola per fanciulle del paese.

Che nel Giugno 1866 le Suore stesse hanno stabilita in questa loro residenza la sede principale della Comunità, vale a dire la Casa Madre, e da questa dispongono del personale necessario per la direzione di diversi stabilimenti educativi ed ospitalieri in diverse Città dell'Impero, ed anche nel Regno d'Italia, dedicandosi appunto le dette Suore alla educazione delle fanciulle ed all'assistenza degli infermi tanto negli ospitali che a domicilio.

La Comunità è rappresentata dalla Superiora Generale, che attualmente è la Signora Ernesta Piacentini fu Giuseppe di Cormons, che in Comunità si chiama Suor Maria Cecilia. Si rilascia il presente alla Superiora Generale per gli usi opportuni.

*Dall'Ufficio Municipale,
Cormons li 14 Marzo 1881.*

P. TOMADONI Podestà

APPENDICE DUODECIMA

Capitolo XIV.°, pag. 143.

Documento riguardante l'apprensione della Casa dei PP. Dell' Oratorio.

Nota dell'Arcivescovo di Udine Monsignore Andrea Casasola.

*Al R. Prefetto per la Provincia del Friuli ed alla
R. Intendenza delle Finanze in Udine.*

Mi è stato riferito che fino dal giorno 28 maggio è seguita la presa dei beni che appartenevano alla Congregazione dei MM. RR. Padri dell'Oratorio, vulgo Filippini di questa Città, Congregazione che venne soppressa in base alla legge 7 luglio 1866.

Tra codesti Beni vi è la Casa in questa città in Mappa al n. 1768 marcato col civico n. 1850 posto tra' confini a levante parte Giuseppe Fabris e parte locali dei PP. Filippini, a ponente, strada pubblica, ed a tramontana il mentovato Sig. Fabris.

Questa Casa, secondo i patti del Contratto 26 gennaio 1842 per atto del notaio Andrea Bassi, premessa del Contratto ed Articolo IX, deve appartenere in proprietà al Vescovo *pro tempore* di questa città di Udine, nel caso che cessasse dopo quindici anni della sua Istituzione (1842) la Corporazione dei Filippini, e ciò per l'effetto che il Vescovo stesso destini la detta Casa *in qualche oggetto di Pubblica, Perenne, Patria e pietosa beneficenza*.

Essendo stata soppressa dopo il decorso di oltre a quindici anni la Congregazione dei PP. Filippini di questa Città in forza della citata legge 7 luglio 1866, si è pienamente verificata la condizione per la quale la Casa suddescritta deve spettare in *Proprietà al Vescovo di Udine*.

Né il Vescovo senza mancare ai doveri che lo riguardano, potrebbe mostrarsi ignaro del patto, né omettere di esercitare in tutti i modi legali leciti e possibili, il proprio diritto per ottenere la casa sopra indicata.

Forse l'ignoranza del patto che ad essa si riferisce ha indotto la r. Finanza alla presa di possesso di quella Casa, la quale, atteso il detto patto, non può secondo la legge considerarsi più appartenere alla soppressa Congregazione dei PP. Filippini, ma deve invece aversi come una proprietà del Vescovo, alla quale non si riferisce in nessun modo la mentovata legge 7 luglio 1866.

Non potendo e non volendo l'arcivescovo sottoscritto mancare a nessuno degli obblighi che lo riguardano, prima d'incoare anche nella Sede Giudiziaria quei passi che valgano a difendere il suo diritto, si reputa in dovere di portare a conoscenza di cotesta Regia Autorità il patto che concerne la Casa suindicata, ed unisce alla presente una Copia del relativo Istrumento 26 Gennaio 1842, e ciò per l'effetto che, presa conoscenza di quel patto, si compiaccia codesta Regia Autorità d'impartire le disposizioni che riputerà opportune perché la Casa summentovata, non più considerata come avvocata legalmente al R. Demanio, sia invece posta a libera disposizione dell'Arcivescovo di Udine, ond'egli la destini a *qualche oggetto di pubblica, perenne, patria e pietosa beneficenza*, senza che sia Egli costretto a promuovere Atti Giudiziali per l'esercizio del suo diritto.

Aggradisca V. S. le assicurazioni di stima colle quali mi rafferma, in attesa di un grazioso cenno di riscontro.

*Dal palazzo Arcivescovile,
Udine 4 Agosto 1868.*

†ANDREA CASASOLA.

APPENDICE DECIMATERZA

Capitolo XXI.°, pag. 207.

Il Padre Luigi Scrosoppi tanto effuso nelle elemosine, a propagare vieppiù il precetto evangelico, fece stampare la seguente pagella:

Parola il Dio Intorno alla limosina.

- 1.° Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua e con tutto il tuo spirito. Questo è il massimo ed il primo comandamento.
- 2.° Il secondo poi è simile a questo. Amerai il tuo prossimo come te stesso.
- 3.° Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge.
- 4.° Se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti.
- 5.° Chi non ama, è nella morte.
- 6.° Chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio cui egli non vede?
- 7.° Chi ama il prossimo ha adempiuto la legge.
- 8.° Non amiamo in parole e colla lingua; ma con le opere e in verità.
- 9.° Chi avrà dei beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio 1
- 10.° Se il fratello e la sorella sono ignudi e bisognosi del vitto quotidiano, ed uno di voi dica loro: andate in pace, riscaldatevi e satollatevi, né dia loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?
- 11.° Di quel che vi avanza fate elemosina.
- 12.° Avete sempre con voi dei poveri.
- 13.° Date e sarà dato a voi: misura giusta, e pigiata e scossa e colma sarà versata in seno a voi.
- 14.° Chi avrà dato a voi un bicchiere d'acqua, perché siete di Cristo: in Verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.
- 15.° Il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fino dalla costituzione del mondo.
- 16.° Imperocché ebbi fame, e mi deste da mangiare, ebbi sete, e mi deste da bere, fui pellegrino e mi ricettaste, ignudo e mi rivestiste, ammalato e mi visitaste; cercaste e veniste a me.
- 17.° Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai Ti abbiamo veduto affamato, e Ti abbiamo dato da mangiare; assetato e Ti demmo da bere? quando Ti abbiamo veduto pellegrino e Ti abbiamo ricettato; ignudo e Ti abbiamo rivestito? ovvero quando Ti abbiamo veduto ammalato e carcerato, e venimmo a visitarti?
- 18.° E il Re risponderà e dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccioli di questi miei fratelli, l'avete fatto a Me.
- 19.° Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da Me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli.
- 20.° Imperocché ebbi fame, e non Mi deste da mangiare; ebbi sete e non Mi deste da bere; era pellegrino, e non mi ricettaste; ignudo e non Mi rivestiste; ammalato e carcerato, e non Mi visitaste.
- 21.° Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai Ti abbiamo veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non Ti abbiamo assistito?
- 22.° Allora risponderà ad essi con dire: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto ciò per uno di questi piccioli, non lo avete fatto nemmeno a Me.
- 23.° E andranno questi all'eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna.
- 24.° Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.

APPENDICE DECIMAQUARTA

Capitolo XXIII.°, pag. 217.

Per il Giubileo Sacerdotale del Padre Luigi Scrosoppi D. O. Fondatore dell'Istituto Derelitte e della Congregazione delle Suore della Provvidenza.

a).

I bambini dell'Asilo dell'Immacolata Concezione
al Padre Luigi Scrosoppi.

O D E

Noi fummo miseri - fummo reietti,
Ma Dio i suoi parvoli - sempre ha protetti;
Quel pan scarsissimo - che i genitori
Con ineffabili - stenti e sudori
Con noi divisero - al sol cadente
Di fame rabida - placando il dente;
Del cielo un angelo - or ci dispensa
Con mano prodiga - a certa mensa;
E Padre provvido, - pei di futuri
Oh! Padre amabile - Padre amoroso,
Che sacri ai miseri - l'opra e il riposo!
Finché un sol atto - di vita avremo
Per te la Vergine - supplicheremo.
Iddio a' tuoi meriti - propizio dona
Un' invidiabile - d'anni corona.
Giusto, Ei rimunera pietà e lavoro
Mentre concedeti - le Nozze d'oro.
Oh! Tu se' simile - al grande Pio,
Ch' è vera immagine - del Cuor di Dio!
Quanti sui fulgidi - troni del Cielo
Tuo figli pregano - che il mortal velo
Sciolto al benefico - Padre Luigi
Eterno premio - de' suoi prodigi,
D'un instancabile - divino amore
Sia inenarrabile - mercé il Signore!
Ma se noi orfani - quaggiù restiamo
Chi udrem ripetere - Oh? figli io v'amo?
Oh! Padre amabile - Padre amoroso,
Che sacri ai parvoli - l'opra e il riposo;
Quel Dio che allietati - con Nozze d'Oro
Ai nostri palpiti - doni ristoro!
Per te alla provvida - Bontà infinita,
Offriam le lagrime - offriam la vita!

Udine, 1 Aprile 18 77.

b).

**Plausi - voti - preci delle Suore di Provvidenza la Cormons
al loro Padre Fondatore.**

SONETTO.

Padre diletto, che il tremendo altare
Da dieci lustri ad offrir l'ostia ascendi

E qual angiol ancor delle più care
Virtù, siccome il primo di risplendi.

Se agli occhi tuoi in sì bel giorno appare
Più santo il rito, che a compir tu imprendi
Forse le man per queste tue più care
Figlie al Signor men supplichevol tendi?

Oh! no: tu sai che s'ebber grazia e vita
Finor per te, l'ebbero sol per quella
Ostia, che offristi al tuo Signor gradita.

Vivon per essa, e tutte in Lei congiunte
Oggi chieggon per te vita novella
Finché l'alba più chiara in ciel ti spunte.

Cormons, 1 Aprile 1877.

c)

Le orfane Derelitte.

CANTICA.

Benedetto chi scampa gli afflitti
Agli stenti, alle angosce, ai perigli
Che commiserà gli orfani figli
E li guida con ciglio d'amor.

Di sventura alla scuola. noi nate,
E cresciute agli affanni ed al pianto,
Gemevam derelitte, ma intanto
Ci largiva in te un Padre il Signor.

Padre! ... Padre! ... Qual giubila il figlio
Alla gioia dei dolci parenti
Tal noi tutte con lieti concetti
Facciam eco al tuo sacro gioir.

Quel Gesù che ai tuoi cenni discese
Tra le man, dieci lustri, e nel seno,
Che ti renda un tal dì più sereno
Noi preghiam co' più caldi sospir.

Sì, la gloria di Cristo risorto
Oggi pure a tua gloria ridondi,
E nei giorni terreni t'innondi
Di quel gaudio che provasi in ciel.

Ah! continua lunghi anni con noi
Le tue cure, o pietoso, e l'amore;
Il risorto potente Signore
Ne congiunga pur oltre l'avel.

Portogruaro, 1 Aprile 1877

Per le Derelitte
C. M.

d).

Auguri di alcuni Sacerdoti Concordiesi al Padre Luigi Scrosoppi

SONETTO.

Volsero omai cinquanta soli,
e ancora Nella tua tarda età ringiovanita
Rammenti il giorno avventurato e l'ora
Quando offrivi la prima Ostia gradita.

Son corsi cinquant'anni, e nuova auror
Ti porta un'altra volta, o pio Levita,
Quel di giocondo, e il calle della vita
Di nuove rose colte in ciel t'infiora.

Così il sorriso di que' vaghi fiori
Lunga stagion t'allieti, e ria bufera
Mai li sperda, né bruma li scolori.

Così la luce, che di vivi rai
Oggi risplende, sia per te foriera
Del dì sereno che non muore mai.

Portogruaro, 1 Aprile 1877.

T. S. D.

APPENDICE DECIMAQUINTA

Capitolo XXVI.°, pag. 244.

Decreto della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari che approva e conferma il Pio Istituto delle Suore della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano.

(Versione dal latino).

Il pio Istituto delle Suore che si gloria di essere posto sotto il patrocinio di s. Gaetano e si denomina della Provvidenza, fu istituito già fin dall'anno 1817 nella città di Udine a questo fine, che le Suore procurino in ogni miglior modo, oltre la propria, l'altrui santificazione, di ricoverare in Case pie le fanciulle abbandonate e pericolanti, d'istruirle religiosamente e civilmente, come pure di prestare sollievo, ed assistenza agli infermi poveri.

Nell'anno. 1862 in data 17 febbraio, dal Santissimo S. N. Pio PP IX fu lodato con parole le più onorevoli l'accennato scopo del pio Istituto, e da ciò seguì il fatto che le Suore si applicassero con maggiore sollecitudine alla cura ed educazione delle predette fanciulli, ed all'assistenza degli ammalati.

Ultimamente la Superiora Generale implorò dalla S. Sede che si degnasse di approvare il predetto Istituto, le sue Costituzioni, e trasmise contemporaneamente le lettere dell'Arcivescovo di Udine e del Vescovo di Concordia, colle quali si implorava la medesima grazia. Sua Santità poi nell'udienza avuta dal sottoscritto signor Secretario di questa s. Congregazione dei Vescovi e Regolari addì 22 settembre 1871, considerate le Lettere, Commendatizie dei Vescovi predetti, salva la loro giurisdizione, approvò e confermò secondo la forma dei sacri Canoni e delle Costituzioni Apostoliche, il memorato pio Istituto come Congregazione di Voti semplici sotto la direzione della Superiora Generale, siccome lo approva e conferma a tenore del presente Decreto, differendo a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni, circa le quali frattanto prescrisse alcune, osservazioni.

*Dato a Roma dalla Secreteria della medesima s. Congregazione
addì 30 settembre 1871.*

(L. S.)

Card. A. QUAGLIA Prefetto.
† S. Arcivesc. Vescovo di Osimo Segretario.

APPENDICE DECIMASESTA

Capitolo XXVI.°, pag. 244.

**Alla Reverendissima M. Superiora Generale
nel quinto lustro dalla sua professione religiosa.**

EPIGRAFE.

LE SUORE DELLA PROVIDENZA
COMMOSSE DA VIVO SENTIMENTO
DI RICONOSCENZA E DI GIOIA
E RACCOLTE PER SOAVE IMPULSO DEL CUORE
INTORNO ALLA SUPERIORA GENERALE
MARIA CECILIA DI GESU'
NEL FAUSTO GIORNO CHE COMPIE IL QUINTO LUSTRO
DALLA SUA PROFESSIONE RELIGIOSA
PORGONO CALDE PRECI AL SIGNORE
PERCHE' LA SERBI LORO LUNGI ANNI
MAESTRA SAGACE E GUIDA FIDATA
NELL'ARDUO SENTIERO DEI CONSIGLI EVANGELICI
CHE, VALGANO AD UNIRE NEI CIELI
COI VINCOLI DELL'AMORE PIU' PURO E SANTO
LA MADRE E LE FIGLIE PER SEMPRE

*festa del Patrocinio di S. Giuseppe,
addì 19 Aprile 1891.*

APPENDICE DECIMASETTIMA

Capitolo XXVI.°, pag. 244.

Approvazione e Conferma Pontificia delle Costituzioni della Congregazione delle Suore della Provvidenza sotto il Patrocinio di S. Gaetano.

17363

13

Decreto.

(Versione dal latino).

Il Santissimo S. N. Leone PP. XIII nell'udienza avuta dal sottoscritto Signor Secretario di questa sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, nel giorno 28 Agosto 1891, attese le lettere commendatizie dei Vescovi dei luoghi ove trovasi il pio Istituto col titolo di Suore della Provvidenza sotto il Patrocinio di s. Gaetano da Tiene, avente la sua casa matrice in Udine, si è benignamente degnato di approvare e confermare la sopra descritte Costituzioni estese in lingua italiana, quali si contengono in questo esemplare, il cui autografo si conserva nell'Archivio della prelodata sacra Congregazione, come col tenore del presente Decreto, le stesse Costituzioni si approvano e confermano, salvo la giurisdizione degli Ordinari, alla forma dei ss. Canoni e delle Costituzioni Apostoliche.

*Dato in Roma dalla ricordata Segreteria della s. Congregazione
dei Vescovi e Regolari nel giorno 23 settembre 1891.*

(L. ✕ S.)

Card. S. VERGA, *Prefetto.*

† Fra LUIGI Vesc. di Callinico, *Segretario.*

APPENDICE DECIMOTTAVA

Capitolo XXVI.°, pag. 244.

Lettere del Padre Luigi Scrosoppi D. O. Fondatore della Casa delle Derelitte e delle Suore della Provvidenza.

La copiosa corrispondenza epistolare che il Padre Luigi tenne nel lungo periodo dell'apostolica sua vita, purtroppo andò in gran parte smarrita.

Tuttavia si poté raccogliere un numero sufficiente di lettere che verranno lette con frutto dello spirito, dimostrando il buon Padre in esse la piacevolezza di S. Filippo, e la soave pietà del Salesio.

Perché poi il lettore possa facilmente trovare l'argomento delle lettere che meglio gli aggrada, qui le si riportano divise in quattro serie.

SERIE I.^a

Amministrazione interna degli Istituti.

SERIE II.^a

Fondazioni di Ospitali, Scuole, Asili d'Infanzia e Oratori festivi.

SERIE III.^a

Direzione spirituale delle Suore Ospitaliere e delle Suore Maestre.

SERIE IV.^a

Argomenti vari di auguri, condoglianze, ringraziamenti, conforti, ecc.

SERIE PRIMA

Amministrazione Interna degli Istituti.

1.

Ad un Patrizio Udinese.

Richiama con tutta gentilezza l'osservanza d'un legato alle Derelitte.

La povera Casa delle Derelitte di qui, che i suoi primordi deve anco alla Nobile Sig. Contessa sua Zia, e che l'egregio e nobile sig. Conte suo ottimo genitore beneficava con sua disposizione 3 Gennaio 1842 d'un annuo legato, sapendo quanto la S. V. Ill.ma premurosa e gelosa sia che le disposizioni del decesso Conte suo genitore vengano scrupolosamente eseguite, ritiene fare cosa grata alla S. V. Ill. nel farle conoscere come sia stata mancante nel 1866 la sua Agenzia nel soddisfare a questo legato, tralasciando di mandare quanto si doveva, quantunque le varie volte venisse richiesto. Ciò stante, sarei a pregare la S. V. Ill. a volersi compiacere di ordinare alla sua Agenzia che in quest'anno venga spedito quanto si richiede a chiudere la partita.

Perdoni la S. V. Ill. della fattale preghiera, assicurandola che la sola bontà che tanto la distingue, ed. i gravi bisogni in cui si trova la Pia Casa, la quale ha più di 140 persone interne, e più di 200 fanciulle esterne alle quali dà una cristiana educazione, e le alimenta anco al mezzogiorno con minestra e polenta, mi hanno fatto animo ad avanzargliela.

Se la S. V. Ill. si degnasse di visitare questa Pia Casa, oh! quanto mi sarebbe cosa carissima, e mi sarebbe cosa più grata ancora se potessi vedere il suo pregiatissimo nome tra i Protettori della Casa stessa, a seconda del suo proprio Regolamento che mi prendo la libertà di farglielo tenere con la ferma speranza che fatta piena cognizione dell'Istituto, non vorrà la S. V. Ill. rifiutare la nomina di Protettore della Pia Casa, tanto desiderata dal suo Preside e da tutto il Protettorato.

Voglia la S. V. Ill. perdonare alla troppo libertà che mi sono presa con questa mia, e voglia avermi, quale con tutta stima e rispetto ho l'onore di segnarmi, ecc.

Udine, 15 Aprile 1868.

2.

Alla Superiora d'un ospitale nel Tirolo.

Le dà sante norme per un buon governo.

La sua ultima lettera mi mette in grande desiderio di sapere se la burrasca riguardo a voi suore sia cessata, e se ora il mondo sia quieto e tranquillo. Voi non mancate ai vostri doveri, procurate la somma economia pel bene dell' Ospitale, e non temete le chiacchiere che sono solo suscitate da spiriti irreligiosi. La vostra attività nel procurare il bene di codesto ospitale, la negazione di voi stesse, e il sacrificio della carità nel servire codesti infermi e ricoverati, essendo voi loro serve, vi assicuro farà sì che verrete stimate da tutti e da tutti desiderate. Ma guai, se vi riscontrano mancanze sull'interesse pel bene di codesta Casa di beneficenza cristiana e nel servire codesti ammalati senza umiltà, mansuetudine, dolcezza ed attività, poiché allora sì, dovrete temere tempesta fatale. Termino col darvi a tutte, la santa benedizione e con inchiudervi i saluti di tutta la Comunità.

Udine, 20 Marzo 1876.

3.

Alla medesima Superiora

La consiglia a superare insorte difficoltà.

Riscontro la sua del 9 iersera ricevuta. Levare subito quella Suora dopo l'insorta burrasca sarebbe ,dare ragione ai fautori della sommossa. La Suora non aggrava l'ospitale, benché si presti per l'ospitale, ecco la forte arma di difesa. Come altra volta io le scriveva quando furono domandate da codesta Direzione tre Suore, non vi erano da assistere che dai diciotto ai ventitre ammalati e ricoverati, mentre ora quanti più ve ne sono? Non era dunque ragione di accrescere una Suora ? Le dirò poi ancora che le Suore costì non aggravano del tutto l'ospitale, perché il R.^o B.¹ lasciava il suo Avere che credo ammontasse a tremila e più fiorini all'ospitale, perché fossero mantenute le Suore, lascito che voleva legare alle Suore, ma che poi fu consigliato di legarlo all'ospitale con questa obbligazione, e che in caso le Suore lasciassero il pio luogo, l'interesse dei lascito dovesse passare al parroco *pro tempore* dei poveri del paese. Le dico questo, solo perché nel caso le parlassero ancora del grave peso che ha l'ospitale per mantenere le Suore., ella possa con pace e con grande calma fare presente quanto le ho esposto.

Riguardo poi all'abitazione delle Suore nell'ospitale, può far riflettere che l'ingrandimento dell'ospitale fu quasi tutto costruito con offerte fatte per le Suore, come ad esempio l'offerta dell'Imperatrice Maria Anna, e la mia offerta di mille fiorini. Le ho accennato questo, non perché ella vanti diritti, ma solo perché possa, sempre con grande calma, far conoscere che le povere Suore non sono adunque di quel peso ed aggravio che da taluni si vorrebbe far credere.

Ella poi stia unita al suo divino Sposo, e procuri più che può la sua gloria con la pratica della santa umiltà e della santa carità, virtù che il Signore vuole che eserciti con codesti ricoverati ed ammalati. Le raccomando, quanto più posso, la congregazione delle Figlie del sacro Cuore di Gesù, che saluterà tanto a mio nome insieme a codeste mie carissime Figlie e Sorelle e ammalati e ricoverati. La lascio benedicendola nei ss. Cuori di Gesù e di Maria.

Udine, 19 Dicembre 1876.

4.

Ad una Superiora.

Perché esiga un congruo stipendio alle Suore maestre.

Appena ricevuta la carissima sua del 5 andante, sono a riscontrarla. Io ringraziando il Signore mi trovo in buona salute, come pure come pure meno male il fratello. Ho inteso da Lei con grande soddisfazione la perfetta concordia che regna tra voi tutte dilette Sorelle e Figlie nel Signore. Vi conceda il buon Dio la santa perseveranza. Ella ha fatto bene ricordare al signor N. l'aumento dello stipendio alle Suore maestre. Un gran che, a maestre che insegnano scuola solo sei mesi, e che alla meglio insegnano le Classi 1.^a e 2.^a si danno fiorini centocinquanta, ed alle Suore che insegnano per nove mesi e fanno le scuole regolari delle quattro Classi, si danno solo fiorini 118 e soldi 10! Parli e parli forte. Saluti tutte *more solito*, e *more solito* riceva i nostri ricordi. Le lascio tutte nei ss. Cuori di Gesù e di Maria.

Udine, 7 Luglio 1876.

5.

Al Sacerdote Luigi Costantini.

Tratta l'acquisto d'una casa in Cividale.

La sua proposta, carissimo amico, dalli nove mila alli diecimila franchi per l'acquisto della casa T. mi pare essere equa, e lo faccia pure ch'io sono contento. Vorrei però che il suo Commissionato trovasse un Perito esperto e galantuomo, e da lui facesse fare una stima avente a base i tre dati regolatori delle stime. Bene inteso, che questa perizia venisse da lei pagata, che io poi sarei a rimborsargliela. Questa stima è necessaria per nostra direzione anche in seguito.

Le raccomando la Chiesetta di Orzano.

Mi riverisca i suoi di casa; riceva i ricordi , di queste Suore, mi abbia presente nelle sue sante orazioni e mi creda.

Udine, 25 Febbraio 1877.

6.

Ad una Superiora.

Strettezze in cui si trova la Congregazione.

..... Alla sua domanda perché si accettino in Congregazione le due Aspiranti da lei proposte, non posso per ora aderire, né lusingare codeste buone giovani, perché l'affare è assai serio di dover mantenere tante Novizie, che, quasi tutte sono venute senza niente. La nostra Casa è povera, le Suore povere, e non si può abusare della confidenza nell'avvenire.

Il progetto di una fondazione in Pellestrina domanderebbe nientemeno per parte nostra che ventimila franchi, veda adunque che affari!

Qui di salute abbastanza bene, ma non così di polenta che si deve comperarla a caro prezzo. Preghiamo, preghiamo e la benedico.

Udine, 30 Luglio 1877 (11 pom.)

7.

Alla Superiora di un Ospitale

Raccomanda spirito di povertà e di economia.

..... Ho gradito la cara sua che mi porta loro nuove. Ringrazio il Signore che le conserva in buona salute, e lo prego a degnarsi di conservarnele sempre. Riguardo al digiuno quaresimale, faccia quanto il R. P. Confessore ha loro ordinato, e prendano pure di burro, anziché di olio senza nessun riguardo. Per ora non le dico altro sennonché abbia cura della sua salute, e faccia che la Consorella M. F. abbia economia nel disporre le vivande. Quando fui costi ho veduto sempre che faceva in abbondanza sì la minestra che la polenta, e così pure abbondava nelle piattanze in guisa che poscia gli avanzi si davano non solo ai Ricoverati ma ed anche agli animali e alle galline. No, conviene far poco e fare bene quello che si fa, ben cucinato e discretamente condito. Desidero che stiate bene. Vi lascio strette nei ss. Cuori dei nostri Amori.

Udine, 12 Marzo 1878.

8.

Alla Superiora di Un ospedale.

Insegna le norme per il resoconto annuale.

Abbiamo ricevuto le carissime vostre lettere piene di santi auguri e ve ne ringraziamo, pregando il Signore che vi esaudisca e renda a voi tutte il contraccambio. Ci è stato di grande consolazione il sapere che tutte siete allegre, e che vi trovate bene la salute. *Agimus tibi gratia.*

...Poiché ella si trova nell'imbroglione di non poter fare il resoconto delle spese costi incontrate, non venendole indicati dal Sig.^f Amministratore il prezzo dei generi presi dall'Ospitale se non che alcuni mesi dopo, eccole il modo di tenere il registro. Qualora l'Amministratore non volesse indicarle, come pure dovrebbe, mese per mese il prezzo dei generi, Ella indichi nel resoconto la quantità del genere acquistato, ammettendo il loro importo. Avverta poi che l'Amministrazione provvedendo il vino e gli altri generi per tutto l'anno, così il prezzo deve essere esserle in tutti i mesi, non essendovi ragione che l'amministrazione abbia a lucrare sopra di voi. Tanto le serva di norma..

A tutte le Consorelle e a lei in particolare prego ogni grazia dal Signore, e speciale aiuto per l'adempimento dei vostri doveri, perché diveniate sante, sante, e siate tutte del vostro divino Sposo, e Lui solo abbiate in mente ed in cuore ogni giorno dalla mattina alla sera. Ricevete la mia benedizione e lasciandovi tutte nei SS. tre Cuori, sono vostro fratello e padre spirituale.

Udine, 26 Aprile 1878.

9.

Ad una Superiora.

Annuncia di aver mandato alcune Suore a Venezia ed a Padova per istruzione nei vari uffici di carità.

Buona nuova: il Signore si è degnato di esaudire le preghiere fatte per la guarigione della m. r. Madre Maestra delle novizie. Quando si temeva non potesse più guarire le svanì ogni male, ed ora trovasi nello stato primitivo. Se prima abbiamo pregato per la sua guarigione, ora preghiamo per il rendimento di grazie.

La nostra reverendissima Madre Superiora con M.A. è stata a Venezia ed a Padova per istruirsi in que' Stabilimenti di beneficenza pubblica, e in quelle Case religiose per adottare nelle loro Case quanto sarà adottabile! Oh! quante belle cose avrà essa a dir loro quando verrà a visitarle.

I bachi sono andati bene, ma la galetta non ha prezzo, e non so che cosa abbiassi a fare: il Signore ne illumini a fare il meglio.

Do loro la s. benedizione, ecc.

Udine, 12 Giugno 1880.

10.

Ad una Superiora.

Si congratula per la recuperata salute, e le annuncia la morte del Canonico Cernazai che legò la sua sostanza alle Suore della Provvidenza.

Non potendo venire di persona, sono con questa mia a farle una visitina, e congratularmi con Lei della grande grazia che il Signore si è degnato di farle, ridonandole, si può dire, la vita. *Agimus tibi gratias*. Spero che non andrà molto che potrò avere una prova del suo notevole miglioramento cori una cara sua lettera. Qui tutte le Consorelle, come pure quelle di Cormons e di Portogruaro non fanno che ringraziare il Signore della grazia concessale, e Vogliono tutte che le mandi i loro cordiali saluti.

Sono a darle la triste nuova della morte di Mons. Cernazai, mancato ieri al vivi. Preghiamo per Lui che si è degnato di lasciar loro una buona sostanza, quando i suoi parenti non movessero lite. Ogni giorno lo suffraghino con qualche orazione.

La Madre Vicaria vuole che le dica che se ha fatto fare un triduo a S. Giuseppe per la sua guarigione, ora farà fare un altro triduo di ringraziamento per la ottenuta grazia. Impartendo ecc.

Udine, 30 Gennaio 1881.

11.

Ad una Superiora.

Accenna all'eredità Cernazai.

Sono a farle una visitina, e a domandarle: r. Madre, come sta? Si è rimessa in forze? L'appetito le si fa sentire? Spero che a tutte queste mie domande le risposte abbiano a portarmi piena soddisfazione. Sappia poi che non sono solo a farle questa visita, ma che con me vi è una processione di queste Spose di Gesù, tutte desiderose di sapere nuove dell' amata nostra Consorella Madre Vicaria di costà.

L' affare dell'eredità Cernazai ne porta dei fastidi e delle spese. L'amministrazione della facoltà è passata da me ad un estraneo, e ciò per maneggio di chi impugna il testamento. Il buon Dio disponga il tutto, solo alla maggiore sua gloria!

Saluti le carissime Consorelle, e raccomandi loro di fare spesso nel giorno atti d'amore verso il loro divino Sposo, di averlo sempre presente e di fare tutto e solo a sua gloria. Le lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 12 Marzo 1881.

SERIE SECONDA

Fondazioni di Ospitali, Scuole, Asili d'Infanzia, Oratori festivi.

12.

Ad una Superiora.

Sollecitudine per le scuole e per conoscere i testi d'insegnamento.

Quando cominceranno costì le scuole? Procuri che abbiano principio alla metà del p. v. novembre, che così ne starebbe bene per molte ragioni. Mi spedisca la nota di tutti i libri scolastici che si trovano costì e che avevano le Suore maestre. Non ne lasci uno senza elencarlo, perché desidero sapere che cosa possa loro mancare per bene prestarsi all'insegnamento. Massimamente m'interessa di sapere quali libri si trovano che si usano presso di noi, e che so di averne mandati molti in varie volte.

Il Signore la benedica assieme a tutte coteste sue Figlie ecc.

Udine, 20 Ottobre 1813.

13.

Ad una Superiora.

Per il buon esito degli esami, e sullo stipendio alle maestri.

Ho inteso dalla sua 4 *corr.* il buon esito degli esami, e ne sia ringraziato il Signore, se in questi ha avuto luogo solo il suo onore e la sua gloria.

... Desidero di sapere da lei se alle Maestre in quest'anno venne fatto l'aumento di paga come erasi convenuto, e se a voi Suore ospitaliere è stato fatto pure l'aumento promessovi, e se la quarta Suora è stata accordata per l'ospitale e quando, in caso affermativo, abbia cominciata per essa lo stipendio.

Ringrazi il R. P. C. dell'interesse avuto nell'istruire le due Suore maestre, e parli con lui degli Esercizi spirituali voluti dalle sante regole;

La benedico in unione a tutte le sue Figlie ecc.

Udine, 9 Agosto 1874.

14.

Ad una Superiora.

Accenna alla Fondazione in Trento.

A quest'ora Ella sarà già a cognizione come alle 10 di sera del Primo Aprile la reverendissima madre Superiora generale con sette Consorelle sia arrivata a Trento per prendere la Direzione e l'assistenza di quell'Ospitale, Manicomio e Casa di Ricovero. L'accoglienza avuta da quella Direzione è stata soddisfacentissima, e si spera che la Provvidenza abbia aperto questo campo nuovo per il bene della nostra Congregazione.

Quando verrà costì la Superiora Generale, le dirà delle cosette che spero le riusciranno care. In fretta io la benedico, raccomandandole a salutarmi coteste Consorelle e gli Ammalati.

Udine, 3 Aprile 1876.

15.

Ad una Superiora.

Altri particolari sulla Fondazione in Trento.

Io le aveva già scritto una letterina entro la quale v'erano altre quattro letterine per coteste mie carissime Figlie, e non so poi come Ella potesse immaginare ch'io fossi ammalato.

Le annuncio una novità, ed è che al primo di Giugno, le Suore della Provvidenza di Udine andranno a Trento ad assumervi la Direzione di quell'Ospitale, l'assistenza degli ammalati che sono dai cento ai centoventi, e della Casa di Ricovero che conta dalle settanta alle ottanta presenze, e del Manicomio che conta dai sessanta all' settanta pazzi. Preghi e faccia pregare perché il tutto abbia a riuscire bene. A lei, e a tutte coteste sue e mie Figlie la santa benedizione.

Udine, 23 Aprile 1876.

16.

Ad una Superiora.

Felice riuscita della Fondazione in Trento.

Non posso dirle come bene sieno vedute a Trento le nostre Suore, e quanto bene già facciano. Io arrossisco in vedere come sieno rispettate, stimate, amate, e l'interesse sommo che hanno tutti, incominciando dal Vescovo, per loro. Preghiamo il Signore che, si abbia a corrispondere a tante grazie.

Lascio lei e tutte le Consorelle nei ss. Cuori.

Udine, 8 Maggio 1876.

17.

Ad una Superiora di Primiero nel Tirolo.

Per le scuole, e per l'onorario alle Maestre.

Ha ragione carissima Sorella di fare dei la lagni perché da qualche tempo non le scrivo, ma sappia che Il unica ragione del ritardo fu quella di non saperle dire quando io sarei venuto, costì a trovarvi.

Ora poi posso dirvi che Mercoledì p. v. piacendo, al Signore, partirò per Trento dove starò sino ad oggi otto, che Lunedì p. v. passerò a Tesero per starvi sino, a Giovedì mattina, e costì spero di trovarmi lo stesso Giovedì sera, cioè all' 21 andante. Il desiderio era, grande di venirvi prima, eppure non ho potuto assecondarlo per le mie grandi occupazioni.

Ella mi scriveva che le scuole avranno principio ai primi d'Ottobre, ma non fu accresciuto, come si avea, l'onorario alle Maestre. Ah! veda d'intendersela prima che incomincino le scuole.

Questa Comunità more solito, e saluta tanto coteste sue Consorelle.

Udine, 11 Settembre 1876.

18.

Ad una Superiora.

Prudenza nelle fondazioni.

...Devo dirle una cosa che la sentirà volentieri. E' stato a trovarmi un Sacerdote forestiero, orsono due settimane, per interessarmi a voler mandare alcune Suore nella sua cittadella per l'impianto d' un Ospitale con Casa di Ricovero, e piccolo Asilo di fanciulle. La posizione sarebbe bellissima e grandissimo il bene da potersi fare. Ma l'affare domanda assai orazione per conoscere il volere del Signore, e conosciuto essere sua volontà che Voi vi mettiate all'opera, vi conceda la grazia di bene riuscirvi. Le raccomando perciò che costi pure si facciano speciali orazioni per questo importante affare. Vi lascio tutte nel Signore con la sua santa benedizione.

Udine, 21 Maggio 1877.

19.

Ad una Superiora.

Sollecitudine per le maestre di scuola.

Grandissimo è il dispiacere che sento per essere ella stata così ingratamente trattata da quella persona. Il Signore usi ad essa misericordia, e dia a Lei rassegnazione e forza di combattere ognor più, per ottenere la corona immarcescibile. Permette tutto il Signore per ricavare anche dal male il bene: pazienza, e grande confidenza in Dio che non abbandona chi confida in Lui.

Desidero sapere come M. V. abbia fatto la sua scuola; per quanto Ella mi scrisse varie volte, la faceva assai bene con soddisfazione di cotesti Signori, e gli esami ben riusciti la fecero giudicare una Maestra distinta. Quindi mi scriva se il suo allontanamento di costà per un'altra destinazione, potesse più o meno dispiacere così ai Presidi come ai Genitori e alle stesse Fanciulle.

Il Signor Podestà quale gratificazione ha dato in quest'anno alle Maestre? Se l'anno decorso ha loro dato fiorini 25, è egli arrivato in quest'anno ai fiorini 50 come avea già promesso?

Ella non può immaginarsi in quale imbarazzo ci troviamo per mancanza di Maestre. Penso, o che il demonio faccia di tutto per impedire che le Suore abbiano le Scuole, conoscendo il bene che fanno alla gioventù ed ai paesi, oppure che il Signore voglia umiliare la piccola nostra Congregazione. Si degni Iddio d'illuminarci! La benedico ecc.

Udine, 4 Settembre 1879.

20.

Ad una Superiora.

Ringraziamento per un sussidio ricevuto.

Non tardo a riscontrare la sua con entro quel generoso sussidio. Sì, la divina Provvidenza si è degnata di esaudire le preghiere delle povere Consorelle di Cormons, mandando loro per di lei mezzo questa risorsa nelle strettezze in cui si trovano. Oh! quanto buono è il Signore nel prevedere al poverello che in lui confida.

La Superiora generale mi fa dirle che desidera avere i nomi di quelle due postulanti cui Ella accennava, poiché, se non hanno distinte qualità non si possono ricevere, qualità di spirito sodo e maturo, d'ottima salute ed abilità di lavori.

Dica a tutte coteste Consorelle che preghino per una cosa che tanto mi preme. Sono ecc.

Udine, 21 Aprile 1880.

21.

Ad una Superiora.

Congratulazioni per gli esami delle scuole.

Sono loro gratissimo delle felicitazioni che mi hanno mandato pel mio giorno natalizio, e voglia il buon Dio che io abbia a riparare al tempo non bene trafficato con la più sollecita premura nel trafficare quel poco che vorrà accordarmi ancora il misericordioso nostro Padre celeste.

Abbiamo poi ringraziato il Signore del buon esito degli Esami scolastici, costi avuti con generale approvazione, e ce ne congratuliamo con le reverende Suore Maestre. Sarà facile che la Superiora Generale subito dopo l'Assunzione al Cielo della nostra amata Mamma, si metta in viaggio anche per costi. La miti gita in Tirolo avverrà probabile in Ottobre, e potendo non mancherò di venire anche costà. Ricambi ai ricordi, ecc.

Udine, 4 Agosto 1880.

22.

Ad una Superiora.

Fondazione in Pergine.

Ricevo la preg. sua lettera ed eccomi a riscontrargliela. A quest'ora avrò ricevuto una mia apportatrice dei più preziosi auguri per il suo giorno onomastico, e tanti ringraziamenti per quelli che lei, e codeste sue buone Figlie, aveano già messo in moto per il mio.

Ella, rev. Madre, desidera sapere qualche cosa del Manicomio di Pergine, e se più o meno questo verrà affidato alle Suore di s. Vincenzo, od a quelle di s. Gaetano. Allì 11 andante, la Giunta provinciale d'Innsbruk si è rivolta, stia bene attenta, alla venerabile Congregazione delle Suore della Provvidenza nell'ospitale civico di Trento, è contenta rev. Madre?, a fare la domanda se fosse disposta di assumersi la cucina, il magazzino, la biancheria e il bucato, i vestiti e il racconciarli, e finalmente il servizio di custodia nel dipartimento delle donne nel nuovo Manicomio di Pergine, ed i quali condizioni fosse disposta di assumersi tali impegni. Sono state accordate tre settimane, per cui alla più lunga al 1.º Luglio si dovrà dare una definitiva risposta. L'impegno è molto serio, ed ho creduto bene di scrivere alla Superiora Generale che trovasi ora a Trento, perché in compagnia di M. A. vada all'ospitale di Hall ad informarsi bene da quelle Suore di s. Vincenzo che dirigono il Manicomio, e di ogni ufficio, ed a quali condizioni ivi si trovino. Dopo questo sopralluogo, e bene informatesi di tutto, si darà riscontro all'onorevole Giunta provinciale che si è degnata ,dare la preferenza alla nostra pia Congregazione, amatissima nostra Madre.

Passo alla seconda domanda sua, e delle amate sue ed anche mie Figlie, se cioè il Padre, Luigi debba venire in quest'anno a trovarle? Egli ha grandissima volontà di venire, e farà il possibile di venirvi. Ecco quanto posso dire loro e non altro. La strada dello Schener è ancor fatta ? Oh domanda dolorosa!

Dica a codeste sue Figlie che non !sono permesse .le bugie, poiché non può essere vero

che io non abbia scritto loro da due anni a. questa parte, e che, se non ho scritto loro da gran tempo, è buon segno, perché so che non mancano di bene corrispondere alla grande grazia della loro vocazione. Le benedico lasciandole nei ss. Cuori ecc.

Udine, 20 Giugno 1881.

23.

Ad una Superiora.

Fondazione in Pergine e Rovigno.

Mi è stata gratissima la preg. sua perché portante buone nuove e di lei, e di coteste sue buone Figliuole e mie carissime Sorelline. Ne sia ringraziato il buon Iddio. Spero che gli esami scolastici sieno andati anche costì egregiamente, ed ansioso ne attendo la relazione.

Dubito che l'affare dell'eredità Cernazai non vada punto bene, e poi, chi sa quando avrà un fine.

L'affare di Pergine è andato bene, e la Madre Generale, che Lunedì sarà costà, gliene darà minuta spiegazione.

A S. Vito al Tagliamento non si sa ancora quando andranno le Suore, e forse nel Gennaio dell'anno venturo. In Rovigno d'Istria le Suore andranno nel giorno 19 Marzo a. v. festa di s. Giuseppe. Ecco Sorella carissima le consolanti nuove che posso darle. Mando tante e tante benedizioni a tutte coteste mie Sorelline che lascio strette nei ss. Cuori di Gesù, Maria e Giuseppe.

Udine, 21 Luglio 1881.

24.

Ad una Suora maestra.

Gode del progresso nei suoi scritti.

Le sue letterine mi sono state assai care, e mi sono consolato nel riscontrare ch'Ella ha molto migliorato il carattere, e che anche i suoi scritti sono esprimenti bene le sue idee. Continui ad esercitarsi nello scrivere cosa tanto Decessarla ad una maestra, ed a tanti altri uffici in cui le Suore possono trovarsi.

Continui a pregare per me che in fretta la benedico.

Udine, 20 Gennaio 1882.

25.

Ad una Superiora.

Fondazioni e salutari consigli.

Desideroso quanto mai di sapere come si trovi lei al presente in salute, e come stieno pure coteste sue buone Figlie, prendo la penna in mano e noi porto costì a farle una visitina per venire bene informato su quanto porta il mio grande desiderio di sapere; sia dunque buona nell'informarmi con tutta esattezza.

Sono stato a Rovigno per trovare l'abitazione a loro Suore chiamate ivi dalla divina

Provvidenza, ed ho trovato un locale che molto bene si appresta; ora poi sta il trovare fiorini ottomila per pagarlo. S. Gaetano ci pensi! La missione per le Suore sarà e delle Scuole infantili, e dell'Oratorio, e ce ne vorranno cinque. Il Signore le chiama in una vigna, che bene coltivata darà molto, molto frutto, e da quanto vedo potranno andare per il giorno dei Patrocinio di s. Giuseppe. Di S. Vito al Tagliamento e di Pergine ancora non si parla dei quando le Suore potranno andarvi.

Mi saluti tutte coteste Sorelline, anzi dica a M. G. S. ed a S. P. che raccomando loro tanto e tanto le Aggregate, ed a parlare spesso in iscuola di Dio, di Gesù, di M. Santissima, di s. Giuseppe e dell'Angelo custode e delle Anime del Purgatorio, ravvivando la fede a quelle animette. Dica a M. F. che spesso con s. Luigi guardi lo Sposo in Croce ed in chiesa nel s. Ciborio; dica a M. P. che mi sta assai, a cuore la sua santificazione e che la prego a ritenersi costì l'ultima di tutte e qual vera serva di tutte, a parlare poco e parlare sempre a voce bassa, e di non lasciare passar giorno senza avere fatto qualche atto di umiltà pensando più volte al giorno che cosa vorria avere fatto quando il suo divino Sposo la chiamerà a rendere conto .di tante grazie ricevute. Raccomandi poi alla Suora ultima venuta la carità con gli ammalati e con le anime del Purgatorio e la eserciti nella cieca obbedienza, e le inculchi quanto il voto di povertà domandi in cucina.

A lei infine, m. r. Madre, devo raccomandare in ispecialità spessi atti di amore di Dio, e l'uniformità perfetta al volere del divino Suo Sposo, vada spesso dicendo: *voluntas tua, volantas mea Domine*; ed eccola santa.

Io poi mi getto ai loro piedi, e domando perdono d'ogni disgusto che potessi avere loro dato, e di non aver fatto quanto portava il mio dovere per la loro santificazione, pregandole a raccomandarmi al Signore perché possa una volta vivere da buon Sacerdote. Lasciandole tutte nei ss. Cuori di Gesù, Maria e Giuseppe, benedicendole, mi segno quale mi vuole il loro divino Sposo, servo delle spose di Gesù.

Udine, 20 Febbraio 1882.

26.

Ad una Superiora.

Fondazioni ed eredità Cernazai.

Qui Padre Luigi sta bene, e, il resto della Comunità come al solito. Ora abbiamo li santi Esercizi spirituali per otto Novizie, che avranno a professare per il giorno di S. Giuseppe, dovendo poi queste, parte andare a Pergine e parte altrove. Adesso si torna a parlare della fondazione di Pellestrina, anzi le dirò che ier l'altro ho ricevuto lettera dal Patriarca di Venezia che ivi mi attende per questo affare: preghi e preghi, perché io possa aver lumi di ben conoscere la volontà dei Signore.

La reverendissima Superiora Generale trovasi da qualche giorno fra noi, ed è ammirabile per la sua grande attività e per il grande suo zelo per la maggior gloria di Dio. Tutte l'ammirano e l'amano, ed è proprio un'anima prediletta dal Signore.

Siamo per terminare la pendenza Cernazai convenendo per un terzo di tutta la sostanza; meglio avere un terzo, che mettersi in pericolo di perdere tutto.

Le lascio tutte nei ss. Cuori, ecc.

Udine, 13 Marzo 1882.

27.

Ad una Superiora del Tirolo.

Fondazioni - eredità Cernazai.

Oggi ho detto, vengano pure quanti imbrogli ed affari che si vogliono, ma non andrò al riposo senza fare questa visitina epistolare alle mie dilette Sorelle e Figlie spirituali. Eccomi dunque a trovarvi, dilette Sorelle nel Signore ed a recarvi nostre nuove. La reverendissima Superiora con la nostra M. Vicaria si trova a Rovigno sino dal 27 p. p. per l'apertura di quella Casa ch'ebbe luogo Domenica, giorno del Patrocinio di s. Giuseppe, con una dimostrazione veramente ammirabile. Il Signore sia benedetto e ringraziato! Le farò avere la descrizione della solennità.

Di S. Vito, ancora non si sa con precisione se e quando potrà aprirsi quella Casa.

Fatte, le pratiche con la Luogotenenza di Trieste per incoare la causa dell'eredità Cernazai ed ottenuto l'assenso, ora si dovrà cominciarla, ed ecco la necessità di avere subito l'appoggio dei due Ambasciatori Austriaci residenti in Roma perché le Suore vengano, autorizzate dal Governo Italiano ad accettare l'eredità.

Ora passiamo ad altro. Desidero sapere se la strada dello Schener sia terminata, perché già sa che Padre Luigi non viene costì prima che sia aperta quella strada, e che se lei e coteste Sorelline desiderano di vedere Padre Luigi, l'assicuro che P. Luigi altrettanto desidera di veder loro. Dunque lasciandole, ecc. ecc.

Udine, 4 Maggio 1882.

28.

Ad una Superiora del Tirolo.

Fondazioni di Pergine e di Rovigno.

L'aver inteso dalle sue lettere che tutte di costì si trovano bene di salute e allegre nel Signore, mi è stato di sommo contento, e mi ha fatto ringraziare il Signore. Stieno sempre unite al nostro buon Iddio, e si troveranno sempre contente in ogni luogo ed in ogni occupazione.

Sperava che a quest'ora fosse già stato aperto il Manicomio, ma chi sa quando lo vedremo, e quando ella saprà qualche cosa, me la notifichi per mia direzione. Parmi di vederle costì senza certe faccende, e quindi invidiare le Sorelle delle altre Case, che ne hanno tante, e ch'esse vorrebbero aiutarle come buone Sorelline, non è così ?

Oggi, ho loro inviato a mezzo postale un foglio, dove vedranno il solenne ingresso delle Suore della Provvidenza in Rovigno. Faccia il buon Dio che quelle Sorelle abbiano a ben corrispondere all'aspettazione dei buoni Rovignesi.

Raccomando a tutte loro l'esatta osservanza delle s. Regole, di ben corrispondere alla santa loro religiosa vocazione, e le prego e scongiuro a non dare la minima occasione che nessuno possa dire la più piccola cosa in loro aggravio. Le lascio strette nei ss. Cuori di Gesù, Maria e Giuseppe nei quali spesso vogliamo trovarci, e sono ecc.

P. S. Giorni sono, è morto a Portogruaro il signor Giuseppe Lucchini loro benefattore, per cui non manchino di pregare per lui.

Udine, 8 Maggio 1882.

29.

Ad una Superiora.

Fondazione in Rovigno - Oratorio festivo.

Abbiamo inteso con grande dispiacere come, per la malattia della Consorella Maestra, abbia dovuto sospendere la scuola. Se fosse possibile in questi casi di malattia delle Maestre rimediarvi in qualche modo senza sospendere le scuole, come andrebbe bene! A mo' d'esempio, intrattenere le fanciulle addestrandole nei lavori femminili, nelle preghiere e nella dottrina, sospendendo solo gli studi sino alla guarigione della Maestra. Questo è il mio giudicato; per altro chi si trova sopra luogo può meglio giudicare.

Iersera è arrivata da Rovigno la r. M. Vicaria dopo quasi 18 giorni di assenza. Oh! quante cose ci ha detto di que' buoni Signori, Signore e paesani tutti. Cose che ne confondono, poiché ivi le Suore sono tenute, vergogniamoci. a dirlo, in venerazione, e le hanno come un grande tesoro. Oh! che responsabilità presso Dio è la nostra. Sabato saranno state quattrocento e più giovanette per incominciare l'oratorio festivo; s'immagini che affari, e preghiamo che il Signore dia lumi e forza a quelle nostre Consorelle, per bene soddisfare a questo uffizio angelico di guidare la gioventù per la strada del santo Paradiso.

La interesse a darmi un'esatta informazione di tutte codeste mie Figlie e riguardo allo spirito religioso e all'osservanza delle sante. regole, e alla loro devozione ed esercizio delle virtù, e nel loro carattere e contegno esterno. Mi preme moltissimo avere queste dettagliate informazioni.

Preghiamo *ad invicem ecc.*

Udine, 14 Maggio 1882.

30.

Ad una Superiora.

Esami - Fondazione di S. Vito contraddetta dalla Congregazione Provinciale.

La partecipazione fattaci dell'esito felicissimo degli esami scolastici ci è stata di grandissima consolazione, e ringraziamo il Signore di avere benedette le indefesse cure di coteste nostre Consorelle insegnanti con le quali ci congratuliamo. Tutto ciò a gloria del nostro diletto divino Sposo.

...L'affare dell'eredità Cernazai va per le calende greche; quello di san Vito al Tagliamento è contraddetto quanto mai dalla Congregazione Provinciale, che non vuole riconoscere le Suore della Provvidenza, ma tuttavia si spera di poter superare questa difficoltà e che per il primo dell'anno 1883 possano trovarsi anche in quell'ospitale, come per il Luglio possano essere a Pirano. *More solito mi dico ecc.*

Udine, 29 Luglio 1882.

31.

Ad una Superiora del Tirolo.

Inondazioni nel Tirolo.

Dalla sua gradita del 14, abbiamo inteso ch' Ella sta bene con tutte codeste sue buone Figliuole nel Signore, e ne abbiamo innalzato voti per la loro conservazione. Qui pure bene,

tranne qualche miserietta, ma in letto nessuna. Oggi dopo pranzo sono ritornate da Cormons le due sue Figlie che, fatti gli spirituali Esercizi, sono contente oltre ogni dire. Ora si parla del loro ritorno costì, del quando devano mettersi in viaggio e da qual parte venire.

Dai giornali siamo in cognizione come anche costà le dirotte piogge abbiano rovinate le strade, sieno caduti ponti e lasciato un terribile vedere, rendendo impraticabili le strade. Che cosa dunque si deve fare ?

Attendo da lei un cenno se queste Sorelle possano venire o meno senza pericolo, e da qual parte. Noi qui in Friuli non abbiamo avuto tali disordini; continuazione di piogge sì, ma solo col danno del ritardo nei raccolti e con pregiudizio delle vendemmie. Io spero che costì non abbiano avuto a soffrire come a Fonzaso, dove ci dicono sieno rimasti quattrocento individui senza tetto; ma questo è niente in confronto di quello ch'ebbe, a soffrire tanta gente a San Donà di Piave, e alla Motta di Livenza. Preghiamo, preghiamo che il Signore li conforti e li aiuti, e quale Padre non mancherà di soccorrere chi confida in Lui.

Ringraziandola delle sue premure, sono ecc.

Udine, 23 Settembre 1882.

32.

Ad una Superiora.

Fondazioni di san Vito e di Cormons.

L'affare di san Vito e ritengo che le Suore Marzo. Non così quello dell'eredità Cernazai, che è tornato ad intorbidarsi e chi sa come andrà a finire.

Le dirò una cosa consolante d'una parte, e dolorosa dall'altra. Ho comperato la casa del Sig. Stua a Cormons, per cui ora la Congregazione è bene provveduta di località, ma oh che affare! ci vogliono fiorini diecimila per pagarla, e quindi preghiamo, preghiamo il Signore che ci aiuti.

Le benedico tutte lasciandole nei ss. Cuori ecc.

Udine, 20 Gennaio 1883.

33.

Ad una Suora Maestra.

Premura per l'educazione delle fanciulle.

Non potendo io venire di persona, lo faccio per lettera, e mi consolo con lei per il bene che procura a coteste fanciulle affidatele dal Signore.

Brava, cara Sorella, continui ad avere tutta la premura per loro, ed avrà il contento di vedersi bene corrisposta. Siamo entrati nel mese del sacratissimo Cuore di Gesù, e dica spesso queste due giaculatorie: Dolce Cuore del mio Gesù, fa ch'io t'ami. sempre più. *Inter vulnera tua absconde rne, ne permittas rne separari a te.* Ah si! vogliamo stare sempre nel Cuore del nostro divino Sposo.

Faccia per me una visita alla reverendissima Superiora Generale, e le dica che la riverisco tanto e tanto, e che le auguro un felice viaggio di ritorno a Cormons. Poveretta, è tanto buona, e lei veda di esserle di consolazione, come buona Figlia verso una tenera Madre, l'ascolti e apprezzi ogni suo desiderio.

La lascio dandole la santa benedizione ecc.

Udine, 2 Giugno 1883.

34.

Ad una Superiora.

Prudenza nell'accettare postulanti e sollecitudine per tutte le
fondazioni.

Ieridi sono stato a Cormons affine d'interpellare la reverendissima Generale, e d'intelligenza con lei, circa alla giovine Aspirante che parla il tedesco le dica che abbia pazienza di attendere la venuta non lontana della reverendissima Superiora in coteste parti per farsi vedere, perché sarebbe una grande imprudenza di accettarla, senza averla prima veduta ed esaminata.

Finalmente andrò Lunedì a S. Vito al Tagliamento per la stipulazione del Contratto per l'introduzione delle Suore in quel pio Ospitale, e sarà probabile che comincino quella loro santa missione il primo del prossimo Luglio. Preghi, e faccia pregare il Signore perché abbiano a corrispondere bene le Consorelle che verranno colà destinate, e preghi che la scelta abbia ad essere a maggior gloria del nostro divino Sposo.

Dell'affare Cernazai ancora niente di definito. La luogotenenza di Trieste non ha creduto di aderire ad un proposto accomodamento, per cui ora converrà proporre un altro.

Qui, ringraziando il Signore stiamo ben e, meno qualche miseria, come pure sta bene la reverendissima nostra M. Superiora Generale in Cormons con tutte quelle sue Figliuole, che sono ben 34, comprese 22, Novizie. Che le pare di questo numero? e qui ne sono altre undici. Il Signore ne sia benedetto! La reverendissima è stata a Rovigno, ed ha trovato a stare pur bene tutte quelle nostre Consorelle, ed ha avuto la consolazione di vedere che fanno bene.

Ora una visita speciale a lei quale a Sorella e Figlia, avvicinandosi il suo giorno onomastico. Quale fratello dunque e padre, auguro alla cara mia Sorella e Figlia tutti quei beni dei quali un fratello e padre desidera vedere ricolma la sua amata sorella e figlia. Iddio Signore la ricolmi dei meriti delle anime qui state a Lui più predilette, per averne una perfetta corona nella vita eterna. Il Signore la benedica e le dia quella felicità che anche in terra ne fa godere un anticipato Paradiso.

Do loro la santa benedizione, e mi dico il servo delle Spose di Gesù.

Udine, 15 Giugno 1883.

35.

Ad un Canonico di Portogruaro.

Per la fondazione in S. Vito.

Mille e mille auguri di felicitazioni per il suo giorno onomastico. S. Luigi faccia per me al trono di Dio quella preghiera per la S. V. che legge già scritta nel mio cuore.

Prego a consegnare all'Ecc. Rev. di Mons. Vescovo la qui unita perché stabilisca un P. Confessore alle r.r. Suore che per il primo di Luglio andranno a S. Vito. Ho creduto bene di proporre a S. E. il m. r. P. Confessore delle Salesiane.

Per ogni ragione poi si conviene che nel pio Ospitale vi sia un Oratorio, ed è perciò che prego la S.V. R. di far, parola a S. E. perché voglia dare il permesso di erigere l'Altare in una stanza ad uso oratorio, dove si possa celebrare ogni giorno la santa Messa e tenervi il, ss. Sacramento. Gli Ospitali, a mio credere, devono avere una concessione speciale per questi Oratori, per cui procuri non solo che S. E. conceda l'erezione dell'Altare, ma che anzi stabilisca persona per la benedizione dell'Oratorio; ed oh! quanto volentieri sentirei che V. S. R. ne fosse delegato a questa benedizione, e a celebrare il primo la s. Messa in quell'Oratorio,

nel giorno dell'ingresso delle R.R. Suore, dando così almeno in detto giorno un po' di solennità.

Perdoni la S. V. R. di tanta confidenza presa nell'esternare questi miei desideri, e faccia il Signore in modo che tutto si effettui a maggiore sua gloria.

Udine, 20 Giugno 1883.

36.

Allo stesso Canonico.

Fondazione in S. Vito.

Oggi solo mi è dato di riscontrare alla preg. sua, con. tanti e tanti ringraziamenti per l'interesse ch'ella si è preso nell'ordinare le cose in modo che l'ingresso delle Suore della Provvidenza nel pio Ospitale di S. Vito abbia ad essere decoroso, e che ivi trovino l'Oratorio con il ss. Sacramento. Grazie a V. S. e la prego di far sentire la mia gratitudine a S. E. Mons. Vescovo.

La rev.ma Superiora con le Consorelle destinate per questa nuova Casa, andrà a S. Vito mercoledì prossimo affine di disporre il necessario per quanto spetta all'abitazione delle Suore, ed all'impresa assunta per i poveri ammalati.

Per quanto ella è disposto di fare caritativamente in tale circostanza, sarà indelebile la gratitudine nel mio animo e in quello dell'intera Comunità di Suore. Confido nel Signore che sotto la direzione della S. V. R. tutto andrà bene, per cui prima ringrazio Iddio, e poi la S. V. R. di quanto ha fatto ed è disposto di fare, Accetti i doverosi miei omaggi, ecc.

Udine, 24 Giugno 1883.

37.

Allo stesso Canonico.

Fondazione in S. Vito.

Io non so come incominciare questa mia, avendo tante e tante cose da dire alla S. V. R., cose che domandano tutti ringraziamenti sopra ringraziamenti. Poteva un Padre amoroso fare di Più di quello che ha fatto la S. V. R. per le Povere Suore della Provvidenza chiamate dal loro divino Sposo a S. Vito? Certo che no. Dovrei qui ricordare come ella riuscì di ottenere quanto bramavano le Suore da lei; i molti viaggi fatti dalla S. V. R. da costà a S. Vito per disporre che l'apertura di questa nuova Casa di Suore venisse fatta, come difatti riuscì, con decorosissima solennità religiosa, la Benedizione della Cappella, e l'ottenere che fece da S. Santità Leone XIII la benedizione apostolica su codesta novella Casa di Suore, e per tutto ciò farle ringraziamenti distinti. Ma trovandomi incapace, mi rivolgo al buon Padre celeste e gli dico « Voi che conoscete, quanto ha fatto questo vostro diletto Ministro, e con qual retto fine l'abbia egli frutto, che fu solo la Vostra gloria, siate generoso, ma molto generoso a dargli il guiderdone. Buon Iddio esauditemi!» Spero di aver fatto il mio dovere, e che V. S. R. ne sia soddisfatta.

Prego Lei a voler tenere così le Suore di costà come quelle di S. Vito quali vere sue Figlie, non potendo io meglio appoggiarle che alla S. V. R. Con la dovuta stima ecc.

Udine, 4 Luglio 1883.

Ad una Superiora.

Oratorio per le fanciulle - Madonna di Lourdes.

La pregiata sua del 4 and. mi è stata assai cara perché ci recava buone nuove della loro salute. Ne sia ringraziato il Signore, e vi si corrisponda con impiegarla alla sua gloria nella prestazione di coteste buone Giovanette aggregate al sacro divino Cuore del loro Sposo. Oh, quanto mi preme di vedere le Suore anche sacrificate per questa loro santa Missione!

La ringrazio tanto di quanto mi ha spedito, ed oh come il Signore vede e provvede! L'apertura della nuova Casa a san Vito è stata benedetta dal Santo Padre. Buone speranze adunque.

Riceverà l' Istoria dell'Apparizione della nostra Mamma a Lourdes, con la novena da farsi per il Pellegrinaggio spirituale, avvertendola che anche codesta pia Comunità trovasi ascritta al pellegrinaggio, e che i loro singoli nomi si troveranno in perpetuo in quella immensa lampada. Il Signore le benedica ecc.

Udine, 4 Luglio 1883.

SERIE TERZA

Direzione Spirituale delle Suore.

39.

Ad una Superiora.

Fervore per la devozione al ss. Cuore di Gesù.

... Abbiamo inteso con grande piacere dalla sua gradita, come costì passino bene le cose. Il Signore dia loro la s. perseveranza nel ben fare, che in questa sola troverete voi tutte la pace e le vere consolazioni, e darete soddisfazione a chi vi dirige, ed a chi ha diritto di esigere il vostro servizio.

Ricordatevi Sorelle carissime del perché la Provvidenza vi abbia costì condotte, e che cosa voglia da voi il divino vostro Sposo. Il Cuore di Gesù continuamente vi dice: amatevi e fatemi amare. Ah! per quanto sta in voi zelate la gloria e l'onore del Cuore, di Gesù; parlate spesso di questo divino Cuore, ed infondete in tutti i cuori amore verso di Lui. L'umiltà sia la virtù da praticarsi piucchemai in questo mese, come pure la mansuetudine. Figliuola, apprezzi e faccia apprezzare anche dalle altre sue Consorelle queste virtù, e così le vostre azioni saranno continui atti di virtù.

Tutte vi lascio nei ss. Cuori di Gesù e di Maria ecc.

Udine, 12 Giugno 1874.

40.

Ad una Superiora.

Quale sia la santa missione d'una Suora.

Trovandomi qui in Cormons ed avendo un po' di tempo in libertà, credo farle cosa grata d'impiegarlo, per lei, facendole sapere come io sto bene e così pure la reverendissima Superiora e le sue figlie.

..... Abbiamo un caldo che ne fa temere lo sviluppo di molte malattie. Il raccolto del frumento è stato abbondante, come pure abbiamo sino ad ora, buone speranze del grano turco. Ma abbastanza di novità.

Ora sono ad inculcare a lei e alle sue Consorelle di non mancare alla loro santa missione, eccitandosi all'adempimento dei loro doveri non lasciando passare giorno senza dire a sé stesse: « Perché il mio Sposo qui e non altrove mi ha chiamata? Che cosa Egli vuole qui da me? » E andate enumerando tutti i vostri doveri, dicendo: « il Signore vuole che così mi diporti con gli ammalati, così con le fanciulle, così con le Aggregate, così per istrada, e vuole che col nostro, contegno predichiamo in iscuola e in modo speciale in Chiesa, e poi vuole che facciamo Il esame delle mancanze, i fermi propositi ecc. » Per Il amore che dovete al. vostro divino Sposo edificate, e servite di salutare esempio alle anime redente dal Sangue preziosissimo ,del vostro divino Sposo. Vi do la s. benedizione ecc.

Cormons, 9 Luglio 1874,

41.

Ad una Superiora.

Prudente Direzione nel governare le soggette.

..... Prossimi alle, ss. feste natalizie ed, al novello anno, faccio a lei, e a tutte le sue figlie i miei più felici auguri.

Non può immaginarsi quanto mi sieno di pena e mi diano a pensare le mancanze commesse da quella persona. Non abbia timore di sorta di farmi conoscere con tutta ingenuità le mancanze elle ha avuto l'ardire di commettere verso di lei, e stia pur certa ch'io non la esporrò a dispiaceri di sorta.

Ella poi o Sorella deve prendere tutto da parte del Signore che vuole vederla simile al suo divino Figliuolo nella pratica delle virtù, dandole belle occasioni di esercitarle. Su via dunque, non si dimostri risentita per nulla e tenga scolpito nella mente e nel cuore le parole di Cristo: « imparate da me la mansuetudine, l'umiltà e la dolcezza di cuore ». Non manchi di correggere, coteste sue Figlie, ma lo faccia sempre quando si troverà avere quieto lo spirito, e non mai durante la bollente passione, e quando vedrà tranquille anche le Sorelle. Tutto sia detto a gloria del Signore.

il Signore le benedica ecc.

Udine, 18 Dicembre 1875.

42.

Ad una Superiora.

Pericolo per l'istituzione delle Derelitte.

..... Devo avvertirla che qui abbiamo una lotta grandissima col nostro comune e con la R. Prefettura, poiché si vorrebbe ad ogni costo assoggettare all'Autorità Tutoria anche la Casa delle Derelitte con le Scuole Infantili ed Istituto Tomadini. Per le Derelitte la questione è già portata al Ministero a Roma, e chi sa che cosa ivi verrà deciso. Intanto prudenza esige che per ora non si abbia ad aggravare di altre Aspiranti la pia Congregazione delle Suore, se non portano la loro dote, o almeno se non abbiano la Patente di Maestre. E' vero che abbiamo molte ragioni che stanno a nostro favore, ma siamo purtroppo in tempi che le ragioni non valgono. Tanto a sua direzione. Le benedico, ecc.

Udine, 19 Dicembre 1875.

43.

Ad una Superiora.

Saggi avvertimenti di spirito.

..... Non si voglia affannare ed avvilito se il Signore vuole alle volte visitarla con qualche contrarietà al suo pensare ed ai suoi desidera. Il Signore tutto permette per il nostro bene, e vuole anche dal male ricavare il bene per maggiore sua gloria.

..... Continui ad essere con coteste sue, Figlie sempre allegra nel Signore, che così non le sarà pesante la Croce che deve portare la vera Sposa di Gesù.

A tutte do la s. mia benedizione ecc.

Udine, 20 Dicembre 1875

Ad una Superiora.

Premura per le novizie e per le figlie di Maria.

..... Veniamo alle Novizie nostre. Ella deve sapere che ierdi è stata fatta la votazione per le quattro postulanti la professione, e che tutte quattro hanno ottenuto i voti favorevoli, e che così pure le dieci aspiranti alla vestizione hanno ottenuta tutta la favorevole votazione. Veda dunque che consolazione vedere a crescere il numero delle Spose del nostro diletto Gesù. La funzione avrà luogo, a Dio piacendo, alli 8 Settembre giorno della nascita della nostra Mamma.

..... Io le scriveva nell'ultima mia che non possiamo accettare per ora più Aspiranti, avendone molte, e la Casa nostra povera che a stento può mantenere quelle che vi sono. Ella poi rispondeva che ne tiene due riservate, bramando che ad esse venga fatta la grazia dell'accettazione. Ecco ora il momento favorevole per accoglierle.

La prego poi di dare vita alle Figlie di Maria, che dubito essere quasi morta questa bella e santa istituzione, che con tanto zelo e sacrificio era stata istituita dal defunto Parroco di santa memoria. Bisogna sacrificarsi volentieri per la santificazione delle anime! Oh quanto questa pia Unione è cara alla nostra. Mamma e al nostro divino Sposo Gesù. Vadano adunque le nostre comodità, e sacrificiamoci volentieri per corrispondere alla nostra santa vocazione che è la sola gloria del Signore e la santificazione delle anime.

Devo dirle che tutte le quattordici Postulanti, parte prossime alla Professione, e parte alla Vestizione del santo abito, sono tutte senza niente, e che la povera Casa deve pensare a tutto. Le accenno a questo per metterla in avvertenza che quelle postulanti di costì che hanno intenzione di venire alla Casa madre, procurino di provvedersi un corredo sufficiente per non riuscire di soverchio peso alla povera Casa religiosa.

Termino col lasciarvi tutte unite nei ss. Cuori di Gesù e di Maria, e pregandovi dal Signore la santa benedizione, e raccomandandovi quale Padre, a camminare sempre alla presenza di Dio, e a nulla fare che, non possiate dire: a gloria vostra o Signore faccio questa cosa, tengo questo discorso, mi trattengo con questi persona, vado nel tal luogo, ecc.

Udine, 4 Agosto 1895.

Ad una Suora.

Corrispondenza alla santa vocazione.

Sono ad augurarle felicissime le prossime ss. Feste natalizie e il nuovo anno. Il Signore la aiuti a tutto fare in modo che ogni sua azione riesca a sua santificazione, e che così possa accumulare meriti per il s. Paradiso. Veda di corrispondere alla santa vocazione religiosa col vivere morta del tutto a sé stessa, e vivere pel suo divino Sposo Gesù, facendosi simile a Lui nella pratica della santa ubbidienza, umiltà, mortificazione e povertà. Sia fedele nella esecuzione delle sante regole, e sarà santa. Preghi per me che la benedico, lasciandola nei ss. Cuori ecc.

Udine, 18 Dicembre 1875.

46.

Ad una Suora.

Confidenza nella Superiora.

Sono a darle un saluto quale fratello e padre desideroso di vedere un suo foglietto che m'indichi lo stato suo. Mi dica se è obbediente, e se colla m. r. Madre ha la dovuta confidenza. S'ella ha questa, sono subito contento, perché il Signore si compiacerà di lei. La lascio nei ss. Cuori, e preghi per me suo fratello e padre.

Udine, 2 Febbraio 1876.

47.

Ad una Suora.

Direzione dello spirito.

Oh quanto sono contento, diletta Sposa di Gesù e Figlia e Sorella nel Signore, di sapere ch'ella è tranquilla nello spirito. Continui ad avere la piena libertà e confidenza con la r. M. Vicaria; obbedisca alla cieca il r. Confessore, e sempre più godrà la pace del cuore. Non voglia mai credere a sé stessa, carissima Figlia, ma creda a chi il Signore ha messo qui in terra a fare le sue veci, e ritroverà un anticipato paradiso in questa terra. La benedico, preghi per me e per tutte le sue Consorelle di Congregazione.

Udine, 2 Febbraio 1876.

48.

Ad una Superiora.

Conforto nelle afflizioni.

Non voglio vederla malinconica, come si dimostra quando di raro riceve nostre notizie, perciò eccomi a dargliele, Io, il fratello Arciprete, la reverendissima Madre Superiora, il r. Fantoni bene; le sorelle in complesso bene, meno alcune perché sempre indisposte.

Eccola compiaciuta nella parte che più la interessava. E lei poi, mi dica come sta con codeste sue Figliuole? La prego di dire a sé stessa quello ch'ella direbbe a me, se io fossi nella sua posizione. Pensi alla pazienza, alle umiliazioni, agli insulti che il nostro divino Maestro ha voluto assoggettarsi, e poi dica: Chi era Lui, e chi sono io? oh vergogna che io non so, soffrire, nulla per amore di chi ha tanto sofferto per me! La prova di amare Iddio, cara Figlia, è quella di patire per suo amore. In fretta la lascio, desiderando di avere spesso nuove delle Suore Maestre in modo speciale, ecc.

Udine, 9 Febbraio 1876.

49.

Ad una Superiora.

Assoluta dipendenza dalla Casa Madre e dalla Superiora Generale.

..... Devo dire poi a lei che non voglio sentire alcune espressioni nelle sue lettere, che

fanno divedere come costi ci fosse una padronanza speciale, e una Casa quasi staccata dalla Casa Madre. Veda quale inconvenienza sia stata la sua di domandare la polizza di quanto si è speso per conto vostro, perché già avete i denari per pagare! Come potete dire di avere costi Casa propria e di avere denari 'propri? Non è forse tutto della Comunità religiosa rappresentata dalla reverendissima Madre Generale? Non istia mai più a fare tali espressioni che, come sono certo, le ha fatte senza riflettere. Già ella sa che costi non è che semplice economica, e che deve rendere conto di tutto alla reverendissima M. Generale e di quello che riceve e di quanto spende; essa dove avere nello spendere ogni economia, perché quello ch'ella riceve non è suo, ma dell'intera Comunità, e se si spende più del necessario si va a mancare nella povertà professata. Tanto le ho scritto perché ha mancato con tali espressioni in più lettere.

A Cormons un mezzo ospitale, e un mezzo ospitale anche qui; e le lascio immaginare come possano trovarsi i Superiori. Il Signore ne assista per l'infinita sua bontà, poiché abbiamo gran bisogno del divino aiuto in ogni parte. Desidero di essere messo a giornata sull'andamento di codeste scuole. Madre V. ha smesso il timor panico e non si confonde più nell'Insegnare? Il Direttore che cosa dice di questa Maestra? Procuri che in tutte vi sia un contegno sodo, grave, di vere religiose, un contegno di edificazione. Le leggerezze disdicono in tutti, ma piucchemai nelle Religiose.

Vedano di sacrificarsi per la gloria del Signore con dare nuova vita alla Congregazione delle Figlie di Maria e del ss. Cuore di Gesù.

La lascio nei ss. Cuori di Gesù e di Maria unitamente a tutte coteste altre mie carissime Consorelle e Figlie nel Signore, ecc.

Udine, 9 Febbraio 1876.

50.

Alla medesima Superiora.

Benignità di vero Padre.

Conosco benissimo quali sieno i suoi sentimenti verso i Superiori, e quanta sia la sua premura per la Madre Casa, per cui non si lasci passare per la mente alcun triste pensiero. Io non intendeva di rimproverarla come mancante di sentimenti filiali, di riconoscenza, di stima, di amore e d'interesse per la Casa Madre. Le avrei fatto un torto che non lo merita, sapendo quanto le stanno a cuore i suoi Superiori, e quanta premura ella abbia per chi pensa all'intera Comunità religiosa. Ma io le scriveva in que' termini, perché nessuno possa pensare di lei il contrario di quello ch'ella è in realtà. Per lei, prima Dio e poi la Casa Madre;

ecco quanto io scorgo in lei. Continui così, e corrisponderà alla sua santa missione. La benedico ecc.

Udine, 17, Febbraio 1876.

51

Ad una Superiora.

Prudenza nel dare una nuova destinazione.

Ora è il caso per lei di dovere eseguire quanto vi diceva tempo fa il Vicario di Gesù Cristo cui Voi Sorelle della Provvidenza inviate l'Obolo di s. Pietro pregandolo a benedirvi. Figlie, diceva il S. Padre, vi benedico, e ricordatevi di seguire il vostro Sposo dove vi chiama..... Deve sapere che per il primo di Maggio dovranno essere a Trento le Suore della

Provvidenza. Quindi dobbiamo combinare alla meglio, e costì e altrove conviene fare dei cambiamenti. Per ora lei dovrà andare a T. e costì verrà per ora M. T. Ecco i cambiamenti da doversi fare tra pochi giorni. Tanto in fretta le partecipo, perché possa disporre le cose con pace, e lasciare costì le cose in buon ordine. Partecipi il suo cambiamento a cotesti Signori in modo che non abbiano a nascere dispiaceri. Già ella conosce la virtù della prudenza, e veda adunque di usarne una buona dose. Pazienza, carissima Sorella e Figlia, se questo cambiamento le fosse pesante; pensi a quanto direbbe ad una Sorella se si trovasse nella presente sua posizione. E poi le dirò che prima di venire a questo cambiamento ho pregato, ed ho fatto pregare, le con la reverendissima Superiora Generale abbiamo presa la determinazione dopo moltissime riflessioni. Mi creda che l'unica nostra vista fu la gloria di Dio, e il suo bene.

Tanti saluti paterni a tutte coteste mie e sue Figlie che unite lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 27 Aprile 1876.

52.

Ad una Superiora.

Ossequio dovuto alla Superiora Generale.

Questa mia le giungerà probabilmente, nello stesso giorno in cui avrete il contento di avere la visita della reverendissima Superiora Generale. Ella viene mandata dal Signore per conoscere i vostri bisogni, e per aiutarvi quale Madre amorosa e, coi consigli e con le ammonizioni. Ricevetela adunque quale un angelo mandatovi dal vostro divino Sposo a trovarvi, e parlarvi a nome suo. Apritele il vostro cuore, e siate docili a quanto potrà dirvi. Viene a nome suo e questo deve bastarvi per inchinare il capo ad ogni suo ordine e sottomettervi al suo giudizio con vero spirito di umiltà, docilità ed obbedienza. Sorelle, date questa consolazione alla vostra carissima Madre, poiché io sono in grado di potervi dire ch'essa vi ama con vero e materno amore, non vogliate amareggiare questo cuore di madre in tal caso ammareggiareste anche il mio paterno cuore. Tutto ciò sia detto a gloria del Signore ed alla vostra santificazione,.

Non proponga alla reverendissima Superiora delle Aspiranti se prima non è ben sicura che desiderino praticare le virtù dell'umiltà, della povertà e del patire.

La benedico unicamente a coteste sue e mie dilette Figlie ecc.

Udine, 9 Giugno 1876.

53.

Ad una Suora.

Fervore con che debba servire lo Sposo divino.

Ho ricevuto, diletta Sposa di Gesù e sorella nel Signore, la sua con la quale mi partecipava tante belle cose. Veda come il Signore aiuta, e non abbandona mai chi in lui confida! Abbia sempre maggiore confidenza nel suo Sposo, ed oh! come si troverà sempre più contenta di essersi a Lui consecrata. Ora che il suo Sposo l'ha chiamata costì, veda di servirlo con vera fedeltà di sposa, né abbia altro in mente e in cuore se non che Lui; faccia tutto e solo per Lui, servendolo premurosamente ed umilmente in cotesti poveri ammalati. Mi scriva come si trovi in ogni rapporto. Le raccomando la presenza del Signore, e di fare spesso tra giorno qualche atto d'amore verso di Lui. Veda di essere allegra nel Signore, non faccia ciera di melanconia, sia svelta nell'agire, pronta e premurosa nell'eguire qualunque obbedienza.

Pregli per me, accetta i saluti delle sue compagne, e la lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 19 Settembre 1877.

54.

Ad una Suora.

L'infervora nello spirito di obbedienza.

E' meglio tardi che mai. Così ella con buona ragione dirà in vedere questa mia. Le assicuro che mi stava però sempre a cuore di rispondere alle gratissime sue lettere, ed ora eccomi a lei.

Mi congratulo che stia bene e nello spirito e nel fisico. Il Signore si degni di conservarla con questo spirito di carità, e in buona salute, perché possa travagliare sempre più per la sua gloria. Abbia ognora innanzi agli occhi il suo Sposo Gesù, e tutto operi in modo ch'Egli abbia a compiacersi nel vedersi da lei servito con tanta ilarità e prontezza nell'esercizio degli uffici che avrà a darle l'obbedienza. Con l'aiuto del suo divino Sposo non vi sarà cosa ch'ella non possa fare, per cui non voglia mai accampare difficoltà nel sottomettersi all'obbedienza, e riuscirà bene in tutto. Pregli per me, ecc.

Udine, 11 Dicembre 1877.

55.

Ad una Superiora.

Rassegnazione nelle tribolazioni.

.....Mi dispiace moltissimo di quanto ha sofferto, come rilevai dalle sue lettere. Prenda le cose come provenienti dal Signore per la nostra santificazione. Ella sa, cara sorella, che noi dobbiamo praticare la virtù se vogliamo essere cari e piacere al nostro buon Iddio, e che le virtù non si possono praticare senza che si presentino le occasioni di esercitarle. Guardi adunque le cose cogli occhi della fede, e mai si turberà, né s'inquieterà per nulla. No, carissima sorella, non voglio che veda le cose come l'amor proprio suscitato dal nostro infernale nemico ce le rappresenta, ma che le veda cogli occhi della carità e dell'umiltà.

Abbiamo un solo affare, Sorella mia, da trattare ogni giorno ed è la nostra santificazione; tutto adunque sia santo in noi dalla mattina alla sera. Quando prevediamo che una cosa può portarci un danno allo spirito, torci la pace, non ci fermiamo sopra né poco, né molto, ma tiriamo innanzi come non avessimo veduta né sentita, e allora si avremo portato vittoria sopra i nostri nemici. Ecco quanto mi sento ispirato a scriverle per vederla sempre in pace e tranquilla nello spirito. Facciamo in *Domino* i nostri doveri, e sempre con lo spirito di carità e di umiltà, e venendo così approvati dal Signore, ci santificheremo.

.....Le raccomando tanto e tanto coteste Aggregate, massimamente in questi ultimi giorni di carnevale. La pratica della devozione del Cuore addolorato di Maria V. è un mezzo potentissimo per tenerle lontane dai divertimenti carnevaleschi. Do loro la mia paterna benedizione ecc.

Udine, 12 Febbraio 1878.

Ad una Suora.

Vera unione con Dio.

Dalla carissima sua ho riscontrato che il Signore le vuole assai bene, perché trova le sue delizie quando ella si unisce al suo diletto Gesù. Apprezzi questa grazia, e se ne avvalga per la sua santificazione.

Si ricordi per altro che il nostro diletto Gesù possiamo trovarlo in ogni luogo, e che al letto degli ammalati lo troverà meglio che altrove. Parli con gli ammalati sempre del suo diletto Sposo, e veda di accendere in loro fiamme di amore divino. Una parolina anche per me al suo Diletto, acciocché mi aiuti nei miei grandi bisogni. La lascio in compagnia del suo Gesù.

Udine, 12 Marzo 1878.

Ad una Superiora.

La incoraggia a portare la croce di superiora e descrive la triste annata.

Le includo una lettera per S. M. Oh che portento, e quale fortuna per noi di avere un tale soggetto. Ella poi abbia pazienza nel portare la croce di Superiora, che le croci dei Superiori sono grandissime, e moltissime, come io pure le esperimento.

Non credeva di aver lasciato passare due mesi come Ella scrive, senza mandarle nostre nuove. Se così è, mi perdoni, e vedrò di non cadere più in tali mancanze da condannarsi realmente. Rifletta però che abbiamo avuto tempi così stravaganti di venti, freddo, piogge che non mi hanno mai permesso un fondato progetto di viaggio per coteste parti, come sarebbe stato mio desiderio. Veda mo' se mi sono scordato di loro; via, non faccia giudizi temerari. Vogliamo sperare che il tempo gi aggiusti, altrimenti quale, annata terribile di miseria! Preghiamo che il Signore ne usi misericordia. Al Santuario della Madonna delle Grazie è stata trasportata dal suo altare all'altare maggiore la s. Immagine della Beatissima Vergine, e là si fanno preghiere continue per implorare la grazia del buon tempo, per l'intercessione della nostra tenera Madre. Quale concorso da tutte le Ville vicine ed anche dai Paesi lontani! Qui i bachi da seta sono, si può dire, andati a male, e così le viti. Del frumento, se verrà buon tempo, avremo qualche raccolto, ma scarso, e scarsissimo poi il raccolto del sorgo turco. Veda dunque quale sia la nostra posizione. Ma questa è una disgrazia generale, e purtroppo abbiamo meritato questo e ben altro.

Le lascio tutte nei ss. Cuori ecc.

Udine, 5 Giugno 1879.

58.

Ad una Suora.

Imitazione del divino Sposo.

Mi è stata carissima la sua letterina per tante regioni, avendo in essa riscontrato la sua premura per cotesta M. Superiora, e l'interesse ch'ella ha per tutti noi che ci troviamo si lontani da loro, e per aver rilevato come si trovi costi contenta e tranquilla.

Obbedisca alla cieca, con santa ilarità, a quanto i Superiori dispongono di lei, e si chiamerà sempre più contenta. Acquisti le sante virtù della perfezione religiosa, per riuscire più grata al suo divino Sposo; ed una Sposa lo onora coll'imitarlo nell'umiltà, nell'obbedienza, nella carità, nella purità, nella perfetta uniformità al divino volere. Tra di loro Sorelle non ci sia che un solo spirito. Mi tenga raccomandato al Signore, ecc.

Udine, 29 Novembre 1879.

59.

Ad una Suora.

La eccita a maggiore perfezione.

L'obbedienza la chiama or lì a Trento, vada adunque volentieri, che ivi l'attende il suo divino Sposo, ed ivi per ora vuole essere da lei servito. Ella è delle provette, veda adunque di edificare quante Sorelle ivi si trovano della religiosa Congregazione. Sia umile, mansueta nel trattare, esatta nell'eseguire quanto le verrà imposto nel suo ufficio; sia, cara Sorella, una vera Sposa del divino Agnello morta del tutto a sé stessa, e viva solo in Dio, imitando il divino Sposo nell'ubbidienza, umiltà, carità e mortificazione in modo speciale nei sensi. Ecco quanto le raccomando, e non dubito di avere, fra poco, una sua letterina dove mi dica di trovarsi costi in Paradiso, per avere messo in esecuzione quanto ebbi ora a raccomandarle. Pregandole dal Cielo la benedizione, mi raccomando alle sue sante orazioni, inculcandole di entrare spesso nei ss. Cuori dei nostri divini Amori Gesù Maria e Giuseppe.

Udine, 19 Ottobre 1879.

60.

Ad una Superiora.

Annuncia l'elezione della nuova Madre Superiora Generale.

Oggi alle ore nove antimeridiane è stata eletta a Madre Superiora Generale Suor Maria Cecilia di Gesù. Ritengo che l'elezione sia stata fatta quale era la volontà del loro divino Sposo, e perciò non dubito che la Comunità religiosa non sia ottimamente provveduta.

Carissima Figlia, adoriamo le disposizioni del Signore, e ci faremo grandi santi. Di tutto cuore la benedico.

Udine, 12 Ottobre 1880.

61.

Ad una Superiora.

Elogia la reverendissima Madre Generale.

La reverendissima Superiora Generale ha tutta la premura per bene sistemare le Case, preghiamo dunque che il Signore le dia lume a ben conoscere i bisogni d'ognuna, e mezzi per ben prevedere alle loro necessità. Essa riesce di soddisfazione generale a tutte le sue dilette Figlie, premurosa per tutte, e tutto zelo per procurare la loro santificazione, Il Signore ce la conservi con questi santi sentimenti.

Ogni felicità il buon Iddio conceda loro nello avvicinarsi le ss. feste natalizie e il novello anno. Oh si il novello anno abbia ad essere di giubilo a tutta la pia Congregazione!

Udine, 12 Dicembre 1880.

62.

Ad una Suora.

L'anima a filiale confidenza.

Sono ad augurarle un felicissimo *Alleluja, Alleluja*, che le sia caparra di quello che canterà un giorno assieme agli Angeli in Paradiso.

Aspetto da lei due rigchette che non sieno vedute da nessuno, come pure qui da nessuno saranno vedute. Voglio vedere il suo cuore aperto, perché le sono Padre.

Per carità preghi per me, poiché mi sta molto a cuore un affare che mai posso vedere ancora terminato. La benedico ecc.

Udine, 9 Aprile 1880.

63.

Ad una Superiora.

Premura per le Professe e Novizie.

Oggi è partita per il Tirolo la reverendissima Superiora Generale, e preghino il Signore che le dia quei lumi necessari per ben adempiere l'ufficio che ora le compete di esercitare.

Qui tutte le Sorelle occupatissime ad apparecchiare i tanti vestiti alle Spose del nostro diletto Gesù. Ve ne sono 14 per la vestizione, e 12 per la professione. Che cosa le pare? Voglia il Signore che tutte abbiano a corrispondere alla santa loro vocazione, e apra i posti per collocarle, e quindi dar luogo all'accettazione di tante altre che aspirano di entrare in Congregazione.

Le lascio tutte nei ss. Cuori ecc.

Udine, 16 Agosto 1880.

64.

Ad una Superiora.

Discrezione per le dispense dal digiuno.

.....Riguardo alle dispense che mi domandava, prenda pure tra giorno il caffè e il brodo che le abbisogna, recitando un *De profundis* per penitenza. Può dare tale licenza anche alle altre Sorelle, ma faccia che ad ogni volta le domandino il permesso, affine di esercitarle all'umiltà, mortificazione ed obbedienza.

Spenda per cotesta Casa quanto le fa di bisogno, ma sempre con ispirito di povertà.
Buona notte, e sia buona.

Udine, 18 Settembre 1880.

65.

Ad una Superiora.

Ringrazia per il ritratto del fratello D. Giovanni Battista.

.....Non poteva intendere che cosa significassero quelle sue parole quando mi scrisse che in breve riceverei un saggio del suo buon cuore. Ecco che oggi viene a trovarmi il reverendissimo Monsignore Antonio Feruglio, mi riverisce a nome suo e mi presenta due tele con i ritratti dell'amato mio fratello Pre Giovanni Battista. Ah! le sono gratissimo di questa distinta, memoria, e la ringrazio non solo da parte mia, ma anche di tutta la Comunità, che tanto ne gode di avere una sì cara memoria di chi le teneva per Figlie, come esse lo tenevano per loro Padre. Sì, replico, ci ha fatto una cosa gratissima, e la Madre Superiora vuole in modo distinto essere nominata per farle sentire i suoi più vivi sensi di gratitudine per tale presente ch'ella ci fece.

Do loro la s. benedizione ecc.

Udine, 1 Ottobre 1880.

66.

Ad una Superiora.

Approvazione governativa dell'Istituto Derelitte.

Ringraziando il Signore, lo Statuto della pia Casa delle Derelitte è stato approvato dal Governo nazionale, e sono contento perché poco differisce da quella di prima.

Vogliamo sperare che gli esami costì abbiano a riuscire bene, e così coronare felicemente le fatiche di poteste buone Maestre. Il Signore si degni di benedirle.,

Desidero di sapere se sieno stati fatti dei rimarchi si dal medico, come dall'amministratore riguardo al trattamento e all'assistenza degli ammalati.

Farò il possibile per recarmi quest'anno a Trento ed a Tesero, e quanto volentieri verrei anche costì, se la strada fosse carreggiabile.

Intanto le lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 12 Ottobre 1880.

Ad una Superiora del Tirolo.

Assistenza delle Suore alla milizia in tempo di guerra.

La sua 18 andante mi ha portato consolazione grandissima, e di pieno cuore abbiamo ringraziato il buon Gesù di avere esaudite le nostre preghiere conservandoci in vita l'amata nostra Consorella che tanto temevamo vedercela rapire da morte. Iddio voglia conservarcela ancora per molti anni, sì per la gloria sua, come per il bene della nostra Congregazione, ed a santificazione di molte anime. Quali istrumenti gettiamoci nelle mani della divina Provvidenza che si avvalga di noi a maggiore suo grado, considerandoci noi morti del tutto e incapaci di operare il bene da per noi soli.

L'eredità Cernazai a favore delle Suore è contrastata a guerra accanita, e, Iddio solo sa come anderà a terminare; ora però ci tocca travagliare e spendere. Preghino per il defunto benefattore e perché abbia a vedersi in breve il fine della lite, e che ne sorta la maggior gloria del nostro divino Sposo e il vantaggio di migliaia di anime che ne provverrebbe da questa santa disposizione del testatore.

L'anno passato in Luglio deve essere stato fatto loro costì l'invito a dichiararsi, in caso di bisogno per una guerra, come sarebbero disposte a prestare la loro assistenza alla Sezione sanitaria dell'armata, e non so comprendere come in oggi tale invito lo si accampi senza una nuova Circolare. Comunque sia la cosa, Ella reverenda Madre potrà rispondere all'invito, dicendo che le Suore della Provvidenza di Primiero in qualunque caso di bisogno si presteranno alla Sezione sanitaria dell'armata col presentare sei persone istruite da loro ed esperte nel trattamento dei feriti, le quali saranno assistite e dirette da loro nelle caritatevole prestazioni. Per ora si limitino a questo.

Si a lei, che a tutte coteste amate Figlie l'umile sottoscritto vuole essere ricordato come servo, fratello e padre, impartendo loro la s. benedizione.

Udine, 22 Febbraio 1881.

Ad una Superiora.

Consiglio per provare lo spirito delle Aspiranti.

Siccome Sabato si dovrà fare la votazione delle Aspiranti alla vestizione ed alla professione, così possibilmente per detto giorno mi mandi i voti sigillati riguardanti N. N. Qui vi sono delle difficoltà, e quindi. Lei con tutta prudenza interpelli cotesta Consorella se le dispiacerebbe molto, ove la proponessero per Conversa anziché per Corista, e così veda sin dove arriva il suo amor proprio, poiché forse arriverebbe a dire che in tale caso lascerà la Congregazione. Veda, esami e tratti la cosa con tutta circospezione, e così ci assicureremo se sia vera e soda la sua vocazione.

Udine, 9 Agosto 1881.

Ad una Superiora.

Pia sollecitudine per le Suore.

Vengo a farle una visita con la penna, non potendo di persona, e a domandarle da prima: Madre come sta? Sono molti giorni che non ho sue notizie, e quindi non posso fare a meno di eccitarla a darmi sue nuove. L'assicuro che molto, moltissimo ella mi sta a cuore, e vorrei essere in istato di fare il viaggio costì, solo per trattenermi con lei, e confortarla nello spirito; ma accetti la mia buona volontà come avessi effettuato il mio desiderio.

Ringraziando il Signore io sto bene, e sento sempre dirmi essere io ringiovanito. Faccia il Signore di me quello che vuole, altro io non domando se non che: *fiat voluntas tua*.

Lunedì prossimo andrò a Dossone per fare una visita al Senatore Reali, ed a vedere se sia disposto di venire ad una transazione come la desidera il signor Fabio Cernazai. Da quanto prevedo, appena si potrà verificare un terzo, o poco più della sostanza. Preghi, e faccia pregare il benedetto Gesù a tale pio scopo.

La reverendissima M. Superiora Generale fa assai bene, ed a gloria di Dio si deve dire essere ella il modello della Congregazione.

Vorrei scrivere a tutte coteste mie buone Sorelline due righe, eppure non posso perché il tempo mi manca, faccia lei per me assicurandole che le ho sempre a cuore, e dica loro che non tralascino di scrivermi perché non si vedono riscontrate, che anzi le loro letterine mi sono assai care, e se non le riscontro con la penna, le riscontro a voce presso il loro divino Sposo. Do loro la s. benedizione ecc.

Udine, 25 Novembre 1881.

Ad una Superiora.

Zelo per l'osservanza delle regole.

Ora mi dica, continua lei a, stare benino, e coteste sue ed anche mie Figliuole sono allegre nel Signore? lo spero che sì, e con questa speranza me ne consolo. Qui abbiamo le due Consorelle Bernardina e M. Clermentina in gravissimo pericolo, e temo che non si termini l'anno senza questi due mortuari. Siamo per il s. Paradiso, e già non si può conseguirlo senza questa patente.

..... L'affare Cernazai sempre nell'istessa posizione. Prima di passare all'Eternità a rendere conto al buon Iddio che si è degnato chiamarmi dal nulla e mettermi ad accogliere un bel Coro di Verginelle sue Spose ed assisterle pel cammino della perfezione, mio unico desiderio è questo, di vederle tutte esatte nell'esecuzione delle sante Regole. Prima di estenderle ho molto pregato la Mamma, il Papà, s. Giuseppe e s. Gaetano ad ottenermi lume per bene estenderle, e che queste avessero ad ottenere nella loro esecuzione una continua pratica di sante virtù, e quindi accumulazione di meriti per la gloria eterna, e rendere le anime loro sempre più belle e care al divino Sposo Gesù

Ecco, m. r. Madre, la ragione per cui io inculco sempre questa esecuzione delle sante Regole, ben persuaso che a lei pure stia molto a cuore questa mia raccomandazione. Sieno tanti Angioletti, e lo saranno senza dubbio quando queste sante Regole verranno esattamente praticate.

Mi saluti tutte coteste mie Sorelline e Figliuole, e dica loro che mi perdonino se non ho risposto alle loro lettere che mi furono tanto e tanto care, e che non mi vogliano castigare col

privarmi di loro notizie, ma ed anzi mi scrivano separatamente, per avere il bene di riceverne molte, e così conoscere individualmente lo stato del loro spirito. Le benedico ecc.

Udine, 21 Ottobre 1881.

71.

Ad una Superiora.

Pia sollecitudine per le Suore.

Ancorché noti fosse l'occasione delle ss. feste natalizie e del prossimo capo d'anno che mi chiamasse costì a farle i più felici auguri sì spirituali come anche di fisica prosperità., auguri che provengono da un cuore sincero e riconosceste per tante premure e caritatevoli sentimenti che nutre per me, io le avrei scritto egualmente questa mia per ricercare loro notizie.

L'assicuro, figlia mia nel Signore, che se potessi venire di persona a trovarla, verrei ben volentieri, ma nol posso, perché la stazione è pericolosa per un povero vecchio qual io mi sono di 77 e più anni. Le do parola che se al Signore piacerà accordarci la vita nell'ottantadue, oh! sì ci vedremo. Intanto accetti i miei più felici auguri, e li faccia sentire anche a coteste sue buone Figlie e nostre Consorelle, sulle quali prego dal Cielo ogni più desiderabile consolazione. li Signore si degni esaudirci, e le vedremo beate anche qui tra i mortali.

Oggi ho scritto all'onorevole Senatore De Reali per l'eredità Cernazai, e vedremo se accetterà la proposta Convenzione. Esso mi accolse gentilmente quando fui a trovarlo in Dosson, e mi diede tutte le speranze d'un equo accomodamento, e vo' credere che le parole si accorderanno col fatto. Iddio Signore tutto disponga per il meglio!

Preghiamo, preghiamo, cara Sorella e stiamo rassegnati a quanto il Signore si degnerà disporre di noi. Dica a tutte coteste mie buone Sorelline che vorrei scrivere a ciascheduna di loro, ma che propriamente nol posso, e che vi supplirò col celebrare per loro la seconda Messa nel santo giorno di Natale. Le lascio tutte nei ss. Cuori ecc.

Udine, 20 Dicembre 1881.

72.

Ad una Superiora.

Premura per la fisica sua salute.

Sono stato anche io in passato per qualche anno a prendere le acque in Recoaro, e posso assicurarla che quelle acque prese a casa propria fanno più bene che alla fonte, perché se vi è un vantaggio da una parte, vi sono più discapiti dall'altra per gl'inconvenienti che vi sono alla fonte, e poi Recoaro con quel concorso d'ogni sorta di persone, non è luogo che convenga a Religiose. Se il medico crede che quelle acque le possano giovare, le faccia tosto venire che io sono ben contento e persuaso che le giovino più costì, anziché si recasse a prenderle alla fonte.

...Sappia che abbiamo avuto il fuoco in una camera dell'Istituto, e che si è abbracciata molta roba per il valore di più che duecento franchi, che ci furono rimborsati dall'Assicurazione degli incendi. Per carità abbiano grande sorveglianza anche costì e sopra i lumi e sopra il fuoco, massime di notte. Per noi questo incendio avvenuto per un lume che attaccò il fuoco al cortinaggio d'un letto, fu una grande lezione.

Assicuri codeste buone Figlie che le ho presenti, e che se avessi le ali, oh quanto spesso sarei a trovarle e trattenerci in, santa conversazione animandoci alla pratica delle sante virtù!

Ma poiché ciò non mi è dato di fare, uniamoci nei ss. Cuori di Gesù e di Maria. ed ascoltiamo le loro voci d'amore. Le lascio con la s. benedizione ecc.

Udine, 18 Giugno 1882.

73.

Ad una Superiora.

Conoscenza degli spiriti.

Oggi felicemente alle 10 antimeridiane è arrivata l'Aspirante C. A. con suo Padre, in conformità alla pregiata sua lettera 24 andante. Una cosa mai più veduta mi toccò oggi di osservare. Attenta reverenda Madre! Il padre nel congedarsi fece un profondo inchino alla figlia, e devotamente le baciò la mano; e la figlia senza resistenza e come fosse usa a questo ossequio ed umiliazione del padre, gli porse a baciare la mano. Reverenda Madre, quest'atto da me veduto, mi dà molto a pensare. Pare che il padre tenga sua figlia per una santa, perché tanto prega e tanto frequenta la Chiesa, e parmi che la giovane faccia consistere la santità nel solo pregare. *Videbimus*, e faccia il Signore che non sia così.

... Non mancheremo di raccomandare al Signore il buon esito degli Esami e intanto dica alle Maestre che mando loro una speciale benedizione, mi aspetto da loro una dettagliata esposizione della riuscita di questi esami. Le benedico ecc.

Udine, 28 Giugno 1882.

74.

Ad una Superiora.

Suggerimenti per trarre profitto dagli spirituali Esercizi.

... Dica a coteste sue buone Figlie e mie Consorelle che ora facciano i santi Esercizi osservando negli otto giorni il silenzio, e parlando il puro necessario. Pensino alla grandezza del Signore guardando spesso il Cielo, alla sua onnipotenza con la creazione di tanti astri e stelle, di tante specie di animali e di piante; pensando alla sua divina Sapienza e bellezza, da Lui essendo uscito dal nulla ogni cosa una più bella dell'altra; guardando spesso il Crocifisso ed ivi riflettere per chi e quanto abbia Egli patito, e poi esclamino: Signore, parlatemi, parlatemi! E come il Signore farà loro conoscere ch'esse vogliono talvolta fare il volere loro anziché il Suo divino volere, piangano i loro falli, e facciano quelle proteste di voler operare subito tutto quello che vorrebbero aver fatto quando verranno da Lui giudicate.

Otto giorni di queste riflessioni porteranno loro il frutto d'ogni più regolare ritiramento. Ella poi m. r. Madre interPELLI ogni sera coteste sue figlie se abbiano fatto quanto ho loro raccomandato, e vada loro spiegando quanto, ispirato da Dio, io le ho scritto qui in fretta per prevedere al loro migliore bene spirituale. Il Signore le benedica ecc.

Udine, 4 Ottobre 1882.

Ad una Superiora.

Frutto degli spirituali esercizi.

Non creda perché da molto tempo non le scrivo, ch'io mi sia dimenticato di lei, no non mi sono dimenticato ma ed anzi la tengo spesso presente e la raccomando al Signore. Dalla r. Madre Superiora intesi come abbia fatto gli spirituali Esercizi per quanto glielo ha permesso l'attuale sua posizione, ma il Signore avrà bene apprezzato quanto ha potuto fare, e sarà stato assai generoso con lei, perché fosse completa la corona di lumi, di risoluzioni, di vittorie, onde ho motivo di seco lei congratularmi.

La reverendissima Madre Generale mi ha riferito che costi v'è un buon ordine, che tutte possono attendere alle pratiche religiose, che si osservano bene le sante Regole, che vi è la pace, la contentezza, e che tutte eseguono bene i loro uffici con vero spirito di carità. Faccia il Signore che non abbia a mancare la santa perseveranza, e che ogni giorno abbiano a crescere sempre più in queste pratiche di virtù.

Confidi nella sacra Famiglia, e così troverà in tutto una speciale assistenza e lumi necessari per ben dirigersi. Grande umiltà e carità, grande mansuetudine in ogni incontro, e tutto andrà bene. Abbia sempre presente il suo divino Sposo, e lo imiti in queste belle virtù, ché la sposa deve essere simile al suo Sposo, e canterà vittoria sopra gli avversari. Termine col salutare tutte coteste Consorelle e con dar loro la s. benedizione ecc.

Udine, 14 Novembre 1882.

Ad una Suora.

Conforti nelle pene di spirito.

Ho ricevuto la sua letterina e trovo in essa molto da congratularmi con lei. Vedo che il Signore le vuole assai bene dandole molte occasioni di tesoreggiare per la vita eterna.

I Santi, le Sante più cari a Dio sono stati da Lui più visitati da angustie di spirito, e da esterni malori, e ciò per purificare la loro carità, e dar loro con le sofferenze occasione di acquistarsi grandi meriti per la vita eterna. Non si angusti adunque se nello spirito si trova alle volte desolata, e allora nelle tenebre guardi il santissimo Cuore del suo divino Sposo Gesù, che aperto la invita ad entrarvi, e dove troverà lumi e consolazioni celesti.

Carissima Sorella, un'anima che ama Dio nulla meglio desidera che sacrificarsi per Lui, ed ogni pena per Lei è cara. Il Signore le vuole assai bene, la vuole tutta sua, la vuole santa, e dunque si santifichi con la pratica dell'umiltà, dell'obbedienza, della pazienza, della carità fraterna nelle occasioni in cui si trova., nell'eseguire con tutta premura ed esattezza l'ufficio che l'obbedienza le ha dato.

Ora si deve santificare col santificare quelle giovanette che il suo divino Sposo le ha date., perché le santifichi prima con l'esempio, e poscia cori l'istruzione. Sì, carissima figliuola, guardi sempre codeste giovanette come consegnatele dal suo divino Sposo, le abbia care come la pupilla del suo occhio, e sarà la sua consolazione il trovarsi con loro, e non le sarà mai di peso il dare loro le dovute lezioni.

Nei suoi bisogni spirituali abbia per suo maestro san Giuseppe, ricorra con tutta confidenza alla nostra Mamma la Madonna ss. in ogni suo bisogno, e troverà in Essi quanto le farà di mestieri per aiuti spirituali e temporali.

Nei dubbi in cui potrà trovarsi alle volte, richiami alla mente quanto in simili casi le è stato detto dai Direttori spirituali ch'ebbe qui ed a Cormons, e si diriga a seconda degli avuti

suggerimenti. La prego, carissima Figlia, di voler essere esemplare nell'osservanza delle sante Regole, e a non lasciare passar giorno senza avere praticato qualche atto di umiltà, di obbedienza cieca a chi costì rappresenta Iddio. Preghi per me, ecc.

Udine, 26 Novembre 1882.

77.

Ad una Suora.,

Conforto nell'infermità.

Io le sono debitore, o diletta Sposa di Gesù, di riscontro a varie sue lettere che mi sono state carissime, e se non le ho riscontrate tenga per certo che solo le molteplici occupazioni me lo hanno impedito. Pedoni adunque queste mie involontarie mancanze. Ora vengo ad altro.

Con grandissimo dispiacere sono venuto a conoscere che ella di salute non si trova bene e che si vede impedita dal male a soddisfare i doveri del suo ufficio, e che quindi viene presa dalla tristezza. No, sorella carissima, non voglio che abbia a darsi perciò alla melanconia, faccia quanto può e basta. Cotesta r. m. Vicaria non è madre solo di nome, ma lo è davvero, ripiena d'amore materno, e quindi con grande confidenza filiale le faccia conoscere i suoi bisogni, ch'essa provvederà a tutto. Confidi nella nostra divina Madre Maria e nel nostro Padre s. Giuseppe. Si getti a corpo morto al divino volere,, ed avrà la tranquillità dello spirito, e niente la turberà. Io non mancherò di averla sempre presente al santo Altare, e con la speranza di avere sue buone nuove, la benedico ecc.

Udine, 20 Dicembre 1882.

78.

Ad una Superiora del Tirolo.

Zelo per l'osservanza delle Regole.

Ho inteso con piacere che S. E. il Governatore, nella visita fatta a cotesto Ospitale, sia rimasto pienamente soddisfatto, e che siasi interessato per procurare presso l'imperatore che vengano costì fornite le lettiere di ferro. L'ospitale di s. Vito al Tagliamento procede bene. Grande è il desiderio che nutro di farle una visita, e chi sa che non possa effettuarla, ma intanto accettino il desiderio. L'affare dell'eredità Cernazai torna ad imbrogliarsi.

A codeste sue buone Figlie, e mie Sorelline, Figlie e Signore che cosa dirò ? Che mi consolo che tutte stieno bene, e che raccomando loro la perfetta osservanza delle sante Regole, nella quale avranno l'esercizio continuo delle virtù che le faranno tesorizzare per il santo Paradiso, rendendole sante Spose del divino Agnello. Mi raccomando alle loro orazioni, ché ho bisogni speciali, e lasciandole nei ss. Cuori, le benedico.

Udine, 28 Luglio 1883.

79.

Ad una Superiora.

Confidenza in San Giuseppe.

Ho ringraziato il Signore che tanto le assiste nei loro bisogni, come pure s. Giuseppe potente loro intercessore presso Iddio. Confidiamo nel Signore, e con la confidenza ed imitazione del nostro Santo Padre Gaetano lo onoreremo nel modo a lui più caro.

La pregiata sua lettera mi è stata di grande conforto vedendo che anche coi miracoli S. Giuseppe le aiuta. Sia ringraziato il buon Dio! Le lascio tutte nei ss. Cuori ecc.

Udine, 18 Agosto 1883.

80.

Ad una Superiora.

Eccitamento a santificarsi.

Prossimi al giorno onomastico della Maternità Vostra, sono a farle tutti quegli auguri di felicità che mai può fare un cuore a persona cui professa quella stima che esigono il suo grado e le distinte sue qualità. Iddio la benedica, e le conceda tutte quelle grazie necessarie per abbellire ogni giorno più l'anima sua, e rendersi vieppiù cara al suo divino Sposo, e a tutto il santo Paradiso. Le conceda il buon Dio per i meriti della sua Santa Protettrice la grazia di santificarsi col cooperare alla santificazione di tante animette che a lei affidò, affinché quale madre amorosa possa bene guidarle per la strada della evangelica perfezione.

Il buon Iddio mi esaudisca, ed avrò la consolazione di vederla modello d'una vera Sposa di Gesù, adorna delle virtù più care a Lui, dell'umiltà., carità, ubbidienza e rassegnazione perfetta in ogni cosa al divino volere. Preghi per me il Signore, e gli domandi quanto io di cuore domando per Vostra Maternità. Lasciandola nei ss. Cuori dei nostri divini Amori la benedico ecc.

Udine, 18 Novembre 1883.

81.

Ad una Superiora.

Le due venute di Gesù sulla terra.

Siamo entrati nel santo Avvento, carissime Sorelle, e quindi non lasciamo passare giorno, senza pensare spesso alle due venute del nostro divino Redentore.

La prima ne porti a far atti di amore verso il nostro divino Sposo ed a ringraziarlo spesso di quanto 'ha fatto per noi, ed a seguirlo quali discepoli per la strada che ci ha segnato col suo esempio per giungere alla gloria eterna praticando le belle virtù insegnateci dell'umiltà, povertà, mortificazione, apprezzando queste virtù come veri mezzi della nostra salute.

La seconda venuta del divino Redentore ne porti al timore per la sentenza che avrà a pronunciarci, sentenza o di vita o di morte. Faccia il buon Dio che abbia ad essere sentenza di vita eterna, ma perché sia tale, tutto si operi col pensiero a questo tremendo giudizio; nulla si pensi, si desideri, si faccia che non si vorrebbe avere pensato, desiderato e fatto in quel momento in cui dovremo comparire innanzi a questa tremendo giudizio.

Ecco quanto dobbiamo fare in questi giorni del santo Avvento, e tali riflessi ci porteranno ad un'esatta osservanza delle sante Regole, osservanza che ne porterà a sentire giulivi il *Venite benedicti! Su* propositi, e grande confidenza nel divino Sposo bene eseguirli. La benedico ecc.

Udine, 5 Dicembre 1883.

82.

Ad una Superiora.

Consiglio di umiltà.

L'averle notificato con la Cartolina di corrispondenza la mancanza ai vivi della buona Consorella Maria Orsola, senza aggiungerle altre notizie, non so perché ella abbia interpretato da ciò ch'io possa avere alcunché di rimarchevole contro di lei. No, poiché così egualmente ho fatto per la premura, con le altre Consorelle. Non creda adunque di avermi disgustato con qualche involontaria mancanza, e che io sia in collera con lei; no, no, ma solo sempre più desiderio di vederla. seguire il suo divino Sposo Gesù nel sentiero della. santa umiltà.

Meditando in questi santi giorni gli atti tutti di umiltà del suo divino Sposo, ah si, s'innamori di questa bella virtù, fondamento della perfezione cristiana, ed il suo trattare con tutti, inferiori che sieno, pure sarà umile, dolce, rispettoso. Ecco quanto mi sta a cuore, per averla sempre più quale cara mia Figlia.

Il nostro amato Padre Fantoni da qualche tempo ha quasi perduto tutte le forze e da giorni trovasi a letto. Preghino, preghino per questo loro grande benefattore, che le teneva tutte quali dilette sue Figlie e ,che come Padre amoroso non mancò mai di aiutarle in tutti i loro bisogni. Le lascio tutte coi nostri più cordiali auguri per le ss. Feste e novello anno nei ss. Cuori ecc.

Udine, 23 Dicembre 1883.

Fu questa l'ultima preziosissima lettera scritta dal Padre Luigi Scrosoppi, poiché infermatosi nel giorno appresso, per più di tre mesi durò rassegnato tra i patimenti sino alla preziosa sua morte.

SERIE QUARTA

Auguri, condoglianze, ringraziamenti ecc. ecc.

83.

Ad una Suora.

Grazioso augurio per le feste pasquali.

Sono a cantarle l'Alleluia, diletta Sposa di Gesù, *Alleluja, Alleluja*. Stia allegra nel Signore e non tema di nulla. La cieca obbedienza la renderà felice in questo mondo, e le aprirà le porte sante del Paradiso. Dunque che cosa avrà da fare? Obbedire, obbedire e null'altro che obbedire. Il Signore la benedica.

Udine, 12 Aprile 1873.

84.

Ad una Superiora.

Annuncia la morte d'una Consorella.

Oggi alle 4 ant. il Signore ha chiamata a sé la buona Consorella Maria Lodovica. Ha molto sofferto nella sua malattia, ed ha sofferto con santa rassegnazione, quindi avrà molto meritato per il santo Paradiso. Faccia subito i suffragi voluti dalle sante Regole, e speriamo molto nelle preghiere ch'Essa ora farà per suoi presso il suo divino Sposo. In fretta la lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 30 Dicembre 1873.

85.

Ad una Superiora.

Annuncia che i PP. Cappuccini riacquistarono il loro Convento e che i PP. Filippini pendettero tutto.

... Qui abbiamo di consolante che i RR. PP. Cappuccini hanno potuto comperare all'asta il loro Convento con italiane lire 20,000, per cui ora vivono tranquilli, e tutti i buoni ne godono.

Non così dei PP. Filippini che tutto vanno perdendo. Persino furono venduti tutti gli Altari della nostra Chiesa, l'organo, il pavimento marmoreo, e profanaronla facendone una Cavallerizza! Il Signore perdoni a questi profanatori, e li faccia ravvedere. Trionfi la s. Madre Chiesa, e allora speriamo di vedere la risurrezione di questa veneranda nostra Chiesa.

Iddio la benedica ecc.

86.

Ad una Superiora.

Auguri per feste natalizie e capo d'anno.

Al vedere questa mia, diletta Sposa di Gesù, s'immaginerà subito il suo contenuto. Auguri per le sante feste natalizie, e per un nuovo anno, tutto santo. Mille e mille felicitazioni di ogni genere estese allo spirito ed anche al temporale. Brava, brava, vedo che già ,ella tutto comprende su tale rapporto e quindi mi restringo a dirle che estenda questi auguri a tutte coteste mie carissime Sorelle e Figlie, ed a quanti hanno costì memoria di noi.

... Incominciamo, carissime Figliuole, l'anno nuovo come questo fosse l'ultimo di nostra vita, e teniamo tutti i giorni quali preziose monete dateci dal Signore per fare acquisto della gloria, dei piaceri e dei veri tesori del s. Paradiso. Prego il Signore a benedirvi ecc.

Udine, 22 Dicembre 1874.

87.

Ad una Superiora.

Annunci a la morte d'una Consorella.

Ringrazio il Signore che da tre giorni sono libero dalla febbre reumatica, che mi ha tenuto a letto per una settimana, ed ora mi sento a star bene.

Sino dal decorso Giovedì il Signore chiamò a sé la cara nostra Consorella Maria Nazzarena. Non può immaginarsi quanto abbia patito la poverina, e spero che il Signore, purificatala qui con le sofferenze, l'abbia accolta subito in Cielo.

Do a tutte la santa benedizione, e vi lascio strette nei ss. Cuori di Gesù e di Maria.

Udine, 16 Gennaio 1875.

88.

Ad una Superiora.

Preziosa morte d'una Consorella.

Sono a parteciparle come mezz'ora fa, alle undici e tre quarti pomeridiane, è passata a nuova vita la nostra buona Consorella Maria Rosa Luigia, ed io prima di andare a prendere un po' di riposo, adempio questo mio dovere di darle la triste nuova. E' morta dopo una dolorosa malattia ed una lunga agonia e spero che con tanto patire abbia fatto il suo purgatorio. E' stata di somma edificazione nelle sue sofferenze, e della morte non ebbe a temere, perché bene apparecchiata, con averla temuta sempre quando stava bene. La Congregazione ha perduto una buona e brava Suora, e il Signore ci mandi presto una che la possa rimpiazzare. Non manchi di suffragarla subito, conforme alle prescrizioni delle nostre sante Regole.

Domenica decorsa si fecero tre Vestizioni e sei Professioni, officciando il reverendissimo Vicario Generale Monsignore Domenico Sameda. Sto bene, e così pure la Comunità, se si eccettuino le Madri Lodovica e Lucia, che difficilmente potranno terminare l'anno.

La lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 9 Dicembre 1875 (un'ora antim.)

89.

Ad una Superiora.

Partecipa la santa morte di una Suora.

Le nostre speranze andarono deluse..... Sono tre ore che la nostra buona Consorella Maria Costanza rassegnatissima e pienamente in sé, si è unita al suo divino Sposo Gesù. Ha fatto una morte invidiabile e spero che già sia in Paradiso a pregare per noi. Morì quieta e tranquilla, e questo è ciò che mi conforta. Da quattro mesi in circa che trovavasi tra noi, ci è stata quale esemplare di una vera vita religiosa. Tanto sia detto a gloria del Signore ed a suo onore. A tutta la Comunità dispiace questa mancanza, perché prometteva molto, anche nello spirito. Si adorino le disposizioni del Signore! Le raccomando di suffragarla subito con i stabiliti suffragi, e dandovi la santa benedizione mi dico ecc.

Udine, 21 Maggio 1876.

90.

Ad una Superiora.

Auguri per le ss. feste pasquali.

Prossimi alle sante feste pasquali ve le auguriamo felici e ripiene delle più elette consolazioni nel Signore. Vediamo d'infervorarci nell'amore nel Signore, avendo sempre innanzi agli occhi il Crocifisso come lo avea s. Luigi. Questa deve essere la meditazione che in modo speciale dobbiamo fare in questi giorni. Preghi per me, che tutte le benedico e le lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 13 Marzo 1877

91.

Ad una Superiora.

Ringraziamenti per il suo giubileo sacerdotale.

La venuta di codesta reverenda Madre Vicaria per trovarmi, mi è stata di grandissima sorpresa. Mi sono consolato al vederla in ottima salute, ed al sentire da Lei che voi tutte state bene, e che tanto bene eseguite la vostra. santa missione. Iddio vi mantenga la santa perseveranza. Corrispondo ai vostri Alleluya in occasione di queste ss. feste Pasquali, e vi ringrazio delle vostre letterine per le congratulazioni fattemi in occasione del mio giubileo. Non so dirvi altro, che facciate pregare il Signore perché mi perdoni le tante offese fattemi in questi cinquant'anni dacché celebriamo la santa Messa.

Riveritemi quanti domandano di me, e dandovi la santa benedizione, sono ecc.

Udine, 7 Aprile 1877.

92.

Ad una Superiora.

Annuncia la prossima morte della Superiora delle Signore Dimesse.

... Devo dirle con sommo dispiacere che la reverendissima Madre Superiora delle Signore Dimesse sta male assai, e dubito a quanto mi si dice, che per domani possa essere morta. Può immaginare in quale affanno si trovino quelle buone Signore. Preghi e faccia pregare per essa, ch  la poveretta aveva tutta la premura per voi Suore della Provvidenza.

Ho inteso con sommo piacere come costi al presente vada tutto bene, e preghiamo il Signore che vi conceda la grazia della santa perseveranza a fare tutto ,con vero spirito di Spose fedeli di Ges . Le letterine di coteste Consorelle mi hanno consolato nel vederle cos  contente e cos  animate a procurare la gloria del diletto nostro divino Sposo Ges  nelle giovanette aggregate a quel divino Cuore. Pregandovi a tutte dal ,Cielo la santa benedizione sono ecc.

Udine, 15 Novembre 1877

93.

Ad un Canonico.

Ringraziamento per gli esercizi dati alle Suore.

La pregiatissima 21 andante di V. S. Reverendissima mi ha colmato di confusione, sapendomi indegno di stima di chicchessia, e conoscendomi quale meschino istrumento di cui si serve il Signore per la sua gloria nella Religiosa Congregazione delle Suore della Provvidenza. Gratissimo poi le sono del fine che ha avuto nello scrivermi, e non posso che ringraziarla del compatimento che mi dona, e della tanta carit  che prodiga a coteste Suore della Provvidenza, che bene a ragione lo hanno quale Padre.

Il Signore dia a V. S. R. la ricompensa di tanti sacrifici che fa per loro, come quello di aver ora dato ad esse i santi Esercizi con grande loro consolazione e profitto spirituale. Io vorrei in qualche modo poterle dare segni i pi  distinti di mia gratitudine, ma, impotente quale sono, non posso che esibirle la pi  umile ,e cordiale servit , s  di me, come di tutte le Suore della Provvidenza, nell'atto che ho l'onore di segnarmi ecc.

Udine, 23 Novembre 1877.

94.

Ad una Superiora.

Annuncia Il improvvisa morte d'una Suora.

Oggi, dilette Sorelle, abbiamo avuto una visita inaspettata dal Signore. La Consorella Maria Maddalena alle 10 ore   stata presa da una generale apoplezia e alle 112 si   trovata all'eternit  ! E' vero che da molto tempo si trovava ammalata, ma il suo male non ci dava timori che potesse mancarci cos  presto. Il Signore ne chiama quando a lui piace, perci  « Estote paratae ». Era buona, e vogliamo sperare che il Signore l'abbia gi  in gloria, ma noi facciamo intanto i nostri doveri voluti dalle sante Regole nel suffragarla.

Spero che Voi tutte stiate bene sia nello spirituale come nel corporale, e ne ringrazio il Signore. Guardi spesso il Paradiso, carissima Figlia, e pensi che a quello dobbiamo attendere

e che non v'è altra strada per conseguirlo, che la pratica delle sante virtù! La prego ad apprezzare le occasioni che il Signore può presentarle per l'esercizio in modo speciale della santa Carità da praticarsi coll'esercizio della santa umiltà e semplicità di spirito. Pensi sempre bene di tutte le sue Consorelle ed avrà la grande felicità di trovarsi sempre quieta e tranquilla nello spirito.

Le includo in questa lettera la formola del Resoconto che desidero ch'ella mi dia ogni mese. Così devono fare, tutte le Case filiali perché io possa avere un esatto Reso conto generale. Lasciandole tutte nei ss. Cuori ecc.

Udine, 8 Marzo 1878.

95.

Ad una Superiora.

Annuncia la mortale malattia d'una Suora.

Sono a darle nuove, ma non quali le vorrebbe. Qui ci troviamo in gravissimo timore di poter perdere la carissima Consorella Suor Maria Agnese che trovasi all'ospitale di Portogruaro. Sino dal 22 p. p. mese trovasi a letto con ardente febbre per un'inflammazione che non valgono ad estinguerla rimedi di sorta, e siamo purtroppo nel timore di ricevere da un'ora all'altra la triste notizia della sua mancanza. Preghiamo, preghiamo che il Signore, per l'intercessione di Pio IX, ne consoli col ridonarcela sana, se così è il suo divino volere.

..... Siamo entrati nel mese consecrato al sacratissimo Cuore di Gesù e vediamo di passarlo santamente, con avere sempre in mente e in cuore questo amorosissimo Cuore, e per Lui solo operare. Vi lascio tutte nei ss. Cuori dei nostri Amori ecc.

Udine, 2 Giugno 1878.

96.

Ad un Sacerdote suo amico.

Lo conforta a sostenere il Patronato s. Giuseppe, dimezzo alle contraddizioni.

Non è ragione di agitarsi e di angustiarsi, carissimo amico per quanto le è accaduto in contraddizione il suo Patronato; anzi le dirò, che ha motivo di ringraziare il Signore, per un segno sicuro che le dà che l'opera da lei impresa è opera a Lui cara, perché di Sua gloria.

Le opere del Signore sono sempre contrariate come bene già lo sa, e contrariate anche da chi le dovrebbe sostenere. Legga le vite dei Santi Istitutori di religiose Congregazioni, di Opere pie, e vedrà la verità in atto pratico. S. Filippo Neri come non è stato contrariato da Prelati, da Cardinali, per l' istituzione degli Oratori come egli l'avea ideata? E poi, s. Ignazio, s. Teresa, s. Giovanni della Croce? Ah! stia allegro, che l'opera sua è di Dio! Pensi che le Croci producono frutti meravigliosi, che è onore essere crocifisso con Gesù e per Gesù. A mio parere Ella non ha da consigliare nessuno quindinnanzi di quelli che hanno parte nel Consiglio, affine di così scioglierlo; e se qualcuno avrà a dirle qualche cosa, ed a farle dei rimarchi, non dica altro sennonché ha fatto quello che le dettava la coscienza, e che non vuole agire contro coscienza per fare la volontà altrui.

Se tornano a parlare per togliere ai fanciulli le Trombe, dica apertamente che prima si sospenda negli Istituti si femminili che maschili l'insegnamento del Piano, del Violino, del Canto, poiché pur troppo gli allievi si valgono le tante volte di questi insegnamenti per rovina di sé stessi e per altrui rovina. Dove si canta che cosa si canta, dove si suona che cosa si

suona da queste signorine e da questi giovanotti istruiti in questi istituti? Si sospendano dunque da prima quei insegnamenti, e poi si sospenderanno le Trombe nel suo Patronato. Preghi per me e mi creda ecc.

Udine, 9 Giugno 1878.

97.

Ad una Superiora del Tirolo.

Timore che per deficienza di maestre si deva colà dimettere l'insegnamento.

La sua del 17 corr. mi ha trafitto il cuore, e non posso far altro che pregare il Signore a mettervi la sua santa mano. Se accidenti contrari non accadranno, alli 16 del venturo settembre sarà costì la reverendissima Madre Generale per la sua visita costituzionale, ed allora, assistita dalla divina grazia, prenderà quelle misure che domanderà la maggiore, gloria di Dio. Devo poi avvertirla che in luogo di codeste Maestre non ne abbiamo pur una da poter adesso sostituire loro, per cui converrà dimettere costì l'insegnamento, abbandonare la bella unione delle Aggregate, e l'insegnamento della dottrina cristiana. Insomma disponga il Signore le cose nel modo che domanda la sua maggiore gloria. Con la santa benedizione mi chiamo Vostro servo, fratello e padre.

Udine, 23 Agosto 1878.

98.

Ad una Superiora.

Difficoltà per la scuola, e fiducia in Pio IX.

Eccomi a riscontrare la sua testé ricevuta. Pio IX ne vuole bene, e molto bene, e non dubiti che la grazia da noi tanto desiderata, ce la otterrà dal nostro buon Padre Iddio; ma conviene continuare a pregarlo, ed accrescere nella confidenza della sua intercessione. Penso di mandarvi una maestra novella che potrà essere diretta da Maria Fortunata nell'insegnamento. Se anche l'altra Maestra non è soggetta a qualche infermità, io confido che costì in stanze riscaldate dalle stufe che usate, non soffrirà per il clima come dicono i medici, e poi sopra tutto confido in Pio IX. VI lascio tutte nei ss. Cuori ecc.

Udine, 17 Novembre 1878.

99.

Ad una Superiora.

Malattia mortale del fratello Don Giovanni Battista.

Ho ricevuto la carissima sua portante la lieta nuova del buonissimo esito degli esami scolastici, e ne sia ringraziato mille volte il Signore.

Io poi non posso portarle buone nuove del fratello, che anzi ogni giorno va peggiorando, e forse da un'ora all'altra potrò telegrafarvi la sua mancanza ai vivi. Il nostro buon Dio dispone così, rassegniamoci adunque al grande sacrificio, e preghiamolo a dare al paziente forza nel soffrire tanto male che lo aggrava, ed a noi forza ad uniformarci cristianamente a tale separazione. Muore da santo, come da santo ha sempre vissuto, avendo sempre avuto di

mira nel suo operare la sola gloria del Signore. Or ora è stato il medico e non ci ha dato nessuna lusinga che possa migliorare. Preghiamo, preghiamo, e vi lascio tutte nei ss. Cuori, pregandovi dal Cielo la santa benedizione.

Udine, 24 Luglio 1879

100.

Ad una Superiora.

Preziosa morte del fratello.

Mi perdoni se dopo la morte, dell'amato mio fratello non le ho scritto. A consolazione Sua e delle Consorelle dirò loro che il fratello è morto da santo, e che mi lasciò scritto, che giunto che sarà in Paradiso per divina misericordia, ivi perorerà la vostra causa, pregherà il Signore a concedervi la santa perseveranza nel ben fare, per trovarsi tutti assieme innanzi al trono di Dio, di Maria santissima e in compagnia di tutti i Santi a bearci eternamente. Vedete la premura ch'egli ha sempre avuta per Voi tutte. Ah! si corrisponda a tanta sua carità. Le benedico ecc.

Udine, 19 Agosto 1879.

101.

Ad una Superiora.

Morte d'una Suora vittima di carità nell'assistere i vaiuolosi.

..... Devo parteciparle la morte della Consorella Maria Elena a Trento. Forse sarà a piena cognizione come da venti e più giorni trovavasi a letto col vaiuolo, sofferto già prima da altre tre Consorelle, ed oggi ho ricevuto un telegramma che annunciava il suo passaggio all'eternità. La Congregazione ha fatto una grande perdita, perché era esemplare in tutto, e in modo speciale nella santa umiltà, semplicità, ubbidienza ed attività. Il buon Iddio ha disposto così, basta, e fiat voluntas tua. Le raccomando a cominciare subito i suffragi stabiliti, ed a far celebrare le tre sante Messe, come di solito viene praticato. Qui poi abbiamo varie, ammalate, e poi, e poi un vero ospitale. Veda, cara Sorella, come ci troviamo. Ma il buon Iddio dispone così, basta, e fiat voluntas tua.

Udine, 5 Ottobre 1879.

102.

Ad un Canonico.

Ringraziamento per esercizi spirituali.

Non so R. Monsignore come incominciare questa mia, se col ringraziarla della visita che si è degnato di fare alle povere Suore in Trento, animandole a sempre più fervorosamente praticare la bella virtù della carità in quel Nosocomio, ove la divina Provvidenza le ha chiamate, e con avere fatto d'angelo custode alle due Suore, ed all'aspirante, che da Trento erano qui dirette, ovvero col ringraziarla della carità fatta a coteste Suore, santificandole con i santi spirituali Esercizi. Vorrei in qualche modo corrispondere a tanta premura ch'Ella ha per queste Suore della Provvidenza, e per il tanto bene che loro fa, ma trovomi nell'impotenza di

farlo, ed è perciò che mi rivolgo confidente in Dio, pregandolo a darle quella ricompensa larga che domandano i suoi generosi atti di carità.

Questa reverendissima Madre Superiora dei miei stessi sentimenti, si unisce a me nel ringraziarla per quanto ha fatto per le sue dilette Figlie, e desidera che le si presenti propizia occasione per darle prova della sua più sentita gratitudine. Mi comandi in quanto, posso, e si degni avermi ecc.

Udine, 8 Novembre 1879.

103.

Ad una Superiora del Tirolo.

Per la nomina di S. E. Mons. Eugenio Valussi a Vescovo Principe di Trento.

Va bene che anche coteste Suore facciano i loro auguri al loro nuovo Vescovo, per mezzo del Reverendissimo Sig. Decano.

Prossimi alle sante Feste pasquali, di tutto cuore le auguriamo loro felicissime.

Qui niente di nuovo, solo miseria a grande peso. Il Signore che è tanto buono non mancherà di provvederci.

Ecco la lettera per il Vescovo:

Altezza Reverendissirna,

Nella faustissima occasione della venuta dell'Altezza V. Reverendissima in questa insigne Diocesi, non possono a meno le Suore della Provvidenza di congiungere le loro attestazioni d'ineffabile letizia, a quelle degli altri numerosi suoi figli. Piccola porzione del suo Gregge, sino dal 1866, Iddio ci chiamò ad esercitare, il nostro povero zelo in questa parte della sua vigna, nell'assistenza degli infermi, nell'istruzione delle, fanciulle, nell'insegnamento della dottrina cristiana, e nella direzione della Società delle Figlie del sacro Cuore. Nutriamo ferma fiducia, come è nostra ferma volontà, che le nostre fatiche, coadiuvate dalla divina grazia, abbiano da riuscire sempre più di gloria al Signore e di consolazione al paterno suo Cuore.

A rafforzare questi nostri propositi ed a rendere viemmaggiormente feconde le nostre fatiche, si degni l'altezza Vostra d'impartire a noi, e alle nostre dipendenti la pastorale Vostra benedizione, che prostrate al bacio del sacro anello umilmente invochiamo.

Dell'Altezza V. Reverendissima.

Umilissime Obbedientissime Ancelle
SUORE DELLA PROVIDENZA.

Qui tutti mandano loro gli auguri pasquali, mentre io do loro la santa benedizione.

Udine, 16 Marzo 1880.

104.

Ad una Superiora.

Annuncio della pia morte d'una Sorella.

Oggi alle ore dieci antimeridiane, è piaciuto al Signore di chiamare a sé la buona Sorella Maria Imelda, che tanto bene faceva a Cormons. Desiderava di morire per unirsi col suo

divino Sposo, e le sue preghiere sono state esaudite. Non manchi di subito sollevarla, in paradiso ne avesse bisogno coi prescritti suffragi.

Mi sono state carissime le loro letterine, e ne le ringrazio tanto degli auguri fattimi per l'onomastico, e domani le avrò tutte in modo speciale, presenti nel Sacrificio della santa Messa.

Dando loro la s. benedizione sono ecc.

Udine, 20 Giugno 1880.

105.

Ad un Canonico.

Gratitudine per l'assistenza alle Suore.

La pregiata sua 4 andante mi ha non poco confuso nel vedermi casi onorato con quelle speciali e distinte premure, in parteciparne quanto di consolante mi possa essere, nel vedere cadeste mie Figlie spirituali a corrispondere alla loro santa vocazione. Sia ringraziato il buon Dio, che tanto abbonda con le sue grazie in ogni loro bisogno, e ringraziato sia anche Lei Monsignore reverendissimo, che tanto si presta perché le Suore apprezzino queste grazie e vi corrispondano.

Io non posso sennonché coll'orazione darle segni di corrispondenza a quanto porta il mio dovere inverso la S. V. reverendissima, e questa non mancherò di farla, e di farla fare da tutte queste Consorelle pregando il Signore a volerla sempre più unire a Lui, e quindi sempre più santificarla. La reverendissima Madre Superiora, la Madre Vicaria con Madre Agostina la riveriscono distintamente, e domandano la sua santa benedizione, il che faccio io pure nell'atto che mi segno con la massima stima e rispetto.

Udine, 7 Novembre 1880.

106.

Ad una Superiora.

Santa morte d'una Suora.

Vengo dal letto della buona Sorella Maria Domenica, che or ora fu dal Signore chiamata a sé. Ha sofferto il suo male con esemplare pazienza, ha fatto una morte tanto quieta e tranquilla, veramente invidiabile. Essa è stata sempre ammirabile nelle pratiche di pietà e di devozione, attiva ne' suoi doveri, e tanto premurosa pel bene della Congregazione. Il Signore l'abbia a parte della sua felicità. A noi spetta però di darle i suffragi voluti dalle sante Regole, non si manchi dunque a questo nostro sacro dovere, e la benedizione del Cielo discenderà sopra di noi.

Raccomando anche tanto e tanto il defunto nostro benefattore Monsignore Cernazai; più volte al giorno lo si abbia presente con qualche requiem e con qualche, giaculatoria, ché solo in noi sperava, quando era in vita, l'avessimo a soccorrere in morte.

Carissime Consorelle, sono loro gratissimo degli auguri fattimi per il mio nuovo anno sacerdotale. Il Signore si degni esaudire lei e coteste sue brave Figlie, ch' io tengo sempre presenti nelle mie povere preghiere. Se avessi ali, l'assicuro che spesso volerei a trovarle. Le benedico ecc.

Udine, 11 Aprile 1881.

Graziosa lettera per il suo proprio onomastico, e paterne premure per la Superiora Generale.

Suppongo oggi ch'Ella abbia presa la penna in mano per iscrivere, una bella letterina piena dei più desiderabili auguri al povero Padre Luigi, e che egli, aggradendoli tanto, glieli corrisponda tutti, e in gran copia con espansione di cuore.

Sì, san Luigi ottenga a lei pure quanto ella lo ha impegnato ad ottenere dal diletto suo divino Sposo per me. Che ogni giorno ella cresca di virtù in virtù, che la renda simile a lui, per gioire un altro di con lui nel giardino del divino Agnello. Io non so farle auguri più desiderabili di questi, che di vederla santa in questa vita perché poi sia fra i Santi in Paradiso. Ringrazi anche codeste sue Figliuollette degli auguri che vedo già avermeli fatti, e dica loro che nel giorno di s. Luigi le avrò presenti piucchemai nel santo Sacrificio della Messa, perché san Luigi sia specialissimo loro protettore in ogni bisogno.

Qui le ammalate, sempre nello stesso stato. L'affare dell'eredità Cernazai cammina a passi di lumaca, per causa dell'Avvocato; tuttavia si spera bene. La reverendissima Madre Superiora Generale trovasi per la visita in Tirolo, e quando la poverina verrà costì, la obblighi ad avere per sé stessa quella carità ch'essa usa per le sue Figlie. Ella, tanto debole e mal ferma in salute, vorrebbe stare al trattamento comune per non dare cattivo esempio, ma l'assicuro che non può, e quindi conviene obbligarla a prendere spesso qualche coserella, a starsene in letto alla mattina oltre l'ora stabilita, andare al riposo la sera più per tempo, e obbligarla ad andarvi anche nel dopo pranzo.

Le scrivo queste cose perché conosco che non vorrebbe distinzioni di sorte, benché ne soffra molto e molto nella salute. In una parola, costì ella le faccia da Mamma, poiché è tanto buona e merita che si abbia per essa ogni premura. Preghi per me, e la lascio con tutte coteste sue ed anche mie Figliuollette nei ss. Cuori, dando loro la s. benedizione ecc.

Udine, 18 Giugno 1881.

Annuncia la morte del degno Sacerdote, Tommaso Turchetti, e dà avvisi sugli spirituali Esercizi.

Lunedì sera si sono qui incominciati gli spirituali esercizi per le reverende Consorelle Professe, quindi nessun saluto da parte loro, bensì delle Novizie che incominceranno i loro alli 6 ottobre, per terminarli il giorno di s. Teresa.

Con grandissimo dispiacere le, partecipo la morte del M. R. P. Tommaso Turchetti amministratore della mensa arcivescovile, grande e fedele mio amico, e tanto interessato per la loro Congregazione. E' morto ier Paltro dopo trenta giorni di malattia degenerata in tifo. Preghi e faccia pregare per questa degna persona, pianta da tutta la Corte arcivescovile e da tutti i suoi conoscenti.

..... Io spero che anche costì si facciano ora alla meglio i santi Esercizi, e che, come ho scritto a codeste mie amate Sorelline, s'infiammino sempre più nell'amore del divino loro Sposo, e che stieno in santa conversazione col Padre Pinamonti.

Mi riverisca in modo distinto il loro Direttore spirituale, lo consultino nei loro bisogni, procurino di averlo quale Confessore straordinario tre volte all'anno, com'è stabilito dalle sante Regole, e che tenga loro alcune spirituali Conferenze. Prima di morire, mi preme tanto

di vedere in tutte le Case un'esatta osservanza delle sante Regole, perché la loro santa Congregazione abbia ognora più a bene fondarsi. Prego loro ogni benedizione dal Cielo, ecc.

Udine, 30 Settembre 1881.

109.

Ad una Superiora.

Effusa sua carità.

Ho ricevuto la sua, dove m'interessa di spedirle un disegno per un lavoro da farsi in occasione della festa del giubileo Sacerdotale di cotesto loro Direttore Spirituale. In quella vece, ben volentieri io le mando quel Quadro che è stato fatto per me nella stessa occasione dalle MM. RR. Madri Orsoline del monastero di Cividale, e cosa risparmiarono tale lavoro, trovandosi già tutte abbastanza occupate. Lo accettino di buon grado, che mi fanno un grandissimo piacere. Quando mi scrive, non ometta d'informarmi della sua salute e delle sue Figlie. Ella mi parla di buone Aspiranti; le mandi pure, ch'io sono contento quando abbiano a riuscire di gloria al Signore.

..... Termino col raccomandare a tutte l'osservanza delle sante Regole, poiché da questa osservanza dipende la loro santificazione. Do a tutte 'la santa benedizione, salutandole con cuore di fratello e di Padre.

Udine, 12 Novembre 1882.

110.

Ad una Superiora.

Santa morte di una Suora.

Or ora la nostra diletta Sorella in Gesù, la M. R. Madre Teresa placidamente se ne volò al suo diletto Sposo. Visse da santa, e da santa morì. La nostra Congregazione ora ha in Cielo un'Avvocata di più, al trono del Signore, per ottenere aiuto nei grandi nostri bisogni. Tanto le partecipo poi dovuti suffragi.

..... Siccome prossimi alle sante feste natalizie, ed al nuovo anno, sono ad augurare loro tutte quelle felicitazioni che un cuore paterno dilette sue Figlie. Il Signore faccia discendere dal cielo sopra di loro tutte le più elette benedizioni amen. Le lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 17 Dicembre 1882.

111

Ad una Superiora.

Auguri per feste natalizie.

Ho ricevuto la carissima sua, e quella di codeste mie dilette Sorelle nel Signore, e l'assicuro che le ho aggradite, quanto mai per il sentimento che mi professano, e come mi tengano presente nelle sante loro orazioni. Grazie, m. r. Madre, grazie Consorelle carissime, continuino a pregare per me, ma le loro orazioni sieno rivolte al divino Sposo per chiedergli ch'io possa amarlo una volta com'è mio sacro dovere, e che mi ottenga il dono della santa Orazione. Grazie, grazie, non mi dimenticherò di loro, e la seconda Messa che celebrerò nel

giorno di Natale sarà in particolare per codeste mie Sorelle, e la prima sarà per Lei, m. r. Madre, che tanta premura ha per tutte le sue Figlie. Il Signore le benedica ecc.

Udine, 22 Dicembre 1882.

112.

Ad una Superiora.

Auguri e santi consigli.

Presento sì a lei m. r. Madre, che a tutte codeste sue Figlie e mie Consorelle gli auguri i più felici che, far si possano nella ricorrenza delle prossime sante feste pasquali. Il Signore si degni esaudire i miei voti ed avrò il contento di vederle tutte festose amare il loro diletto Sposo Gesù.

Continui a confidare nel nostro Padrone s. Giuseppe, e vedrà dalle tenebre uscirne la luce. Pazienza e santa perseveranza, carissima sorella, e non si avvili se nel dirigere trova delle difficoltà. Pazienza e carità, ecco le due virtù che più volte al giorno devono praticare i poveri Superiori.

Mi saluti tutte codeste consorelle una per una, e dica loro ch'io, genuflesso ai loro piedi, domando la grazia che corrispondano alla loro santa Votazione, e vi corrisponderanno bene quando avranno la santa umiltà, perché questa procurerà loro la santa obbedienza e la perfetta esecuzione del volere divino.

Termino col raccomandarmi alle loro sante orazioni ecc.

Udine, 23 Marzo 1883.

113.

Ad una Superiora.

Annuncia la morte del Padre Giuseppe Rossi S. I.

Vengo a portarle la triste nuova della mancanza ai vivi, successa nella residenza dei Gesuiti in Padova, del m. r. Padre Rossi tanto benemerito della loro religiosa Congregazione delle Suore della Provvidenza. Mori addì 6 corr. mese. Preghi e faccia pregare per quest'anima indimenticabile dai nostri cuori riconoscenti.

Udine, 10 Luglio 1883.

114.

Ad una Suora Maestra.

Direzione spirituale.

La, sua lettera mi ha consolato nel riscontrare la risoluzione che ha preso di gettarsi del tutto nelle mani del suo divino Sposo, e lasciare ch'Egli abbia cura di lei, non pensando ella che a fare con tutta esattezza e premura i suoi doveri, e che riguardo alla salute vi pensi il buon Gesù. Faccia così, e non metta dubbio che la salute le reggerà bene, anzi benissimo. Egli la vuole costi, e costi vuole essere da lei servito con gli uffici che le sono stati imposti, e nel procurare la santificazione di codeste giovanette, volendola costi, in una parola, sua Missionaria. Che onore le fu concesso dal suo divino Sposo, ah lo apprezzi!

Veda, cara Figlia nel Signore, sino dove sia giunto l'amore del suo divino Sposo per averla con sé a parte della sua felicità e per una eternità trasformata in Lui! Enumeri, enumeri tutte le grazie che le ha fatto; enumeri, enumeri i patimenti che per trenta tre anni ha sofferto per lei, poiché tutto quello che ha sofferto per il genere umano, l'avrebbe sofferto anche per lei sola, se fosse stato necessario, e poi si metta a meditarvi sopra, e ringraziarlo se le dà qualche occasione di patire per amore suo. Si avvalga della bella opportunità che ha di corrispondere a tanto suo amore, con procurare costì il suo onore e la sua gloria. La benedico, cara Sorellina, e la lascio nei ss. Cuori ecc.

Udine, 18 Agosto 1883.

115.

Ad una Superiora.

Perfezione che si esige nelle Suore.

Non vo' tralasciare di scriverle per congratularmi con tutte loro che sì di spirito, come di corpo, si trovino ben contente, Iddio benedicendole nello spirituale e nel temporale quale amorosissimo loro Padre. Agimus, agimus tibi gratias.

Ma ricordiamoci di quello che ne dice il nostro divino Sposo. Estote perfecti, sicut Pater vester perfectus est; dunque sempre innanzi nelle virtù, mai accontentarsi di quello che facciamo, e l'avanzamento nostro nella perfezione, dobbiamo trovarlo nella perfetta esecuzione delle sante Regole dateci dal Signore quale mezzo efficacissimo della nostra santificazione.

Dunque, diletta Figlia nel Signore, sia vigilante e lutto zelo, perché da coteste sue amate Figlie sieno perfettamente eseguite. Le benedico ecc.

Udine, 9 Settembre 1883.

116.

Ad un Canonico.

Per gli esercizi spirituali.

Eccomi alla S. V. III. a farle in prima i ben dovuti ringraziamenti per avere tanto bene col suo instancabile zelo infervorate le Suore di Cormons a camminare per le vie della perfezione religiosa, e così averle rese beate; e siccome a questa beatitudine aspirano pure queste loro Consorelle, alle quali la S. V. R. con l'esimia sua carità è disposta dare aiuto per infervorarle in questo santo cammino, così sono a prevenirla che converrà incominciare questa santa missione Sabato sera, per terminarla nel giorno della Maternità di Maria. Santissima.

Qui la S. V. è attesa da tutta la Comunità col massimo contento, e m'impone di ringraziarla anticipatamente del grande bene che sarà a farle, e tutte prostrate a' suoi piedi le domandano la santa benedizione.

Con la dovuta stima e riverenza ecc.

Udine, 2 Ottobre 1883.

Ad una Suora.

Devozione alla Madonna.

Ho inteso dalla sua, che sta bene, e che vuole fare la volontà del suo Sposo divino.

Mi congratulo con Lei ed avrà un anticipato Paradiso. Prenda tutto dalle mani del Signore, ch  tutto Egli dispone per il meglio. Sempre si rivolga a *Rosa. mystica*, e in modo che il suo Angelo custode abbia molto a fare nel portare bei fiori odorosi in paradiso, per inghirlandare la nostra cara Mamma Maria santissima.

Sì, cara Figlia, abbia sempre i suoi occhi rivolti alla Madonna, ed a suo onore faccia atti di perfetta uniformità al suo divino Figliuolo, e la imiti nell'obbedienza, nell'umilt , nella mortificazione, ci  che far  essendo esatta nell'osservanza delle sante Regole.

La lascio nei sacri Cuori di Ges , Maria e Giuseppe nei quali spesso vogliamo trovarci. Il Signore la benedica.

Udine, 11 Ottobre 1883.

APPENDICE DECIMANONA

Epigrafe al Padre Luigi Scrosoppi D. O. nell'atrio della Casa delle
Derelitte in Udine:

ALOYSIUS SCROSOPPI UTINENSIS
PRESBYTER ORATORII
IN HIS AEDIBUS
UNA CUM KAROLO FILAFERRO FRATRE ET SODALI
AN. MDCCCXXXVI CHOLERA SAEVIENTE
AD PUELLAS DERELICTAS EXCIPIENDAS ET EDUCANDAS
AERE PROPRIO COLLECTOQUE EXTRUCTIS
GRANDEM EXINDE CHRISTO ALUIT FAMILIAM
AC PATERNA CURA SAPIENTISSIME REXIT
IN IISDEM
CONGREGATIONEM SORORUM A PROVIDENTIA
IUVENTUTI ERUDIENDAE AEGROTISQUE CURANDIS
INSTITUIT AN. MDCCCXLV
ET LATE DIFFUSAM ANNOS XL SANCTE MODERATUS
HEIC DECESSIT NON. APRIL. MDCCCLXXXIV
AETATIS AN. LXXX
PATRI SUO ET OPITULATORI MUNIFICO
SORORES MEMORES GRATAE
P. P.
AN. MDCCCXCVI

Epigrafe al Padre Luigi Scrosoppi D. O. nella Chiesetta della Madonna di Loreto in
Orzano:

ALOYSIUS SCROSOPPI SACERDOS
DOMUS UTINENSIS A PROVIDENTIA
AUCTOR ALTER ET PARENS
HEIC APUD AEDES AD RUSTICANDUM
IN CRYPTA
PROPE ALTARE MARIAE SANCTAE LAURETANAE
UBI VOLENS ET LIBENS
LOCUM SEPULTURAE SIBI PARAVIT
IN PACE CHRISTI CONDITUS EST
NON. APRIL. AN. MDCCCLXXXIV

NE TANTI VIRI REQUIETORIUM UTI NOMEN
AEVO LABENTE POSTERIS ABEAT
SORORES ET PUELLAE EJUS DOMUS
PATRI TUTELARI PROPRIUM MNEMOSYNON

AN. MDCCCXCVI

P. P.

INDICE

Lettera dedicatoria a Monsignore Antonio Feruglio Vescovo di Vicenza	Pag. VII
Ragione di queste Memorie sulla vita del Padre Luigi Scrosoppi	IX
Protesta dell'autore	XIII

PARTE PRIMA.

Dalla nascita del Padre Luigi Scrosoppi D. 0. sino alla morte del Padre Carlo Filafferro D. 0.

1804-1854

CAPITOLO PRIMO.

Famiglia Scrosoppi. - Onoratezza e semplicità del padre. - Pietà e saggezza della madre. - Nascita dei tre figli Carlo, Giovanni Battista e Luigi. - Carlo si fa Sacerdote e novizio dei Padri dell'oratorio. - Suo zelo nell'esercitare il sacro ministero. - Relazione del P. Carlo col Principe Francesco Serafino di Porcia e con la figlia Principessa Clementina di Porcia. - Pie disposizioni della Principessa. - Quadro allegorico. - Giovanni Battista ordinato sacerdote. - Si applica da prima all'istruzione, e poscia alla cura d'anime. - Vocazione di Luigi. - Suoi studi nel Seminario vescovile. - ordinazione al Sacerdozio. - Sua prima Messa. - Si associa alla chiesa dei PP. Filippini.

Pag. 1

CAPITOLO SECONDO.

Origine dell'istituto Derelitte. - Primi suoi iniziatori. - La Casetta. - Il P. Carlo, assume la direzione. - Si associa a vicedirettore il fratello P. Luigi. - Scopo dell'istituzione Conforme all'antico regolamento. - Organamento dell'istituto. Protettori e protettrici. - Circolare del Vescovo Emmanuele Lodi nel 1821. - Nuovi eccitamenti del Vescovo Lodi nel 1836 e 1837 per implorare dagli Udinesi soccorsi all'istituto. - Appello dei due Confondatori alla carità cittadina nel 1834 e di nuovo nel 1836 per l'infierire del colera. - Il Padre Luigi alla questua per le sue orfanelle nelle ville circostanti. - Il Padre Carlo introduce nell'istituto l'industria dei filugelli e della trattura della seta. - Lettera del P. Carlo all'i. r. Commisuratore delle imposte sulla rendita. - Compone le regole per le maestre dell'istituto. - Ribatte con forza gli appunti d'ella i. r. Censura fatti a queste regole. - Ferdinando I° Imperatore d'Austria nel 1838 visita l'istituto del P. Carlo. - Conferimento della medaglia del merito, al P. Carlo. - I due fratelli Confondatori acquistano il podere di Orzano, e vi fondano una scuola gratuita.

Pag. 10

CAPITOLO TERZO.

Asilo infantile di carità.- Sua origine nel 1838.- Promemoria manoscritta per la sua istituzione. - Circolare del Vescovo e del Podestà di Udine promotori dell'asilo d'infanzia, nel 1839. - Commovente lettera-circolare dell'Arcivescovo Bricito nel 1847 a favore dei bambini dell'asilo. - Tenero appello del Direttore dell'asilo in nome dei bambini ai loro benefattori nel 1848. - Sollecitudine del Sacerdote Pietro Benedetti per l'asilo da lui diretto. - Il Padre Luigi Scrosoppi nel 1864 assume di far governare L'asilo d'infanzia, sotto il titolo dell'Immacolata, dalle sue Suore della Provvidenza. - Urgente necessità d'un locale più opportuno.

CAPITOLO QUARTO.

I due fratelli fondatori dell'istituto Derelitte differiscono d'opinione per farlo governare da una congregazione religiosa. Il padre Carlo Filaterro intende di affidare l'istituto a qualche congregazione religiosa. - Suor. Marianna Teresa Cossali superiora della Visitazione nel monastero di San Vito al Tagliamento, dissuade il padre Carlo dalle trattative con una comunità claustrale, e lo consiglia a rivolgersi alla marchesa Maddalena di Canossa per le sue figlie della carità. - Il padre Carlo inizia le pratiche con le Canossiane che non approdano. - Trattative coll'abate Antonio Rosmini per le Suore della Provvidenza. - Ottiene l'autorizzazione dal governo austriaco per introdurre in Udine le Suore Sabaude. - Per gravissime difficoltà insorte, sciolgonsi le trattative. - Prevale l'opinione del padre Luigi Scrosoppi che la Congregazione delle Suore in Udine debba sorgere autonoma - Il padre Luigi a tale fine addestra le pie donzelle che dirigevano le Derelitte. - Le prime sette fondatrici della congregazione, e loro speciali virtù - Vestono l'abito religioso nel 1845. - La prima Superiora suor Maria Lucia de Giorgio, e straordinari suoi doni.

Pag. 41

CAPITOLO QUINTO.

Previdenza del P. Luigi nei moti Politici del 1848. - Sue angustie per le orfanelle durante il bombardamento della città di Udine. Ripone la sua fiducia nella Madonna del ss. Rosario. - Invia otto Cuore alla cura dei feriti. - Assistenza delle suore al colonnello austriaco barone Carlo Smola. - Lettera del colonnello Smola al padre Carlo Filaterro in attestazione di viva gratitudine. - Valide prestazioni del colonnello Smola per ottenere ai cofondatori delle Derelitte un vasto brolo di fronte al loro istituto. - Il Padre Luigi intitola definitivamente la congregazione delle Suore della Provvidenza a s. Gaetano da Tiene. - Morte del padre Carlo Filaterro. - Preziosa eredità che lascia al diletto fratello padre Luigi.

Pag. 54

PARTE SECONDA.

Il Padre Luigi Scrosoppi dirige per Il corso di trent'anni l'Istituto delle Derelitte e la Congregazione delle Suore della Provvidenza.

1854-1884

CAPITOLO SESTO.

Padre Luigi si consacra tutto alle sue pie istituzioni. - Compie ed abbellisce la Chiesetta di s. Gaetano e il coro attiguo per le Suore. - Suo zelo per il culto divino. - Effusa carità con che accoglie e dirige nello spirito le giovanette educande. Un'antica educanda, ora Suora della Provvidenza, descrive con mirabile semplicità la bontà e saggezza del Padre Luigi. - Un'altra educanda, ora parimente Suora della Provvidenza, dipinge maestrevolmente le virtù del Padre Luigi. - Il venerato Fondatore manda le Suore all'assistenza dei colerosi nel 1855. - Sapienti avvisi col quali premunisce le Suore infermiere. - Il morbo colera nell'Istituto Derelitte. - Rimane vittima di carità la Superiora Maria Lucia De Giorgio. Maria Serafina Strazzolini eletta nuova Superiora. - Attestazioni di vari Comuni sulla benemerenzia delle Suore infermiere. - Strettezze economiche dell'Istituto Derelitte.

Pag. 61

CAPITOLO SETTIMO.

Vicende della Congregazione dei Padri dell'Oratorio in Udine. Notizie storiche attinte dal cav. dott. Vincenzo Joppi bibliotecario. - Il Padre Carlo, il Padre Luigi ed altri Sacerdoti officiano la Chiesa di s. Maria Maddalena. - Supplica del Vescovo Lodi a Ferdinando I° Imperatore d'Austria per ottenere il ripristino dei Padri Filippini. - Lettera del Vescovo Lodi per il medesimo oggetto alla Congregazione Municipale di Udine. - Il Vescovo Lodi comunica al Padre Carlo Filafarro nel 1842 il Sovrano Decreto che ripristina la Congregazione dell'Oratorio. - Dal legale riconoscimento al ripristino effettivo trascorrono dodici anni in prolisse pratiche per riavere i locali indispensabili alla Congregazione. - Verbale dei Sacerdoti addetti alla Chiesa dei Filippini per effettuare il ripristino dell'Oratorio. - Nel 1854 il Padre Luigi assume ingenti spese per il definitivo ristabilimento della Congregazione. - Lettera del Sacerdote Pietro Benedetti ai suoi Confratelli addetti alla Chiesa dei Filippini. - Lettera dei Confratelli al Padre Luigi Scrosoppi per attestargli piena fiducia. - Trascorrono altri due anni, e nel frattempo il P. Luigi abbella di architettonica facciata la Chiesa dei Filippini. Il P. Luigi eletto Preposito dell'Oratorio nel 1856. - Solenne inaugurazione.

Pag. 73

CAPITOLO OTTAVO.

Padre Luigi Scrosoppi va assai cauto nell'accettare postulanti, ciò che influisce molto a rassodare la Congregazione. - Prima di accettare inviti a parecchie fondazioni, manda alcune sue Suore sotto la pratica istruzione delle Suore di s. Vincenzo nell'ospitale di Gorizia. - Dure prove cui si assoggettano queste Suore della Provvidenza, e in particolare la Madre Cristina Borghese - li Vescovo di Concordia Mons. Andrea Casasola domanda al Padre Luigi le sue Suore per l'ospitale di Portogruaro. - Fondazione delle Suore della Provvidenza nell'anno 1857 nel civico Ospitale di Portogruaro. - Lettera edificante del sacerdote Pietro Serravalle Direttore spirituale delle Suore al Padre Luigi Scrosoppi. - Cenno biografico di Suor Maria Cristina Borghese che per trenta e più anni in qualità di Superiora governò saggiamente quel civico ospitale. - Il Padre Luigi manda a Venezia alcune giovani aspiranti perché si addestrino ad educare le sordomute presso le reverende Madri Canossiane. - Istituisce in Udine nel 1864 la scuola delle sordomute. - Dopo pochi anni cade l'istituzione perché il Padre fu abbandonato da chi solo poteva e doveva sostenerla.

Pag. 85

CAPITOLO NONO.

Il Padre Luigi insieme col Sacerdote Francesco Fantoni visita parecchi Istituti religiosi femminili. - Studia i loro regolamenti. - Compila Costituzioni e Regole adatte alla sua Congregazione delle Suore. - Presenta nel 1861 alla s. Congregazione dei Vescovi e Regolari le Costituzioni coll'Istanza per l'approvazione, munita dalle Commendatizie di due Vescovi. - Riceve nel 1862 il Decreto di lode, firmato dallo stesso R. Pontefice Pio IX, con l'esortazione di fare esperimento delle Costituzioni. - Approvata la Congregazione, il Padre Fondatore nell'Atto del 1862 le dà forma pubblica con la professione dei tre voti semplici fatta da ben venti Suore, nella Chiesa dell'Istituto. - Altre sette Suore professano i tre voti semplici nella Chiesa dell'ospitale in Portogruaro. - La Congregazione delle Suore elegge regolarmente la prima Superiora Generale Suor Maria Teresa Fabris. - Il Padre Luigi fa abilitare le sue Maestre all'insegnamento delle Scuole primarie.

Pag. 94

CAPITOLO DECIMO.

Casa delle Sorelle della Dottrina Cristiana e Chiesa di s. Caterina in Cormons. - Sulpizia Florio Contessa di Strassoldo fondatrice delle Consorelle della Carità. Orsola nobile de Grotta di Cremona accoglie nella Comunità alcune pie donzelle per istruire le povere giovanette. - La statua di Maria Vergine. sotto il titolo di *Rosa mystica*. - Suo Prodigioso trasudamento. - Vicende del Simulacro di Maria Vergine e della Chiesa di s. Caterina eretta dalle Sorelle di Carità dall'anno 1750 al 1778. - Soppressione delle Consorelle e apprensione dei loro beni e della Chiesa nel 1812 sotto il Regno Italo-Gallo. - Gli acquirenti dei beni e della Chiesa cedono tutto all'i. r. Governo austriaco. - Depredazioni alla Chiesa e al Simulacro lasciati in deplorable abbandono. - Generosi benefattori riparano alle devastazioni della Chiesa, e recuperano l'antica Casa delle Sorelle della dottrina cristiana. Invitano alla nuova fondazione le Suore della Provvidenza di Udine. - Il Padre Luigi Scrosoppi con le sue Suore prende possesso della piccola Casa nel 1866, e della Chiesa i s. Caterina nel 1867. - Brevi cenni biografici del Padre Giuseppe Rossi della Compagnia di Gesù. - Assume l'ufficio di Cappellano della Chiesa di s. Caterina e di Confessore delle Suore. - Cooperava col Padre Fondatore a riformare le Costituzioni e le Regole, in modo più adatto al maggiore sviluppo preso dalla Congregazione delle Suore. - Lettera del Padre Dionisi Gesuita al padre Luigi Scrosoppi. - Partenza definitiva del Padre Rossi per Padova. - Lettera del Padre Fondatore per il doloroso annuncio alle Suore. - Brevi accenni biografici di Suor Maria Giuseppina Doliac, maestra delle novizie in Cormons, morta nel 1890.

Pag. 99

CAPITOLO UNDECIMO.

Il Padre Luigi Scrosoppi accoglie la fattagli proposta di una fondazione per le Suore ospitaliere e maestre in Primiero, paese del Trentino. - Nell'anno 1866 alcune Suore della Provvidenza partono da Udine per Primiero. - Disagi nel viaggio per quel dirupi montuosi. - Gli alpigiani accolgono festosamente le Suore. - Deplorable stato dell'ospitale, e dell'alloggio destinato alle Suore. - Il Padre Fondatore provvede ad ogni bisogno. - Saggia sistemazione dell'Ospitale sotto il governo delle Suore. - Il Decano di Cavalese propone al Padre Luigi la fondazione di Tesero, nella valle di Fiemme nel Tirolo. Il P. Fondatore vi si reca di persona nell'anno 1869. - Sua delicatezza verso le Suore di S. Vincenzo della venerabile Bartolomea Capitano. - Nel mese di giugno si stabiliscono nell'ospitale di Tesero le Suore della Provvidenza istituite dal Padre Luigi Scrosoppi.

Pag. 116

CAPITOLO DODECIMO.

Le Suore della Provvidenza si prestano alla cura dei soldati feriti reduci dalla battaglia di Custoza nel 1859. - Il Padre Luigi nel 1865 eccita le Suore a speciali preghiere e penitenze per le tristi vicende negli stati del Papa. - Il Fondatore in accordo cogli Ordinari di Udine e di Gorizia e con l'autorità governativa, trasferisce nell'anno 1865 da Udine a Cormons la Casa generalizia e il Noviziato delle Suore. - Sovrana Risoluzione che riconosce legalmente l'esistenza dell'Istituto delle Suore in Cormons. - Decreto dell'Arcivescovo di Gorizia che accoglie l'Istituto sotto la sua tutela. - Meritata lode alla Casa matrice di Udine, in occasione di tale trasferimento. - Fondati timori delle Suore e delle Orfanelle per le leggi eversive delle Congregazioni religiose nel 1866. Incoraggiamenti che dà loro il Padre Fondatore. - In quel tempi di passioni politiche, il Padre Luigi viene accusato da un vile delatore. - Il Padre Luigi diretti in viaggio per Portogruaro assieme ad una Suora e ad un'educanda, viene tradotto con esse dai militari e tra gli insulti della plebe, prima alla Caserma, e poi alla regia Questura. - Tutti e tre sono assoggettati a separato interrogatorio. - Si fa una perquisizione nella carrozza. - E' riconosciuta l'innocenza del Padre Luigi. - Chi fosse il vero calunniatore.

Pag. 122

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Il Sacerdote Giovanni Battista Scrosoppi dispiega il suo gran zelo per il sacro ministero. - Si dedica tutto alla' predicazione quadragesimale e alle sacre missioni. - Immenso frutto spirituale che ricava in Dalmazia e nell'Illirico. - Il Folium periodicum dell'Archidiocesi di Gorizia, già diretto dall'illustrissimo Dottore Eugenio Valussi, ora Vescovo Principe di Trento, ricorda con meritata lode i copiosi frutti riportati dal missionario Scrosoppi. - Negli intervalli del suo apostolato, recasi in Udine a prestare l'opera sua nella Chiesa dei P. P. Filippini. - Suo eroismo nel convertire un penitente male disposto. - Esercita Il ufficio di Economo spirituale in Sacile. - Suo zelo pei colerosi nel 1849. - Per le vive istanze della Comunità di Sacile diviene suo Paroco. - Amante del decoro della casa di Dio, ristaura Il antico Duomo di Sacile, ed abbellisce la Casa-canonica. - Dopo diciassette anni d'infessato apostolato e di enormi sacrifici, gli si muove fiera persecuzione. - Nelle vicende politiche del 1866 è costretto ad abbandonare il beneamato suo gregge. - Rifugiatosi in Udine, coopera col fratello Padre Luigi allo spirituale e temporale vantaggio delle Derelitte e delle Suore della Provvidenza. - Sue relazioni con illustri personaggi. - Suo attaccamento alla S. Sede. - Sua effusa carità, e generoso soccorso all'opera pia dei Sacerdoti bisognosi. - Muore nell'anno 1879. - Onoranze funebri. - Sua lettera confidenziale al Padre Luigi per le ultime sue disposizioni. - Suo testamento pubblico.

Pag. 132

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Difficoltà incontrate dal Preposito Padre Luigi Scrosoppi per ristabilire in Udine la Congregazione dei PP. Filippini. - Sopravvenuta la Legge 7 Luglio 1866, eversiva degli ordini religiosi, s'intima al Padre Luigi la soppressione della Congregazione. - Energica protesta del Padre Preposito. - Il regio Demanio disconosce la proprietà della Casa che per contratto notarile si devolveva all'Arcivescovo di Udine. - Si chiude al pubblico culto Il Oratorio e la Chiesa di santa Maria Maddalena. - Dolore dei Padre Preposito nel dover consumare le sacre specie del SS.mo Sacramento per l'ultima volta nella sua Chiesa. - Un'eletta di Signore udinesi rivolge al regio Prefetto premurosa istanza perché sia conservata la Chiesa al pubblico culto. - Altra supplica al r. Prefetto di parecchi Distinti cittadini udinesi perché venga riaperta al culto la Chiesa dei Filippini. - Il Padre Luigi Preposito ricorre invano al regio Ministero in Firenze per la riapertura della Chiesa e per salvare, a senso di legge, almeno la Casa attigua. - Nel Maggio del 1867 si intima lo sgombrò definitivo della Casa. - Oratorio e Chiesa vengono dal regio Demanio spogliati degli arredi, dei quadri ecc. - Si vendono all'incanto gli altari, l'organo, il pavimento di marmo. - Trasporto dei resti mortali del Patriarca Delfino e del Canonico Francesco Conte di Trento. - Ineffabile dolore sofferto dal Padre Luigi nel vedere convertito l'Oratorio in palestra di scherma, e la Chiesa in cavallerizza. - Per quanto poté, avea già aiutato a provvedersi un ricovero le monache Clarisse sopresse sino dal settembre dell'anno 1866.

Pag. 141

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Per il nuovo ordinamento politico dei 1866 nel Veneto, il P. Luigi a salvezza del suo Istituto delle Derelitte, ne chiede la tutela governativa. - Nelle difficili pratiche per il civile riconoscimento, viene coadiuvato dal magnanimo patrizio udinese Conte Federico di Trento, fido amico del Padre Luigi e valido protettore dell'Istituto. - Spiritosa sortita del Conte Trento agli esami finali delle Derelitte con un Preside che si vantava libero-pensatore. - Il P. Fondatore ottiene il legale riconoscimento della Casa delle Derelitte governata dalle Suore della Provvidenza. - Rispetto del Padre Luigi verso l'autorità civile. - Attestazione imparziale del Regio Prefetto in favore del Padre Luigi. - Fondazione delle Suore della Provvidenza nel

civico Ospitale di s. Chiara in Trento. - Delicato procedere del Padre Luigi verso le Suore di san Vincenzo che governarono quell'Ospitale sino al 1876. Grazioso incidente occorso nella stazione ferroviaria di Verona alle Suore che insieme al Sacerdote Luigi Costantini dirigevansi a Trento. - Le Suore della Provvidenza con la loro costanza e carità superano in que' primordi della fondazione non poche difficoltà. - Oltrecché degli ammalati, assumono anche l'assistenza dei pazzi nel manicomio annesso a quell'ospitale. - Prove del soprannaturale nell'assistenza di que' pazienti. - Il Padre Fondatore nel 1882 accetta per le sue Suore l'amministrazione del grandioso manicomio provinciale di Pergine nel Tirolo. - Le Suore sperimentano praticamente l'efficacia della devozione in s. Giuseppe, inculcata loro dal Padre Luigi. - Fatto prodigioso nell'ospitale di Primiero. - Fondazione di una Scuola ed Oratorio festivo in Rovigno destra. - Fiera burrasca di mare che travaglia le Suore nel tragitto da Trieste a Rovigno. - Sono accolte festosamente dai cittadini di Rovigno. - Il Padre Luigi acquista una casa in Rovigno, e mezzo straordinario offertogli dalla Provvidenza per farne il pagamento. - Cresce ognor più la fiducia del Padre Luigi nella divina Provvidenza. - Le Suore ne sperimentano i salutari effetti. - Larghissima ospitalità esercitata dal Padre Luigi nel suo Istituto.

Pag. 152

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Amicizia del Padre Luigi con Giovanni Feruglio di Feletto e con Cristoforo Costantini di Cividale del Friuli. - Sua previsione sul sacerdote Antonio Feruglio. - Annuncia alle Suore la morte del signor Giovanni. - L'amicizia del Padre Luigi pei genitori, si trasfonde nei loro figli sacerdoti Antonio Feruglio e Luigi Costantini. - Stretta amicizia del Padre col sacerdote Fantoni e coi canonici Someda e Cernazai. - Sua accondiscendenza coi Confratelli. - Il parroco di san Quirino gli introduce di soppiatto un'orfanella nell'Istituto. - Il Padre fondatore visita le sue Suore nelle varie fondazioni. Suo metodo mortificato e assidua attività nei viaggi. - Prodigiosa guarigione d'uria Suora che il Fondatore trasferisce da Portogruaro a Udine. - Altra Suora che guarisce in un modo straordinario coll'adempiere l'obbedienza impostale dal Padre. - Quanto il Padre Luigi amasse le umiliazioni. Sua benignità per le Suore.

Pag. 164

CAPITOLO DECIMOSEPTIMO.

Il P. Fondatore, ad esempio di s. Filippo, dà incessante udienza nella sua stanza a quanti ricorrono a lui. - Sua pazienza colle giovani educande. - Vince l'irascibile suo carattere con assidua vigilanza e pronta mortificazione. - Visita quotidianamente le scuole del suo Istituto. - Dirige le Suore maestre con sapienti regole pedagogiche. - Sue esortazioni alle Suore della Provvidenza per informarle allo spirito dell'evangelica povertà. - Propone loro l'esempio di povertà che danno con tanta edificazione le Madri Canossiane. - Sua consolazione nello scorgere povere le Suore.

Pag. 172

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Il Padre Fondatore maestro di povertà a parole non tanto, ma e colle opere. - Nelle sue stanze da studio e da letto traspirava la più rigida povertà. - Vestiva decente, ma in poverissimi panni. - La povera sua mensa appena sufficiente a mantenerlo in vita. - Quanto gli abbisognasse, tutto chiedeva in elemosina alle Suore. - Si spoglia d'ogni suo bene mobile. - Ratifica la donazione verbale già fatta alle Suore di tutti i suoi beni mobili, con due edificanti lettere dirette nel gennaio del 1879 alla Superiora Generale della Provvidenza. - Esempio che dovrebbe essere imitato dai moderni amministratori delle Congregazioni di carità.

CAPITOLO DECIMONONO.

Il venerato P. Fondatore coltiva uno speciale spirito di mortificazione. - In tarda età vuole mettersi quale novizio sotto l'obbedienza d'un maestro di spirito. - Impone egli stesso alla sua guida spirituale il metodo di dirigerlo, le correzioni e le penitenze severissime che dovea intimargli. - Passato l'anno dello straordinario noviziato, lo prolunga sino all'ultima sua malattia. - Iddio gli concede il dono della discrezione degli spiriti. - Imita s. Filippo Neri nel dare strane prove di mortificazione alle Suore. - Come correggesse una Suora poco economica delle legna. - Sostituiva talvolta la Maestra delle novizie quand'era inferma. - Esigeva nelle Suore profonda umiltà e rigorosa osservanza alle regole, e che non fossero facili a chiedere licenze. - Graziosa prova di mortificazione che dà ad una giovane Suora. - Vuole che domandino per carità tutto ciò di cui abbisognano. - Come facesse rispettare le Suore professe dalle novizie. - Suo rigore per i furterelli nell'orto. - Penetra gli animi delle Suore, leggendo nel loro e interno le varie tentazioni ond'erano tribolate. - Validi conforti coi quali le liberava da tali afflizioni.

Pag. 182

CAPITOLO VIGESIMO.

Il Padre Fondatore assiduamente occupato tutte le ore del giorno, e gran parte della notte. - Suo spirito di preghiera. - Con qual fervore celebrava la s. Messa. - Il Padre Luigi dinanzi al s. Tabernacolo. - Sua devozione alla Madonna e ai Santi. - Praticava fedelmente ogni anno gli esercizi spirituali col metodo di s. Ignazio. - Suoi santi proponimenti in occasione degli esercizi. - Frutti speciali che il Padre ricavava dagli esercizi spirituali. - Suo regolamento di vita.

Pag. 193

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Lo spirito d'incessante preghiera non impedisce al Padre Fondatore di attendere ai molteplici suoi uffici. - Porge aiuti anche alle altrui Istituzioni. - Sussidia il Patronato e il Collegio Giovanni d'Udine. - L'opera dei Sacerdoti poveri. - Suo disinteresse con una ricca nobildonna di Gorizia. - Benefica alcuni chierici del Seminario Arcivescovile. - Attestazione favorevolissima sulla saggia amministrazione del P. Luigi nell'Istituto Derelitte, al Congresso internazionale di Beneficenza tenutosi in Milano nel 1880, pubblicata dal nobiluomo Nicolò dei Conti Mantica. - Benefici del Padre al calzolaio dell'Istituto. - Sua effusa carità col muratore dell'Istituto. Spirito di elemosina che animava il P. Fondatore.

Pag. 201

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Quanto si affliggesse il P. Luigi alla dispersione degli Ordini religiosi, e alla dilapidazione dei beni ecclesiastici. - Compartecipa vivamente ai dolori del s. Padre per la spogliazione del Dominio temporale. - Ordina alle Suore speciali preghiere e penitenze in espiazione delle persecuzioni contro la Chiesa. - Zela il obolo di s. Pietro. - Indirizzo delle Suore della Provvidenza al s. Padre e, Breve di Pio IX addì 6 marzo 1861. - In omaggio al lutto della Chiesa travagliata, non permette alle educande dell'Istituto i divertimenti di carnevale. - I due fratelli Scrosoppi umiliano un devoto indirizzo al s. Padre. - Ricevono un consolante Breve Pontificio. - Il Padre Luigi nel 1862 scrive al celebre Abate Jacopo Tomadini in Roma, perché solleciti l'esame delle Costituzioni delle Suore, e per suo mezzo umilia altra generosa offerta

al s. Padre. - Nel 1873 a nome delle sue Suore umilia l'obolo filiale con un affettuoso indirizzo a Pio IX. - Si scioglie un'obbiezione.

Pag. 208

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Giubileo sacerdotale del P. Fondatore nel l.o d'aprile 1877. - Indarno il P. Luigi nell'umiltà sua tiene nascosta l'epoca di questa lieta ricorrenza. - Le Suore devono usare cautela nel predisporre la solennità all'insaputa del Padre. - Il P. Fondatore celebra la Messa giubilare nella Chiesa del suo Istituto, assistito da Mons. Antonio Feruglio e dal Sacerdote Luigi Costantini. - Partecipano alla festa molti suoi amici e confratelli. - Omaggi in poesia offertigli dai bambini dell'Asilo, dalle Derelitte e dalle Suore delle fondazioni nel Friuli, nel Veneto, nel Tirolo, nell'Illirico e nell'Istria. - Nel 1881 muore il Canonico Francesco Cernazai, e lascia erede universale dell'ingente sua sostanza la Congregazione del P. Fondatore. Afflizione del Padre Luigi, e tristi previsioni su questa eredità. - Il testamento è contestato dai parenti del Can. Cernazai. Il P. Luigi nel bivio o di rinunciare all'eredità o di sostenere la causa. - Generosa accondiscendenza dei nobili conjugi De Reali. - Mirabile rassegnazione del Padre durante la contestazione della lite. - Progetta una importante fondazione a Cividale del Friuli. - Visita per l'ultima volta le fondazioni di Portogruaro, S. Vito al Tagliamento, Orzano e Cormons. - Quelle Suore fanno tesoro delle ultime esortazioni del loro Padre. - Il P. Fondatore confida ad una Superiora l'avviso ricevuto della prossima sua morte. - Il reliquiario di san Filippo.

Pag. 217

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

Il Padre Fondatore perde l'intimo suo amico Don Francesco Fantoni. - Cade ammalato nel dicembre del 1883. - L'Arcivescovo Casasola fa chiamare all'assistenza dell'infermo il missionario apostolico P. Luigi Costantini. - Accorre ad assistere il P. Fondatore la Superiora Generale. - A colpito dal terribile morbo del péufigo. - Per ispirito di umiltà il Padre Luigi non vuole che gli si celebri la s. Messa nella stanza. Riceve di frequente la s. Comunione. - Sofferenze indicibili del Padre nel prender cibo, e nei movimenti. - L'Arcivescovo di Udine, il Vescovo Brandolini e molti altri distinti personaggi visitano Il illustre infermo. - Le madri Vicarie delle varie Fondazioni accorrono a ricevere l'ultima benedizione dell'amato loro Padre. - Accoglie lietamente l'annuncio del ss. Viatico. - Rivolge commoventi parole agli astanti. - La Madre Generale dispone il Padre a ricevere l'estrema unzione. - Il P. Fondatore confida alla Superiora Generale, e al Costantini i suoi intimi pensieri. - Si procura invano di fotografarlo sul letto di morte. - Sua agonia e santa morte.

Pag. 225

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

Appunti sui funerali del Padre Fondatore estratti dal giornale *Il Cittadino Italiano*. - Funebri nella Chiesa dell'Istituto. Accompagnamento solenne della Salma dalla Chiesa di san Gaetano alla porta della Città. - Notevole assenza delle Autorità civili. - Nessuna onoranza ufficiale. - Nel trasporto funebre dalla città ad Orzano si forma un altro numeroso corteo. - Sosta del funerale alla Chiesa del villaggio. Trasporto della Salma alla Chiesa dell'Istituto delle Suore. Il Sacerdote Luigi Costantini dà l'estremo addio alla salma del venerato P. Fondatore. - Commoventi dimostrazioni di quel popolo sulla bara del Padre Luigi nell'atto di deporla nel sepolcro. - Raccolta di alcuni oggetti, e degli strumenti di penitenza del Padre Luigi in una custodia a vetri presso le Suore in Orzano. - Si celebrano solenni funebri al Padre nelle varie sue Fondazioni.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

Il canonico Antonio Feruglio succede al P. Fondatore nella direzione dell'Istituto delle Derelitte, e quale Protettore e Consigliere della Congregazione delle Suore. - L'Arcivescovo Casasola nomina Vice-Direttore delle Derelitte il Sacerdote Luigi Costantini, che per attendere altre sacre e gratuite Missioni, dopo un anno rinuncia alla carica. - Gli succede il canonico Leonardo Zucco, che alla promozione di Mons. A. Feruglio a Vescovo di Vicenza, viene eletto Direttore delle Derelitte e dell'Asilo d'infanzia. - Rilevante miglioramento introdotto nei locali scolastici e nell'istruzione delle Derelitte. - Ferma l'istituzione primitiva di educare le orfanelle, si accettano a dozzina anche fanciulle di famiglie agiate. - Modo edificanti con cui gli Udinesi continuano a soccorrere l'Istituto. - il programma degli studi viene esteso alle classi 4.^a e 5.^a del corso elementare superiore. - Notevoli progressi della Congregazione delle Suore. - Decreto della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari che nel 1871, approvando e confermando l'Istituto, rimetteva a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni. - La Madre Superiora Generale, approntata la riforma delle Costituzioni, nel gennaio del 1891 intraprende il viaggio di Roma. - Triste incidente alla stazione di Forlì. - Visita la s. Casa di Loreto. - Arrivata in Roma, mette ogni cura per sollecitare l'approvazione delle Costituzioni. - Prova grandi consolazioni spirituali alla visita dei Santuari, monumenti e alle funzioni in Roma sacra. - Parte improvvisamente da Roma per assistere nell'ultima infermità la Maestra delle Novizie in Cormons. - Giubileo della sua professione religiosa nel 19 aprile 1891. - Decreto di approvazione e confermazione pontificia delle Costituzioni addì 23 settembre 1891. - Fondazioni avvenute in Italia ed Austria, dopo la morte del P. Fondatore. - Lo spirito di carità e di sacrificio del Padre Luigi Scrosoppi vive nella Congregazione delle sue Suore. - Fatti edificanti. - Il Padre Luigi Scrosoppi delinea fedelmente sé stesso nel suo epistolario.

Pag. 244

APPENDICE PRIMA.

Atto di nascita e battesimo del Padre Luigi Scrosoppi nella parrocchia del SS. Redentore in Udine.

Pag. 259

APPENDICE SECONDA.

Lettera del Padre Niccolino Piccini Novizio della Compagnia di Gesù al P. Carlo Filaferro in Udine.

Pag. 260

APPENDICE TERZA.

Lettera del P. Antonio Rizzi Novizio della Compagnia di Gesù al P. Carlo Filaferro in Udine

Pag. 270

APPENDICE QUARTA.

- | | |
|--|----------|
| a) Notizie intorno il Principe Francesco Serafino di Porcia | Pag. 280 |
| b) Lettera del Padre Carlo Filaferro D. O. al Principe di Porcia | Pag. 283 |
| c) Altra lettera del P. Carlo allo stesso Principe di Porcia | Pag. 285 |
| d) Lettera del Principe di Porcia al P. Carlo | Pag. 290 |

APPENDICE QUINTA.

Programma per l'istituzione dell'Asilo di Carità per l' Infanzia, letto dal Prof. Ab Iacopo Pirona nell'adunanza tenutasi al Palazzo Municipale di Udine nell'anno 1838

Pag. 295

APPENDICE SESTA.

Lettere del Colonello Austriaco Barone Carlo Smola al Padre Carlo Filafferro e al P. Luigi Scrosoppi.

Pag. 295

APPENDICE SETTIMA.

Attestato di gratitudine della Deputazione Comunale di Lestizza al P. L. Scrosoppi per il amorosa assistenza prestata ai colerosi nel 1855, dalle Suore della Provvidenza di Udine.

Pag. 298

APPENDICE OTTAVA.

Circolare dell'Arcivescovo di Udine, Mons. Luigi Trevisanato al suo Clero per impetrare soccorso alle strettezze in cui trovavasi l'istituto delle Derelitte.

Pag.300

APPENDICE NONA.

Documenti riguardanti il ripristino della Congregazione dei PP. Filippini in Udine

a) Istanza del Vescovo Emanuele Lodi all'Imperatore Ferdinando I° d'Austria. Pag. 304

b) Testo della Cesarea Ordinanza 17 maggio 1818 Pag. 306

e) Comunicazione a Mons. Vescovo Lodi del concesso ripristino dei Padri Filippini ivi

d) Appello dei Padri Filippini ai Cittadini Benefattori nell'anno 1842. Pag. 307

APPENDICE DECIMA.

Epigrafe a Suor Maria Cristina Borghese nel giubileo di sua professione religiosa.

Pag. 311

APPENDICE UNDECIMA.

Documenti relativi al trasferimento della Casa Generalizia delle Suore da Udine a Cormons nell'anno 1866

a) Partecipazione della Superiora Generale all'Arcivescovo di Udine per il trasferimento a Cormons. Pag. 312

b) Adesione dell' Arcivescovo di Udine al trasferimento della Casa Generalizia Pag. 313

c) Attestazione del Podestà di Cormons che le Suore hanno stabilito colà la sede principale della loro residenza. Pag. 314

APPENDICE DUODECIMA.

Documento riguardante Il apprensione della Casa dei PP. Filippini di Udine.

Pag. 316

APPENDICE DECIMATERZA.

Parola di Dio intorno la elemosina. Pag. 319

APPENDICE DECIMAQUARTA.

Per il Giubileo Sacerdotale del P. Luigi Scrosoppi

a) Ode Pag. 322
b) Sonetto Pag. 323
c) Cantica Pag. 324
d) Sonetto Pag. 325

APPENDICE DECIMAQUINTA.

Decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari che nel 1871, approva e conferma il Pio Istituto delle Suore della Provvidenza e differisce a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni.

Pag. 327

APPENDICE DECIMASESTA.

Epigrafe. alla Reverendissima M. Superiora Generale nel quinto lustro della sua professione religiosa.

Pag. 329

APPENDICE DECIMASETTIMA.

Decreto della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari che nel 1891 approva e conferma le Costituzioni delle Suore della Provvidenza.

Pag. 330

APPENDICE DECIMOTTAVA.

Epistolario del P. Luigi Scrosoppi D. O.

SERIE 1.^a Amministrazione interna degli Istituti governati dalle Suore della Provvidenza

Lettere 1 – 11 Pag. 333

SERIE 2.a Fondazioni di Ospitali, Scuole, Asili d'infanzia, Oratori festivi

Lettere 12 – 38 Pag. 343

SERIE 3.a Direzione spirituale delle Suore della Provvidenza

Lettere 39 – 82 Pag. 367

SERIE 4.a Auguri, condoglianze, ringraziamenti, ecc.

Lettere 83 – 117 Pag. 406

APPENDICE DECIMANONA.

Epigrafi al P. Luigi Scrosoppi D. O. :

Nell'atrio della Casa delle Derelitte Pag. 434

Nella Chiesetta della Madonna di Loreto in Orzano Pag. 435

PROTESTA DELL'AUTORE

Nel corso di queste Memorie della vita del Padre Luigi Scrosoppi D. O, si attribuiscono e al venerato Padre Fondatore, e ad alcune Suore della Provvidenza, parole ed opere che sembrano superiori alle forze puramente umane, si da parere prodigi, profezie e grazie accordate da Dio per sua intercessione.

Protesto quindi che non intendo di attribuire a quanto narro, se non che una fede puramente umana, né di arrogare al P. Fondatore, o ad alcune Suore venerazione o fama di santità; dichiarandomi ossequente ai veneratissimi Decreti di Papa Urbano VIII, e di altri Sommi Pontefici, in questa materia, essendo la Santa Sede Apostolica l'unica norma nelle nostre opere e nella nostra fede.

CANONICO Dott. LUIGI TINTI.

*Nella festa del Nome di Maria
Portogruaro li 13 Settembre 1896.*

VISTO, si approva per la stampa, e si raccomanda la diffusione della Vita del benemerito Padre Luigi Scrosoppi D. O. Fondatore dell'Istituto delle Derelitte, e della Congregazione delle Suore della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano.

† PIETRO Arcivescovo di Udine,
Amm. Apost. di Concordia.